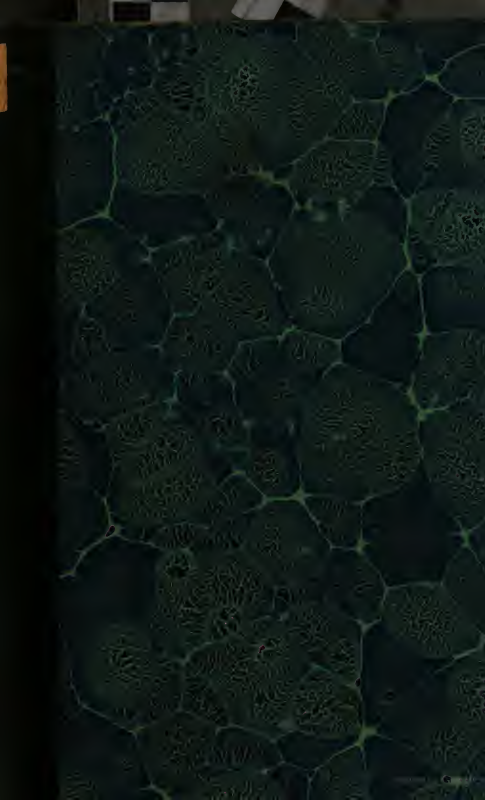




1707



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario *A321 1611*
Sala *Grande*
Scansia *22* Polchetto *3*
N.º d'ord. *29*

77.2.36.

Palet 174 25

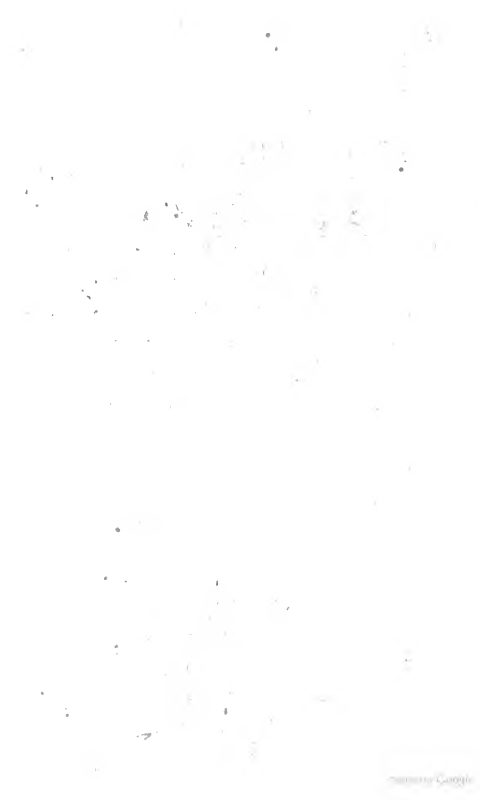
BIBLIOTECA
STORICA

DI

TUTTE LE NAZIONI

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXII



581165
SON



STORIA DELL' AMERICA

DI

GUGLIELMO ROBERTSON

RECATA IN ITALIANO DA A. P.

VOLUME TERZO

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI

M. DCCC. XXII



721126

STORIA DELL' AMERICA

LIBRO SETTIMO

Instituzioni e costumi del Messico e del Perù. — Origine dei Messicani non molto antica. — Esame del loro incivilimento, della loro politica e della religione. — Origine dell' imperio del Perù. — Ricerche intorno le arti di quella regione. — Spirito poco guerresco degli abitatori. — Quadro degli altri possedimenti spagnuoli nell' America.

Siccome la conquista dei due grandi imperj del Messico e del Perù, forma il più splendido e interessante periodo nella Storia d'America, un esame delle loro politiche istituzioni, e una descrizione dei loro nazionali costumi, rappresenterà agl'intendenti osservatori l'umana specie in uno stato singolarissimo del suo cammino verso l'incivilimento (1).

Il Messico ed il Perù, quando si paragonano con altre parti del Nuovo Mondo, si possono considerare come dirozzate nazioni. In vece di piccole, indipen-

denti e nemiche tribù, che si aggirano in cerca di sussistenza pei boschi e per le paludi, prive d'industria e d'arti, senza idea di subordinazione, e quasi senza apparenza d'ordinato governo, noi vi troviamo pacsi di gran distesa, sottoposti al dominio d'un principe, gli abitanti raccolti insieme nelle città, saviezza e antivedimento di regolatori, impiegati a procurare la vita e la sicurezza de' popoli, imperio di leggi stabilito in qualche maniera, autorità riconosciuta di religione, molte delle arti necessarie al viver sociale portate a qualche grado di maturità, e il nascimento di quelle che servono al puro diletto.

Ma facendosene il confronto coi popoli del continente antico, vedremo chiaramente l'inferiorità dell'America nel fatto delle arti civili; e i Messicani e i Peruviani non potranno pretendere d'andar del pari colle nazioni, che si meritano il nome d'inciviliti. Essi, come le rozze tribù, che stavano loro d'attorno, non conoscevano punto l'uso de' metalli, ed il progresso che avevano fatto, stendendo il loro dominio sopra la creazione animale, non era gran cosa. I Messicani non erano arrivati che ad addimesticare, e rilevare galline, anitre, una specie di piccoli cani e conigli. Con questa debole prova d'ingegno, avevano reso i mezzi di sussistenza in qualche modo più abbondanti e sicuri, che non sono quelli degli uomini puramente cacciatori; ma non avevano per anche tentato di soggiogare i più robusti animali, e di ritrarne un qualche aiuto per il loro servizio nell'eseguire le opere di fatica. Pare che i Peruviani non curassero gli animali inferiori, e che non ne avessero mansuefatto alcuno, eccetto l'anitra. Furono però più fortunati nell'appiacevolire

il Llama, animale particolare del loro paese, che nella forma somiglia al cammello, ed in grandezza è poco più della pecora. Sotto la protezione dell' uomo, questa specie moltiplicavasi eccessivamente. La sua lana somministrava ai Peruviani di che vestirsi, la sua carne di che cibarsi. Lo impiegavano anche come bestia da carico, e portava delle moderate somme con molta docilità e pazienza. Non era mai messo al traligno; e la sua razza essendo confinata ai paesi montuosi, il suo servizio, se possiam giudicare da ciò che si legge negli antichi scrittori Spagnuoli, non era troppo esteso fra i Peruviani, nel loro stato originale.

Nel rintracciare la linea, per cui le nazioni si avanzano verso la civiltà, lo scoprimento degli utili metalli, e l'acquisto di dominio sopra la creazione animale, sono stati contrassegnati come passi di somma importanza nel loro progresso. Nel nostro continente la società durò in quello stato che si denomina barbaro, lungo tempo dopo che gli uomini giunsero a tutteddue queste cose. Anche con tutto il comando che elleno conferiscono sopra la natura, ci vogliono molti secoli prima che l'industria divenga così perfetta da assicurare la sussistenza; prima che siano inventate le arti che suppliscono ai comuni bisogni, e somministrano i comodi della vita; e prima che si concepisca idea alcuna delle varie istituzioni essenziali ad una società bene ordinata. I Messicani e i Peruviani senza la cognizione degli utili metalli, e l'aiuto dei domestici animali, soffrivano degli svantaggi, che dovevano ritardare di molto il loro progresso; e nel loro più alto stato di raffinamento, era così limitato il loro potere, e così de-

bole l'operare, che neppure si possono considerar come gente avanzata sopra l'infanzia della vita civile.

Dopo questa generale osservazione riguardante la circostanza la più singolare e distinta nello stato di tutt'edue i grandi imperj in America, procurerò di porre in vista le istituzioni, e la polizia interna di ciascheduno in modo, che possa metterci in grado di determinare il loro posto nella bilancia politica; di assegnar loro il proprio luogo tra le rozze tribù del Nuovo Mondo, e le nazioni culte del Mondo Antico; e di decidere quanto essi si erano innalzati sopra le prime, e quanto comparivano inferiori alle seconde.

Il Messico fu il primo ad essere assoggettato alla corona Spagnuola. Ma una simile circostanza non rende più completa la cognizione delle sue leggi e costumi. Quello che ho già osservato riguardo alle diffettose e trascurate notizie, sulle quali possiamo appoggiarci, per sapere la condizione e i costumi delle tribù selvagge in America, si può parimente applicare all'imperio del Messico. Cortes e i rapaci avventurieri che lo accompagnarono, non ebbero il comodo o la capacità d'illustrarne con nuove osservazioni la civile istoria o la naturale. Eglino intrapresero la loro spedizione in cerca d'un solo oggetto; e pare che con fatica rivolgessero gli occhi a qualunque altro. O se, nel tempo di qualche breve intervallo di tranquillità, finite le opère della guerra, e sospeso l'ardore del saccheggiare, le istituzioni e i costumi del popolo da essi invaso, svegliavano la loro attenzione, le ricerche di soldati idioti, erano condotte con sì poca sagacità e precisione, che

i racconti dati da loro della polizia e dell'ordine stabilito nel Messico, sono superficiali e confusi, e il più delle volte inesplicabili. Dagli accidenti piuttosto che eglino riferiscono casualmente, e non già dal loro raziocinio e osservazione, si può dedurre qualche idea dell'ingegno e dei costumi di quella gente. L'oscurità, nella quale l'ignoranza dei ricercatori r avvolse gli annali del Messico, venne accresciuta dalla superstizione di quelli, che vi andarono dopo di loro. Siccome la memoria dei passati eventi si conservava fra i Messicani per mezzo di figure dipinte in pelli, in panni di cotone, o in iscorze d'alberi; i primi missionarj, incapaci di deciferarne il significato, e disgustati delle loro sconce forme, crederono che fossero monumenti d'idolatria, che meritavano d'esser distrutti, per facilitare la conversione degli Indiani. In obbedienza a un editto mandato da Giovanni di Zummaraga frate francescano, e primo vescovo di Messico, tutte quelle ricordanze della storia messicana furon raccolte e consegnate alle fiamme. A cagione di questo zelo eccessivo dei claustrali che visitarono i primi la Nuova Spagna, e che i loro successori cominciarono presto a compiangere, si perdè totalmente ogni notizia dei più remoti fatti, esposti in quei ruvidi monumenti; e non vi rimase traccia veruna concernente le antiche rivoluzioni e la polizia dell'imperio, toltane quella che proveniva dalla tradizione, o da alcuni frammenti delle istoriche loro pitture, che scamparono dalle barbare ricerche di Zummaraga. Si vede chiaro per l'esperienza di tutte le nazioni, che la memoria delle passate cose non può essere lungamente preservata, nè trasmessa con fedeltà dalla tradi-

zione. Le pitture messicane, che si crede fossero gli annali del loro imperio, sono poche e d' ambiguo significato. Così in mezzo all' incertezza dell' una ed alla oscurità delle altre, siamo obbligati a prendere quella notizia che si può raccattare dai meschini materiali, sparsi negli scrittori Spagnuoli.

Secondo il racconto dei Messicani medesimi, il loro imperio non era molto antico. Il loro paese, come essi riferivano, fu originalmente posseduto piuttosto che popolato da piccole indipendenti tribù, il vivere e i costumi delle quali si assomigliavano a quelli dei più rozzi selvaggi da noi già descritti. Ma intorno al principio del decimo secolo nell' Era Cristiana, si mossero diverse tribù con succedanee emigrazioni da sconosciuti luoghi verso il nord, ed il nord-ouest, che si stabilirono in varie province di Anabac, antico nome della Nuova Spagna. Queste più incivilite degli originali abitanti, principiarono ad instruirli nelle arti della vita sociale. Alla fine, intorno al cominciamento del decimoterzo secolo, i Messicani, popolo il più culto di qualunque altro dei primi venuti, si avanzarono dal confine del golfo di California, e presero possesso delle pianure addiacenti presso un gran lago, vicino al centro di quel paese. Dopo d' esservi dimorati circa a cinquanta anni, vi fondarono una città distinta poi col nome di Messico, e che, da bassi principj divenne presto la più ragguardevole nel Nuovo Mondo. I Messicani, anche lungo tempo dopo che si furono stabiliti nei loro nuovi acquisti, continuarono, come le altre guerriere tribù in America, a non conoscere il regio dominio; ed erano governati in pace, e condotti in guerra da quelli che si giudicavano per

prudenza e per valere da più degli altri. Ma anche fra loro, come seguiva negli altri Stati, dei quali si dilatava l'estensione e il potere, la suprema autorità si riconcentrò alla fine in una sola persona; e quando gli Spagnuoli sotto di Cortes invasero quel paese, Motezuma era il nono monarca per ordine; che aveva ottenuto lo scettro messicano, non per diritto ereditario, ma per elezione.

Tale è la tradizione dei Messicani rispetto al progresso del loro imperio; e secondo questo, fu brevissima la sua durata. Dalla prima venuta della tribù loro madre, possono contare poco più di trecento anni. Dallo stabilimento del governo monarchico non erano scorsi più di centotrenta anni, per quanto dice una relazione, o centonovantasette, per quanto vien riferito da un'altra. Se per una parte noi supponiamo, che lo stato Messicano abbia avuto una più alta antichità, o che stesse in piedi per sì lungo tempo, come i racconti spagnuoli ci condurrebbero naturalmente a credere, egli è difficile il concepire come fra un popolo, che possedeva l'arte di ricordare gli eventi per via di pittura, e che considerava come una parte essenziale della pubblica educazione l'insegnare e far ripetere ai fanciulli le canzoni storiche, nelle quali celebravan le geste dei loro antenati, la cognizione dei fatti passati fosse sì scarsa e sì limitata. Se dall'altro canto si adotta il loro sistema rispetto all'antichità del loro paese, non si rende più facile il dar ragione nè dello stato di società ammigliorata, nè dell'ampio dominio, al quale il loro imperio era giunto, quando gli Spagnuoli lo visitarono la prima volta. Ella è sì lunga l'infanzia delle nazioni, anche quando ogni circostanza è

favorevole al loro progresso; si avanzano esse sì lentamente verso la maturità della forza e della polizia che attesa la recente origine dei Messicani, pare si debba supporre una esagerazione nelle splendide descrizioni, che sono state date del loro governo e dei loro costumi.

Ma riguardo allo stato o al carattere delle nazioni lo storico non decide per mezzo di teoriche o di congetture. Produce dei fatti, come fondamento di qualunque giudizio, che arrischiassi a pronunziare. Nel raccogliere quelli che hanno da regolare la nostra opinione nella presente ricerca, se ne presentano alcuni, che suggeriscono un'idea di progresso considerabile nell'incivilimento dell'imperio Messicano, ed altri, che paiono indicare, che erasi avanzato pochissimo sopra le selvagge tribù ond'era circondato. Tutteddue saranno esposti agli occhi del lettore, affinché paragonandoli, possa egli determinare da qual banda prepondera l'evidenza.

Il diritto di privata proprietà eravi perfettamente inteso e stabilito in tutta la sua estensione. Noi abbiamo veduto che fra diverse selvagge tribù, appena conoscesi l'idea d'un titolo a separato ed esclusivo possesso di qualche oggetto, e che appresso di tutte, la proprietà era limitatissima e mal definita. Ma nel Messico, dove l'agricoltura e l'industria avevano fatto qualche progresso, la distinzione fra il possesso reale e ammovibile, fra la proprietà in terreno, e la proprietà in beni, aveva già preso piede. Tutteddue potevano trasferirsi da una persona ad un'altra, o per vendita o baratto; tutteddue potevano trasmettersi per eredità. Chiunque era denominato uomo libero; godeva la proprietà delle ter-

re. Queste però le tenevano con varj titoli. Alcuni le possedevano con pieno diritto, e allora discendevano ai loro eredi. In altri il titolo ai loro terreni, proveniva dall'ufizio o dalla dignità che occupavano, e quando erano privati dell'ultima, perdevano subito il possesso dei primi. Questi modi però di possedere la terra erano stimati nobili e particolari ai cittadini della più alta classe. Il titolo, per cui il corpo grande del popolo riteneva la sua proprietà, era assai differente. In ogni distretto si misurava una certa quantità di terreno in proporzione delle famiglie. Questo era coltivato dal lavoro unito di tutti: il suo prodotto si depositava in un magazzino comune, e si distribuiva fra loro secondo i rispettivi bisogni. I membri delle Calpullee, o associazioni non potevano alienare la loro porzione di stato comune; era questa una proprietà indivisibile e permanente, destinata a sostegno delle loro famiglie. In conseguenza d'una simile distribuzione di territorio, ogni uomo aveva un interesse nel pubblico bene; e la felicità dell'individuo, andava annessa alla general sicurezza.

Il numero e la grandezza delle città nell'imperio del Messico, sono una delle circostanze le più sorprendenti che lo distinguono fra quelle nazioni in America, che abbiamo di già descritte. Quando la società si mantene in un rozzo stato, i bisogni degli uomini sono sì pochi, ed è sì poco necessaria la scambievole assistenza, che divengono anche eccessivamente deboli gli allettamenti onde sono invitati a unirsi. La loro industria è nel medesimo tempo così imperfetta, che non può assicurare la sussistenza per un numero considerabile di famiglie, stabili-

te in un solo luogo. Vivono allora dispersi non tanto per elezione, quanto per necessità; o al più, si radunano in piccoli casolari alle rive del fiume, che loro somministra nutrimento, o al confine di qualche pianura lasciata aperta dalla natura, e ripulita dalla loro propria fatica. Gli Spagnuoli, avvezzi a trovar questo modo d'abitazioni fra tutte le selvagge tribù, delle quali erano già informati, restarono attoniti all'entrar nella Nuova Spagna, e al ritrovarvi i nazionali congregati in città grandi, somiglianti a quelle d'Europa. Nel primo fervore della lor meraviglia paragonarono Zampoala, benchè città solamente del secondo o del terzo ordine ad alcune di maggior nota nel loro proprio paese. Quando poi videro successivamente Tlascala, Cholula, Tacuba, Tezeuco e Messico stessa, s'accrebbe di tanto il loro stupore, che esagerarono immensamente le idee della loro grandezza e popolazione. Anche quando vi è il comodo di bene osservare, e che l'interesse non istimola ad ingannare, il computo congetturale, che formasi del numero della gente nelle città, è infinitamente vago e spessissimo esagerato. Non è dunque gran fatto che Cortes e i suoi compagni, poco assuefatti a simili conti, e portati potentemente a magnificare le cose, per esaltare il merito delle loro scoperte e conquiste, fossero caduti in questo errore comune, d'innalzare le descrizioni molto al di sopra del vero. Conviene per tal motivo che si faccia una gran detrazione alla loro numerazione degli abitanti nelle città Messicane. Ma con tutto questo, appariranno sempre città di tale importanza, da essere collocate e trovate solo fra i popoli, che

hanno fatto qualche progresso notabile nelle arti della vita sociale (2).

La separazione delle varie professioni fra i Messicani è una prova non meno stimabile del loro raffinamento. Le arti nei primi secoli della società sono così poche e così semplici, che ciascun uomo è bastantemente maestro di tutte, per soddisfare a quel che domandano i pochi suoi desiderj. Il Selvaggio sa formare il suo arco, appuntare le sue frecce, alzare la sua capanna, scavare la sua *canoe*, senza chiamare in aiuto mani più abili delle sue. Bisogna che il tempo abbia accresciuto le necessità degli uomini, e maturato il loro giudizio, primachè le produzioni d'arte divengano così complicate nella loro struttura, o così curiose nella lor fabbrica, che si richieda un corso particolare d'educazione per rilevare un artefice, e per farlo esperto nell'invenzione e nella manifattura. A misura che dilatasi il raffinamento, cresce la varietà delle professioni; e da questa si diramano poi numerose e minute suddivisioni. Fra i Messicani la separazione delle arti necessarie alla vita erasi notabilmente introdotta. Le funzioni del muratore, del tessitore, dell'orefice, del pittore, e di diversi altri mestieri, erano eseguite da differenti persone. Ognuno era regolarmente instruito nella sua vocazione. A questa sola confidandosi la sua industria, e con l'assidua applicazione a un oggetto solo, unita alla perseverante pazienza propria degli Americani, i loro artigiani arrivavano a un grado di leggiadria e di perfezione di lavoro, molto superiore a ciò, che si poteva aspettare dai rozzi instrumenti, che adoperavano. Le loro varie produzioni erano messe in commercio, e con il loro

baratto ai mercati fissi tenuti nella città, provvedevano ai loro bisogni scambievoli, con una corrispondenza così bene ordinata che caratterizza uno stato di società già inoltrato.

La distinzione dei gradi stabilita nell'imperio del Messico è una delle prime circostanze che merita attenzione. Nell'esaminare le tribù selvagge d'America, noi osservammo, che la certezza d'esser uguali e l'intolleranza di vivere subordinati, sono i desiderj ed i sentimenti degli uomini nell'infanzia della vita civile. Nel tempo di pace sentono essi difficilmente l'autorità d'un superiore; ed in guerra la riconoscono poco. Non avendo idea di proprietà, non hanno nemmeno quella della differenza di condizione, che ne risulta. La nascita o i titoli non conferiscono preminenza, essendo questa acquistata soltanto dal merito e dalle ottime qualità personali. La forma di società era assai diversa fra i Messicani. Il corpo grande del popolo compariva nello stato il più umiliante. Un numero assai considerevole d'uomini conosciuti sotto il nome di Mayeques, somigliavano appunto nella lor condizione a quei contadini, che regnando il sistema feudale, erano considerati con varie denominazioni come strumenti da lavoro, attaccati al suolo. I Mayeques non potevano cambiare il loro posto di residenza, senza ottenere la permissione dal superiore da cui dipendevano. Erano trasferiti insieme con i terreni su i quali stavano, da uno all'altro proprietario, ed erano obbligati a coltivare i campi, ed a prestare diversi generi d'opere servili, mentre che altri si riducevano all'infima forma di soggezione, cioè alla domestica servitù, e risentivano il più strano rigore di quello

stato infelice. Erano stimati di condizione sì vile, e la loro vita aveva in se stessa sì poco prezzo, che chi uccideva uno di quegli schiavi, non era soggetto a nessuna pena. Quelli perfino che erano riguardati come uomini liberi, venivano dai loro superbi padroni trattati come esseri d'una specie inferiore. I nobili che possedevano vasti territorj, si dividevano in varie classi, ciascuna delle quali aveva dei titoli particolari. Alcuni di questi titoli, come le terre, discendevano di padre in figlio in successione perpetua: altri stavano annessi a certi specialj ufizj, e si conscrivevano a vita, come segni di personal distinzione. Il monarca esaltato sopra di tutti, godeva il massimo potere e la suprema dignità. Così la differenza dei gradi vedevasi pienamente stabilita in una linea di regolata subordinazione, dal più alto al più basso membro della comunità. Ciascuno conosceva i suoi diritti ed i suoi doveri. La gente che non aveva la permissione di portare un vestito della medesima foggia, o d'abitare in case fatte come quelle dei nobili, si accostava ad essi con umile riverenza. Davanti al loro sovrano non ardivano alzare gli occhi da terra, o rimirarlo in viso. I medesimi nobili ammessi all'udienza del loro sovrano, vi entravano scalzi, mediocrementemente vestiti, e come suoi schiavi, gli presentavano un omaggio che pizzicava di adorazione. Questo rispetto dovuto dagl'inferiori a quei che erano da più di loro, stabilivasi con una cerimonia così accurata, che si medesimava fino nel loro linguaggio, ed influiva nel loro genio e nel loro idioma, abbondando la messicana favella d'espressioni di riverenza e di cortesia. Lo stile e i titoli usati nell'abboccamento fra uguali, sarebbero sta-

ti indecenti in bocca d'uno di più bassa condizione quando si presentava a persone di maggior grado, ed anzi sarebbero condannati come un insulto (3). Nella società solamente ridotta a una certa forma dal tempo e dal regolare governo, si trova un'ordinata disposizione d'uomini in diversi ranghi, e una delicata attenzione ai loro differenti diritti.

Lo spirito dei Messicani, così familiarizzato e disposto alla subordinazione, era preparato a sottomettersi al governo monarchico. Ma la descrizione della loro polizia e delle leggi fatta dagli Spagnuoli che ne furono i sovvertitori, è così trasecurata e contraddittoria che riesce difficile il delineare con precisione la forma dei loro statuti. Alle volte rappresentano i monarchi del Messico come assoluti e che decidono a lor beneplacito sopra ogni affare di Stato. In altre occasioni si trovano delle tracce di leggi e di costumi, stabiliti apposta per circoscrivere la potenza della corona; e si leggono diritti e privilegi dei nobili, che paiono opporsi come barriere alle usurpazioni della medesima. Questa apparente contraddizione è derivata dal non aver abbastanza considerati i cambiamenti da Motezuma introdotti nella polizia messicana. La costui ambizione distrusse il sistema di governo antico, introducendo il puro dispotismo. Egli dispreggiò i loro statuti, violò i loro privilegi, e pareggiò agli schiavi tutti i suoi sudditi senza distinzione di schiatta. I capi o nobili del primo grado, si sottoposero al giogo con tal relettanza che per la brama di scoterlo, e per la speranza di recuperare i loro originali diritti, molti di essi cercarono la protezione di Cortes, e passarono a incorporarsi con una potenza straniera, contra il loro

domestico oppressore. Non sotto il regno adunque di Motezuma, ma sotto quello de' suoi predecessori, si dee scoprire qual era la forma primitiva ed il genio della polizia messicana. Dal principio della monarchia fino all'elezione di Motezuma; pare che ella si mantenesse con piccola variazione. Quel corpo di cittadini che si può distinguere con il nome di nobiltà, componeva il principale ed il più rispettabile ordine nello Stato. Erano di diversi gradi, come si è già osservato, ed acquistavano e tramandavano le loro onoranze in differenti maniere. Apparisce essere stato grande il loro numero. Secondo un autore avvezzo a esaminare attentamente ciò che egli dice, si contavano nell'imperio del Messico trenta personaggi di quest'ordine, ciascheduno dei quali aveva ne' suoi territorj intorno a centomila persone; ed eranvi quasi tremila nobili a questi subordinati e di classe inferiore. I territorj appartenenti ai Capi di Tezeuco e di Tacuba, appena cedevano in estensione a quelli del sovrano del Messico. Ciascuno di essi possedeva una completa giurisdizione territoriale ed esigeva tasse da' suoi proprj vassalli. In guerra però, seguitavano tutti lo stendardo messicano, servendo con un numero d'uomini in proporzione al loro dominio; e la maggior parte di essi pagava un tributo al suo monarca, come a suo supremo signore.

In questo abbozzo della messicana costituzione, ci si presenta un'immagine della polizia feudale nella sua forma più rigida, e se ne discernono subito i tre distintivi caratteristici; nobili che posseggono un'autorità quasi indipendente; popolo nello stato più vile di soggezione; e re, al quale è commesso il potere esecutivo di tutto lo Stato. Il suo spirito ed i prin-

cipj, paiono avere operato nel nuovo mondo nella stessa maniera che nell'antico. La giurisdizione della corona era limitatissima. La vera ed effettiva autorità stava nelle mani dei nobili Messicani, e se ne rilasciava al re puramente l'ombra. Gelosi all'eccesso dei loro proprj diritti, si guardavano colla più zelante ansietà dalle usurpazioni dei loro sovrani. Per una legge fondamentale dell'imperio erasi provveduto che il re non dovesse determinare sopra alcun punto di generale importanza, senza l'approvazione d'un consiglio composto della primaria nobiltà. Se egli non otteneva il loro consentimento, non poteva impegnar la nazione alla guerra, nè disporre a suo piacere dei più considerabili capi delle pubbliche rendite, essendo queste appropriate a certi oggetti, dai quali non era permesso alla regia autorità di deviarle. Per assicurare un pieno vigore a questi patti costituzionali, i nobili Messicani non accordavano alla corona il discendere per eredità, ma ne disponevano per elezione. Pare che il diritto di eleggere, risedesse originalmente in tutto il corpo dei nobili: ma dopo fu dato a sei elettori, due dei quali erano sempre i Capi di Tezeuco e di Tacuba. Per un certo rispetto alla famiglia dei loro monarchi, la scelta cadeva generalmente sopra qualche persona che da quella traesse nascimento. Ma siccome per un popolo impegnato perpetuamente alla guerra, l'attività e il valore erano di maggiore importanza che la stretta aderenza all'ordine della nascita, perciò i collaterali d'età matura, o di distinto merito, venivano spesso preferiti a quelli che più s'avvicinavano al trono per linea retta. A una tal massima di polizia, i Messicani son debitori di quella successione d'abili e guer-

rieri principi che in breve spazio di tempo portarono il loro imperio a quella straordinaria altezza di potere, a cui era giunto, quando Cortes approdò nella Nuova Spagna.

Quando la giurisdizione dei monarchi del Messico continuava ad essere limitata, egli è probabile che fosse anche esercitata con poca ostentazione. Ma a misura che la loro autorità prese piede, si accrebbe lo splendore del loro governo. Gli Spagnuoli lo videro in quest'ultimo stato; e colpiti dall'apparenza della corte di Motezuma ne descrissero il lusso colle espressioni della meraviglia. Il numero de'suoi servi, l'ordine, il silenzio, la riverenza colla quale gli stavano attorno, l'ampiezza della sua reale abitazione, la varietà degli appartamenti destinati a diversi uffiziali, la magnificenza colla quale facea mostra della sua grandezza, ogni volta che permetteva a'suoi sudditi il visitarlo, paiono rappresentare la pompa delle antiche monarchie in Asia, piuttosto che la semplicità degli Stati nascenti del Nuovo Mondo.

Ma i potentati del Messico non ispiegavano il loro potere colla sola pompa esteriore; lo manifestavano più beneficamente nell'ordine regolato, con il quale conducevano l'amministrazione interna e la polizia dei loro dominj. Il Re aveva una piena giurisdizione sì civile che criminale sopra i suoi propri ed immediati vassalli. Ogni provincia, o parte della monarchia avea i suoi giudici assegnati; e se dobbiamo credere al ragguaglio che danno gli scrittori Spagnuoli delle massime e delle leggi, sopra le quali fondavano le loro decisioni riguardo alla distribuzione di proprietà, ed al castigo dei delitti, la giustizia nell'impero Messicano amministravasi in grado d'ordine e

d'equità, simile a quello che regna nelle società altamente incivilite.

Non era meno sagace la loro attenzione nel provvedere al mantenimento del loro governo. Si ponevano le tasse sopra la terra, sopra gli acquisti d'industria, e sui generi d'ogni specie, esposti alla vendita in pubblici mercati. Le imposizioni benchè considerabili non erano arbitrarie o disuguali, venivano comandate con regole fisse, ed ognuno sapeva qual parte gli toccava del comun peso. Non vi si conosceva l'uso della moneta, e tutte le gravezze si pagavano in generi; e perciò non solamente le produzioni naturali di tutte le differenti province nell'imperio, ma ogni sorta di manifatture ed ogni lavoro d'ingegno e di arte, si raccoglievano in luoghi di deposito pubblico. Da questi l'imperatore traeva le provvisioni per i numerosi suoi cortegiani in tempo di pace, e somministrava allè sue armate, durante la guerra, il vitto, il vestito e gli ornamenti. La gente d'infior conditione che non possedeva terreni, nè impegnavasi nel commercio, era costretta ad impiegarsi in varj servizj. Così con un determinato lavoro si coltivavano le terre della corona, andavano avanti le opere pubbliche, le molte case appartenenti all'imperatore, si fabbricavano o si risarcivano (4).

Lo stato del saggio governo dei Messicani è notabile non sólo negli articoli essenziali ad una società bene ordinata, ma anche nei diversi regolamenti di minor conseguenza, riguardo alla sua polizia. L'introduzione da me già mentovata dei pubblici corrieri, assegnati a certi luoghi per portare notizie da una all'altra parte dell'imperio era un raffinamento di polizia, a quell'epoca non messo in

uso per anche in alcun regno d'Europa. La fabbrica della città capitale in un lago, con fosse artificiali e con argini di gran lunghezza che le servivano come di strada da varie bande ed erette in sull'acqua con non minore fatica che ingegno, pare un'idea che non potesse cadere in mente, se non se ad un popolo incivilito. La medesima osservazione si può applicare agli acquedotti o canali, dai quali portavasi una corrente d'acqua dolce da una distanza, considerabile nella città per uno degli argini (5). Il numero grande delle persone incumbenzate di tener pulite le strade, d'illuminarle con fuochi accesi in diversi posti e di fare la ronda come guardie di notte, dinotano un grado di riflessione che le instruite nazioni hanno indugiato moltissimo ad acquistare.

Il progresso dei Messicani in diverse arti, è da considerarsi come una prova la più decisiva del loro molto raffinamento. Cortes ed i primi scrittori Spagnuoli, lo descrivono quasi con estasi; e sostengono che gli artefici i più celebrati d'Europa non potevano nè sorpassarli, nè uguagliarli nel fatto dell'invenzione od eleganza di manifattura. Rappresentavano uomini, animali ed altri oggetti, disponendo in tal modo varie penne di varj colori che producevano, per quanto si dice, tutti gli effetti del chiaro-scuro, e che imitavano la natura con verità e con delicatezza. Vjen riferito che i loro ornamenti d'oro o d'argento, erano d'un lavoro non meno curioso. Dobbiamo però confessare che nel formare le nostre idee dalle descrizioni generali delle arti fra nazioni imperfettamente incivilite, siamo soggetti ad ingannarci all'ingrosso. Nell'esaminare le opere di un popolo, il cui progresso nell'istruzione avvicinasì al

nostro, noi lo riguardiamo con occhio critico e bene spesso geloso; laddove, quando persuasi della superiorità nostra propria, consideriamo le arti delle nazioni rozze in confronto alle nostre, ci fanno grande specie le loro opere eseguite con tanti svantaggi; e nel calore della nostra immaginazione siamo portati a decantarle come produzioni finite, più di quello che infatti non sono. All'effetto di questa illusione possiamo imputare l'esagerazione degli autori Spagnuoli nei racconti delle arti dei Messicani, senza supporre in essi intenzione veruna d'ingannarci. Non si dee però decidere del grado del loro merito da queste medesime descrizioni, ma bensì considerando i saggi delle loro arti, tali quali si vedono preservati tuttora. Siccome la nave su cui mandò Cortes a Carlo V le produzioni le più curiose degli artefici Messicani, raccolte dagli Spagnuoli, quando la prima volta saccheggiarono l'imperio, fu presa da un corsaro Francese, i testimonj che ci arrivarono del loro ingegno, sono men numerosi di quelli dei Peruviani. Non ho potuto sapere, se alcuna delle loro opere in penne, a imitazione della pittura, esista ancora in Spagna. Ma molti dei loro ornamenti d'oro e d'argento, come pure diversi attrezzi impiegati nella vita comune, sono depositati nel magnifico gabinetto di cose naturali e artificiali, aperto ultimamente dal re Cattolico e persone, al giudizio ed al gusto delle quali io posso fidarmi, m'hanno assicurato che questi vantati sforzi di loro arte, sono goffe rappresentazioni d'oggetti comuni o immagini di forme umane o di alcuni animali, prive di grazia e di proprietà (6). La giustezza di simili osservazioni vien confermata, quando si esaminano le stampe in carta delle loro pitture

pubblicate da varj autori, dove si vedono figure d'uomini, di quadrupedi, d'uccelli, e tutta la rappresentanza della inanimata natura rustiche al maggior segno e malfatte. Il più duro stile egiziano per quanto apparisse imperfetto, era sempre più elegante. I primi sbozzi dei fanciulli che cominciano a delineare gli oggetti, son quasi della medesima accuratezza.

Ma sebbene possano stimarsi rozze le pitture dei Messicani, quando si considerano puramente come lavori d'arte, meritano un diverso giudizio se si riguardino come memorie del loro paese e come storici monumenti della lor polizia e dei loro fatti; e divengono allora oggetti curiosissimi e interessano l'attenzione. La più nobile e la più proficua invenzione, di cui si vanti l'umano ingegno, è quella dello scrivere. Ma la prima prova di quest'arte, che ha contribuito più di tutte le altre ad ammegliorare l'umana specie, fu assai debole, e si avanzò lentamente alla perfezione a cui di grado in grado pervenne. Quando il guerriero invaghito di fama, desidera di trasmettere qualche notizia delle sue geste ai secoli successivi; quando la gratitudine di un popolo al suo sovrano lo stimolava a tramandare ai posteri il ragguaglio delle benefiche di lui virtù, pare che il primo metodo loro caduto in mente per eseguirlo, fosse, il delineare nella maniera ch'e' potevano migliore, le figure rappresentanti l'azione, della quale volevano conservare la ricordanza. Di questo costume che con gran proprietà fu chiamato *pittura scrivente*; se ne trovano delle tracce appresso le tribù più selvagge d'America. Quando un condottiero ritorna dal campo leva da un albero la corteccia e vi abbozza

con del colore rosso alcune sconce figure, che esprimono l'ordine della sua marcia, il numero de' suoi seguaci, il nemico che egli ha attaccato, le capelliere e gli schiavi che ha riportati a casa. Fida a questi semplici annali la sua reputazione, e si conforta con la speranza, che per questo mezzo egli sarà onorato dai guerrieri dei tempi avvenire.

Le pitture dei Messicani, paragonate con questi ruvidi saggi dei loro nazionali selvatici, si possono considerare come opere di qualche composizione e disegno. Essi, per vero dire, non conoscevano altro modo di rammentare le cose fatte, che quello di delineare gli oggetti, che bramavano esporre. Sapevano però esibire per ordine progressivo e descrivere con una propria distribuzione di figure una serie più complicata d'avvenimenti, gli atti segnalati di qualche monarca, da che egli ascese al trono sino alla morte, l'educazione di un fanciullo, dalla sua nascita fino agli anni della sua maturità, i differenti premj e i segni di distinzione conferiti ai guerrieri, in proporzione dei loro meriti nelle battaglie. Alcuni saggi singolari di questa pittura scrivente, si son preservati e si riguardano giustamente come curiose memorie dell'arte portata dal Nuovo Mondo. Di questi i più valutabili furono pubblicati da Purchas in sessantasei stampe, divise in tre parti. La prima contiene la storia dell'imperio del Messico sotto i suoi dieci monarchi. La seconda è una lista di tributi, indicante quel che ciascuna città conquistata pagava al regio erario. La terza è un codice delle loro istituzioni domestiche, politiche e militari. Un altro modello di messicana pittura è stato dato alla luce in trentadue stampe dal presente arcivescovo di

Toledo. A tutteddue queste opere evvi annessa una piena spiegazione di ciò che le figure son destinate a rappresentare, e l'ottennero gli Spagnuoli dagl'Indiani bene informati delle loro proprie arti. Lo stile della pittura è dappertutto il medesimo. Rappresentano cose, non già parole; immagini agli occhi, non idee all'intelletto. Possono riguardarsi perciò come i primi e più imperfetti sforzi degli uomini, nei lor progressi intorno all' scoprir l'arte di scrivere. Questo modo di rammentare le cose, dovette esser subito conosciuto per difettoso. Il dipingere qualunque avvenimento, era di sua natura una rincrescevole operazione: e siccome gli affari divenivano sempre più complicati, e si moltiplicavano i fatti in ogni società, i suoi annali crescevano per conseguenza a un enorme volume! Oltre di ciò, non si poteva delineare altri oggetti, che quelli del senso; i concipimenti dello spirito non avevano forma corporea, e sino a tanto che la pittura scrivente non fu in grado di comunicare un'idea, continuava ad essere un'arte imperfetta. La necessità di migliorarla avrà adunque destata e aguzzata l'invenzione; e la mente umana tenendo il medesimo corso nel Nuovo Mondo come nel vecchio, si sarà avanzata con gli stessi succedanei passi, prima da un attuale pittura al facile geroglifico, poi al simbolo allegorico, quindi all'arbitrario carattere, finchè si scoprisse alla fine un alfabeto di lettere, capace d'esprimere tutta la varietà di combinazione di suoni, impiegati in parlando. Nelle pitture dei Messicani si vede chiaro, che si cominciò fra di loro un simil progresso. Con un attento esame alle stampe che ho mentovate, si può osservare un certo avvicinamento al semplice gero-

glifico, dove la parte, o la circostanza principale del soggetto, è posta in vece del tutto. Negli annali dei loro re, pubblicati da Purchas, le città conquistate da ciascheduno di essi, si rappresentano uniformemente nella stessa maniera, con il rozzo disegno di una casa; ma per accennare le città particolari, che sottomettevano alle loro armi vittoriose, si faceva uso d'emblemi anche particolari, alle volte di naturali oggetti, ed alle volte d'artificiose figure. Nella lista dei tributi data fuori dall'arcivescovo di Toledo è tralasciata la casa, che era propriamente la pittura della città; e il solo emblema vi si adopera per indicarla. Apparece' oltre di questo, che essi abbiano fatto qualche avanzamento nell'uso dei geroglifici i più figurati e fantastici. Per descrivere un monarca che aveva dilatato il suo dominio a forza d'armi, dipingevano uno scudo ornato di dardi, e lo ponevano fra lui e le città soggiogate. Ma in un solo esempio, cioè nell'indicazione dei numeri si vede che essi tentarono d'esprimere delle idee mancanti di forma corporale. Avevano inventato dei segni artificiali, o di convenzione tra loro, per questo fine. Contavano così gli anni del regno dei loro sovrani, come anche l'importare del tributo pagabile al regio erario. Le figura d'un cerchio rappresentava l'unità che nei piccioli numeri si ripeteva all'uopo. I numeri maggiori erano espressi da un segno particolare, e ne avevano alcuni che denotavano la somma integrale dal venti all'ottomila. La breve durata del loro imperio fu quella, che impedì ai Messicani l'andare più avanti in quel lungo corso che conduce gli uomini, dal lavoro del disegnare gli oggetti reali, alla semplice facilità dello scrivere per alfabeto. Le

loro ricordanze, tuttochè vi si trovino alcune idee che potevano condurre a più perfetto stile, non si possono considerare che una specie di pittura scrivente, raffinata in modo, da far conoscere la loro superiorità sopra le tribù selvagge d'America; ma nondimeno così difettosa, da comprovare, che essi non avevano oltrepassato di troppo il primo grado di quel progresso, che ogni popolo deve già aver fatto prima che sia numerato fra le nazioni civili (7).

Il loro modo di fare il computo dei tempi, serve d'infallibile testimonio del loro profitto in genere d'istruzione. Dividevano l'anno in diciotto mesi, composto ciascuno di venti giorni, e facienti tutti il numero di trecentosessanta. Ma siccome osservavano che il corso del sole in quello spazio non rimaneva completo; aggiugnevano all'anno cinque altri giorni. Questi, che propriamente erano giorni intercalari, li chiamavano soprannumerarj o superflui; e poichè non appartenevano ad alcun mese, non si faceva in essi verun lavoro, non si celebrava funzione veruna, ed erano consacrati intieramente all'allegria e al passatempo. Questo stretto avvicinamento alla filosofica accuratezza, mostra assai chiaro, che dai Messicani erasi prestata quell'attenzione alle speculative ricerche, alla quale gli uomini nel loro ruvido stato, non sono mai soliti di rivolgere il pensiero.

Tali sono le più notabili particolarità nei costumi e nella polizia dei Messicani, per le quali vengono dimostrati come un popolo considerabilmente illuminato. Si può da altre circostanze dedurre, che il loro carattere e molte delle loro civili osservanze, non differivano troppo da quelle degli altri abitatori d'America.

Simili alle rozze tribù che stavano loro dattorno, i Messicani erano impiegati in continue guerre, e pare, che i motivi, che gli stimolavano a combattere ostilità, fossero appunto i medesimi. Combattevano per isfogare la loro vendetta, spargendo il sangue dei nemici. In battaglia, pensavano unicamente a far dei prigionieri; e dal numero di questi, si giudicava la vittoria gloriosa. Gli uomini presi non si riscattavano più e non si risparmiavano mai. Erano tutti sacrificati senza pietà e si divorava la loro carne colla stessa barbara gioia, che fra i più feroci Selvaggi. In certe occasioni il costume era portato agli eccessi i più strani. I principali loro guerrieri si ricoprivano della pelle delle vittime infelici, che avevano uccise, e ballavano per le strade, vantandosi del loro proprio valore, ed esultando sopra i loro nemici. Anche nelle loro istituzioni civili, si ravvisano le tracce dell'indole crudele ispirata loro dal sistema di guerra. I primi quattro consiglieri dell'imperio, erano distinti con titoli atroci, da appropriarsi solamente ad un popolo che fa sua delizia del sangue umano (8). Questa ferocia di carattere prevaleva fra le nazioni tutte della Nuova Spagna. I Tlascalcsi, i Mechoacanesi, ed altri Stati in contrarietà coi Messicani, si dilettevano ugualmente di guerra, e trattavano i lor prigionieri colla medesima crudeltà. A misura che il genere umano si combina in sociale unione e vive sotto il vigore di leggi uguali e di regolar polizia, si ammoliscono i suoi costumi, nascono i sentimenti d'umanità, e i diritti dell'umana specie cominciano ad essere intesi. Il furore della guerra si scema, e gli uomini, anche quando sono impegnati in ostilità, si ricordano di quel che deb-

bono l'uno all'altro. Il Selvaggio combatte per distruggere, il cittadino per vincere. Il primo non compassiona, nè risparmia; il secondo ha acquistato una sensibilità, che infrena la sua passione. Questa sensibilità non pare che la conoscessero i Messicani, poichè fra loro, la guerra era fatta con tanta sua originale barbarie, che è forza il sospettare, fosse veramente imperfetto il loro stato d'incivilimento.

I riti lor funerali, non erano men sanguinosi di quelli delle più selvagge tribù. Alla morte di qualche personaggio di distinzione, e particolarmente dell'imperatore, seglievasi un certo numero de' suoi domestici per accompagnarlo all'altro mondo; e queste disgraziate vittime erano messe a morte senza pietà, e sepolte nella medesima tomba.

Benchè la loro agricoltura fosse più estesa di quella delle vaganti tribù, che dipendevano principalmente dall'arco per il loro cibo, pare che non bastasse a somministrare loro la sussistenza, che ricercano gli uomini quando sono impegnati negli sforzi d'attiva industria. Non mostrano gli Spagnuoli d'essere stati sorpresi da alcuna superiorità dei Messicani sopra gli altri popoli d'America nel vigore del corpo. E gli uni e gli altri, secondo la loro osservazione, erano di struttura sì debole, da non poter sopportare fatica; e la robustezza d'uno Spagnuolo superava quella di parecchi Indiani insieme uniti. Ciò si attribuiva alla loro miserabile dieta; al povero nutrimento, atto a preservare la vita, ma non già a dar fermezza al temperamento. Appena sarebbe stato luogo di fare una simile riflessione sopra di un popolo provveduto abbondantemente del necessario per vivere; e la difficoltà che incontrò Cortes nel procurar da man-

giare a' suoi pochi soldati, che furono spesso costretti a cibarsi delle produzioni spontanee della terra, conferma l'osservazione degli scrittori Spagnuoli, e non ci dà troppo grande idea dello stato della coltivazione nell'imperio del Messico.

Favorisce questa opinione una pratica che vegliava generalmente nella Nuova Spagna. Le donne messicane allattavano i loro figli per alcuni anni, ed in quel tempo non coabitavano co' loro mariti. Questa cautela, contraria all'accrescimento di prole, benchè necessaria, come ho già osservato, appresso i Selvaggi che per le asprezze della lor condizione e l'incertezza della sussistenza giudicavano impossibile il rilevare una numerosa famiglia, con fatica si può supporre, che dovesse essere continuata fra un popolo avvezzo a vivere nell'abbondanza e nei comodi.

La vasta estensione dell'imperio del Messico, la quale ben a ragione fu considerata come una prova la più decisiva di considerabil progresso nel regolare governo e nella polizia, è uno di quei fatti nella storia del Nuovo Mondo, che sembra essere stato creduto senza il debito esame, e senza la sufficiente dimostrazione. Gli storici Spagnuoli per magnificare il valore dei loro concittadini, sono soliti di rappresentare il dominio di Motezuma quasi dilatato per tutte le province della Nuova Spagna, dall'Oceano settemtrionale al meridionale. Ma una gran parte del paese montuoso la possedevano gli Otomies, fiero popolo non incivilito, che pareva il residuo degli originali abitanti. Le province verso il settentrione e l'Occidente di Messico, erano occupate dai Chichimecas, e da altre tribù di cacciatori. Nissuno di questi riconosceva per suo superiore il Messicano mo-

narca. Anche nell'interno e nelle parti del paese più facili a conquistarsi, vi erano diverse città e provincie non sottomesse in alcun tempo al giogo di Messico. Tlascala, benchè lontana solamente ventuna lega dalla capital dell'imperio, era indipendente, e tuttora repubblica. Gholula sebben più vicina, non era stata assoggettata se non se poco tempo prima dell'arrivo degli Spagnuoli. Tapeaca alla distanza di trenta leghe da Messico, pare che fosse uno Stato separato, che governavasi colle sue proprie leggi. Mechioacan, la cui frontiera si distendeva dentro a quaranta leghe di Messico, era un potente regno, famoso per il suo implacabile odio al nome messicano. Da queste nemiche province l'imperio Messicano trovavasi circoscritto per ogni parte; e perciò l'alto idee che noi siamo portati a concepirne dietro la descrizione dell'istorici Spagnuoli, si vogliono moderare.

A cagione di questa indipendenza, in cui erano i differenti Stati della Nuova Spagna non eravi molta comunicazione fra le sue varie provincie. Anche nel paese interiore non troppo discosto dalla capitale, pare, che non vi fossero strade per facilitare la corrispondenza d'uno con l'altro distretto; e gli Spagnuoli quando tentarono la prima volta di penetrarvi, dovettero aprirsi la via tra le foreste e le paludi. Cortes nella coraggiosa sua marcia da Messico a Honduras nel 1525 incontrò ostacoli, e patì disastri non punto inferiori a quelli, coi quali fu necessitato combattere nelle meno incivilite regioni d'America. In alcuni luoghi si forzò con fatica il passaggio tra boschi impraticabili, o per pianure inondate tutte dall'acqua. In altri ritrovò sì poca coltivazione, che le sue truppe si videro bene spesso in pericolo di mo-

rire per carestia. Mal corrispondono simili fatti alle descrizioni pompose, che gli scrittori Spagnuoli danno della polizia e dell'industria del Messico; e somministrano puramente l'idea d'un paese somigliantissimo a quello posseduto dalle tribù Indiane nell'America Settentrionale. Quà e là, una strada per il traffico o per la guerra, come si dice nell'America Settentrionale, conduceva da uno all'altro stabilimento; ma generalmente non vi si scorgeva segno di stabilita comunicazione; pochissimi indizj di industria e nessuna memoria d'arte.

Una prova non men sorprendente della loro imperfetta commerciale corrispondenza si è la mancanza della moneta, o di qualche regola per mezzo di cui stimare il valore dei generi; il che è della massima conseguenza fra i passi, che le nazioni fanno nel loro progresso; e finchè non vi sono arrivate, tutte le loro azioni debbono essere così sconce, così faticose e così limitate, che si può arditamente affermare di loro, essersi avanzate pochissimo nella loro carriera. L'invenzione di questa regola commerciale è d'uu'antichità tanto rimota nel nostro emisfero, e nasce così gran tempo prima dell'era dell'autentica storia, che pare quasi coetanca coll'esistenza della società. Pare, che i preziosi metalli siano stati impiegati a buonora per questo fine, siccome quelli che per il loro permanente valore, per la loro divisibilità e per molte altre qualità sono adattati a servire di comune regola, meglio di qualunque altra sostanza, sopra di cui la natura ci abbia dato il comando. Ma nel Nuovo Mondo, dove questi metalli abbondano più, non se ne sapeva fare un tal uso. I bisogni delle rozze tribù, o delle monarchie im-

perfettamente incivilite, non lo rendevano necessario. Tutta la loro commerciale corrispondenza facevasi per via di baratto; e l'ignoranza d'una regola comune, con cui facilitare il cambio dei generi, che contribuiscono tanto alla contentezza del vivere, si può giustamente allegare come una prova dello stato infantile della lor polizia. Nel Nuovo Mondo si cominciò anche a sentire lo svantaggio di non avere alcuni generali instrumenti di commercio; e si fecero degli sforzi per supplire al loro difetto. I Messicani, fra i quali il numero e la grandezza delle loro città diede origine a un traffico più esteso che in qualunque altra parte d'America, avevano principiato a fare uso d'una regola comune di prezzo, che rendeva i minuti contratti più facili. Siccome la cioccolata era la bevanda favorita delle persone d'ogni condizione, i chicchi o siano mandorle di cacao delle quali è composta, erano di così universale consumo, che nei loro mercati fissi si accettavano di buona voglia, in cambio dei generi di piccol valore. Vennero così ad essere considerati come instrumenti di commercio; ed il prezzo di quella tal cosa, di cui qualcheuno intendeva disfarsi, si stimava dal numero delle mandorle di cacao, che colui domandava in baratto. Questo apparisce essere stato il più gran passo degli Americani verso la moneta. E se la mancanza della medesima si dee riguardare come una prova di loro barbarie, l'espedito stesso con cui cercavano di supplirvi, si dovrà ammettere dall'altra come un testimonio non men ragionevole del progresso che i Messicani avevano fatto nella civiltà in confronto delle altre nazioni d'America.

Tale era il rozzo stato, in cui si trovavano molte

province del Messico, quando furono visitate la prima volta dai loro conquistatori. Anche le città, ampie e popolate come erano, parevano piuttosto abitazioni d'uomini, appena usciti della barbarie, che la residenza d'un popolo già dirozzato. La descrizione di Tlascala somiglia appunto quella d'un villaggio indiano. Una quantità di basse isolate capanne, sparse qua e là irregolarmente, secondo il capriccio di ciascun proprietario, fabbricate di terra e di pietre, e coperte di canne e senza altra luce che quella che ricevevano dalla porta, fatta in maniera, da non potersi entrare senza incurvarsi. In Messico, benchè per la particolarità della sua situazione fossero le case più ordinatamente disposte, la struttura della maggior parte era assai miserabile. Nè i loro tempj, nè gli altri pubblici edifizi erano tali da meritarsi le alte lodi, concesse loro dagli scrittori Spagnuoli. Per quanto si può raccogliere dalle loro oscure e inaccurate descrizioni, il gran tempio di Messico, il più famoso della Nuova Spagna, che è stato rappresentato come una magnifica fabbrica, era una solida massa di terra di forma quadra, colla superficie formata in parte di pietre. La sua base da ogni lato si stendeva novanta piedi, e scemando gradualmente a misura che si avanzava in grandezza, andava a terminare in un quadrangolo quasi di trenta piedi, dove stava collocato un tabernacolo della Deità e due altari sui quali si sacrificavan le vittime (9). Tutti gli altri tempj celebri della Nuova Spagna somigliavano esattamente quello di Messico, e non danno una grande idea di progresso d'arte e d'ingegno. Appena si può concepire, che una forma più zotica e più semplice potesse cadere in mente ad un po-

polo nei primi suoi sforzi per innalzare qualche opera considerevole.

Ingegno e abilità maggiore, se si dee credere agli storici Spagnuoli, spiccavano nelle case dell'imperatore, e in quelle della nobiltà più distinta. Vi si scorgeva un certo elegante disegno, ed una comoda distribuzione d'appartamenti. Ma se fabbriche corrispondenti a simili descrizioni, fossero state mai nelle città messicane, egli è probabile, che ne apparirebbero tuttora dei visibili resti. Alla maniera, in cui condusse Cortes l'assedio di Messico, si può facilmente imputare la total distruzione di ciò che in quella capitale aveva un apparente splendore. Ma essendo scorsi solamente due secoli e mezzo dopo la conquista della Nuova Spagna, pare incredibile che in un periodo così corto, ogni vestigio della sua vantata simmetria e grandezza sia affatto sparito, e che in nessuna delle altre città, in quelle particolarmente che non furon tocche dalla mano distruggitrice dei conquistatori, non vi siano punto rovine da riguardarsi come monumenti della loro antica magnificenza.

Fino nei villaggi dei più rozzi Indiani, vi sono fabbriche di grand'estensione, e più alte delle case comuni per abitare. Quelle che son destinate a tenervi il Consiglio della tribù, e nelle quali si adunano tutti in occasione di pubblica festa, si possono chiamare maestose se si paragonan col resto. Avendo i Messicani ranghi stabiliti di nobiltà, ed essendo tra loro la proprietà disugualmente divisa, il numero delle distinte fabbriche nelle loro città dovea per conseguente superar quello delle altre parti d'America. Non apparisce però che fossero, nè così solide, nè

così grandiose da meritare i pomposi epiteti, dei quali le onorano nel descriverle gli autori Spagnuoli. È probabile, che quantunque adorne ed erette in più ampio spazio, fossero lavorate coi medesimi fragili materiali, che gl' Indiani impiegavano nelle loro abitazioni ordinarie (10); e perciò il tempo in meno di dugentocinquanta anni, può averne distrutti tutti quanti gli avanzi (11).

Si vede in somma da questa enumerazione di fatti, che lo stato di società in Messico era notabilmente avanzato sopra quello delle selvagge tribù da noi già descritte. Ma non si vede anche meno, che in molte particolarità, ciò che raccontano gli Spagnuoli è eccessivamente abbellito. Non vi è un' origine più frequente, o più feconda d'inganno nel descrivere i costumi e le arti delle selvagge nazioni, o di quelle che sono imperfettamente incivilite, che applicar loro i nomi e le frasi introdotte dalle istituzioni e dai raffinamenti della vita più culta. Quando il condottiero d'una piccola tribù o il Capo d'una rozza comunità è onorato del titolo di re o d'imperatore, il luogo di sua residenza non può ricevere altro nome che quello di suo palazzo; e di qualunque apparenza che siano i suoi seguaci, questi non possono esser chiamati se non la di lui corte; e sotto tali denominazioni acquistano essi un rilievo ed una dignità che loro non appartiene. L'illusione si sparge, e dandosi un falso colore ad ogni parte della narrativa, la somiglianza guadagna in tal modo la fantasia, che poi riesce difficile il ravvisar gli oggetti quali sono in effetto. Gli Spagnuoli, quando approdaron la prima volta alla costa del Messico, furono così colpiti dalla vista della polizia e delle arti utili al vivere, molto

superiori a quelle delle rozze tribù sino allora conosciute, che s'immaginarono avere alla fine scoperto un popolo incivilito nel Nuovo Mondo. Mostrano di aver fatto costantemente il paragone fra il popolo del Messico e i suoi inculti vicini; ed osservando con istupore le tante cose che indicavano la sua preeminenza, usano nel riferire l'imperfetta sua polizia e le nascenti sue arti, i termini che sono applicabili alle istituzioni d'uomini infinitamente più avanzati nel loro raffinamento. Concorrono tuttedue queste circostanze a scemare il credito doyuto alle prime descrizioni spagnuole dei messicani costumi; e facendosi il confronto fra queste e quelle delle tribù meno instruite, si deduce, che quei tali scrittori innalzarono troppo le loro idee, e le tramandarono agli altri troppo esagerate a danno della verità. I più recenti autori hanno imitato lo stile degl'istorici originali, esagerando anche di più. I colori coi quali il *Dé Solis* rappresenta il carattere di Motezuma, lo splendore della sua corte, le leggi e la polizia del suo imperio, sono i medesimi che egli avrebbe adoperati per descrivere il monarca e le osservanze d'un popolo grandemente incivilito.

Quantunque però si possa supporre, che la calda immaginazione degli scrittori Spagnuoli avesse aggiunto degli abbellimenti alle loro relazioni, ciò non basta a giustificare l'assoluta e decisiva sentenza di quelli che dichiarano i loro ragguagli intorno il messicano poterc, il governo e gli statuti, come finzioni d'uomini che volevano ingannare o che si diletta-
vano del maraviglioso. Nel racconto della costituzione e dei costumi del Messico, vi sono pochissimi fatti storici avvalorati da una testimonianza non dubbia

che si possa produrre per sostenere articoli d'importanza. Ridicono i testimonj oculari quel che essi videro; uomini che hanno vissuto fra i Messicani avanti e dopo la conquista, riportano leggi ed usanze che erano lor familiari: persone di professioni diverse, soldati, legali e preti, alla vista dei quali, gli oggetti si debbono essere presentati sotto varie comparse, concorrono tutti nella loro testimonianza. Se Cortes si fosse arrischiato ad ingannare il suo sovrano, esibendogli una pittura d'immaginario lavoro, non vi mancavano nemici e rivali pronti a scoprire la falsità di lui, e che avrebbero anco goduto nel riviarla. Ma secondo le giuste osservazioni d'un autore (*), il quale col suo sapere e colla sua eloquenza ha illustrata ed abbellita la storia d'America, una sì fatta supposizione è di per se così improbabile, come sarebbe stato temerario l'assunto di chi l'avesse formata. Chi mai fra i distruttori d'un imperio sì grande era tanto illuminato o così attento al progresso delle operazioni degli uomini nella vita sociale, che potesse formare un sistema fittizio di polizia, così ben combinato e stabile come quello che essi decantano nelle loro memorie del messicano governo? Di dove potevano eglino prender l'idea di tanti statuti in legislazione e in polizia, ai quali, in quel tempo non eravi niente di simile, fra le nazioni che avevano già conosciute? Al principio del decinnozesimo secolo non vi era un regolato stabilimento di poste per portare notizie a qualsivoglia sovrano d'alcun regno in Europa. Queste medesime osservazioni debbono valere per quel che eglino ri-

(*) L'abate Raynal Storia filosofica, e politica ec.

feriscono della struttura della città di Messico, dei regolamenti della sua polizia, delle varie leggi emanate per l'amministrazione della giustizia o per assicurare il bene della comunità. Chi è avvezzo a contemplare il progresso delle nazioni, scopre assai spesso nei primi loro sforzi una prematura e inaspettata comparsa di quelle idee che diedero il nascimento alle istituzioni, e che sono poi oggetto di superbia e d'ornamento nell'età loro più avanzata. Anche in uno Stato debolmente instruito come quello del Messico, l'ingegno felice d'alcuni sagaci osservatori, svegliato e assistito da circostanze a noi sconosciute, può avere introdotto alcune pratiche, le quali di rado si trovano fuori delle società più raffinate. Ma è quasi impossibile, che gl'ignoranti conquistatori del Nuovo Mondo potessero formare in ogni occorrenza un complesso di costumi e di leggi, che non avesse per regola la cultura del loro secolo e quella del loro proprio paese. E se anche Cortes e i suoi compagni ne fossero stati capaci, perchè mai i lor successori concorsero a perpetuare l'inganno? E perchè Corita, o Motolinca, o Acosta trattennero il loro sovrano o i loro concittadini, puramente con favolosi racconti?

In una cosa per altro, le guide che siamo costretti seguitare, ci hanno rappresentato essere i Messicani più barbari di quel che forse non sono. Ci descrivono le loro massime di religione e i riti del loro culto, come strani e crudeli all'ultimo segno. La religione che non tiene un luogo considerabile nel pensiero d'un Selvaggio, di cui le idee d'un poter superiore sono oscure, e pochi e semplici i sacri riti, aveva fra i Messicani un regolare sistema, unito a tutto il suo treno di sacerdoti, di tempj, di vittime

e di giorni festivi. Ciò per se stesso è una chiara prova, che lo stato dei Messicani differiva assai da quello delle più rozze tribù Americane. Ma dalla stravaganza dei loro religiosi principj o dalla barbarie di lor cerimonie, non possiamo dedurre con certezza, qual fosse il grado del loro incivilimento. Le nazioni, lungo tempo dopo che le loro idee cominciano ad allargarsi e ad ammegliorarsi i loro costumi, continuano ad attenersi ai sistemi di superstizione, fondati sopra il falso e rozzo immaginare dei primi secoli. Dal genio della religione messicana, si può per altro formare una conseguenza più giusta, rispetto alla influenza di lei sopra il carattere di quel popolo. La superstizione in Messico era torbida ed atroce. Le sue deità erano ammantate di terrore, e si dilettevano della vendetta. Si mostravano alla gente sotto detestabili forme, che facevano raccapricciare. Le figure dei serpenti, delle tigri e d'altri distruttori animali decoravano i loro tempj. Il timore era il solo principio, che ispirava i loro divoti. Digiuni, mortificazioni e penitenze, cose tutte rigide e che tormentavano al grado estremo, erano i mezzi che essi impiegavano, per far cessare la collera dei loro iddii; e non si accostavano mai ai loro altari, senza spargerli di sangue fatto uscire dai proprj corpi. Stimavano i sacrificj umani i più accettati di tutte le offerte. Questa religiosa credenza, mescolandosi collo spirito implacabile di vendetta, che le aggiugnueva forza maggiore, era cagione che ogni prigioniero fatto in guerra conducevasi al tempio, dedicavasi alla deità come vittima, e le veniva immolato con riti non meno solenni che barbari (12). Il cuore e la testa erano la porzione consacrata agli Dei, e il resto del

corpo si dava per banchettare co'suoi amici al guerriero da cui era stato vinto, il prigioniero sacrificato. Sotto le impressioni d'idee così spaventose ed orribili, ed assuefatto ogni giorno a scene di spargimento di sangue rese venerabili dalla religione, il cuore dell'uomo debbe indurirsi e chiudersi a tutti i sentimenti d'umanità. Lo spirito dei Messicani era per conseguente insensibile e truce. Il genio della loro religione contrabbilanciava di tanto l'influenza della polizia e dell'arti, che nonostante il loro progressó in tutt'edue, i loro costumi, in vece di ammolirli, infierivano sempre più. Per quali motivi la superstizione assumesse una così tetra forma fra i Messicani, la loro storia non ci dà bastante contezza per determinarlo. Ma la sua influenza è visibile, e produceva un effetto, che è singolare negli annali dell'umana specie. I costumi dei popoli nel Nuovo Mondo, che avevano fatto il progresso maggiore nell'arti di polizia apparivano i più feroci; e la barbara crudeltà d'alcune loro usanze, eccedeva anche quella dello stato selvaggio.

L'imperio del Perù vanta un'antichità maggiore di quella del Messico. Secondo le tradizioni, raccolte dagli Spagnuoli, era durato quattrocento anni, sotto dodici successivi monarchi. La notizia però della loro antica storia, che i Peruviani intendevano comunicare ai loro conquistatori, doveva essere imperfetta ed incerta (13). Erano essi, come le altre nazioni Americane, ignoranti affatto dell'arte di scrivere e privi di quei mezzi, pei quali soli può conservarsi con qualche accuratezza la memoria dei fatti occorsi. Anche fra i popoli, che conoscono l'uso delle lettere, d'epoca d'onde comincia l'autenticità della

storia, è molto posteriore all' introduzione dello scrivere. Questo nobile ritrovamento durò per lungo tempo a servire agli affari comuni e ai bisogni dell' umana vita, prima che fosse impiegato a ricordare gli eventi, colla mira di tramandarne la rimembranza da un secolo all' altro. Ma in nessun paese la tradizione sola trasmise mai le notizie storiche in una piena e continuata corrente, per la metà della lunghezza del tempo, che dicesi sussistesse la monarchia del Perù.

I *quipos*, o nodi sopra corde di differenti colori che si decantano dagli autori invaghiti del maraviglioso, come se fossero annali regolari dell' imperio, supplivano imperfettamente in luogo di scritto. Per l' oscura descrizione che ne fa Acosta, e che è adottata da Gargilasso De la Vega con piccola variazione e senza alcuno raffinamento, si vede che i *quipos* erano un compenso, inventato per rendere il computo più spedito e più esatto. Dai varj colori si denotavano diversi oggetti; ed ogni nodo spiegava un distinto numero. Così facevasi un conto e tenevasi una specie di registro degli abitanti di ciascheduna provincia, e delle differenti produzioni raccolte per pubblico uso. Ma siccome da questi nodi, per quanto variati o combinati che fossero, non si rappresentava idea veruna o morale o astratta, o qualità alcuna della mente, contribuivano perciò assai poco a conservar la memoria degli antichi avvenimenti e delle istituzioni.

Le pitture e i simboli messicani, rozzi com'erano, portavano la notizia delle remote cose in maggior quantità, di quel che ne ricevessero i Peruviani, dai loro vantati *quipos*. Quand' anche fossero stati d'una

più estesa utilità, e meglio adattati per supplire in vece di ricordi scritti, perirono sì generalmente, insieme con gli altri monumenti del peruviano ingegno nell'universale naufragio cagionato dalla conquista spagnuola che non se ne può ricavare accrescimento veruno di luce o di cognizione. Tutto lo zelo di Garcilasso De la Vega, per onore della razza dei monarchi dai quali ei discendeva, tutta l'industria di sue ricerche e tutti i superiori vantaggi, coi quali le poté tramandare, non aprirono sorgente alcuna d'informazione che fosse nuova agli antichi Spagnuoli i quali avevano scritto prima di lui. Egli ne' suoi Comentarj Reali si ristinse ad illustrare quel che essi avevano già riferito intorno all'antichità e alle istituzioni del Perù; e le illustrazioni di lui, al pari dei loro racconti, si derivano interamente dalle favole di tradizione che correvano fra i suoi concittadini. Si dee adunque dare assai poco credito ai minuti dettagli, trasmessi a noi delle prodezze, delle battaglie, delle conquiste e del privato carattere dei primi Peruviani monarchi. Non possiamo fidarci a cosa alcuna nella loro storia, come autentica, fuorchè a certi fatti la cui memoria non poté perdersi per essere frammischiati nel sistema della loro religione e polizia: e alla relazione di quei costumi e di quelle istituzioni che continuavano ad essere in vigore al tempo della conquista e che cadevano sotto l'osservazione immediata degli Spagnuoli. Riflettendo accuratamente a tali cose, e procurando di separarle da ciò che pare favoloso o di dubbia autorità, mi sono ingegnato di formare un'idea del governo e dei costumi peruviani.

Il popolo del Perù, siccome ho avanti osservato,

non era peranche uscito dalla rozza maniera del viver selvaggio, quando Manco Capac e Mama Ocollo di lui consorte, comparvero ad instruirlo e a renderlo civile. Chi fossero questi personaggi straordinarij, se portassero il loro sistema di legislazione e di notizia d'arti da qualche paese più raffinato, se nati nel Perù, e come acquistassero lumi tanto superiori a quelli della gente a cui si presentavano, sono circostanze, sopra le quali la peruviana tradizione non ci dà il minimo schiarimento. Manco Capac e la sua consorte, prevalendosi della tendenza dai Peruviani alla superstizione, e soprattutto della loro venerazione per il Sole, si spacciarono figli di questo glorioso luminaire, e divulgarono le loro istruzioni in suo nome e di sua autorità. La moltitudine porse orecchio e credè. Abbiamo di già parlato della riforma di governo e di costumi che i Peruviani ascrivono a questi fondatori del loro imperio; e come in virtù dei precetti dell' Inca e dei suoi antenati, si procacciassero di grado in grado qualche informazione di quelle arti e qualche gusto per quella industria che rendono sicura la sussistenza, e la vita piacevole. Questi godimenti erano originalmente ristretti dentro ad angusti limiti, poichè l'autorità del primo Inca non si stendeva molte leghe di là da Cusco. Ma in processo di tempo, i successori di lui dilatarono il loro dominio sopra tutte le regioni che vanno all'occidente delle Andes dal Chili a Quito, introducendo in ogni provincia la loro particolare polizia e le religiose osservanze.

La circostanza più singolare e più sorprendente nel peruviano governo, si è l'influenza della religione sopra il suo spirito e le sue leggi. Si è già os-

servato che le idee religiose fanno una così debole impressione nella mente dell' uomo selvaggio che appena se ne discopre l' effetto ne' suoi sentimenti e costumi. Fra i Messicani, la religione ridotta a un regolare sistema, e prendendo una parte considerabile nelle loro pubbliche istituzioni, visibilmente influiva a formare il carattere, particolare a quel popolo. Nel Perù tutto l'ordine della civil polizia era stabilito sopra la religione. L'Inca appariva non solamente come legislatore, ma come messaggero del cielo. I suoi precetti erano ricevuti non come prescrizioni d' un superiore, ma come comandi della divinità. La sua razza era stimata sacra; e per conservarla sempre distinta, senza che venisse contaminata da mescolanza alcuna di sangue inferiore, i figli di Manco Capac sposavano le loro proprie sorelle; e nissuno era ammesso al trono che non vi avesse il diritto per una discendenza sì pura. Questi figliuoli del Sole, poichè tale era il nome concesso a tutti i nati dal primo Inca, si risguardavan dal popolo con la riverenza dovuta agli esseri di superiore natura. Si credeva che stessero sempre sotto la protezione immediata della deità, dalla quale erano procreati; e supposevasi che si derivasse dalla medesima ogni ordine dettato dall'Inca.

Due conseguenze risultavano da tali idee. L'autorità dell' Inca era illimitata ed assoluta nella più estesa significazione delle parole. Quando i decreti del principe sono considerati come comandi della divinità, egli è un atto non solo di ribellione, ma d'empietà il disputare o l' opporsi al volere di lui. L'ubbidienza diventa un dovere di religione; ed essendo profana cosa il contrastare ad un monarca che è sotto la

guida del cielo, e temeraria il dargli consiglio, non rimane altro che il sottomettervisi con cieco rispetto. Questo doveva essere necessariamente l'effetto di quel governo che pretendeva corrispondenza con il potere supremo: e tale era la cieca sommissione che avevano ai loro re i Peruviani. Le persone di più alto grado e di maggiore influenza nei loro dominj, gli confessavano come d'una natura più elevata: ed essendo ammesse alla loro presenza, vi entravano con un carico sopra le spalle, emblema della loro servitù e della prontezza a portare tutto ciò, di che piacesse all'Inca aggravarle. Fra i sudditi, non abbisognava la forza, perchè ubbidissero ai loro comandi. Ogni ufficiale autorizzato a farli eseguire era rispettato, e secondo il racconto d'un intelligente osservatore dei peruviani costumi, poteva andar solo da un'estremità dell'imperio all'altra, senza incontrare opposizione; poichè, subito che produceva una frangia della *borla* reale, ornamento particolare dell'Inca regnante, la vita e i beni del popolo stavano a disposizione dello stesso Inca.

Un'altra conseguenza dello stabilire il governo sul fondamento di religione era che tutti quanti i delitti nel Perù si punivano colla morte. Non si consideravano come trasgressioni d'umane leggi, bensì come iusulti fatti alla divinità. Ciascuna colpa, senza distinzione veruna fra la leggiera e l'atroce, gridava vendetta, e si poteva solamente espiare col sangue dell'offensore. In virtù delle medesime idee, la pena seguiva il misfatto con inevitabil certezza, perchè un peccato contro del cielo stimavasi enormità così grande, da non doversi mai perdonare. Fra un popolo di corrotta morale, massime di giurisprudenza

eosì severa e spietata, rendendo gli uomini feroci e abbandonati, sarebbero più atte a moltiplicare i trascorsi che a diminuirli. Ma i Peruviani di costumi semplici e di schietta fede, erano tenuti in tale spavento da questa rigida disciplina che il numero dei prevaricatori era assai piccolo. La venerazione a monarchi illuminati e diretti, com' essi credevano, dalla divinità da loro adorata, gli stimolava all'osservanza del proprio dovere; e il timore del gastigo che s'inegnava loro a considerare come inevitabile vendetta del cielo offeso, li removeva dal far del male.

Il sistema di superstizione, al quale gl'Inca appoggiavano la loro pretensione a sì alta autorità, era d'uno spirito differente da quello stabilito fra i Messicani. Manco Capac rivoltò la venerazione de' suoi seguaci unicamente verso i naturali oggetti. Il Sole, come fontana grande di luce, di gioia e di fertilità nella creazione, si attraeva l'omaggio lor principale. La luna e le stelle, come cooperanti insieme con esso, meritavano i secondi onori. Quando la propensione della mente umana a riconoscere e adorare qualche potestà superiore, prende una simile direzione, ed impiegasi a contemplare l'ordine e la beneficenza che esistono realmente nella natura, il carattere della superstizione si mostra allora piacevole. Quando esseri immaginari, creati dalla fantasia e dalla paura degli uomini, si suppongono presedere e diventano oggetti di culto, la superstizione assume sempre una forma più strana e più spaventosa. Noi abbiamo l'esempio dell'ultimo fra i Messicani e dell'altro fra i popoli del Perù. Questi veramente non avevano fatto un tal progresso nella riflessione e nella ricerca, da essere già arrivati alle giuste idee

della divinità, e fino nel loro linguaggio vi mancava il nome proprio d'appellazione del supremo potere che indicasse avere essi formata alcuna nozione di lui, come creatore e governatore del mondo. Ma indirizzando la loro venerazione a quel luminare glorioso che per la sua universale e vivificante attività, è l'emblema migliore della divina beneficenza, le cerimonie e le osservanze che eglino giudicavano dovergli essere accette, parevano uscire da un cuor sincero ed umano. Offerivano al Sole una parte di quelle produzioni che il suo generativo calore aveva fatto nascere dal grembo della terra e condotte alla maturità. Gli sacrificavano come oblazione di gratitudine alcuni degli animali che dovevano alla di lui influenza il lor nutrimento. Gli presentavano i saggi scelti di quei lavori d'ingegno, nel formare i quali la luce di lui aveva guidato la mente degli uomini. Ma gl'Incas non macchiarono mai i suoi altari con sangue umano; nè poterono mai concepire che il Sole, loro benigno padre, si diletasse di così orribili vittime (14). E così i Peruviani non conoscendo i barlari riti che estinguono la sensibilità e soffocano i sentimenti della natura in vista del patire degli uomini, erano formati dallo spirito della superstizione che avevano adottata, in un carattere nazionale più dolce, e più mite di quello di qualunque altro popolo dell'America.

Operava la sua influenza anche sopra le loro istituzioni civili e tendeva a correggere in essi qualunque cosa si opponesse al carattere di gentilezza. Il dominio degl'Incas, benchè il più assoluto di tutti i dispotismi, veniva anche moderato per la sua alleanza con la religione. La mente non era umiliata

e depressa dal pensiero d'una soggezione forzata alla volontà d'un superiore; e l'ubbidienza prestata a uno che credevasi rivestito d'autorità divina, era mai sempre volenterosa e senza degradazione. Il sovrano, sapendo che la riverenza sommessata del popolo si derivava dal crederlo discendente dal cielo, sentiva internamente un'ammonizione continua che lo stimolava a imitare quel benigno potere ch'egli era supposto rappresentare. In virtù di queste impressioni, appena nelle tradizioni del Perù, s'incontra un esempio di ribellione al regnante principe; e fra i dodici successivi monarchi, non ve ne fu un tiranno.

Anche le guerre nelle quali s'impegnavano gl'Inca, facevansi con uno spirito affatto diverso da quello delle altre nazioni americane. Non combattevano come selvaggi per distruggere e sterminare, o come i Messicani per satollare coi sacrificj umani le loro deità sitibonde di sangue. Conquistavano per correggere e incivilire i vinti e per dilatare la cognizione dei loro statuti e delle arti. Pare che i prigionieri appresso di loro, non fossero esposti agli insulti e ai tormenti che toccavano loro in sorte in ogni altra parte del Nuovo Mondo. Gl'Inca prendevano il popolo che soggiogavano sotto la lor protezione e lo ammettevano a partecipare tutti i vantaggi, goduti dai loro sudditi originali. Questa pratica tanto contraria alla ferocia americana e somigliante all'umanità delle più colte nazioni, si deve ascrivere, come le altre particolarità da noi osservate nei peruviani costumi, al genio della lor religione. Gl'Inca, riguardando come empio l'omaggio pagato ad altro oggetto che alle celesti potenze da essi adorate, avevano gusto di guadagnare seguaci al loro

favorito sistema. Gl'idoli d'ogni conquistata provincia erano portati in trionfo al maggior tempio di Cusco, e posti come trofei del supremo potere della divinità che proteggeva l'imperio. I popoli soggiogati erano trattati con lenità ed instruiti nelle massime religiose dei loro nuovi padroni, affinchè il conquistatore avesse la gloria d'aecrescere il numero dei devoti del Sole, suo genitore.

Lo stato di proprietà nel Perù, non era men singolare di quello di religione; e contribuiva parimente ad educare il popolo alla dolezza. Tutte le terre capaci di coltivazione, erano divise in tre parti. Una consacravasi al Sole, e tutto quello che produceva, impiegavasi all'innalzamento dei tempi, e al provvedimento di ciò, che si richiedeva per celebrare i riti pubblici di religione. L'altra apparteneva all'Inca, ed era messa a parte come patrimonio della comunità, pel sostegno del buon governo. La terza e la maggiore, riserbavasi per la sussistenza del popolo fra il quale era distribuita. Nessuno però aveva il diritto di proprietà esclusiva nella porzione concessagli. La possedeva per un anno soltanto; allo spirare del quale facevasi una nuova divisione proporzionata al grado, al numero e ai bisogni di ciascuna famiglia. Tutti questi terreni erano lavorati dall'industria unita della comunità. Il popolo raccolto da un proprio ufficiale, si portava in corpo su i campi, e faceva il suo comune dovere, mentre che canzoni e musicali strumenti lo allettavano alla fatica. Con questa singolare distribuzione di territorio, siccome pure con il modo di coltivarlo, venivano a inculcarsi di continuo le idee d'un comune interesse e d'un servizio scambievolmente. Sentiva ogni individuo i suoi

rapporti con quelli che gli stavano d'attorno; e conosceva di dipendere dal loro amichevole aiuto, per l'accrescimento di ciò eh'ei doveva raccogliere. Uno Stato così regolato, debbe considerarsi come una grande famiglia, in cui l'unione dei membri era così perfetta, e la premutazione dei buoni ufizj così conosciuta, da creare il più stabile affetto e da legare l'uomo in una corrispondenza più stretta, che non erasi mai veduta in alcuna forma di società, stabilita in America. Di qui nascevano le gentili maniere e le mansuete virtù, ignote allo stato selvaggio e delle quali erano pochissimo informati i Messicani.

Ma quantunque le istituzioni degl'Inca fossero formate in modo, da fortificare i vincoli d'amicizia fra i loro sudditi, si vedeva nella condizione di questi una disuguaglianza assai grande. La distinzione delle classi era pienamente stabilita nel Perù. Un corpo considerabile d'abitatori sotto il nome di Yanacunas, era tenuto in uno stato di schiavitù. Il loro vestito e le case, avevano una forma differente da quella degli uomini liberi. A guisa dei Tamemes di Messico erano impiegati a portar pesi, e ad eseguire ogni altra opera la più vile. Dopo di essi venivano quelli, che si consideravano liberi, ma che non erano distinti da ufizio, o da onori ereditarj. S'innalzavano sopra di loro quelli che gli Spagnuoli chiamano Orejones, dagli ornamenti che portano agli orecchi. Formavano questi presso a poco l'ordine dei nostri nobili; ed in pace ed in guerra occupavano tutti gli ufizj ai quali vanno congiunti la potestà e la pubblica fede. Stavano alla testa di tutti i figliuoli del Sole, che per la loro discendenza e privilegi parti-

colari, si esaltavano tanto sopra gli Orejones, quanto questi si sollevavano sopra la plebe.

Una forma si fatta di società, per l'unione dei suoi membri e per la distinzione dei gradi, doveva essere favorevole al progresso dell'arti. Ma gli Spagnuoli avendo veduto il raffinamento d'alcune delle medesime in Messico parecchi anni prima che venissero a scoprire il Perù, non furono tanto colpiti da quel che vi osservarono; e perciò descrivono i saggi dell'ingegno dei Peruviani con non meno ardore che meraviglia. I Peruviani nondimeno s'erano avanzati assai più dei Messicani sì nelle arti necessarie al vivere, sì in quelle, che in qualche parte si meritano il nome di eleganti.

Nel Perù l'agricoltura, arte di primaria necessità nella vita sociale, era più estesa, ed esercitata con maggiore industria e abilità, che in alcuno altro luogo d'America. Gli Spagnuoli, avanzandosi per il paese, furono così abbondantemente forniti d'ogni genere di provvisioni, che nelle relazioni dei loro avventurieri, non s'incontra nessuna di quelle patetiche scene di disastro cagionato da carestia, dalla quale i conquistatori del Messico si trovarono tante volte angustiati. La quantità del terreno capace di coltivazione, non eravi rilasciata al capriccio degli individui ma regolata dal comando pubblico, in proporzione ai bisogni della comunità. Sentivasi anche poco la disgrazia d'una stagione infruttifera, poichè il prodotto delle terre consacrate al Sole, come anche quello messo a parte per l'Inca, essendo depositati nei Tambos, o pubblici magazzini, vi rimanevano come provvisioni costanti, pei tempi di grande scarsezza. Siccome l'estensione della cultura si determinava

con provvida attenzione alle necessità dello Stato, l'invenzione e l'industria dei Peruviani erano chiamate a degli esercizi straordinarj da certi difetti particolari al loro clima ed al suolo. Tutti i gran fiumi che precipitano giù dalle Andes, prendono il loro corso verso levante, all'oceano atlantico. Il Perù è bagnato solamente da acque che vengono giù dalle montagne, precipitando come torrenti. Una gran parte del paese basso è arenosa e sterile e non mai rinfrescata da pioggia. Per render fertile una regione che prometteva sì poco, ricorsero i Peruviani a varj espedienti. Per mezzo d'artificiosi canali, condotti con gran pazienza ed altrettanto ingegno dai torrenti, che si spargevano a traverso il paese, portavano nei loro campi un soccorso d'umidità (15); ed impinguavano il suolo, governandolo col concime d'uccelli marini; giacchè ne trovano gran quantità in tutte l'isole sparse lungo le loro coste. Nel descrivere i costumi di qualunque nazione perfettamente incivilita appena si fatte usanze sveglierebbero l'attenzione, o si rammenterebbero con qualche applauso: ma nella storia di un Nuovo Mondo e di nazioni, non per anche avvezze alle sottili precauzioni, sono degne d'esser sapute, come singolari prove d'arte e d'industria. L'uso dell'aratro era veramente ignoto ai Peruviani. Smovevano la terra con una zappa di legno indurito e questo lavoro era stimato sì vile, che si doveva solamente raccomandare alle donne. Tuttedue i sessi però si univano a dar mano a quest'opera necessaria. I figliuoli stessi del Sole somministrarono un esempio d'industria, coltivando colle loro proprie mani un campo vicino a Cusco e nobilita-

rono questa funzione chiamandola il loro *trionfo sopra la terra*.

L'abilità superiore dei Peruviani, apparisce visibilmente nelle costruzioni delle loro case e nei pubblici edifizj. Nelle vaste pianure che si distendono lungo il Pacifico oceano, dove il cielo è costantemente sereno e il clima dolce, le loro case erano per vero dire costrutte in modo assai fragile. Ma nelle regioni più alte, dove cade la pioggia, dove si conosce la vicenda delle stagioni e si sente il loro rigore, erano fabbricate con maggiore sodezza. Avevano quasi tutte una forma quadra, le mura alte intorno a otto piedi, fatte di mattoni induriti al Sole, colla porta bassa e stretta e senza alcuna finestra. Semplici com'erano queste strutture, e rozzi come pare che fossero i materiali che le formavano, avevano tanta stabilità, che molte di esse sussistono tuttavvia in differenti parti del Perù, lungo tempo dopo che tutti i monumenti, che potevan portare qualche idea dello stato domestico delle altre americane nazioni, sono svaniti dalla faccia della terra. Specialmente però nei tempj consacrati al Sole e nei palazzi destinati per residenza dei loro monarchi, spiegavano i Peruviani la maggior forza di loro arte e di loro invenzione. Le descrizioni fattene da alcuni autori Spagnuoli, che ebbero l'occasione di contemplarli, quando in certo modo esistevano intieri, potrebbero apparire esagerate all'eccesso, se le rovine, che ne rimangono anche al dì d'oggi, non confermassero la verità dei loro racconti. Queste rovine di sacre e di regie fabbriche, si trovano in ogni provincia dell'imperio, e colla loro frequenza si manifestano monumenti d'un possente popolo, che dee aver vissuto,

per una lunga durata di tempo, in uno stato d'apprezzabile raffinamento. Pare fossero edifizj variati tutti nelle loro dimensioni, alcuni di moderata grandezza, molti d'immensa estensione, e tutti insigni per la solidità, e somiglianti l'un l'altro nello stile dell'architettura. Il tempio di Pachacamac, unitamente col palazzo dell'Inca ed una fortezza, erano così bene connessi insieme, che formavano una gran fabbrica più di mezza lega in circuito. In questo prodigioso edificio, spicca il medesimo gusto singolare in genere di fabbriche, come nelle altre opere dei Peruviani. Non conoscendo essi l'uso della carrucola o d'altre forze meccaniche e non potendo tirar su le grosse pietre e i mattoni che s'impiegavano, a una considerabile altezza, le mura di questo edificio, nel quale pare che i Peruviani tentassero d'arrivare alla più splendida magnificenza, non si elevavano più di dodici piedi da terra. Benchè non avessero scoperto l'uso della calcina o di qualunque altro smalto nel fabbricare, commettevano i mattoni o pietre con tanta delicatezza, che appena era possibile accorgersene. (16) Gli appartamenti, per quanto se ne può rintracciare la distribuzione dalle rovine, erano malamente disposti e poco comodi. Non vi si vedeva che una sola finestra in alcune parti della fabbrica; e la luce non potendo entrare che per la porta, tutti gli appartamenti di più ampia distesa, dovevano essere o affatto oscuri o illuminati per altro verso. Ma con tutti questi e con molti altri difetti, che si potrebbero rilevare nella loro arte di edificare, le opere dei Peruviani che restano tuttavia, si possono considerare come sforzi stupendi d'un popolo non informato dell'uso del ferro, e ci somministrano una

alta idea del potere che avevano i loro antichi monarchi.

Queste però non erano nè le più nobili, nè le più utili opere degl'Inca. Le due grandi strade da Cusco a Quito, che si stendevano senza interrompimento più di cento leghe, si meritano la più alta lode. Una era condotta per il paese interno e montuoso, l'altra per le pianure alla costa del mare. Dal linguaggio di maraviglia, col quale alcuni degli antichi scrittori espressero il loro stupore, quando la prima volta videro queste strade, e dalle descrizioni assai più pompose degli ultimi storici, saremmo indotti a paragonare quest'opere alle celebri vie militari, che restano come monumenti della romana potenza. Ma in un paese, dove non era animale addomesticato, toltone il Llama, che non mai impiegavasi al traino, e ben di rado come bestia da soma, dove le strade maestre erano con poca frequenza batutte da altri, che dai piedi umani, non si richiedeva fatica o arte straordinaria per fabbricarle. Le strade peruviane avevano soli quindici piedi di larghezza, ed in molti luoghi le formavano così leggermente, che il tempo cancellava subito ogni vestigio del corso, a cui erano dirette. Nel paese basso si fece molto di più, che piantare alberi o fissar poste a certi intervalli, per contrassegnare il vero cammino ai viaggiatori. Era più ardua intrapresa l'aprire un sentiero per la montagna. Si appianavano i luoghi eminenti, si ricolmavano i vuoti; ed a fine di preservare le strade, queste si difendevano con un rialto di terra arsiccia. A certe misurate distanze si erigevano dei Tambos o magazzini, per comodo dell'Inca e de' suoi cortigiani nel loro giro inoltrato de' suoi do-

minj. Per la maniera con cui la strada era originalmente formata in questa più alta e impraticabil regione, riusciva di maggiore stabilità; e benchè per l'incuria degli Spagnuoli, non attenti ad altro che a lavorare le loro miniere nulla si facesse per risarcirla, se ne può tuttavia rintracciare il filo. Tale era la decantata strada degl'Inca, ed anche da questa medesima descrizione, spogliata d'ogni circostanza esagerante o di sospettosa apparenza, si può considerare come una sorprendente prova di straordinario progresso in raffinamento ed in polizia. Alle selvagge tribù d'America, non si era mai presentata l'idea d'agevolare la comunicazione fra i luoghi distanti. Appena era questa conosciuta dai Messicani. Anche nei paesi i più culti d'Europa, gli uomini s'erano avanzati a grandi passi nel loro dirozzamento prima che diventasse un articolo di regolare e nazionale polizia il formar delle strade, che rendessero comoda la loro corrispondenza.

La costruzione di queste strade introdusse nel Perù un altro vantaggio sconosciuto ugualmente a tutto il resto d'America. Nel suo corso da mezzogiorno a settentrione, la strada degl'Inca era intersecata da tutti i torrenti che scorrono giù dalle Andes verso l'oceano occidentale. Attesa la loro rapidità, e le frequenti e fiere inondazioni, erano innavigabili. Bisognava adunque trovare qualche espediente per poterli passare. I Peruviani, a cagione della loro ignoranza dell'uso degli archi e della loro incapacità di lavorare il legno, non potevano costruire nè ponti di pietra nè di travi. Ma la necessità, madre della invenzione, venne a suggerire un pensiero che supplì subito a questo difetto. Facevano dei canapi di

gran resistenza, intrecciando insieme alcuni arrendevoli salci, dei quali abbonda il loro paese; ne distendevano sei a traverso della corrente, uno parallelamente all'altro, e li fermavano da ogni parte. Li legavano poi stabilmente, con intralciarvi altri canapi più sottili e così stretti, da farne un lavoro composto di rete; li coprivano con rami d'alberi e con terra, e vi passavano sopra con qualche sicurezza (17). Vi erano persone destinate a vegliare ad ogni ponte, a farvi delle riparazioni e ad assistere i passeggeri. Nei luoghi piani, dove i fiumi si fanno profondi, larghi e continui, si passano nei *balzas* o siano zatte, nel costruire e nel condurre le quali, pare che l'ingegno dei Peruviani sia superiore a quello degli altri popoli d'America. Questi nella scienza navale non si erano avanzati più oltre, che all'uso di diguazzare o remare; laddove i Peruviani s'erano arrischiati ad innalzare un albero e a sciogliere una vela; per il che le loro barche non solo andavano snelle innanzi al vento, ma potevano girare e voltarsi con grandissima celerità.

La sagacità e l'arte dei Peruviani non si confinavano puramente agli oggetti d'essenziale vantaggio, poichè avevano fatto qualche progresso anche nelle arti che dieconsi eleganti. Possedevano i preziosi metalli in maggiore abbondanza che qualunque altro popolo d'America. Ottenevano l'oro nella stessa maniera dei Messicani cercandolo nei letti dei fiumi, o lavando la terra che ne riteneva delle particelle. Ma per procurarsi l'argento mettevano in opera molta accortezza e invenzione. Non erano arrivati, egli è vero, a sapere approfondare una buca nelle viscere della terra e penetrare fino alle ricchezze nascostevi;

ma facevano delle caverne alle ripe dei fiumi ed ai fianchi delle montagne, e votavano quelle vene, che non andavano troppo addentro, od in troppo scontrate direzioni. In altri luoghi, dove la vena era vicina alla superficie, procuravano di fare scavi alti abbastanza, perchè la persona che stava sotto a lavorare, potesse tirar fuori la materia, e mandarla su a mano in panieri. Avevano anche trovato il modo di liquefare il metallo e di raffinarlo, o colla semplice applicazione del fuoco, o quando lo trovavano più ostinato e impregnato di sostanza estranea, ponendolo in fornelli sopra terreni eminenti fatti così artificiosamente, che il soffio dell'aria serviva in vece dei mantici ch'essi non conoscevano ancora. Con questa semplice invenzione si struggeva con tanta facilità, che la quantità dell'argento nel Perù era accresciuta a tale da costruirne molti attrezzi adoperati nella vita comune. Alcuni vasi e perfino molti piccioli arnesi si dice che meritassero qualche stima, sì per la leggiadria della manifattura, sì per il valore intrinseco dei materiali. Ma siccome i conquistatori d'America conoscevano per bene gli ultimi, e non avevano quasi idea della prima; molti di questi lavori furono strutti nella divisione dello spoglio e giudicati soltanto, secondo il loro peso e finezza.

In altre opere di mera curiosità o d'ornamento, il loro giudizio è stato commendato altamente. Molte di queste furono estratte fuori dai *guacas*, o siano terrapieni, coi quali coprivano i cadaveri dei trapassati. Vi erano tra le altre cose, degli specchi di varie misure, di lucide pietre dure, diligentemente lustrate, vasellami di terra di diverse forme, scuri ed altri instrumenti, alcuni destinati per la guerra,

ed altri per il lavoro, alcuni fatti di pietra focaia altri di rame induriti a tal segno con una finora occulta operazione, che in diverse occasioni supplivano alla mancanza del ferro. Se l'uso di tali strumenti formati di rame fosse stato generale, il progresso dei Peruviani in genere d'arti, avrebbe gareggiato con quello delle altre nazioni. Ma, o il metallo era sì raro, o così tedioso il metodo per cui s'induriva, che i loro strumenti di rame sono assai piccoli e pochi, di maniera che pare s'impiegassero nelle cose le più minute. I Peruviani però debbono all'uso limitato di questo imperfetto metallo la loro eccellenza sopra altri popoli dell'America in diverse arti; e si può loro appropriare l'osservazione medesima, che ho già fatta riguardo alle arti dei Messicani. Dai varj saggi d'utensili e d'ornamenti peruviani conservati nel gabinetto reale a Madrid, e da alcuni che adornano differenti raccolte in diverse parti d'Europa, ho motivo di credere che sia più da ammirarsene il lavoro paragonato coi rozzi strumenti, coi quali era eseguito, di quello che la proprietà e l'eleganza; e che i Peruviani quantunque i più raffinati di tutti gli Americani, non erano peranche usciti dall'infanzia dell'arti.

Nonostante però le molte circostanze, che paiono indicare un altro grado d'ammiglioramento nel Perù ne occorrono delle altre, che suggeriscono l'idea di una società, che si trattiene tuttora nei primi moti del suo passaggio dalla barbarie all'incivilimento.

Fra tutti quanti i dominj degl'Inca, Cusco era il solo luogo che avesse apparenza o che meritasse il nome di città. Per tutto altrove, il popolo viveva per la maggior parte in abitazioni staccate, sparse

per il paese, o al più unite insieme in piccoli villaggi. Gli uomini, finchè non sono ridotti a radunarsi in corpi numerosi, e non sono aggregati in unione sì stretta che godano d'una frequente corrispondenza e sentano la scambievole lor dipendenza, non s'imbevono mai perfettamente dello spirito, nè mai assumono i costumi della vita sociale. In un paese d'immensa estensione, con una sola città, il progresso delle buone maniere e l'acquisto delle arti necessarie, o. di quelle che si studiano più, doveva essere così lento, e procurato con tali vantaggi, che reca più meraviglia come i Peruviani si fossero inoltrati tanto, di quel che il non essere egliino proceduti più avanti.

In conseguenza di questo stato d'unione imperfetta, la separazione delle professioni nel Perù non appariva così completa come fra i Messicani. Quanto meno gli uomini si associano, tanto più sono semplici le loro maniere e scarsi i loro bisogni. In un simile stato i mestieri di necessario e comune uso nel vivere, non diventano così composti o così difficili, da richiedere che gli uomini vi siano rilevati con un corso particolare d'educazione. Tutte le professioni erano perciò esercitate da ogni Peruviano indistintamente. Non vi erano alcuni, eccetto gli artefici impiegati in opere di curiosità o d'ornamento che costituissero un ordine separato, o che fossero distinti dal rimanente dei cittadini.

Dalla mancanza delle città nel Perù, ne derivava un'altra conseguenza. Eravi poca commerciale comunicazione fra gli abitanti di quel grande imperio. L'attività del commercio è coetanea colla fondazione delle città, e le sue operazioni divengono vigorose,

fin dal momento che i membri di qualche comunità vengono a stabilirsi in un luogo ed in numero considerabile. I cittadini per la loro sussistenza, debbono dipendere dalla fatica di quelli che coltivano la terra. Questi hanno da ricevere un qualche equivalente in ricambio. Si forma così la reciproca corrispondenza; e le produzioni dell'arte si barattano regolarmente coi frutti dell'agricoltura. Nei villaggi del messicano imperio si tenevano mercati fissi; ed ogni cosa che poteva provvedere ai bisogni o contentare i desiderj dell'uomo era un oggetto di commercio. Ma nel Perù, a cagione della singolare maniera di dividere le proprietà, e della condizione in cui trovavasi il popolo; appena vedevasi specie alcuna di commercio praticata fra le differenti province; e intanto la comunità restava meno informata di quella efficace corrispondenza, che è nel medesimo tempo un legame d'unione ed un incentivo ad ammegliorarsi.

Ma lo spirito dei Peruviani non punto disposto alla guerra, è il più notabile ed il più fatale difetto nel loro carattere. La maggior parte delle rozze nazioni in America si opposero ai loro invasori con indomabil ferocia, sebbene con poca condotta o fortuna. Mantengono i Messicani il contrasto in difesa della loro libertà con sì perseverante fermezza, che con difficoltà ne trionfarono gli Spagnuoli. Il Perù fu soggiogato in un tratto e quasi senza resistenza veruna; e le più favorevoli occasioni di ricuperare la libertà e d'attraversarsi agli avanzamenti degli oppressori, furon perdute per la sola timidità di quel popolo. Benchè la storia tradizionale dei Peruviani rappresenti gl' Inca, come principi guerrieri, e bene

spesso alla testa d'armate che essi conducevano alla vittoria ed alla conquista, pochi sono i segni che compariscono di questo spirito marziale in alcuna delle loro operazioni dopo l'invasione degli Spagnuoli. Forse l'influenza di quelle massime che ingentilivano i loro costumi, dava alle loro menti questa men virile dolcezza; forse la costante serenità e bontà del clima, potevano snervare il vigore dei loro temperamenti; e forse qualche principio a noi sconosciuto nel loro governo, era la cagione di questa politica debolezza. Qualunque ne fosse il motivo, il fatto è certissimo; e non avvi un esempio nella storia, che vi fosse alcun popolo così poco avanzato nell'arte della guerra, e così affatto privo di talenti e incapace di ogni militare intrapresa. Questo carattere si è trasfuso nei loro posterì. Gl'Indiani nel Perù sono attualmente i più mansueti e depressi di qualunque altra tribù d'America. I loro deboli spiriti, rilassati dalla perpetua inazione, paiono appena capaci d'un ardito e maschile esercizio.

Ma oltre questi importanti difetti nello stato politico del Perù, si leggono negli scrittori Spagnuoli alcune circostanze e fatti separati, che accennano un resto notabile di barbarie nei loro costumi. La medesima crudele usanza che regnava in alcune delle più selvagge tribù, era in pratica fra i Peruviani. Alla morte degl'Inca o d'altre distinte persone, uccidevasi un numero ragguardevole dei loro seguaci, e si seppellivano intorno al loro *guaca*, affinchè essi comparissero nell'altro mondo colla loro solita dignità, e fossero serviti colla stessa venerazione. Alla morte di Huana Capac, il più potente dei loro monarchi, più di mille vittime furono condannate ad

accompagnarlo alla tomba. In una cosa particolare i loro usi paiono essere stati più barbari di quelli delle rozze tribù. Benchè informati del vantaggio del fuoco nel preparare il loro maiz ed altri vegetabili per nutrirsi, divoravano la carne ed il pesce affatto crudi, e così facevano maravigliar gli Spagnuoli che vedevano lor praticare ciò che ripugnava all'idee di un popolo incivilito.

Il Messico ed il Perù, sono i possessi di Spagna nel Nuovo Mondo, i quali, rispetto al loro antico e presente stato, hanno risvegliata la maggiore attenzione: ma vi sono altri dominj degni d'essere rammentati per la loro ampiezza e per il loro valore. I più furono assoggettati nella prima parte del decimosesto secolo da avventurieri privati che apprestavano i loro piccoli armamenti o nella *Spagnuola* o nella Vecchia Spagna; e se noi dovessimo scguitare ogni condottiero nel suo progresso, vedremmo dovunque il medesimo animoso coraggio, il medesimo ardore perseverante, il medesimo rapace appetito e la medesima capacità di soffrire e di superare qualunque cosa per ottenere ricchezze; il che distingueva le operazioni degli Spagnuoli in tutte le loro più rinomate conquiste. Ma in vece d'entrare in un minuto ragguaglio, che per la somiglianza dei fatti parrebbe quasi una ripetizione di quel che abbiamo già detto, mi contenterò col dare una breve relazione delle province dell'imperio Spagnuolo in America non mentovate finora, e che possono imprimere ne' miei leggitori una più adeguata idea della loro grandezza, fertilità ed opulenza.

Comincio dai paesi contigui alle due grandi monarchie, della storia e delle istituzioni delle quali ho

già dato qualche contezza; e poi descriverò brevemente gli altri distretti dell' America Spagnuola. La giurisdizione del vicerè della nuova Spagna, si stende a varie province che non erano sottoposte al dominio dei Messicani. I paesi di Cinaloa e Sonora che si distendono lungo il lato orientale del mare Vermiglio o sia golfo di California, così pure i regni immensi della Nuova Navarra e del Nuovo Messico, che piegano verso il ponente e il settentrione, non riconoscevano la sovranità di Moteczuma, nè quella de' suoi predecessori. Queste regioni non punto inferiori in grandezza a tutto l'imperio del Messico, sono presentemente più o meno ridotte sotto il giogo spagnuolo. Si stendono per la più deliziosa parte della zona temperata; il loro suolo è in generale sommamente fertile e le loro produzioni o animali, o vegetabili sono nel loro genere le più perfette. Hanno tutte la comunicazione coll'oceano Pacifico, e con il golfo del Messico e sono irrigate da fiumi che non solamente le impinguano, ma che possono divenir comodi al commercio. Sono pochissimi gli Spagnuoli stabiliti in paesi sì vasti. Si può dire che gli han soggiogati, ma non già occupati. Ma se la popolazione dei loro antichi stabilimenti in America continuerà ad accrescersi, si potranno spargere di grado in grado per quei distretti, dei quali, per quanto siano deliziosi, non sono stati capaci finora di prender possesso.

Una sola cagione può contribuire alla spedita popolazione d'alcuni paesi. Ricchissime miniere d'oro e d'argento sono state scoperte in molte delle regioni che ho mentovate. Allorchè queste sono aperte e lavorate prosperamente una moltitudine di gente

vi si rifugia. Per provvederla del necessario alla vita, bisogna che si accresca la coltivazione, che vi si adunino degli artigiani di varie sorte, che l'industria e le ricchezze appoco appoco vi si diffondano. Ne ho veduti parecchi esempi in diverse parti d'America, da che vennero sotto il dominio degli Spagnuoli. Villaggi ben popolati e città grandi, si videro in un tratto sorgere nelle montagne e nei deserti disabitati, ed il lavoro delle miniere, benchè lontano dall'essere l'oggetto, a cui specialmente rivolgasi l'attenzione d'una nascente società, può ben presto diventare un mezzo di promuovere l'utile attività e di accrescere gl'individui. Noi ne abbiamo un fresco e singolarissimo esempio, il quale, siccome è poco conosciuto in Europa e può esser cagione di grandi effetti, merita una qualche attenzione. Gli Spagnuoli stabiliti nelle province di Cinaloa e Sonora, erano stati disturbati per lungo tempo dalle depredazioni d'alcune tribù feroci d'Indiani. Nell'anno 1765 le loro scorrerie divennero così frequenti e così sterminatrici, che gli abitanti in braccio alla disperazione, ricorsero al marchese di S. Croce vicerè di Messico, perchè mandasse un corpo di truppe, col soccorso delle quali potessero scacciare quei formidabili invasori dai loro luoghi di ritirata alle montagne. Ma il tesoro di Messico ora così esausto per le gran somme cavatene, affine di sostenere l'ultima guerra contra la Gran-Brettagna, che il Vicerè non fu in grado d'assisterli. Il rispetto dovuto alla sua virtù, potè effettuare quel ch'era negato al suo carattere di ministro. Persuase ai mercanti d'anticipare quasi dugentomila pesos per le spese della spedizione. La guerra fu condotta da un ufficiale d'abilità, e dopo

d'essere stata prolungata tre anni, unicamente per la difficoltà d'inseguire i fuggitivi sulle montagne, e per le filiere che erano quasi impenetrabili, terminò l'anno 1771 col soggiogamento totale delle tribù, state sì lungamente oggetto di terrore alle due provincie. Nel corso di questa guerra gli Spagnuoli marciarono per paesi, nei quali pare non passassero mai prima e scopriscro miniere di tal valore che sorpresero per fino gli uomini, informati delle ricchezze, contenute nelle montagne del Nuovo Mondo. A Cineguilla nella provincia di Sonora, entrarono in una pianura di quattordici leghe d'estensione, dove trovarono dell'oro in grani alla profondità di soli sedici pollici, di tal grossezza che alcuni pesavano nove marche, ed in tal quantità che in brevissimo tempo, con poche mani, ragunarono mille marche d'oro in grani, trascurando di lavare la terra che era stata scavata, la quale per altro pareva sì ricca che alcuni la stimarono del valore di un milione di *pesos*. Avanti il fine dell'anno 1771 più di duemila persone si stabilirono in Cineguilla, sotto il governo di proprj magistrati e sotto l'inspezione di diversi ecclesiastici. Molte altre miniere non inferiori in ricchezze a quelle di Cineguilla essendosi poi scoperte in Sonora e Cinaloa (18) egli è probabile che queste neglette e scarsamente abitate province, diventeranno prestissimo popolate e pregiabili, al pari di qualunque altra parte dell'imperio Spagnuolo in America.

La penisola di California all'altra parte del mare Vermiglio, pare che fosse men conosciuta agli antichi abitatori del Messico che i luoghi da me descritti. Fu scoperta da Cortes nell'anno 1536. Durò per lungo tempo ad essere frequentata sì poco che

non si sapeva nemmeno la sua forma, e in molte carte veniva rappresentata come isola, non come penisola (19). Benchè il clima di questo paese, se possiamo giudicare dalla sua situazione, debba essere almeno, gli Spagnuoli, hanno fatto un piccolo progresso nel popolarlo. Verso il fine del passato secolo i Gesuiti che ebbero gran merito nell'esplorare questa abbandonata provincia, e nell'incivilire i suoi rozzissimi nazionali, vi acquistaron sopra impercettibilmente un dominio, completo al pari di quello ch'è possedevano nelle loro missioni nel Paraguay; e s'affaticarono d'introdurvi la medesima polizia e di governare i naturali colle medesime massime. Per impedire alla corte di Spagna il concepir gelosia dei loro disegni e operazioni, affettarono a bella posta di disprezzare il paese, rappresentandone il clima tanto spiacevole ed insalubre, e tanto sterile il suolo, che unicamente il loro zelante desiderio di convertire i nativi poteva indurli a fermarvisi. Alcuni cittadini invaghiti del pubblico bene, s'impegnarono di disingannare i loro sovrani e di dar loro una migliore informazione di California, ma lo fecero invano. Finalmente all'espulsione dei Gesuiti dai domini Spagnuoli, la corte di Madrid così disposta in quella occasione a sospettare della purità delle intenzioni dell'Ordine, come per l'addietro a rapportarsi ad esso con ogni fiducia, destinò D. Giuseppe Galvez, i cui talenti lo hanno dopo innalzato all'alto grado di ministro per l'Indie, a visitare quella penisola. Il suo ragguaglio del paese fu favorevole. Egli trovò sulle sue coste la pesca delle perle assai valutabile, e scoperse miniere d'oro che davano speranza di un reddito assai importante. Per

la sua vicinanza a Cinaloa e Sonora, egli è probabile che se la popolazione di queste province crescerà nella maniera che ho supposta, California riceverà appoco appoco da esse una recluta d'abitatori, in modo da non essere più lungo tempo contata fra i deserti e infruttuosi distretti dell'imperio Spagnuolo.

Al levante di Messico, Yucatan e Honduras sono compresi nel governo della Nuova Spagna, benchè non possa dirsi che anticamente formassero una parte dell'imperio Messicano. Queste vaste province stendendosi dalla baia di Campeggio di là dal capo Gracias a Dios non prendono come gli altri territorj di Spagna nel Nuovo Mondo, il lorò valore o dalla fertilità del suolo o dalla ricchezza delle miniere, ma producono più abbondantemente che in qualunque altra parte d'America il legno indico o sia campeggio, che nella formazione d'alcuni colori essendo preferibile ad ogni altro materiale, se ne fa in Europa un considerabile spaccio, ond'è divenuto un articolo di commercio di gran rilievo. Per un lungo corso di tempo nessuna nazione Europea s'intruse in questa provincia, o tentò dividere cogli Spagnuoli questo ramo di traffico. Ma dopo la conquista della Giamaica, fatta dagl'Inglese, fu subito conosciuto qual formidabil rivale risedeva allora in vicinanza dei territorj Spagnuoli. Uno dei primi oggetti che sollecitò gl'Inglese, fu il gran guadagno che si ricavava dal traffico del detto legno e dalla facilità di strapparne qualche porzione dagli Spagnuoli. Alcuni avventurieri della Giamaica fecero il primo attentato al capo Catoche, il promontorio sud-est di Yucatan; e tagliandovi il legno già mentovato, pro-

curarono un commercio assai lucrativo. Quando la maggior parte degli alberi vicino alla costa in quel luogo furono sperperati, si portarono all' isola di Trist nella baia di Campeggio; e negli ultimi tempi fermarono la loro principale stazione nella baia di Honduras. Gli Spagnuoli allarmati da questa usurpazione, procurarono per via di negoziati, di bandi, di aperta forza, d' impedire agl' Inglesi il metter picde in quella parte del continente d' America. Ma dopo un contrasto per più d' un secolo, i disastri dell' ultima guerra estorsero dalla corte di Madrid, sebbene con reluttanza, il consenso di tollerare questo stabilimento di forestieri nel cuore de' suoi territorj. L' afflizione cagionata da una simile connivenza, pare che suggerisse il modo di renderla di poca importanza, che è il più efficace di tutti gli sforzi dei negoziati e della violenza. Il legno prodotto in sulla costa occidentale di Yucatan, dove il suolo è il più asciutto, nasce d' una qualità molto superiore a quello che fa nelle terre paludose, dove sono stabiliti gli Inglesi. Coll' incoraggiare il taglio di questo e con prometterne l' introduzione in Ispagna senza pagarne alcuna gabella, è stato in tal maniera rinvigorito questo cadente ramo di commercio, che il campeggio portato dagl' Inglesi ai mercati è così abbassato di prezzo che il loro traffico alla baia d' Honduras è andato di giorno in giorno in declinazione (20) da che questo ottenne il consenso reale; e prevedesi che ben presto sarà totalmente abbandonato. In questo caso le province di Yucatan e d' Honduras diventeranno alla Spagna possessi d' utile considerabile.

Più innanzi che non è Honduras a levante, sono vi le due province di Costa Rica, e Veragua, che

appartengono similmente al vicerè della Nuova Spagna; ma tutteddue sono state neglette a tal segno dagli Spagnuoli, e mostrano in apparenza così piccolo valore, che non si meritano speciale attenzione.

La più importante provincia, che dipenda dal vicerè del Perù, è il Chili. Gl'Incas avevano stabilito il loro dominio in alcuni de'suoi distretti meridionali; ma nella maggior parte del paese, i suoi fieri e coraggiosi abitanti mantenevano la loro indipendenza. Adescati gli Spagnuoli dalla fama della sua opulenza, ne tentarono la conquista a buon'ora sotto Diego Almagro; e dopo la morte di lui, Pietro De Valdivia ne riassunse il disegno, ma v'incontrò una fortissima opposizione. Il primo ne abbandonò l'impresa, nella maniera che ho già divisata. L'altro, dopo aver dato eccellenti prove di coraggio e di militare sapere; fu tagliato in pezzi, con un corpo considerabile di truppe ch'ei comandava. Francesco di Villagra suo Luogo-tenente, colla sua spiritosa condotta, potè fermare i nazionali nella loro carriera, e salvare dalla distruzione il rimanente degli Spagnuoli. Tutto il paese campestre lungo la costa, fu sottomesso di grado in grado al dominio Spagnuolo. La montagna è tuttavia posseduta dai Puelches, Araucos ed altre tribù de'suoi originali abitanti; formidabili vicini per gli Spagnuoli, contra dei quali per lo spazio di due secoli, sono stati obbligati a mantenere perpetua ostilità, sospesa da soli pochi intervalli d'incerta pace.

Quella parte adunque del Chili, che può propriamente appellarsi provincia spagnuola, è un angusto distretto, il quale si stende lungo la costa dal deserto di Atacamas all'isola di Chiloe più di nove-

cento miglia. Il suo clima è il più delizioso del Nuovo Mondo, ed appena avvi una regione in sulla faccia della terra, che pretenda uguagliarlo. Benchè confinante colla torrida zona, non sente mai l'estremità del caldo, essendo difeso a oriente dalle Andes, e rinfrescato a ponente da alcuni venticelli marini. L'aria è sì mite ed uguale, che gli Spagnuoli la preferiscono a quella delle province meridionali nel loro nativo paese. La fertilità del suolo corrisponde alla bontà del clima ed è maravigliosamente adattato alle produzioni europee delle quali le più stimabili, grano, vino e olio, abbondano nel Chili, come se vi facessero naturalmente. Tutti i frutti portativi d'Europa vi allignano e vi si maturano. Gli animali del nostro emisfero non vi moltiplicano solamente, ma vi diventano migliori. Gli animali cornuti son di grandezza maggiore di quelli di Spagna. I suoi cavalli vincono in bellezza ed in vivacità i famosi dell'Andaluzia, dai quali son derivati. Nè è stata la natura provvida sulla superficie soltanto della sua terra; ella ha ripieno le sue viscere di ricchezze; si sono scoperte in varie parti miniere apprezzabili d'oro, d'argento, di rame e di piombo.

Si conchiuderebbe pertanto, che un paese distinto da tante benedizioni, dovesse subito diventare una stazione favorita degli Spagnuoli, ed essere coltivato con parzialità e cura speciale. Ma invece una sua vasta parte rimane ancora non occupata. In tutta questa estensione di luogo, non vi sono più di ottantamila abitatori Bianchi, e quasi tre volte il numero stesso di Negri e di gente di razza mischiata. Il suolo il più fecondo d'America languisce inculto, e la maggior parte delle sue invitanti minie-

re non son lavorate. Per quanto possa parere strana questa indifferenza degli Spagnuoli, che non si prevalgono dei vantaggi degni d'essere accettati, se ne possono agevolmente rintracciar le cagioni. La sola corrispondenza di Spagna colle sue colonie al mare meridionale, fu continuata per due secoli dalla flotta annuale a Portobello. Ogni produzione delle colonie si prendeva a bordo nei porti di Callao o Arica in Perù per Panama, e di là portavasi a traverso dell'Istmo. Tutti i generi che si ricevevano dal paese paterno erano condotti da Panama ai porti medesimi. In tal guisa, le cose esportate e importate del Chili passavano per le mani dei mercanti del Perù. Questi per conseguenza godevano d'un profitto sopra ciascuna, e in tutteddue le occasioni sentivano i Chilesi la loro subordinazione, e non avendo comunicazione diretta collo Stato paterno, dipendevano da un'altra provincia per disporre delle lor produzioni e per supplire ai loro bisogni. Sotto svantaggi tali, la popolazione non potea crescere, e mancava all'industria il suo principale incitamento. Ma adesso che la Spagna, per motivi di cui farò menzione in appresso, ha adottato un nuovo sistema, e fa il suo commercio colle colonie nel mare meridionale, con vascelli che vanno intorno al capo Horn, si vede aperta una corrispondenza diretta fra il Chili ed il paese paterno. L'oro, l'argento e gli altri generi della provincia, saranno cambiati ne'suoi propri porti colle manifatture d'Europa. Il Chili s'innalzerà speditamente a quel grado d'importante figura fra gli stabilimenti Spagnuoli, a cui lo destinano i suoi naturali vantaggi. Può diventare il granaio del Perù e delle altre province lungo il Paci-

fico oceano; può provvederle di vino, di bestie, di cavalli, di canapa e di molti altri articoli, per i quali, dipendono adesso que' popoli dall'Europa. Benchè il nuovo sistema sia stato fissato solamente da pochi anni, questi suoi effetti principiano già ad essere osservati. Se vi si aderirà con qualche fermezza per un mezzo secolo, ci possiamo arrischiare a predire, che la popolazione, l'industria e l'opulenza, fioriranno con rapido progresso in questa provincia.

Al ponente delle Andes, le province di Tucuman e Rio De la Plata confinano col Chili e dipendono parimente dal vicerè del Perù. Queste regioni d'immensa distesa, vanno in lunghezza da settentrione a mezzodì, intorno a centotrenta miglia, e a più di mille in larghezza. Il paese che è più vasto della maggior parte dei regni europei, si parte naturalmente in due grandi divisioni; una al nord, e l'altra al sud del Rio De la Plata. La prima comprende il Paraguay, famose missioni dei Gesuiti e diversi altri distretti. Ma essendovi state lunghissime dispute tra le corti di Spagna e di Portogallo, concernenti i suoi limiti, i quali, è probabile che saranno finalmente determinati, o all'amichevole o colla decisione della spada, risolvo di differire il mio ragguaglio di questa divisione settentrionale, per quando entrerò nella storia dell'America portoghese, colla quale è intimamente connesso; e nel riportarlo, potrò con autentici materiali suggeritimi dalla Spagna e dal Portogallo, dare una piena e accurata descrizione delle operazioni e delle mire dei Gesuiti, che hanno risvegliata tanta curiosità, e che sono state così imperfettamente intese. L'ultima divisione del-

la provincia, contiene i governi di Tucuman e di Buenos-Ayres; ed a questi restringerò presentemente le mie osservazioni.

Entrarono gli Spagnuoli in questa parte d'America per il fiume De la Plata, e benchè una serie di crudeli disastri cadesse sopra di loro nei primi tentativi di stabilirvi il loro dominio, furono confortati a persistere nel disegno, prima dalla speranza di scoprir miniere nel paese più interno, e poi dalla necessità d'occuparlo, per impedire ad ogni altra nazione il fissarvisi, ed il penetrare per questa strada nei loro ricchi possessi del Perù. Ma eccettuato Buenos-Ayres, non hanno fatto stabilimento alcuno di conseguenza, in tutto il vasto tratto che ho mentovato. Vi sono sparsi, egli è vero, pochi luoghi, ai quali hanno posto il nome di città, ed ai quali hanno procurato d'aggiugnere dignità, erigendoli in vescovadi; ma non sono altro che meschini villaggi, ciascuno con due o trecento abitatori. Una circostanza peraltro di gran rilievo, ma che non fu originalmente preveduta, ha contribuito a rendere questo distretto scarsamente popolato. La provincia di Tucuman insieme col paese meridionale del Plata; in vece d'essere coperta di bosco come le altre parti d'America, forma una dilatata pianura, quasi senza un albero. Il suolo è un'alta e fertile terra innaffiata da molte correnti che scendono dalle Andes, e ammantata d'un verde eterno. In questa ricca pastura i cavalli e il bestiame, che gli Spagnuoli vi condussero dall'Europa si sono moltiplicati in grado, che eccede, quasi direi, la credenza. Ciò ha messo gli abitatori non solo in istato d'aprire un traffico lucrative con il Perù, somministrandogli bestiame,

cavalli e muli, ma di sostenere eziandio un commercio non men vantaggioso col trasporto delle pelli in Europa. Da tutt'edue queste cose la colonia ha ricavato dei gran vantaggi. Ma la sua comoda situazione per procurare il traffico di contrabbando è stata la principale sorgente della sua prosperità. Quando la corte di Madrid si atteneva al suo antico sistema rispetto alla sua comunicazione con l'America, il fiume De la Plata era così fuori del corso della navigazione spagnuola, che i contrabbandieri senza alcun rischio d'essere o osservati o fermati, potevano spargervi le manifatture europee in tal quantità, che non solamente supplivano ai bisogni della colonia, ma erano anche portate in tutti i distretti orientali del Perù. Ma dopo che i Portoghesi in Brasile stesero i loro stabilimenti alle rive del Rio De la Plata, fu aperto un nuovo canale, per cui i generi proibiti scorrevano nei territorj Spagnuoli con maggior facilità e abbondanza. Questo illegittimo traffico, quantunque pregiudiziale alla metropoli, giovò per accrescere lo stabilimento, che ne risentiva il beneficio immediato; e Buenos-Ayres diventò appoco appoco una popolata e ricca città. Qual possa essere l'effetto dell'alterazione ultimamente seguita nel governo di questa colonia, la natura del quale sarà descritta nel susseguente volume, non può finora sapersi.

Tutti gli altri territorj di Spagna nel Nuovo Mondo, eccettuate l'isole, della scoperta e arrendimento delle quali ho già dato il ragguaglio, sono compresi in due gran divisioni; la più antica, denominata il regno Terra-ferma, le cui province si distendono lungo l'Atlantico dalla frontiera orientale di Nuo-

va Spagna alla foce dell'Orinoco; la più recente, il nuovo regno di Granata situato nel paese interiore. Chiuderò questa parte della mia opera osservandole brevemente.

Al levante di Veragua, ultima provincia sottoposta al vicereame di Messico, vi è l'istmo di Darien. Benchè in questa parte del continente principiassero gli Spagnuoli a piantar colouie, non hanno fatto un progresso grande nel popolarla. Siccome il paese è affatto montuoso, inondato da piogge per una buona parte dell'anno, notabilmente insalubre, e non contiene ininicie di gran valore, l'avrebbero forse totalmente abbandonato, se non fossero stati allettati a continuarvi, per l'eccellenza di Portobello in un mare e del porto di Panama nell'altro. Questi sono stati chiamati le chiavi di comunicazione fra il mare settentrionale e il meridionale, fra la Spagna e le sue colonie le più valutabili. In conseguenza di questo vantaggio Panama è divenuta una città importante. La malignità speciale del clima ha impedito a Portobello il crescere nella medesima proporzione. La corrispondenza con gli stabilimenti dell'oceano Pacifico, essendo adesso continuata per un altro canale, è probabile, che Portobello e Panama anderanno in decadenza, quando non saranuo più nutriti o arricchiti da quel commercio, al quale dovevano la loro felicità, e per fino la loro esistenza.

Le province di Cartagena e di S. Marta si stendono al levante dell'istmo di Darien. Il paese continua sempre ad essere montagnoso, ma le sue valli cominciano a spandersi, e sono sufficientemente bagnate e fertilissime. Pietro di Heredia sottomise questa parte d'America alla corona di Spagna intorno al-

l'anno 1532. Ella è poco popolata, e per conseguente mal coltivata. Produce per altro una varietà di stimabili droghe ed alcune pietre preziose, particolarmente smeraldi. Ma la sua principale importanza è derivata dal porto di Cartagena, il più sicuro ed il meglio fortificato di qualunque altro nei dominj americani di Spagna. In un sito così favorevole il commercio principiò subito a fiorire. Fino dall'anno 1544 pare che sia stata una città di qualche rilievo. Ma quando Cartagena fu scelta come proprio posto in cui i galconi dovevano cominciare la prima volta a trafficare al loro arrivo da Europa, ed a cui eran diretti nel loro ritorno, affine di prepararli per il loro viaggio a casa, il commercio de'suoi abitanti fu così avvantaggiato da simile regolamento, che ella divenne presto una delle più popolate, opulente e belle città dell'America. Evvi però ragion di temere, che sia oramai arrivata al suo più alto punto d'elevatezza, e forse resterà sì pregiudicata dal cambiamento del sistema spagnuolo nel traffico coll'America, che ha ritirato da essa le desiderabili visite dei galconi, da risentirne almeno un temporaneo abbassamento. Ma la ricchezza adesso raccoltavi, dovrà trovare, o crearsi un impiego, e si rivolgerà con vantaggio a qualche nuovo canale. Il suo porto è così sicuro, e situato tanto comodamente per ricevervi i generi da Europa; i suoi mercanti sono stati sì lungamente avvezzi a trasportarli in tutte le province adiacenti, che sembra probabile che eglino riterranno questo ramo di commercio, e Cartagena durerà ad essere una città di grande importanza.

La provincia contigua a S. Marta e levante, fu visitata la prima volta da Alonzo de Ojeda nell'an-

no 1499, e gli Spagnuoli nell' accostarvisi, avendo osservato alcune capanne in un villaggio Indiano, fabbricate sopra cataste di legna per tenerle alzate sopra l'acqua stagnante che ricopriva quella pianura, furono stimolati a darle il nome di Venezuela o sia piccola Venezia, per la loro propensione a ravvisare una somiglianza fra le cose che essi trovavano in America, e gli oggetti che loro si potevano in qualche modo paragonare in Europa. Fecero qualche attentato di stabilirvi, ma senza riuscirvi. Fu assoggettata alla fine questa provincia, ma con mezzi assai differenti da quelli, ai quali dovette la Spagna i suoi altri acquisti nel Nuovo Mondo. Il genio di Carlo V lo impegnava spesso in operazioni di tal varietà e grandezza, che le sue rendite non bastavano a fare le spese necessarie per eseguirle. Fra gli altri espedienti, dei quali si servì per supplire alla mancanza de' proprj fondi, aveva preso in prestito delle grandi somme dai Velser di Augsburgh, in quel tempo i più ricchi mercanti in Europa. Per modo di ricompensa a questi, o forse per la speranza d'ottenere un novò imprestito, concesse loro la provincia di Venezuela, da tenersi come feudo ereditario della corona di Castiglia, e con patto, che dentro a un tempo determinato si facesser padroni di quel paese, e vi stabilissero una colonia. Sotto la direzione di tali persone si doveva aspettare, che vi sarebbe stato posto uno stabilimento sopra massime totalmente diverse da quelle degli Spagnuoli, e meglio immaginate per incoraggiare quell'utile industria, che potevan conoscere essere la sola sorgente sicura della prosperità e dell' opulenza. Ma per disgrazia, commisero l'esecuzione del loro piano ad alcuni soldati

di fortuna, dei quali la Germania abbondava nel decimosesto secolo. Questi avventurieri, avidi d'ammassare ricchezze per potere abbandonare speditamente un luogo, che scopersero subito assai disagiata, in vece di piantarvi una colonia, che coltivasse e ammegliorasse il paese, andarono vagando di distretto in distretto, in cerca delle miniere, saccheggiando i nazionali con ispietata rapacità, o opprimendoli colla imposizione di esorbitanti lavori. Nel corso di pochi anni la loro avarizia e le loro esazioni, più gravi ancora di quelle degli Spagnuoli, desolarono sì la provincia, che con fatica poteva somministrar loro la sussistenza, onde i Velser abbandonarono un possesso, dal quale la condotta inconsiderata dei loro agenti, non lasciava loro speranza di ricavare vantaggio alcuno mai più. Quando il resto miserabile di quei Tedeschi se ne andò dalla Venezuela, gli Spagnuoli ne presero nuovamente il possesso, ma nonostante i molti suoi naturali vantaggi, questo è uno dei loro più languidi e più infruttuosi stabilimenti.

Le province di Caracas e Cumana sono le ultime dei territorj Spagnuoli in questa costa; ma quando a suo tempo esporrò l'origine e le operazioni della mercantile compagnia, nella quale è stato fissato il diritto esclusivo di traffico con le medesime, avrò occasione di considerare il loro stato e le loro produzioni.

Il nuovo regno di Granata è veramente un paese nell'interno del continente, di grande estensione. Questa ragguardevole aggiunta al dominio di Spagna, fu fatta l'anno 1536 da Sebastiano di Benalcázar, e da Gonzale Ximenes De Quesada, due dei

più bravi e più perfetti ufiziali, che fosser mai impiegati nella conquista dell'America. Il primo, che comandava in quel tempo a Quito, lo attaccò dalla parte di mezzogiorno; l'altro fece la sua invasione da S. Marta a settentrione. Gli abitanti originali di questo luogo, essendo molto più avanzati in raffinamento di qualunque popolo d'America, eccettuati i Messicani e i Peruviani, si difesero con gran risolutezza e con lodevol condotta. I talenti e la perseveranza di Benaleazar e di Quesada, superarono ogni opposizione ad onta dei molti incontrati pericoli, e ridussero il paese alla forma d'una provincia Spagnuola. Il nuovo regno di Granata s'innalza tanto sopra il livello del mare, che quantunque si avvicini quasi all'equatore, il suo clima è temperato naturalmente. La fertilità delle sue vallate non è inferiore a quella dei più ricchi distretti in America; e i suoi più elevati terreni, producono oro e pietre preziose di varie sorte. Non si trova quest'oro scavando nelle viscere della terra: egli è mescolato col suolo presso alla superficie, e si separa lavandolo reiteratamente con l'acqua. Questa operazione è tutta commessa agli schiavi Negri, poichè, sebbene siasi conosciuto per esperienza, che la fredda aria sotterranea è così loro fatale, che non possono impiegarsi nelle miniere profonde d'argento, sono però capaci di reggere più degl'Indiani ad altre specie di lavoro. Siceome i nazionali nel nuovo regno di Granata sono esenti da tal servitù, che ha distrutto la loro razza con tanta rapidità nelle altre parti d'America; egli è perciò popolato considerabilmente. Alcuni distretti danno l'oro con un'abbondanza non meno maravigliosa di quella della Valle di Cincguilla, già da

me mentovata; e bene spesso si trova in *Pepitas*, o grani, che indicano la gran quantità nella quale è prodotto. In una terra eminente, vicino a Pamplona, semplici contadini ne hanno raccolto in un giorno, pel valore di mille *pesos*. Uno degli ultimi governatori di Santa Fè, portò seco in Ispagna una lastra d'argento puro, stimata settecentoquaranta lire sterline. Ma senza fondare il computo sopra ciò che è raro e straordinario, il valore dell'oro comunemente raccolto in questo paese, e in modo particolare nelle province di Popayan e Choco, va ad un prezzo considerabile. Le sue città sono popolate e floride. Il numero degli abitanti, quasi in ogni parte del paese cresce di giorno in giorno. La coltivazione e l'industria di varj generi cominciano ad essere incoraggiate e a prosperare. Un traffico ragguardevole è fatto con Cartagena, portandosi ciò che ricavasi dalle miniere, e gli altri generi giù per il gran fiume di Santa Maddalena a quella Città. Da un'altra parte il nuovo regno di Granata ha una comunicazione con l'Atlantico per mezzo del fiume Orinoco; ma il paese che stendesì lungo le sue rive verso levante, è poco conosciuto e imperfettamente occupato dagli Spagnuoli.

STORIA DELL' AMERICA

LIBRO OTTAVO

Governo, Commercio ec. delle colonie spagnuole. — Il loro primo effetto è lo spopolamento dell' America. — Massime fondamentali che servirono allo stabilimento delle colonie. — Diverse condizioni delle persone ond' eran composte. — Stato civile e politico del clero. — Suo carattere. — Lenti progressi del Cristianesimo fra gl' Indiani. — Miniere. — Perchè le colonie Spagnuole non apportarono alla loro Metropoli que' vantaggi che di ordinario si hanno da tali fondazioni. — Errore commesso dalla Spagna ne' regolamenti commerciali. — Contrabbando. — Diminuiimento della popolazione e della ricchezza Spagnuola. — Rimedj proposti. — Savj ordinamenti dei principi Borboni. — Nuovo sistema adottato. — Suoi effetti. — Reddito che la Spagna trae dall' America.

Dopo d' avere osservato il progresso degli Spagnuoli nelle loro scoperte e conquiste per più d' un mezzo secolo, io gli ho condotti a quel periodo in

cui la loro autorità era stabilita quasi sopra tutte le vaste regioni del Nuovo Mondo, sottoposte tuttora al loro dominio. L'effetto dei loro stabilimenti nei paesi dei quali s'impossessarono, le massime che adottarono nell'instituire le loro colonie, la forma del governo interiore delle medesime, unite all'influenza del loro progresso sopra lo stato paterno e la commerciale corrispondenza delle nazioni sono gli oggetti, ai quali rivolgiamo adesso la nostra attenzione e che appariranno importanti ai nostri leggitori.

La prima visibile conseguenza degli stabilimenti fatti dagli Spagnuoli in America, fu la diminuzione degli antichi abitatori, in un grado egualmente maraviglioso e deplorabile. Ho già mentovato in differenti occasioni la disastrosa influenza sotto di cui si cominciò la connessione degli Americani coi popoli del nostro emisfero; ed ho accennato varj motivi della loro rapida distruzione. Dove i nazionali d'America ebbero il coraggio di prendere le armi in difesa della loro libertà e dei loro diritti, molti perirono nel disuguale combattimento, essendo tagliati a pezzi dai loro fieri invasori. Ma la desolazione maggiore seguì quando fu riposta la spada, e che i conquistatori vi rimasero stabiliti tranquillamente. Le conseguenze fatali del dominio Spagnuolo furono la prima volta e più sensibilmente provate nell'isole e in quelle province del continente che vanno dal golfo della Trinità ai confini di Messico. Tutti questi luoghi erano occupati o da vaganti tribù di cacciatori, o da gente che aveva fatto uno scarso progresso nella coltivazione e nell'industria. Quando furono costretti dai loro nuovi padroni a radunarsi in una assegnata residenza, e ad applicarsi ad una regolare

fatica; quando furono imposti loro dei lavori sproporzionati alle loro forze, e che si pretendevano con inflessibile severità, non avevano essi vigore bastante o di mente o di corpo per reggere a quel peso insolito d'oppressione. L'abbattimento e la disperazione ne indussero molti a finire con violenza la vita. I più li distrusse il travaglio e la fame. In tutte quelle vaste regioni, la razza originale degli abitanti si vide sparire, e in alcune totalmente si estinse. In Messico, dove un potente popolo e guerriero si segnalò, opponendosi agli Spagnuoli con isforzi di coraggio degni d'un migliore successo, moltissimi caddero in sul campo; ed ivi pure, come anche in Perù un numero eccessivamente grande morì sotto il travaglio di seguitare le armate spagnuole nelle varie loro spedizioni e nelle guerre civili, consumato dall'incessante fatica di portare il bagaglio, i viveri e tutte le militari provviste.

Ma nè la violenza, nè la crudeltà degli Spagnuoli, furono cagione sì forte di sterminio al popolo del Messico e del Perù, come l'inconsiderato sistema amministrativo, col quale fissarono le loro nuove istituzioni. Le prime erano calamità per così dire a tempo; il secondo era un male permanente, che devastò la nazione, consumandola appoco appoco. Subito che le province del Messico e del Perù furono divise fra i conquistatori, ciascuno di essi divenne avido d'ottenere un distretto, dal quale aspettavasi una ricompensa istantanea del suo lungo servire. Gli arditi avventurieri, assuefatti alla spensieratezza e alla dissipazione della vita militare, non avevano nè industria per portare avanti un piano di regolare coltivazione, nè pazienza per aspettare il suo lento

ma sicurissimo frutto. In vece di annidarsi nelle valli occupate dai nazionali, dove la fertilità del suolo avrebbe largamente ricompensato il coltivatore, scelsero di fermare il loro soggiorno in alcuna delle montuose regioni che sono frequenti nella Nuova Spagna e nel Perù. Il cercare le miniere d'oro e d'argento era il principale scopo della loro attività. I vasti prospetti e le seducenti speranze che si presentano di continuo in tali imprese, corrispondono a maraviglia allo spirito d'avventura, che animava i primi emigranti all'America in ogni parte di loro condotta. Per raggiungere però sì piacevoli oggetti ci volevano tante mani, che diventò indispensabilmente necessaria la schiavitù dei nazionali. Furono perciò forzati ad abbandonare le loro antiche abitazioni nelle pianure, e mandati obbligatamente in folla alle montagne. Questo improvviso passaggio dal clima ardente delle vallate, all'aria frigida e penetrante, che domina nelle alture della torrida zona; la fatica dell'esorbitante lavoro, il meschino e nocivo nutrimento e la disperazione cagionata da una specie di trattamento oppressivo a cui non erano avvezzi, e di cui non vedevano il fine, gli afflisce quasi nella stessa maniera dei loro meno industriosi compatriotti nell'isole. S'incurvarono sotto il peso di queste calamità, e si rifinirono quasi con uguale prestezza (21). Per questa ragione, per l'arrivo del vaiuolo, malattia sconosciuta in America e fatalissima ai nazionali, il numero della gente sì nella Nuova Spagna che nel Perù, venne in tal modo a diminuirsi che in pochi anni la numerazione dell'antica sua moltitudine parve incredibile.

Tali furono i più considerabili eventi e le cause,

che per la loro combinata operazione contribuirono a spopolare l'America. Molti autori però senza valutarle, e attoniti alla troppo repentina desolazione, vogliono imputare quest'evento inusitato a un piano di polizia, non meno profondo che atroce. Gli Spagnuoli, come pretendono gli stessi autori, persuasi della propria incapacità ad occupare le vaste regioni da loro scoperte, e prevedendo impossibile il mantenere la loro autorità sopra un popolo infinitamente superiore di numero; affine di preservarsi l'America, risolverono di sterminarne gli abitatori; e convertendola in un deserto, procurarono d'assicurarsene la padronanza (22). Ma le nazioni di rado estendono le loro vedute ad oggetti così rimoti, o gettano così profondi i loro sistemi: e per l'onore dell'umanità noi possiamo osservare, che non vi fu mai nazione, la quale deliberatamente formasse un tanto esecrabile disegno. I monarchi Spagnuoli, lontani dall'operare sopra questo pensiero di distruzione, si mostrarono sempre solleciti di preservare i loro novelli sudditi. In Isabella, lo zelo di propagare la fede cristiana, e il desiderio di dilatare la cognizione della verità, ed i conforti della religione ad un popolo privo di luce spirituale, furono i motivi più che visibili, per incoraggiare Colombo a tentare le sue scoperte. Essendovi egli riuscito, procurò essa d'adempire le sue pie intenzioni, e manifestò la premura più tenera per assicurare non solamente la religiosa istruzione, ma anche un mite trattamento a quella innocente razza d'uomini assoggettati alla sua corona (23). I successori di lei adottarono le medesime idee; ed in molte occasioni che ho già riferite, s'interpose la loro autorità nella più vigorosa maniera per pro-

teggere i popoli d'America dall'oppressione dei loro sudditi Spagnuoli. I loro regolamenti per questo fine furono numerosi e bene spesso reiterati. Erano immaginati con saviezza ed eseguiti con umanità. Dopo che i loro possessi nel Nuovo Mondo divennero così estesi, che poteva temersi fosse difficile ritenerne il dominio, lo spirito dei loro regolamenti si mostrò così discreto, come quando i loro stabilimenti si restringevano alle isole sole. Pare che la loro sollecitudine di proteggere gl'Indiani si accrescesse a proporzione che si dilatavano i loro acquisti: anzi per tal desiderio decretarono e procurarono d'avvalorare l'esecuzione di alcune leggi, per le quali eccitossi una formidabile ribellione in una delle colonie, e si sparse l'allarme, e il disaffetto fra tutte le altre. Ma l'avarizia degl'individui era troppo violenta, per essere raffrenata dall'autorità delle leggi medesime. Rapaci e arditi avventurieri, lontanissimi dalla fede del loro governo, poco avvezzi ai restringimenti della militar disciplina quando attualmente servivano, e sempre meno disposti a rispettare la debole giurisdizione del civile potere in una sorgente colonia, disprezzavano o eludevano qualunque provvedimento, che poneva limiti alle loro esazioni e tirannie. Lo Stato paterno con impegno perseverante mandava editti per impedire l'oppressione degl'Indiani: i colonisti disprezzandoli, o sperando l'impunità dalla loro distanza, continuavano a riguardarli e a trattarli da schiavi. I governatori medesimi ed altri uffiziali impiegati nelle colonie, molti dei quali erano bisognosi e rapaci al pari degli avventurieri loro soggetti, adottavano con troppa facilità le loro sprezzanti idee dei popoli conquistati; ed in vece di op-

porsi gl' incoraggiavano o chiudevano gli occhi ai loro eccessi. La desolazione adunque del Nuovo Mondo non dee imputarsi alla corte di Spagna, o considerarsi come l'effetto di qualche sistema di polizia introdottovi; ma ella debb' essere interamente ascritta ai conquistatori ed ai primi coltivatori d'America, i quali con misure non meno imprudenti che ingiuste, agirono contra gli editti dei loro sovrani, e portarono la disgrazia sopra di quel paese.

Con sempre maggiore ingiustizia molti autori hanno rappresentato lo spirito intollerante della romana cattolica religione, come la causa di sterminare gli Americani; ed hanno accusato gli ecclesiastici Spagnuoli d'aver animato i lor compatriotti alla strage di que' popoli semplici, come idolatri e nemici d'Iddio. Ma i primi Missionarj che visitarono l'America benchè deboli e quasi idioti, erano persone pie. Presero di buonora la difesa dei nazionali, e li protessero dalla maldicenza dei conquistatori, che descrivendoli come incapaci d'essere addestrati agli uffizj della vita civile e di comprendere le dottrine di religione, sostenevano esser coloro una razza d'uomini d'inferior condizione, nei quali la mano della natura aveva impressa l'impronta di servitù. Dai ragguagli che ho dati dell'umano e costante zelo dei missionarj Spagnuoli nel proteggere i miserabili greggi alla lor cura commessi, compariscono eglino in una luce, che riflette un lustro sopra la loro funzione. Erano ministri di pace, che s'ingegnavano di levare il flagello di mano degli oppressori. Alla loro efficace interposizione dovettero gli Americani ogni regolamento tendente ad addolcire la loro sorte. Il clero negli stabilimenti Spagnuoli, così secolare come regolare, è tuttora con-

siderato dagl' Indiani come loro naturale custode, e ricorrono ad esso quando soffrono strapazzi o esazioni; cose alle quali sono spessissimo esposti (24).

Nonostante però la rapida spopolazione d'America, un numero considerabile dei naturali rimane tuttora nel Messico e nel Perù; e specialmente in quelle parti, che non furono esposte al primo furore delle armi spagnuole, o desolate dai primi sforzi di loro industria, anche più rovinosa. In Guatimala, in Chiapa, e in Nicaragua e nelle altre deliziose province dell'imperio Messicano lungo il mare meridionale, la razza degl' Indiani è ancora in gran quantità. I loro stabilimenti in certi luoghi sono sì popolati che meritano il nome di città (25). Nelle tre udienze, nelle quali è divisa la Nuova Spagna, vi sono almeno due milioni d' Indiani; resto veramente compassionevole dell' antica loro moltitudine, ma però tale che forma anche in oggi un corpo superiore a quello di tutti gli altri abitanti di quel vasto paese (26). Nel Perù diversi distretti, particolarmente nel regno di Quito sono occupati quasi tutti da Indiani. In altre province si vedono questi mescolati con gli Spagnuoli, ed in molti luoghi esercitano le arti meccaniche, e compiono la maggior parte degli ufficj inferiori nella società. Gli abitanti del Messico e del Perù erano avvezzi ad aver residenze fisse, e un certo grado d'industria regolata, e perciò vi volle meno violenza per ridurli a qualche conformità colle maniere europee nella vita civile. Ma quando gli Spagnuoli vollero stabilirsi fra le selvagge tribù d'America, i loro tentativi d'incorporarsi con esse furono mai sempre inutili e fatali bene spesso ai nativi. Intolleranti di freno, e fuggendo la fatica come segno di servitù o abban-

donavano le loro terre originali, e cercavano indipendenza nelle montagne e nelle foreste inaccessibili ai loro oppressori, o perivano, quando eran ridotti a uno stato repugnante alle loro antiche idee e consuetudini. Nei distretti addiacenti a Cartagena, a Panama e a Buenos-Ayres, la desolazione è più generale che in quelle parti del Messico e del Perù, delle quali gli Spagnuoli hanno preso un più assoluto possesso.

Ma le istituzioni degli Spagnuoli del Nuovo Mondo, benchè funeste agli antichi abitatori, furono fatte nel tempo che la monarchia avrebbe potuto formarle con vantaggio migliore. Per l'unione de' suoi piccoli regni, la Spagna era già diventata un potente Stato, e veramente adeguato ad una intrapresa sì grande. I suoi monarchi, avendo ampliata la loro prerogativa di là dai limiti che circoscrivevano una volta il regio loro potere, erano appena soggetti a opposizione, o nel motivare o nell'eseguire le proprie misure. In ogni imperio largamente esteso, la forma del governo debbe essere semplice e l'autorità del sovrano assoluta, affinchè le risoluzioni di lui si prendano con prontezza, e passino dappertutto con la medesima forza. Tale era la potenza dei monarchi Spagnuoli, quando furono chiamati a deliberare intorno al modo di stabilire il loro dominio sopra le più remote province, che fossero mai state sottomesse ad alcuno principato europeo. In questa deliberazione non si videro sottoposti a costituzionale restringimento; e come autori indipendenti delle loro stesse risoluzioni, poterono pubblicare i necessarj editti a delineare il governo delle nuove colonie per puro atto di regia prerogativa.

Questa sollecita interposizione della corona spagnuola, affine di regolare la polizia e il traffico di sue colonie, è una particolarità che distingue il loro progresso, da quello delle colonie di qualunque altra nazione europea. Quando i Portoghesi, gl'Inglesi e i Francesi presero il possesso di quelle regioni in America che occupano di presente, i vantaggi possibili erano così rimoti ed incerti, che ebbero a patire, ed a combattere con una durissima infanzia, quasi senza guida o protezione dello Stato paterno. Ma l'oro e l'argento, prime produzioni degli stabilimenti Spagnuoli nel Nuovo Mondo, erano più allettanti; ed attrassero immediatamente l'attenzione dei loro monarchi. Benchè abbiano questi contribuito poco alla scoperta e quasi niente alla conquista del Nuovo Mondo, presero però subito la funzione di suoi legislatori: ed avendo acquistato una specie di dominio per l'addietro non conosciuto, formarono un piano per esercitarlo, al quale non si trova il somigliante nella storia delle umane vicende.

La massima fondamentale della giurisprudenza spagnuola rispetto all' America, è di considerare tutti gli acquisti come annessi alla corona piuttosto che allo Stato. In virtù della bolla di Alessandro VI, sopra la quale, come sua magna carta, fondava i suoi diritti la Spagna, tutti i paesi che fossero stati, o che sarebbero scoperti, erano conceduti come libero donativo a Ferdinando e Isabella. Essi e i loro successori, erano uniformemente considerati come proprietari universali dei grandi territorj conquistati nel Nuovo Mondo dall'armi spagnuole. Da essi si dipartivano tutte le distribuzioni di terra e ad essi pure ritornavano finalmente. I condottieri che guidavano

le varie spedizioni, i governatori che presedevano alle differenti colonie, gli ufiziali di giustizia e i ministri di religione, erano tutti destinati per loro autorità e rimossi a lor beneplacito. I popoli che componevano i primi stabilimenti, non godevano privilegi indipendenti dal loro sovrano, o che servissero come ostacolo contra il potere della corona. È vero che quando le città furono fabbricate e formate in corpi uniti, avevano i cittadini la permissione d' eleggere i loro propri magistrati, i quali governavano con leggi decretate dalla comunità. Anche nei più dispotici Stati, questa debole scintilla di libertà non è spenta. Nelle città però dell' America Spagnuola, questa giurisdizione è puramente municipale, e si confina al regolamento del loro commercio interno, e della polizia. In tutto ciò che riguarda il governo pubblico e il generale interesse, la volontà del sovrano è legge. Non vi è potenza politica, che riconosca dal popolo la sua origine. Tutto si riconcentra nella corona e negli ufiziali da essa nominati.

Compite che furono le conquiste degli Spagnuoli in America, i loro monarchi nel formare il piano della polizia interna dei loro nuovi dominj, li divisero in due immensi governi, uno sottoposto al vicerè della Nuova Spagna, l'altro al vicerè del Perù. Si stendeva la giurisdizione del primo sopra tutte le province appartenenti alla Spagna nella divisione settentrionale del continente d' America. Sotto quella dell' ultimo, comprendevasi tutto ciò che ella possedeva nell' America Meridionale. Questa disposizione, che nel principio andava accompagnata da molti inconvenienti, divenne insopportabile quando le remote province di ciascun vicereame cominciarono a cre-

scere in industria e in popolazione. Si lamentavano i sudditi d'essere sottoposti a un superiore la cui residenza era sì lontana e sì inaccessibile, che quasi toglieva loro qualunque comunicazione colla sede del governo. L'autorità del vicerè sopra distretti così disgiunti dal suo proprio occhio e dalla sua osservazione, rendevasi inevitabilmente debole e mal diretta. Come rimedio a questi mali, si è nel corrente secolo stabilito un altro vicereame a Santa Fè di Bogota, la capitale del nuovo regno di Granata, la cui giurisdizione abbraccia tutto il regno di Terraferma e la provincia di Quito. Questi vicerè non rappresentano solamente la persona del loro sovrano, ma posseggono le sue reali prerogative dentro al recinto dei loro governi, nella maggiore estensione. Esercitano al pari di lui il supremo comando in ogni dipartimento di governo, civile, militare e criminale. Possono presedere ad ogni tribunale. Hanno il solo diritto di nominar le persone, che ritengono molti ufizj della principale importanza, e il privilegio accidentale di rimpiazzare quelli, che sono di regia data, sinchè non venga il successore destinato dal re. La pompa esterna del loro governo corrisponde alla sua reale dignità e potenza. Le corti sono formate sull'andare di quella di Madrid, con guardie a cavallo e a piede, famiglia regolarmente stabilita, numerosi cortigiani, e insegne di comando le quali spiegano una tale magnificenza, che appena porta seco l'apparenza d'un'autorità delegata.

Ma siccome i vicerè non possono adempire in persona le funzioni d'un magistrato supremo in ogni parte della loro ampia giurisdizione; vengono coadiuvati nel loro governo da altri ufiziali e tribunali so-

miglianti a quelli di Spagna. La condotta degli affari civili nelle varie province e distretti, nei quali sono distribuiti i dominj spagnuoli in America, è commessa a magistrati di diversi ordini e nomi; alcuni fatti dal re, altri dal vicerè; ma che sono tutti sottoposti al suo comando, e compresi nella sua giurisdizione. L'amministrazione della giustizia risiede in tribunali conosciuti colla denominazione d'udienze, e formati sopra il modello della corte di cancelleria, in Ispagna. Questi sono undici di numero, e dispensano la giustizia in altrettanti distretti, nei quali si dividono i dominj Spagnuoli in America (27). Il numero dei giudici varia secondo l'ampiezza e l'importanza di loro giurisdizione. Il posto di giudice nel tribunale d'udienza non è meno onorevole, che lucroso, e ordinariamente è coperto da persone di somma abilità e di merito, il che rende questo tribunale rispettabile al maggior segno. Le cause civili e criminali vengono sotto la lor cognizione, e per ciascheduna vi sono speciali giudici a parte.

Benchè solamente nei più dispotici governi eserciti il sovrano in persona la formidabile prerogativa di amministrare la giustizia a' suoi sudditi; benchè nell'assolvere e nel condannare non consulti altra legge se non se quella che sta depositata dentro al proprio suo petto; benchè in tutte le monarchie d'Europa l'autorità giudiciale sia commessa a dei magistrati, le decisioni dei quali son regolate da leggi note, e da forme di già introdotte; i vicerè Spagnuoli hanno nondimeno tentato spesso d'intrudersi nel seggio della giustizia; e con uno spirito ambizioso, cui la loro lontananza dal comando del superiore rendeva più ardito, hanno aspirato a quella potestà, che il

loro sovrano non si arrischia d'assumere. Per non dare più ansa a un'usurpazione che per lo più annichila la giustizia, e insieme la sicurezza delle colonie Spagnuole con assoggettare la vita e le proprietà di tutti al volere d'un uomo solo, è stato proibito ai vicerè nei più chiari termini e con ripetuti decreti il mescolarsi nella processura giudiziale dei tribunali d'udienza, o il pronunziare un'opinione, o il dar voto, rispetto a qualsiasi punto in disputa avanti a loro. In alcuni casi particolari, nei quali è complicata qualche questione di diritto civile, anche i politici regolamenti del vicerè possono esser portati sotto la rivista del tribunale d'udienza; il quale in simili circostanze si considera come un potere intermediato fra lui ed il popolo, e come una barriera costituzionale, che circonda la sua giurisdizione. Ma i legali restringimenti in una persona che rappresenta il sovrano ed è rivestita della di lui autorità, si confanno poco col genio della polizia spagnuola; e perciò sono molto da osservare la renitenza e la riserva, colle quali ella conferisce questo potere ai tribunali d'udienza. Possono i giudici avvertire, possono reclamare, ma nel caso d'una collisione diretta fra il loro parere e la volontà del vicerè, quel che egli determina ha da eseguirsi; ed a loro non altro resta, che porre la materia avanti il Re, ed il Consiglio dell'Indie. Ma l'essere autorizzati a reclamare e ad informare contra una persona, in faccia alla quale tutti gli altri debbono stare in silenzio e sottomettersi chetamente a' suoi decreti; è un privilegio, che ai tribunali stessi d'udienza ricresce la dignità, la quale è ingrandita anche di più da un'altra circostanza. Alla morte d'un vicerè, pri-

ma che il re nomini alcun successore, passa il supremo potere al tribunale d'udienza, residente nella capitale del vicereame: ed il più vecchio giudice assistito da'suoi colleghi, esercita tutte le funzioni di vicerè, per il tempo che l'ufizio continua ad esser vacante. Nelle materie che sono sotto l'esame dell'udienza, nel corso della loro ordinaria giurisdizione come tribunale di giustizia, le loro sentenze sono inappellabili in ogni lite, concernente una proprietà di minor valore di seimila *pesos*; ma quando il soggetto in disputa eccede questa somma, le loro decisioni sono sottoposte a rivista e si possono portare per via d'appello avanti il Consiglio reale dell'Indie.

In questo Consiglio, uno de' più ragguardevoli nella monarchia per la dignità e per il potere, risiede il supremo governo di tutti i dominj spagnuoli in America. Fu stabilito primieramente da Ferdinando nell'anno 1511 e poi condotto a una più perfetta forma da Carlo V nell'anno 1524. La sua giurisdizione si estende ad ogni dipartimento ecclesiastico, civile, militare e commerciale. Hanno quivi la loro origine tutte le leggi e ordinanze relative al governo e alla polizia delle colonie, e debbono essere approvate dai due terzi dei membri, prima che si promulgino in nome del re. Tutti gli ufizj, dei quali la nomina è riserbata alla corona, si conferiscono in questo Consiglio. Al medesimo è obbligata a rispondere ogni persona impiegata in America, dal vicerè in giù. Questo esamina la loro condotta, premia i loro servizi e infligge le pene dovute alle lor trasgressioni. Si presenta a questo qualunque notizia o pubblica o segreta, che è ricevuta d'America; ed ogni proposta d'ammegliorare l'amministrazione, la polizia

e il commercio delle colonie, è sottomessa alla sua considerazione. Fino dal primo stabilimento del Consiglio dell' Indie, è stato un oggetto costante dei monarchi cattolici il mantenere la sua prima autorità, e il fare di tempo in tempo aggiunte tali alla sua potestà, ed al suo splendore, da renderlo formidabile a tutti i loro sudditi nel Nuovo Mondo. Qualunque resto d'ordine pubblico e di virtù, che rimane tuttora in quel paese, dove tante circostanze cospirano a rilassare il primo, ed a corrompere la seconda, può in gran parte ascriversi ai saggi regolamenti e alla vigilante ispezione di questo rispettabile tribunale.

Siccome per una finzione di legge si suppone che il re trovisi sempre presente nel suo Consiglio delle Indie, le sue adunanze si tengono nel luogo dove egli risiede. Un altro tribunale è stato eretto, affine di regolare quegli affari commerciali, che richiedono l'immediata e personale ispezione dei destinati a soprantendervi. Questo si chiama casa di contrattazione, o casa di traffico, e fu creato in Siviglia, al cui porto era confinato il commercio del Nuovo Mondo fino dall'anno 1501. Può essere considerato o come Consiglio di mercatura o come tribunal di giustizia. Nel primo carattere, prende informazione di qualunque cosa si riferisce alla corrispondenza di Spagna con l'America; determina quali generi vi debbano essere trasportati; ed ha l'ispezione di quelli che si ricevono in cambio; decide della partenza delle flotte per l'Indie Occidentali, del nolo, del carico dei vascelli, del loro allestimento e destino. Nell'altro carattere, giudica d'ogni questione civile, commerciale o criminale, che insorga in con-

seguenza di transazioni di Spagna con America; e in tutteddue queste materie le sue decisioni vanno esenti dalla revisione di qualsivoglia altro tribunale, eccetto quello dell'Indie. Tale è il piano di quel sistema di governo, che la Spagna ha stabilito nelle sue colonie d'America. Il numerare i varj banchi subordinati e ufiziali impiegati nell'amministrazione della giustizia, nel riscotere le rendite pubbliche e nel regolare la polizia interna del paese, e il descrivere le loro differenti funzioni sarebbe non meno intrigato, che minuto e spiacevole.

Il primo oggetto dei monarchi Spagnuoli, fu l'assicurare alla metropoli le produzioni delle colonie, proibendo loro assolutamente qualunque corrispondenza colle nazioni straniere. Presero il possesso di America per diritto di conquista; e persuasi della debolezza dei loro primi stabilimenti, ed avvertiti della difficoltà di fissare il loro dominio sopra regioni sì vaste, o di ritenere sotto il giogo tanti popoli malcontenti, temerono l'invasione dei forestieri, scansarono l'essere da questi osservati, e procurarono perciò tenerli lontani dalle loro coste. Lo spirito di gelosia e d'esclusione, che da principio era naturale, e forse anche necessario, s'accrebbe poi a misura che si dilatavano i loro progressi in America, e che se ne conosceva più pienamente il valore. In conseguenza di ciò, fu introdotto un sistema di piantar colonie, al quale non vi è stato finora niente di simile, fra tutto il genere umano. Nel mondo antico non era insolita cosa il mandar fuori delle colonie; ma queste erano di due sorte solamente. O si dicevano emigrazioni, che servivano ad isgravare uno Stato dei superflui suoi sudditi,

quando più non capivano nel territorio da essi occupato; o passavano per bande militari, poste come guernigioni in una conquistata provincia. Le colonie d'alcune Greche repubbliche, e gli sciami di uomini barbari settentrionali, che occuparono diverse parti d'Europa, erano della prima specie; e le colonie Romane della seconda. Nelle prime la connessione collo Stato paterno cessò prestissimo, e divennero province indipendenti. Nell'ultime, non essendo completa la disgiunzione, continuò la dipendenza. Negli stabilimenti Americani, i monarchi Spagnuoli presero quel che era particolare a ciascuno, e cercarono di riunirli. Mandando colonie in regioni così remote e introducendo in tutte una forma di polizia interna e d'amministrazione sotto distinti governatori, e con leggi particolari, le separarono dalla regione lor madre. Ritenendo in propria mano i diritti di legislazione, e quello d'imporre le tasse, insieme colla facoltà di nominar le persone, che esercitavano uffizj civili o militari, venivano ad assicurare la lor dipendenza. Per buona fortuna della Spagna, la situazione di sue colonie era tale, che si poteva ridurre a pratica un'idea cotanto nuova. Quasi tutti i paesi, che ella ha scoperti ed occupati, si trovano dentro i tropici. Le produzioni di quell'ampia porzione del globo, sono differenti da quelle d'Europa, anche nelle sue più meridionali province. Le qualità del clima e del suolo, rivolgono naturalmente a nuovi oggetti l'industria di quelli che vi si fermano. Quando la prima volta gli Spagnuoli s'impossessarono dei loro dominj in America, i preziosi metalli che vi si generavano, erano il solo oggetto, che attraeva la loro attenzione. Anche quando i loro sforzi princi-

piarono a prendere una miglior direzione, si applicarono quasi totalmente a favoreggiare quelle produzioni particolari al clima, che per la loro rarità e prezzo, erano principalmente richieste nel paese loro paterno. Allettati dai prospetti grandi d'immediata ricchezza, sdegnavano d'impiegare la loro industria in quel che era meno lucroso, sebbene di superiore importanza. Per rendere impossibile la correzione di quest' errore, e per impedir loro di fare dei tentativi che potessero urtarsi con quelli di Spagna, sono stati proibiti sotto severe pene nelle colonie, lo stabilimento di diverse specie di manifatture, e la cultura perfino della vite, e dell'ulivo (28). Debbono interamente dipendere dalla metropoli, per gli oggetti di primaria necessità. I loro abiti, i mobili, i loro instrumenti da lavoro, le cose di lusso ed anche le provvisioni che essi consumano, vi andavano di Spagna. Per una gran parte del decimosesto secolo, possedendo la Spagna un commercio esteso e floride manifatture, potè facilmente supplire colle proprie sue robe ai crescenti bisogni di sue colonie, e ne riceveva in cambio le produzioni delle miniere e del suolo. Tutto quello però che ricevevano le colonie, come anche tutto quel pro che esse davano, si convogliava sopra legni spagnuoli. A nessun vascello appartenente alle colonie si permetteva il trasportare i generi d'America in Europa. Anche la commerciale corrispondenza fra una colonia ed un'altra, era o assolutamente proibita, o limitata da molte gelose eccezioni. Tutto ciò che produce l'America cola nei porti di Spagna; e tutto ciò che ella consuma, dee uscire dai porti medesimi. Nessun forestiero può entrare in una di sue colonie senza espressa licenza;

e la pena di morte, unita alla confiscazione dei mobili è intimata a qualunque abitante, presumesse trafficare con loro. Così le colonie sono tenute in un perpetuo stato pupillare; e per l'introduzione di questa commerciale dipendenza (raffinamento, del quale la Spagna diede il primo esempio alle nazioni europee) si è conservata la superiorità della regione madre sopra le rinote colonie per due secoli e mezzo.

Tali sono i principj fondamentali, ai quali paiono avere atteso i monarchi Spagnuoli nel formare i loro nuovi stabilimenti in America. Ma non poterono essi piantare colla medesima celerità, colla quale avevan distrutto; e per molti concorrenti motivi, fu lentissimo il loro progresso nel riempiere il vuoto immenso cagionato dalle loro devastazioni. Subito che il furore della scoperta e dell'avventura, cominciò a scemarsi, gli Spagnuoli apersero gli occhi ai pericoli e ai disastri che da principio non avevano conosciuti o che avevano disprezzati. Le numerose traversie colle quali i membri delle sorgenti colonie hanno da combattere, le malattie dei climi insalubri, funeste al temperamento degli Europei, la difficoltà di ridurre a cultura un paese coperto di boschi, la mancanza di mani necessarie per il lavoro in alcune province, e il tardo premio d'industria in tutte, eccetto dove la scoperta accidentale delle miniere arricchiva pochi fortunati avventurieri, erano mali universalmente sentiti e magnificati. Lo spirito d'emigrazione, scuorato da tali cose, tanto si rallentò, che sessanta anni dopo la scoperta del Nuovo Mondo, il numero degli Spagnuoli in tutte le sue province non andava oltre a quindicimila (29).

Il modo in cui veniva distribuita la proprietà nelle

colonie Spagnuole, e la regola stabilita rispetto al suo trapasso o per discendenza o per vendita, erano eccessivamente disfavorevoli alla popolazione. Quando si vuol promuovere una rapida moltiplicazione di popolo in qualche nuovo stabilimento, bisogna che la proprietà dei terreni sia divisa in piccole parti, e che se ne rendano facilissime le alienazioni. Ma l'avidità dei conquistatori spagnuoli nel Nuovo Mondo, non aveva il minimo riguardo a questa massima fondamentale di polizia, e siccome tenevano in mano il potere, che li poneva in grado di appagare le stravaganze maggiori dei lor desiderj, molti di essi s'impadronivano di distretti e di province di vasta estensione, e le erigevano in *encomiendas*. Ottenevano di grado in grado il privilegio di convertirne una porzione in maggioraschi, specie di feudo introdotta nel sistema spagnuolo dalla feudale giurisprudenza, che non può nè dividersi, nè alienarsi. Così una gran quantità di terreni, sotto questa rigida forma di fedecomesso, non v'è mai in circolazione, e discende di padre in figlio non punto migliorata, anzi di piccol valore per il proprietario e per la comunità. Nel ragguaglio che ho dato della dedizione del Perù s'incontrano varj esempi di tratti immensi di paese occupati da alcuni dei conquistatori. Erano simili a questi i disordini nelle altre province, poichè il valore delle terre che acquistavano, essendo originalmente stimato dal numero degli Indiani che vi campavano sopra, l'America in generale era sì scarsamente popolata, che nei distretti soltanto di grande ampiezza si trovava un numero di lavoratori da impiegarsi nelle miniere con qualche aspettativa di guadagno considerabile. Gli effetti

perniciosi di questi radicali errori inerenti alla distribuzione e alla natura di proprietà negli stabilimenti spagnuoli, si risentono vivamente da ogni ramo d'industria; e si possono stimare una causa per cui il progresso nella popolazione fu quivi più lento di quello che nelle colonie meglio ideate (30).

Si può aggiugnere a tutto questo che anche la fabbrica dispendiosa del loro ecclesiastico stabilimento, è stata un peso per le colonie spagnuole, che ha grandemente ritardato il progresso della popolazione e dell'industria. Il pagamento delle decime era in quei principj gravoso; e riusciva di carico agl'industriosi coltivatori: e se l'esazione delle medesime non era regolata da convenevole discretezza, sarebbe diventata insoffribile e svantaggiosa. In vece però di porre un limite alle domande degli ecclesiastici, lo zelo religioso degli spagnuoli legislatori le ammetteva in America in tutta la loro pienezza; il che nelle sorgenti colonie era una gravczza assai sproporzionata. Fino dall'anno 1501, il pagamento delle decime fu prescritto alle colonie; se ne regolò il sistema per via di legge, e vi si comprese ogni articolo di primaria necessità. Ma le istanze del clero non si confinarono agli articoli di semplice coltivazione. Si domandarono anche le artificiose e lucrative produzioni, lo zucchero, l'indaco e la cocciniglia; e così l'industria dei coltivatori era scuorata ne' suoi primi progressi, dal suo più rozzo al più raffinato lavoro. A questa per altro legale e religiosa gravezza gli Americani-Spagnuoli ne aggiunsero un'altra affatto volontaria, cioè gli ornamenti e la pompa esterna di loro chiese, col fare dei donativi insigni alle medesime e ai monasterj, e impiegandovi

una liberale e larghissima profusione di ricchezze, che in quei tempi avrebberò dato più nutrimento e vigore a una cominciante popolazione.

Ma le regioni d'America sono così fertili, ed allettano tanto, che nonostante le circostanze, le quali hanno impedita o ritardata la popolazione, questa è poi gradualmente cresciuta, ed ha ripiene le colonie di Spagna di cittadini di varie sorte. Fra questi, gli Spagnuoli che vengono da Europa, distinti col nome di Chapetones, sono i principali in grado ed in potere. Per la gelosa attenzione della corte Spagnuola d'assicurarsi la dipendenza delle colonie in ogni ufficio importante v'hanno delle persone mandatevi da Europa; e per impedire che venga impiegato alcuno di dubbia fede, sono tutti obbligati a produrre una prova di chiara discendenza da una famiglia di vecchi cristiani, non macchiata da mescolanza veruna di sangue giudaico o maomettano, e non mai disonorata da censura alcuna d'inquisizione. In mani sì pure credono depositata sicuramente la podestà, e quasi ogni funzione pubblica dal vicerè in giù è commessa a queste sole persone. Ognuno, che per la sua nascita e per la sua residenza in America può essere sospettato di qualche attaccò o interesse contra il paese paterno, è oggetto a tal segno di diffidenza, che rimane perfino escluso dagli ufizj di pubblica fede e autorità (31). Per questa nobile predilezione della corte i Chapetones sono innalzati ad una preminenza così distinta in America, che essi guardano con isdegno qualsivoglia altro ordine d'uomini.

Il carattere e lo stato dei Creoli o discendenti degli Europei stabiliti in America, seconda classe di sudditi nelle colonie Spagnuole, sono stati ca-

gione che i Chapetones hanno acquistato altri vantaggi poco meno considerabili di quelli ch'essi ricavano dal parziale favore del governo. Benchè alcuni della razza Creoliana siano derivati dai conquistatori del Nuovo Mondo, benchè altri abbian comune la loro genealogia colle più nobili famiglie in Ispagna, benchè molti posseggano ampie tenute; nondimeno per effetto di quel clima caldissimo, per il rigore d'un geloso governo e per la loro propria disperazione di giugnere ai distinti onori, ai quali il genere umano aspira per natural desiderio, l'attività delle loro menti è così affatto snervata che la maggior parte di essi scialacquano il tempo in lussuoriosi piaceri, mescolati con una bassa superstizione, anche più umiliante. Languidi e non punto intraprendenti come eglino sono, le operazioni d'un risoluto ed esteso commercio sarebbero per loro medesimi così incommode ed oppressive che quasi in ogni parte d'America sfuggono d'impegnarvisi. Il traffico interno d'ogni colonia, siccome quello della colonia stessa colle province vicine o colla Spagna, si fa principalmente dai Chapetones, i quali in guiderdone di loro industria, accumulano immense ricchezze, mentre che i Creoli immersi nell'ozio, si contentano alle rendite del loro stato patrimoniale.

Per questa costante emulazione e di potere e di roba fra questi due ordini di cittadini, e per le varie passioni eccitate da una interessante rivalità, il loro odio è violento e implacabile. Lampeggiano in ogni occasione dei segni di questa avversione; e i titoli ordinarj che si danno reciprocamente, sono contumeliosi al pari di quelli che procedono talvolta dalla più radicata antipatia nazionale. La corte di Spagna

per un raffinamento di polizia apprezza questi semi di discordia e fomenta questa reciproca gelosia; il che non solamente impedisce alle due più potenti classi de' suoi sudditi nel Nuovo Mondo il combinarsi contra lo Stato paterno, ma stimola ciascheduno ad osservare collo zelo il più vigilante i movimenti e ad attraversarsi ai disegni dell' altro.

La terza classe d'abitatori nelle colonie Spagnuole è una razza mescolata, germoglio o d'un Europeo e d'una Negra, o d'un Europeo e d'un'Indiana; i primi chiamati *Mulattos* i secondi *Mestizos*. La corte di Spagna sollecita d' incorporare i suoi nuovi vassalli con i suoi sudditi antichi, incoraggiò di buonora gli Spagnuoli stabiliti in America a sposarsi colle native di quel paese; e perciò diverse parentele di questo genere si formarono tosto nelle loro principianti colonie. Si dee per altro più alla licenziosa dissolutezza, che alla deferenza a questo comando dei loro sovrani, che una simile razza siasi così grandemente moltiplicata, da formare una parte considerabile della popolazione in tutti gli stabilimenti Spagnuoli. I diversi punti di discendenza in questa razza medesima e le graduali variazioni d'ombra fino al nero Africano, o al color di rame d'America, col lustro d'una carnagione Europea; sono accuratamente contrassegnati dagli Spagnuoli e ciascheduno distinto con un nome particolare. Quelli della prima generazione sono adesso considerati e trattati come Indiani e Negri; ma nella terza, il colore caratteristico della prima sparisce; e nella quinta la più cupa carnagione dell'ultima è così affatto abolita, che non possono altrimenti distinguersi dagli Europei, ed hanno un diritto a tutti i lor privilegi. Da questa mescolata razza

principalmente, la cui struttura è robusta e ardita, son praticate le arti meccaniche ed esercitate nella società le altre attive funzioni che le due più alte classi di cittadini sdegnano d'eseguire o per superbia o per indolenza.

I Negri tengono il quarto posto fra gli abitanti delle colonie Spagnuole. L'introduzione di questa parte infelice dell'umana specie in America, unitamente con i servizj che presta, e i patimenti che soffre, sarà pienamente spiegata in altro luogo; è qui adesso menzionata solo per accennare una particolarità nella sua situazione sotto il dominio Spagnuolo. In molti dei loro stabilimenti, e specialmente nella Nuova Spagna, i Negri sono singolarmente impiegati nel servizio domestico. Formano una parte principale nel treno di lusso, e sono graditi e accarezzati dai loro superiori, dei quali servono ugualmente alla vanità ed ai piaceri. Appena nel vestire e nella comparsa sono meno splendidi dei loro padroni; e ne imitano le maniere e ne contraggono le passioni. Invaniti di tal distinzione, hanno assunto un'aria di superiorità sopra gl'Indiani, e li trattano con tanta insolenza e scorno, che l'antipatia fra le due razze è divenuta irreconciliabile. Anche nel Perù, dove i Negri sono più numerosi ed impiegati nella campagna, come pure nei servizj domestici, mantengono il loro ascendente sopra gl'Indiani, e il loro contraggenio scambievolmente sussiste con uguale violenza. Le leggi hanno fomentato quasi apposta la loro avversione, a cui diede origine il caso; e co' più rigorosi comandi hanno procurato d'impedire ogni corrispondenza che potesse formare un legame d'unione fra queste due razze. Così per un'artificiosa

polizia, gli Spagnuoli prendono forza da ciò che forma la debolezza delle altre colonie Europee, e si sono assicurati come socj e difensori quegli stessi che in altra maniera sarebbero oggetti di gelosia e di terrore.

Gl'Indiani formano l'ultimo e più depresso ordine d'uomini in quel paese che apparteneva ai loro antenati. Ho già descritto il progresso dell'idee spagnuole rispetto alla condizione e al trattamento di questa gente, ed ho rammentato i più importanti fra i loro regolamenti, riguardo ad una materia di tal rilievo nell'amministrazione dei loro nuovi dominj. Ma dopo il periodo, al quale ho condotto la storia d'America, l'esperienza acquistata per due secoli, ha indotto la corte di Spagna ad ammegliorare talmente questo articolo del suo americano sistema, che un breve ragguaglio della condizione attuale degl'Indiani riuscirà interessante e curioso.

Per mezzo dei famosi regolamenti di Carlo V nel 1542 che sono stati tante volte citati, le alte pretese dei conquistatori del Nuovo Mondo che ne consideravano gli abitanti come schiavi, ed alla servitù dei quali avevano acquistato un pieno diritto di proprietà, furono finalmente quietate. Da quel punto gl'Indiani sono stati reputati liberi, e partecipano ai privilegi di sudditi. Essendo eglino ammessi in questa classe, era ben giusto che contribuissero al sostegno ed al miglioramento della società che gli aveva adottati per membri. Ma non potendosi aspettare un beneficio considerabile dai volontarj sforzi d'uomini non atti ad una regolare industria, e alieni dalla fatica, la corte di Spagna stimò necessario il fissare e l'assicurare con degli opportuni espedienti, quel

che ella credeva ragionevole che si esigesse da loro. Con questa mira si venne ad imporre una tassa annuale sopra ogni maschio, dall'età di diciotto anni ai cinquanta; e nel medesimo tempo si determinò con precisione la natura e la quantità del servizio che sarebbero obbligati a prestare. Varia questo tributo nelle differenti province; ma se si prenda quel che è pagato nella Nuova Spagna come una regola, il suo annuale importare s'avvicina a quattro scellini per testa, somma non punto esorbitante in paesi, dove, come alla sorgente della ricchezza, il valore della moneta è bassissimo (32). Varia parimente il diritto d'esigerlo. In America ogni Indiano o è vassallo immediato della corona, o dipende da qualche suddito, a cui il distretto nel quale egli risiede, è stato concesso per un dato tempo sotto la denominazione d'*encomienda*. Nel primo caso, si pagano al reale tesoro quasi tre quarti del dazio; nel secondo, la medesima porzione appartiene a chi gode la concessione. Quando la Spagna prese la prima volta il possesso d'America, la maggior parte era divisa fra i suoi conquistatori, o quelli che vi si stabilirono i primi; ed una piccolissima porzione se ne riserbava per la corona. Siccome queste concessioni ch' erano fatte a due sole generazioni, ritornavano successivamente al sovrano, egli aveva potere o di diffondere i suoi favori accordandole a nuovi proprietarj, o di accrescere la regia sua rendita riserbando a se stesso (32). Di questi due modi si è frequentemente anteposto il primo: e il numero degl' Indiani che dipendono adesso direttamente dalla corona è maggiore che nel primo secolo dopo la conquista; e questo capo d'entrata reale continua ad aumentarsi.

Il beneficio che derivasi dalla servitù degl' Indiani va o alla corona, o al possessore dell' *encomienda*, secondo la regola stessa osservata nel pagamento del tributo. I servizj peraltro che si possono legalmente esigere in oggi, sono differentissimi da quei servili imposti originalmente agl' Indiani. La natura del lavoro che debbono fare è definita, ed una ragionevole ricompensa è data alla loro fatica. I servizj fissati che si richiedono dagl' Indiani, si posson dividere in due sorte. O eglino sono impiegati in opere di primaria necessità, senza le quali la società non può aggradevolmente sussistere, o vengon forzati a lavorare alle miniere, dalle quali le colonie Spagnuole riconoscono il loro principale valore e importanza. In conseguenza del primo sono tenuti ad assistere nella cultura del maiz o altro grano di necessario consumo, nel custodire il bestiame, nell'innalzare edifizj di pubblica utilità, in fabbricar ponti ed in formare strade maestre; ma non possono esser costretti a far crescere viti, ulivi, eanne di zucchero e qualunque altra specie di cultura che ha per oggetto il lusso ed il commerciale profitto. In conseguenza dell'altro gl' Indiani sono forzati a intraprendere le più spiacevoli opere, cioè d'estrarre l'oro dalle viscere della terra, e di raffinarlo con successivi ufizj non meno insalubri che faticosi (34).

Il modo di esigere questo servizio è il medesimo e sotto regolamenti formati coll' intenzione di renderlo meno oppressivo che fosse possibile agl' Indiani. Sono essi chiamati alternativamente in tante divisioni che si dicono *mite*, e nessuno può esser costretto ad andarvi, se non quando viene la sua volta. Nel Perù la gente chiamata non può eccedere la

settima parte degli abitatori in qualunque distretto. Nella Nuova Spagna, dove gl'Indiani sono più numerosi, è fissato a quattro per ogni centinajo. Quanto tempo continui il lavoro degl' Indiani che sono impiegati all'agricoltura, non ho potuto saperlo (35). Ma nel Perù ogni *mita* o divisione destinata per le miniere, vi rimane sei mesi; ed un lavoratore, mentre che dura in questo travaglio, non riceve meno di due scellini il giorno, ed alle volte guadagna il doppio di questa somma. Nissuno Indiano che abiti alla distanza maggiore di trenta miglia dalla miniera è compreso nella *mita* o divisione assegnata per lavorarla: ma gli abitanti dei paesi bassi restano esposti alla lor distruzione sicura, essendo forzati a partirsi dal clima caldo per trasportarsi alle fredde, elevate regioni, dove abbondano i minerali (36).

Gl'Indiani che vivono nelle città principali, sono affatto sottoposti alle leggi e ai magistrati spagnuoli; ma nei loro proprj villaggi son governati dai Cazi-chi, alcuni dei quali discendono dai loro antichi Signori, ed altri si nominano dai vicerè Spagnuoli. Regolano questi i minuti affari del popolo a loro soggetto, secondo le massime di giustizia trasmesse loro per tradizione dagli antenati. Questa giurisdizione collocata in sì amichevoli mani, serve di qualche consolazione agl' Indiani, e questa dignità è da temersi così poco dai loro nuovi padroni, che bene spesso permettono che disceda per creditario diritto. In sollievo maggiore d'uomini così esposti all'oppressione, la corte Spagnuola ha destinato un ufiziale in ogni distretto, col titolo di protettore degl' Indiani. È sua funzione, siccome accenna il nome, il sostenere i diritti degl' Indiani, il com-

parire in loro difesa nei tribunali di giustizia, e colla interposizione della sua autorità, porre dei limiti all'usurpazione e all'esazione de' suoi concittadini. Una certa porzione del quarto riserbato dall'annuale tributo, serve per il salario dei Cazichi e dei protettori; un'altra s'impiega al mantenimento del clero per l'istruzione degl'Indiani; un'altra parte pare sia destinata per il loro sostegno, e per il pagamento del loro tributo negli anni di carestia, e quando un distretto particolare è visitato da qualche straordinaria calamità. Oltre di questo è provveduto da varie leggi, che si fondino degli spedali in ogni nuovo stabilimento per ricoverarvi gl'Indiani. Questi spedali sono stati in seguito eretti per i bisognosi e per gl'infermi in Lima, in Cusco ed in Messico, dove gl'Indiani sono trattati con tenerezza e umanità.

Tale è in generale il sistema legislativo e politico, sopra il quale sono presentemente governati gl'Indiani nelle province appartenenti alla Spagna. In questi regolamenti dei monarchi cattolici non si scoprono adunque le tracce di quello spirito sterminatore che eglino sono stati accusati d'avere adottato; ed ammettendosi che la necessità d'assicurare la sussistenza, o il vantaggio derivante dal lavoro delle miniere, conferisce ad essi il diritto di prevalersi dell'opera degl'Indiani, dobbiamo anche confessare, che l'attenzione, colla quale essi regolano e r.compensano questa fatica, è al maggior segno provvida e sagace. Non vi è ordine di leggi dove si mostri maggiore sollecitudine, o si moltiplichino le cantele con più premura per la preservazione, la sicurezza e la felicità del suddito, come nella collezione degli statuti spagnuoli per l'Indie. Questi ultimi re-

golamenti però, simili ai primi editti che ho già mentovati, sono riusciti assai spesso rimedj inefficaci contra alcuni mali, che erano destinati a guarire. In ogni secolo, se le medesime cause continuano ad operare, ne seguiranno sempre i medesimi effetti. Per l'immensa distanza che corre fra il potere, a cui è fidata l'esecuzione delle leggi, e la persona per la cui autorità elleno son decretate, il vigore anche del più assoluto governo dee rilassarsi, ed il timore d'un sovrano troppo remoto per osservare con attenzione o per punire con prontezza, dee insensibilmente scemare. Nonostante il replicato comando dei monarchi Spagnuoli, gl'Indiani soffrono tuttavia in molte occasioni per l'avarizia degl'individui, e le esazioni de' magistrati, che dovrebbero averne protezione. Sono loro imposti irragionevoli ufizj; si prolunga il termine di loro fatica, e gemono sotto gl'insulti e le ingiurie, che toccano in sorte ad un popolo dipendente (17). Per certe informazioni, alle quali io posso assolutamente fidarmi, una tale oppressione regna assai più nel Perù, che in qualunque altra colonia. Non è però generale secondo i ragguagli anche di quegli autori, che sono i più portati a esagerare i patimenti degl'Indiani. Questi in diverse province hanno non pure quello ch'è necessario alla vita, ma copiosi comodi ancora; posseggono grandi poderi; sono padroni di numerosi armenti e greggi; e per la cognizione che hanno acquistata dell'arti europee e della industria, posseggono non solo il necessario, ma anche molti generi di puro lusso.

Dopo d'aver spiegato la forma della civil polizia nelle colonie Spagnuole, e lo stato di varj ordini di persone ad essa soggette, merita adesso attenzione il

loro ecclesiastico stabilimento. Abbiamo già detto che la vegliante e gelosa polizia di Ferdinando lo indusse per tempo a delle cautele contra l'introduzione d'un esterno dominio in America. Con questa mira sollecitò Alessandro VI per la concessione a lui stesso delle decime in tutti i paesi nuovamente scoperti, e l'ottenne con patto, che facesse dei provvedimenti pel religioso ammaestramento dei nazionali. Poco dopo Giulio II gli conferì il diritto di padronato, e la collazione assoluta dei benefizj ecclesiastici in que'luoghi. In vigore di simili concordati, i monarchi Spagnuoli hanno effettivamente l'amministrazione delle rendite della chiesa in America. La loro nomina delle persone a riempire i benefizj vacanti è subito confermata da Roma; onde è che nell'America Spagnuola, anche questa prerogativa si concentra nella corona. In conseguenza di ciò, come abbiamo già riferito, non hanno esecuzione le pontificie Bolle, se prima non sono approvate dal regio Consiglio dell'Indie; anzi, qualora se ne introducessero, e circolassero alcune di quelle che diconsi surrettizie, se ne ritirano le copie, e si trasmettono al Consiglio medesimo: e l'impegno col quale Ferdinando e i suoi successori si son mantenuti nella piena pratica di tutto questo, è stato in gran parte cagione dell'uniforme tranquillità, che è regnata nei dominj americani.

La gerarchia è stabilita in America nella medesima forma che v'ha in Ispagna; arcivescovi, vescovi, decani e altre dignità. Il clero inferiore è diviso in tre classi, sotto la denominazione di curati, dottrinanti e missionarj. I primi sono parrochi in quelle parti del paese, dove gli Spagnuoli hanno stabili-

menti. I secondi tengono la cura di quei distretti, che sono abitati dagl' Indiani sottoposti al governo Spagnuolo, e che vivono sotto la sua protezione. I terzi sono impiegati a convertire e istruire quelle più feroci tribù, che sdegnano sottomettersi al giogo spagnuolo: e stanno in remote regioni e inaccessibili, dove le armi spagnuole non sono mai penetrate. Sono sì numerosi gli ecclesiastici di questi diversi ordini, ed è tanta la liberalità colla quale molti di loro sono dotati, che si stimano immense le rendite della chiesa in America, dove essa apparisce nella sua pompa maggiore e nella sua maestà. Vi sono conventi magnifici, e riccamente adornati; e nelle feste solenni, la mostra dell'oro e dell'argento, e delle pietre preziose è tale, che eccede il concepimento europeo. Vi è stato però chi ha osservato, che uno stabilimento cotanto splendido e dispendioso non era favorevole al progresso di principianti colonie. Ma nei pacsi, dove abbondano le ricchezze, questo religioso genio di magnificenza, che attrae venerazione ai divini ufizj, è stato tollerato, perchè non pernicioso. L'istituzione poi troppo sollecita dei monasteri nelle colonie Spagnuole, e lo zelo troppo fervoroso nel moltiplicarli, sono stati accompagnati da conseguenze in qualche parte pregiudiziali. In ogni nuovo stabilimento il primo oggetto è d'incoraggiare la popolazione, e d'incitare i cittadini a contribuire ad aumentare per le lecite vie la forza e il numero della comunità. Ma gli Spagnuoli avevano appena preso il possesso d'America, quando con mal pensata polizia principiarono a eriger conventi; dove persone d'ambidue i sessi, persuase del merito dello stato celibe, eran

rinchiuse; e che affollandosi in quelle mansioni di vita inattiva erano perdute alla vita civile. Siccome nessuno, fuorchè quelli d'estrazione spagnuola, era ammesso nei monasterj nel Nuovo Mondo, riusciva perciò più sensibile la loro mancanza alla società. Simili fondazioni in un paese, dove l'estensione dei territorj domanda delle mani addizionali ed unite per migliorarli, erano contrarie all'accrescimento e alla prosperità delle colonie: ed i monarchi Spagnuoli hanno in alcune occasioni procurato di diminuirne il numero; ma gli Spagnuoli in America avevano concepito sì alta opinione della monastica santità, che nessun regolamento ha potuto restringere il loro zelo; e le case religiose in America si vedono moltiplicate in un grado sorprendente, e direi anche notevole alla società (38).

Una parte considerabile del clero secolare nel Messico e nel Perù, è composta di nativi di Spagna. Gli uomini avvezzi per la loro educazione al ritiro, e all'inazione della vita accademica, sono i più incapaci d'attive intraprese, e i meno disposti di qualunque altro ceto a battere nuove strade; e perciò gli ecclesiastici, dai quali è per così dir reclutata la Chiesa Americana, sono quelli comunemente, che o per merito o per grado hanno poca aspettativa di fortuna nella lor patria. Gli ecclesiastici secolari nel Nuovo Mondo, sono per conseguente meno distinti dei loro confratelli in Ispagna per i letterarj ornamenti di qualunque specie: e benchè, attese le pingui provvisioni che sono state fatte alla Chiesa in America, molti di essi facciano una vita agiata ed indipendente, cose favorevoli alla coltivazione delle scienze, il loro corpo per due secoli e mezzo non

ha prodotto un autore, le cui opere siano di così utile istruzione, o di un tal grado di merito da essere collocate fra quelle, che invitano alla lettura le illuminate nazioni. Ma la maggior parte degli ecclesiastici negli stabilimenti Spagnuoli son regolari. Alla scoperta d'America si aprì un nuovo campo al pietoso zelo degli Ordini monastici, e con una commendabile alacrità essi spedirono subito dei missionarj a lavorarvi. Il primo tentativo d'instruire e di convertire gli Americani fu fatto da loro; e tosto ch'è la conquista di qualche provincia era perfezionata, e che l'ecclesiastiche fondazioni cominciavano ad assumere qualche forma, i pontefici, come ricompensa al loro servizio, permettevano ai missionarj dei quattro Ordini mendicanti l'accettare cariche parrocchiali in America, l'escuirvi tutte le spirituali funzioni, ricevere le decime ed altri emolumenti del beneficio, senza dipendere dalla giurisdizione del vescovo della diocesi. In seguito di ciò nel tempo che andavano come operatori alla sacra vigna, si presentavano per tentarli una nuova carriera d'utilità, e nuovi oggetti d'ambizione. Ogni volta che facevasi una chiamata d'un supplimento di missionarj, alcuni uomini del più focoso e del più altiero spirito, intolleranti d'un chiostro, annoiati della sua malinconica uniformità, e stanchi della repetizione delle sue continue funzioni, offerivano il loro servizio con impazienza, e si rifugiavano nel Nuovo Mondo in cerca di libertà e di distinzione: ed alcuni di essi lo seppero fare con buon successo. I più alti ecclesiastici onori, e le provviste più ricche nel Messico e nel Perù trovaronsi spesso in mano dei regolari; ed a loro principalmente gli Americani debbono quella

porzione di scieuza, che coltivano di presente. Egli-
no sono quasi i soli Spagnuoli ecclesiastici, dai quali
abbiam ricevuto i ragguagli della civile o della na-
turale storia delle varie province in America. Alcuni
hanno pubblicato qualche libro che dà una favore-
vole idea di loro abilità, e la naturale e morale sto-
ria del Nuovo Mondo, scritta dal gesuita Acosta,
contiene forse più accurate osservazioni, e più pro-
fondo sapere che qualunque altra descrizione dei ri-
moti paesi, data alla luce nel decimosesto secolo.
Ma il medesimo disgusto della vita monastica, al
quale l'America è debitrice d'alcuni suoi istruttori
di merito e di capacità, la riempie alle volte, per
una facile degenerazione delle maniere degli uomini,
di soggetti di carattere differente. Gli stolti, i dissi-
pati, gli avari, ai quali era insoffribile la povertà e
la disciplina del chiostro, consideravano la missione
in America come un sollievo dalla miseria e dalla
legatura. Vi andavano, e facilmente ottenevano qual-
che carico parrocchiale; e allora, allontanati per la
loro situazione dagli occhi dei lor superiori, ed esenti
per il loro carattere dalla giurisdizione del loro dio-
cesano, appena avevano chi li raffrenasse; e secondo
la testimonianza di più zelanti cattolici, molti del
clero regolare negli stabilimenti Spagnuoli, non so-
lamente mostravansi privi delle virtù che convengo-
no alla santità di quello stato, ma si mostravano
eziandio indifferenti per quell'esterno decoro, che
preserva un'apparenza di dignità, ed esige il rispetto
e la buona opinione del genere umano. Sicuri d'im-
punità, alcuni di essi dimenticati del loro voto di
povertà, si davano apertamente al commercio, e di-
venivano così avidi di ricchezze che in luogo di es-

sere i benevoli protettori degl' Indiani scambiavansi nei più gravosi loro oppressori (39).

Questo disordine e in alcuni soggetti continuato fino ai più recenti tempi e varj compensi sono stati proposti per toglier di mezzo inconvenienti così scandalosi. Molte persone non meno eminenti per la pietà che per il loro discernimento hanno insistito, che i claustrali in conformità dei canoni della Chiesa, si confinassero dentro le mura di loro case, e non usurpassero più le funzioni degli ecclesiastici secolari. Il principe d' Esquilace vicerè del Perù, sotto Filippo III, prese delle misure per questo fine; ma essi si guadagnarono potenti amici che li sostennero; e secondati dalla valevole influenza dei Gesuiti, che godevano tutti i privilegi appartenenti agli Ordini mendicanti in America, fecero coi loro ricorsi impressione sopra il principe, ed il ministro; (40) e si durò così a tollerare la pratica antica. Alla fine, il potere dei Gesuiti andando in declinazione, e gli Spagnuoli non essendo tanto portati in favore degli Ordini claustrali, Ferdinando VI si arreschiò a promulgare un editto, che proibiva ai Regolari di qualunque denominazione il prendere il carico di qualsivoglia chiesa con cura d'anime, dichiarando che i soli preti secolari Spagnuoli, soggetti alla giurisdizione dei loro diocesani, fossero proposti a simili benefizj vacanti. Se questo regolamento sarà cseguito con istabilità proporzionata alla saviezza, colla quale è dettato, una riforma considerabile si vedrà prender luogo tra gli ecclesiastici dell' America Spagnuola; ed il clero secolare diventerà a mano a mano un corpo d'uomini rispettabili; e già il comportamento di molti, pare esservi decen-

te ed esemplare; ed altrimenti facendo non saranno tenuti in alta stima, nè possederanno un grande ascendente in sugli animi dei loro compatriotti negli stabilimenti spagnuoli.

Ma di qualunque merito che sieno adorni gli ecclesiastici Spagnuoli, il successo delle loro premure in comunicare la notizia della vera religione agl' Indiani, è stato più imperfetto di quel che si sarebbe aspettato e dal grado del loro zelo, e dal dominio che avevano acquistato sopra quel popolo. Si possono assegnare di ciò varie cagioni. I primi missionarj, nell'ardore di far proseliti, ammettevano i popoli d'America nella chiesa cristiana, senza la previa istruzione nelle dottrine di religione, ed anche prima che eglino stessi avessero bene imparato il loro linguaggio, per esser capaci di spiegar loro i misteri della fede e i precetti del dovere. Quando un corpo d'Americani, sopraffatto dal timore della potenza Spagnuola, o mosso dall'esempio de'suoi propri Capi, esprimeva il minimo desiderio d'abbracciare la religione de'suoi conquistatori, se ne battezzavano immediatamente tutti gl'individui; e finchè continuò questo fervore, nel corso di pochi anni, dopo la resa dell'imperio Messicano, quel sacramento fu amministrato a più di quattro milioni. Proseliti adottati con tanta fretta, e non istruiti pienamente nei principj, ai quali si supposeva che avessero prestato il consenso, nè persuasi ancora dell'assurdità di quelli che erano richiesti d'abbandonare, ritenevano il loro attacco alla loro antica superstizione, o meseolavano un certo affetto alle sue massime ed a' suoi riti con la leggiera notizia che acquistavano del cristianesimo. Tramandavano questi sentimenti

ai loro posterì nello spirito dei quali si sono profondamente scolpiti; e i missionarj Spagnuoli nonostante la loro zelante industria, non hanno potuto sradicarli. Le antiche istituzioni dei loro antenati si ricordano tuttavia, e si tengono in onore dagl' Indiani, sì in Messico che nel Perù; ed ogni volta che si credono lontani dalla vista e dalla osservazione degli Spagnuoli, si radunano per celebrare empientemente i loro riti idolatri.

Questo però non è l'ostacolo il più insuperabile al progresso del cristianesimo fra gl' Indiani. Le potenze dei loro intelletti non coltivati, sono così limitate, le loro osservazioni e riflessioni si avanzano così poco di là dai meri oggetti di senso, che paiono appena avere la capacità di formare idee astratte; e non posseggono un linguaggio per esprimerle. Ad uomini così fatti, le sublimi e spirituali dottrine del cristianesimo sono quasi incomprensibili. Le numerose e splendide cerimonie del culto cattolico piaciono ai loro occhi, e gl'interessano; ma quando i loro istruttori tentano di spiegare gli articoli della fede, ed i misterj coi quali quelle esteriori osservanze vanno congiunte, benchè porgano essi un paziente orecchio, concepiscono sì poco il significato di quanto ascoltano, che la loro acquiescenza non è indizio del loro crederé. L'indifferenza che mostrano in molte occasioni è anche maggiore della loro incapacità. Attenti solo al momento presente, e occupati dagli oggetti che stanno loro d'avanti, gl' Indiani riflettono così di rado sopra il passato, o pensano a quello che ha da venire, che nè le promesse, nè le minacce di religione fanno molta impressione sopra di loro; e mentre che il loro preve-

dimento con fatica si stende al giorno di domani, come inspirar loro con sollecitudine il pensiero d'una vita futura? Alcuni missionarj attoniti ugualmente alla loro lentezza di comprensione e alla loro insensibilità, li sentenziarono per una razza d'uomini tanto degenerante, da essere incapaci d'intendere i primi rudimenti di religione. Un Concilio tenuto a Lima decretò, che a motivo di questa loro imbecillità, dovevano essere esclusi dal sacramento dell'Eucaristia. E quantunque Paolo III colla sua Bolla emanata l'anno 1537 li dichiarasse creature ragionevoli e capaci di tutti i privilegi dei cristiani; nulladimeno dopo il corso di due secoli, sono sì imperfetti i loro progressi in cognizione, che pochissimi posseggono tal porzione di spirituale discernimento, per essere giudicati degni d'accostarsi alla sacra mensa. Per questa idea della loro inabilità, e imperfetta notizia di religione, Filippo II, quando stabilì l'inquisizione in America l'anno 1570, gl'Indiani furono esenti dalla giurisdizione di quel rigido tribunale, e continuavano sempre sotto l'ispezione dei loro diocesani. Anche dopo la più assidua istruzione, la loro credenza è tenuta per debole e per dubbiosa; e benchè alcuni di essi siano giunti straordinariamente a imparare le dotte lingue, ed abbiano compiuto con applauso il corso d'accademica educazione; la loro debolezza è sempre tanto sospettata, che nessuno Indiano è mai ordinato prete, ed è ricevuto di rado in un Ordine religioso (41).

Da questo brevissimo esame si può fornire qualche idea dello stato inferiore delle colonie Spagnuole. Le varie produzioni, colle quali provvedono e arricchiscono il paese paterno, e il sistema di com-

merciale corrispondenza fra loro, vengono adesso per ordine ad essere spiegate. Se i dominj di Spagna nel Nuovo Mondo fossero stati di sì moderata estensione, che non avessero proporzione collo Stato paterno, il progresso delle sue colonie sarebbe stato accompagnato dal beneficio medesimo che quello delle altre nazioni. Ma quando in meno d'un mezzo secolo la sua inconsiderata rapacità aveva occupati paesi più vasti di tutta l'Europa; la sua incapacità a dar loro un numero d'abitatori bastante per coltivarli, era sì manifesta, che dovevano avere una storta direzione tutti gli sforzi dei colonisti. Essi non formarono quegli stabilimenti uniti, dove l'industria circoscritta con limiti così nelle sue vedute, come nelle sue operazioni, è condotta con quel sobrio spirito perseverante, che converte di grado in grado tutto ciò che è suo possesso in suo proprio uso, e ne ricava il maggiore vantaggio. In vece di questo, gli Spagnuoli, sedotti dal prospecto infinito, che si presentava loro d'avanti, divisero i loro possessi d'America in tanti governi d'ampia estensione. Siccome il loro numero era troppo piccolo per tentare una regolare coltivazione delle immense province che occupavano, piuttosto che popolarle, rivolgevano la loro attenzione a pochi oggetti, che gli adescavano con la speranza d'un pronto esorbitante guadagno; ed uscivano con disprezzo dai più bassi sentieri d'industria, che conducono lentamente, ma con maggior sicurezza ai tesori ed all'accrescimento della forza d'una nazione.

Di tutti i modi, coi quali si possono acquistar le ricchezze, quello di cercare i preziosi metalli è uno dei più seducenti per uomini non avvezzi alla regolare

assiduità, colla quale si dee procurare la cultura delle terre e la prosperità del commercio; o così intraprendenti e rapaci da non contentarsi dei successivi ed utili frutti, che queste due sorgenti producono. Per tal ragione, subito che i diversi paesi in America furono assoggettati al dominio di Spagna, era questo quasi l'unico modo d'ammassar roba, che si presentava agli avventurieri che li conquistavano. Quelle provincie del continente, che non gli allettavano a stabilirvisi col prospecto di dover loro somministrare dell'argento e dell'oro, erano totalmente neglette. Quelle che deludevano le avide aspettative da essi formate, rimanevano purc abbandonate. Anche il valore dell'isole, primi frutti di loro scoperte e primo oggetto di loro attenzione, si abbassava tanto nella loro estimazione, quando le miniere che vi avevano aperte restavano infruttuose, che molti degli avventurieri le lasciavano occupare a più industriosi possessori. Tutti correvano in folla al Messico ed al Perù, dove la quantità immensa dell'oro e dell'argento trovata dai nazionali che li cercavano con poca industria e con minore abilità, prometteva un fondo incsauro in ricompensa dei loro sforzi meglio intesi e più perseveranti.

Per parecchi anni l'ardore delle ricerche era più mantenuto dalla speranza che dal successo. Alla fine le ricche miniere d'argento del Potosi nel Perù furono accidentalmente scoperte l'anno 1545 da un Indiano, mentre stava arrampicandosi per una montagna, perseguitando una Llama che era uscita del suo branco. Si apersero subito dopo quelle di Sacotecas nella Nuova Spagna, poco inferiori alle altre in valore. Da questo tempo in poi si sono fatte delle

successive scoperte in tutt'edue le colonie; e le miniere d'argento sono in oggi sì numerose, che il lavorare in esse e in alcune poche di oro nelle province di Terraferma, e nel nuovo regno di Granata è l'occupazione principale degli Spagnuoli, ridotta ad un sistema non men complicato che interessante. Il descrivere la natura dei diversi metalli, la maniera d'estrarli dalle viscere della terra, e lo spiegare le diverse operazioni, per le quali i metalli vengono separati dalle sostanze che vi si trovano mescolate, o per l'azione del fuoco, o per la forza attrattiva del mercurio, egli è l'affare del filosofo naturalista e del chimico, piuttosto che dell'istorico.

La profusione esuberante, colla quale le montagne del Nuovo Mondo versavano i loro tesori, fece stupire il genere umano che fino allora aveva ricevuto uno scarso e penurioso assegno di preziosi metalli, dalle più povere vene nelle miniere del continente dell'antico emisfero. Secondo i principj di computazione che paiono essere moderatissimi, la quantità dell'oro e dell'argento, che è regolarmente entrata nei porti di Spagna, è uguale anno per anno in valore a quattro milioni di lire sterline, contando dall'anno 1492, in cui l'America fu scoperta fino al tempo presente. Questo, in dugent'ottantatre anni monta a millecentotrentadue milioni. Immensa come è questa somma, gli scrittori Spagnuoli sostengono, che vi si dovrebbe aggiungere altrettanto, riguardo al tesoro che è stato estratto dalle miniere, senza pagare il dazio al Re. Per questo conto, la Spagna ha tirato dal Nuovo Mondo una ricchezza che monta almeno a duemila milioni di lire sterline (42).

Le miniere, che hanno gettato questa quantità sor-

prendente di tesoro, non sono lavorate a spese della corona o del pubblico. Per incoraggiare i privati avventurieri, la persona che scopre una nuova vena, ne ha subito il diritto di proprietà. Porta la sua pretensione avanti al governatore della provincia; le è misurata una certa estensione di terra, e se le assegna un certo numero d' Indiani, con l'obbligo di aprir la miniera dentro a un certo tempo prescritto, e di pagare il dazio dovuto al re per quel tanto che produrrà. Invitati dalla facilità, colla quale s' ottengono simili concessioni e animati dai prodigiosi effetti di buon successo in questo genere d'avventura, gli avidi e gli arditi, i timidi e i diffidenti vi entrano con maravigliosa risolutezza. Con lusinghevoli e vasti oggetti sempre in veduta, nutriti continuamente dalla speranza, ed aspettando che ad ogni momento la fortuna disvelasse i segreti suoi beni, ed appagasse tutti i loro desiderj, stimavano ogni altra occupazione insipida e disprezzabile. L'incantesimo di questa ricerca, simile al furore del grosso giuoco, ha in se stesso una sì forte magia che s'impadronisce dello spirito pienamente, e dà perfino nuova inclinazione al naturale temperamento. Sotto il suo influsso, il circospetto diviene intraprendente e l'avaro profuso. Per potente che sia di per se l'incantesimo, la sua forza viene aumentata dagli artifizj d'un ordine d'uomini, conosciuti nel Perù sotto il nome di cercatori. Questi sono ordinariamente uomini di perduta fortuna, che prevalendosi di qualche loro abilità in articolo di mineralogia, accompagnata da insinuante tratto e da animose pretensioni particolari ai progettisti, si presentano ai ricchi ed ai creduli. Con plausibili descrizioni delle apparenze che

hanno scoperte, di ricche vene non esplorate finora, producendo, quando ne sono richiesti delle mostre di speranzosi metalli, affermando con isfacciata impostura, che il successo è certo e la spesa una bagattella, di rado mancano di persuadere. Si forma un'associazione; s'anticipa una somma da ciascun soscrivente; la miniera è aperta; al solo cercatore è affidata la direzione di tutta l'opera; occorrono difficoltà non prevedute; si fanno nuove istanze d'aver danaro; ma in mezzo ad una serie di mancanze e di dilazioni, la speranza è sempre viva e l'ardore della aspettativa non punto scema. È stato osservato, che se alcuno entra una volta in questo ammaliato sentiero, è quasi impossibile che n'esca fuori: s'alterano le sue idee; pare che predomini in lui un altro spirito; gli stanno del continuo davanti agli occhi visioni d'immaginario tesoro; non pensa, non parla e non sogna mai d'altra cosa.

Tale è lo spirito, che necessariamente si forma, dove gli attivi esercizi di qualunque società sono principalmente impiegati nel lavorare alle miniere d'oro e d'argento; nè ve ne ha uno più opposto al progresso dell'agricoltura e del commercio che rendono una nazione veramente opulenta. Se il sistema d'amministrazione nelle colonie Spagnuole fosse stato fondato sopra principj di profonda politica, il potere e l'acutezza della legislazione si sarebbero esercitati con più vigore nel ritirare i sudditi da un'industria così perniciosa di quel che s'impieghino adesso per allettarveli. I progetti di scavar le miniere (dice un buon giudice della condotta politica delle nazioni) invece di rendere il capitale spesovi insieme con il profitto ordinario del fondo, assorbono per lo più

il capitale ed il frutto. Questi sono i progetti, ai quali fra tutti gli altri un prudente legislatore, che desidera d'accrescere il capitale della sua nazione, dovrebbe astenersi dal dare il minimo straordinario incitamento; e dall'assegnarvi una porzione del capitale maggiore di quella che i progetti stessi richiederebbero di lor natura. Ma tale in verità è l'assurda fiducia, che tutti gli uomini hanno nella loro buona fortuna, che dove apparisce la più leggiera probabilità di successo, una troppo gran parte di quel capitale è solita andarvi di sua natura (*). Ma nelle colonie Spagnuole, il governo si studia d'accarezzar quello spirito che dovrebbe piuttosto affaticarsi a reprimere; e col sigillo della sua approvazione accresce quella inconsiderata credulità che ha incamminato l'attiva industria del Perù e del Messico per un canale sì improprio. Si può imputare a questo il piccol progresso che elleno hanno fatto per due secoli e mezzo o nelle utili manifatture, o in quei vantaggiosi rami di coltivazione che somministrano alle colonie delle altre nazioni le loro ottime mercanzie. In confronto dei preziosi metalli, qualunque altro bene della natura vi è così disprezzato; che la stravagante idea del loro valore si è mescolata coll'idioma istesso della lingua in America; e gli Spagnuoli stanziativi denominano un paese ricco, non dalla fertilità del suo suolo, non dall'abbondanza di sue raccolte o dall'esuberanza di sue pasture; ma solo a causa delle miniere, che contengono le sue montagne. In cerca di queste, volgon le spalle alle deliziose pianure del Messico e del Perù; e se no

(*) Dott. Smith. Ricerca etc.

vanno a sterili e disgradevoli regioni, dove han fabbricato le più ampie città, che posseggano nel Nuovo Mondo. L'attività e l'intrapresa degli Spagnuoli presero originalmente questa direzione; e adesso è difficile il piegarle ad un'altra strada: e benchè per varie cagioni il guadagno delle miniere sia molto scemato, l'affascinamento continua, e quasi ogni persona che prende qualche rilevante parte nel commercio della Nuova Spagna o del Perù, è sempre impegnata in avventure di questa sorta (43).

Le miniere sono a dir vero il principale oggetto dell'attenzione degli Spagnuoli, ed i preziosi metalli che esse producono, formano il massimo articolo del loro commercio, ma i fertili paesi dei quali sono in possesso, gli forniscono d'altri generi di tal valore e rarità, che esigono un grado di stima non ordinaria. La cocciniglia è una produzione quasi particolare alla Nuova Spagna, e sì richiesta fra i mercatanti, che la sua vendita è sempre sicura, e porta tanto profitto, che ricompensa ampiamente le fatiche e le diligenze impiegate nell'educare i curiosi insetti, dai quali questa pregiabile droga è composta, e nel prepararla per il mercato. La china o sia scorza dei gesuiti, il più salutare Semplice, e forse di più ristorativa virtù che la provvidenza per compassione alla umana infermità abbia fatto conoscere all'uomo, si trova solamente nel Perù, dove è un ramo utilissimo di mercatura (44). L'indaco di Guatimala è superiore a quello di qualunque provincia in America, e coltivasi per un tratto lunghissimo di paese. Il cacao, benchè non sia particolare alle colonie Spagnuole, vi cresce e vi arriva al suo stato maggiore di perfezione; e atteso il consumo grande di

cioccolata in Europa e in America, è un genere assai valutabile. Il tabacco di Cuba è di più grato odore di qualunque altro che viene dal Nuovo Mondo; lo zucchero procurato in quell'isola, nella Spagnuola e nella Nuova Spagna insieme con droghe di varie specie, si possono numerare fra le naturali produzioni d'America che arricchiscono il commercio spagnuolo. Si dee aggiugnere a tutto questo un articolo di notevole utilità, cioè l'esportazione de' cuoi, per li quali come anche per molte delle cose che ho enumerate, gli Spagnuoli sono più debitori alla maravigliosa fertilità del paese, che al loro proprio antivedimento ed industria. Gli animali domestici d'Europa ed in modo speciale il bestiame a corno si sono moltiplicati nel Nuovo Mondo con una celerità, che eccede la comune credenza. Pochi anni dopo che gli Spagnuoli vi si erano stabiliti, il mansueto bestiame divenne sì numeroso che i suoi proprietarj lo contavano a migliaia. Si cominciò a prestargli meno attenzione a misura che durava a crescere e si lasciò inselvaticchire: e spargendosi per un paese d'infinita estensione, sotto un dolce clima e coperto di grasse pasture, il suo numero si fece immenso. Vanno gli animali errando per le vaste pianure che si dilatano da Buenos-Ayres verso le Andes, in torme di trenta e quarantamila; e lo sventurato viaggiatore che una volta s'imbatte in essi, può procedere parecchi giorni prima che si sbrogli di mezzo alla folla che copre la faccia della terra e che pare infinita. Sono ugualmente numerosi nella Nuova Spagna e in diverse altre province. S'ammazzano puramente per amore delle lor pelli; e la strage in certe stagioni è sì grande che il puzzo dei cadaveri lasciati in sul cam-

po infetterebbe l'aria, se una moltitudine di cani salvatici e stuoli enormi di gallinacci e d'avvoltoj americani, i più voraci di tutti i pennuti non venissero subito a trangugiarli. Il numero di queste pelli asportate sopra ogni flotta in Europa è prodigioso, ed è un capo di mercanzia di lucro immenso.

Quasi tutti questi generi si possono riguardare come buoni e ben condizionati, e particolari in America, e differenti, se si eccettua l'ultimo menzionato, dalle produzioni del paese paterno.

Quando il trasporto in Ispagna di questi varj articoli dalle sue colonie, cominciò dappprincipio a essere attivo e considerabile, la sua interna industria e le sue manifatture prosperavano in tal maniera, che co' prodotti delle medesime ella poteva e comprare i generi del Nuovo Mondo, e corrispondere alle sue ognora crescenti richieste. Sotto i regni di Ferdinando e Isabella e di Carlo V, la Spagna era uno dei più industriosi paesi dell'Europa. Le sue manifatture in lana, in lino, in seta si diffondevano in modo che non solamente supplivano a quel che bastava per il suo proprio consumo, ma assegnavano il di più per essere portato fuori. Quando si apriva in America un mercato, per l'addietro sconosciuto di tali cose, ed al quale ella sola aveva l'accesso, ella ricorreva al suo domestico magazzino, e vi trovava un'abbondante provvista (45). Questo nuovo impiego doveva naturalmente accrescere vivacità allo spirito d'industria. Nutrite e rinvigorite da esso le manifatture, la popolazione e la ricchezza di Spagna andavano mantenendosi nella medesima proporzione colle colonie. Nè lo stato della marina spagnuola era in quel tempo meno florido delle sue manifatture.

Al principio del decimosesto secolo si dice, che la Spagna possedeva più di mille mercantili vascelli, numero probabilmente superiore di molto a quello d'alcun'altra nazione Europea. Per l'aiuto che il traffico estero e la domestica industria si danno reciprocamente nel loro progresso, l'accrescimento di tutteddue sarà stato rapido e dilatato; e la Spagna avrà ricevuto lo stesso aumento di ricchezza e di forza da' suoi acquisti nel Nuovo Mondo, che le altre potenze hanno ricavato dalle loro colonie in quei luoghi.

Ma l'impedirono varie cagioni. Segue delle nazioni come degl'individui. Quando la ricchezza vi cola gradualmente e con moderato accrescimento, pasce e mantiene quell'attività ch'è amica al commercio, e lo invita a vigorosi e bene stradati esercizi: laddove quando vi scaturisce in un tratto e con troppo piena corrente, roverscia tutti i sobrij piani d'industria e porta seco un genio a quel che è fantastico, stravagante ed ardito si negli affari, che nell'azione. Tale si fu il grande e repentino aumento di potenza e di rendita che la possessione d'America cagionò alla Spagna; e principiarono tosto a comparire i segni della sua perniciosa influenza sopra il sistema politico. Per un tempo notabile, la rimessa di tesoro dal Nuovo Mondo fu scarsa e precaria; e l'ingegno di Carlo V condusse le pubbliche misure con tal saviezza che gli effetti di questa influenza si scorgevano poco. Ma quando Filippo II ascese al trono di Spagna con talenti molto inferiori a quelli del suo gran genitore, e che le rimesse delle colonie diventarono un vasto e regular piano di rendita, l'effetto fatale di questo rapido cambiamento

nello stato del regno e nel monarca e nel popolo, si fece chiaro agli occhi di tutti. Filippo, possedendo quello spirito di perseverante assiduità che bene spesso caratterizza l'ambizione d'uomini di mediocre abilità, manteneva un'opinione sì alta de' suoi propri rinfranchi che non credeva esservi per lui cosa alcuna troppo ardua, per non poterla intraprendere. Rinchiuso nella solitudine dell'Escoriale, disturbò e molestò tutte le nazioni che gli stavano d'attorno. Mosse aperta guerra agli Olandesi e agl'Inglesi; incoraggiò e assistè una fazione ribelle in Francia, conquistò il Portogallo, e mantenne armate e guernigioni in Italia, in Affrica e in ambedue l'Indie. Con questa molteplicità di grandi e ripetute operazioni, proseguite con impetuoso ardore durante il corso d'un lungo regno, la Spagna si rifinì d'uomini e di danari. Sotto la debole amministrazione di Filippo III, il vigore della nazione continuò a diminuirsi, e cadde nella più bassa declinazione, quando l'inconsiderato bacchettonismo di quel monarca scacciò in un tratto quasi un milione de'suoi più industriosi sudditi, e nel tempo appunto che l'erario esaurito del regno, domandava qualche esercizio straordinario di sapienza politica, per accrescerne il popolo e ravvivarne la forza. Anche nel decimosettimo secolo, risentì la Spagna una sì fatta diminuzione nel numero de'suoi popoli, che per l'impossibilità di reclutare le sue armate, ella si vide obbligata a restringere le sue operazioni. Le sue floride manifatture erano già andate in decadenza. Le sue flotte, state già il terrore di tutta l'Europa, erano rovinate. Il suo esteso commercio con gli stranieri era perduto. Il traffico fra le diverse parti de'suoi propri

dominj, era interrotto; e i vascelli che tentavano di procurarlo, erano presi e saccheggiati da nemici che gli Spagnuoli una volta spregiavano. Persino l'agricoltura, oggetto primario d'industria in ogni prospero stato, era negletta; e uno dei più fertili paesi d'Europa, durava fatica a raccogliere quel che bastava alla sussistenza degli abitatori suoi proprj.

In proporzione che le manifatture e la popolazione della metropoli mostravano decadenza, continuavano ad accrescersi i bisogni delle colonie. Gli Spagnuoli, a imitazione dei loro monarchi, infatuati della ricchezza che annualmente spargevasi sopra di loro, abbandonarono le vie d'industria, alle quali erano stati avvezzi; e volarono con impazienza a quelle regioni, dalle quali proveniva la loro opulenza. Per questo furore d'emigrazione si aperse un altro canale e la forza delle colonie s'accrebbe, asciugando quella del paese paterno. Tutti quegli emigranti, come anche gli avventurieri che si erano da prima stabiliti in America, dipendevano intieramente dalla Spagna, quasi per ogni articolo di necessario consumo. Impegnati in più seducenti e più lucrose imprese, o impediti dal freno che imponeva il governo, non potevano rivolgere la loro attenzione a stabilire le manifatture che si ricercano per una comoda sussistenza. Ricevevano dall' Europa, come ho in altro luogo osservato, i loro abiti, i mobili ed ogni cosa che contribuisce all'ozio e al lusso del vivere, e perfino i loro instrumenti da lavoro. La Spagna, scarsa d'abitatori e priva d'industria, era incapace di soddisfare alle loro moltiplicate domande. Ella ricorreva a' suoi vicini. Le manifatture dei Paesi Bassi, d'Inghilterra, di Francia, d'Italia, dove le sue mancanze procac-

ciavano impiego, e che ella animava con nuova alacrità, la provvedevano in abbondanza di ciò che bramava. Iuvano opponevasi a queste innovazioni la legge fondamentale concernente l'esclusione dei forestieri dal traffico con l'America. La necessità, più potente d'ogni statuto, contrariava le sue operazioni, ed obbligava gli Spagnuoli medesimi a concorrere a eluderlo. Gl'Inglesi, i Francesi e gli Olandesi appoggiandosi alla lealtà e all'onore dei mercanti Spagnuoli, che prestano il loro nome per coonestare l'inganno, mandano le loro manifatture in America, e ricevono il prezzo esorbitante, con cui sono vendute o in specie o in ricchi generi del Nuovo Mondo. Né il timore del pericolo, né l'adescamento al guadagno indussero mai un facitore Spagnuolo a tradire o a defraudare la persona che confidava in lui; e quella probità che è la superbia e il distintivo della nazione, contribuisce in tal guisa alla sua rovina. In breve tempo, non più che la ventesima parte dei generi portati in America, era nata o fabbricata in Ispagna. Tutto il resto apparteneva ai mercanti stranieri, benchè sotto nome degli Spagnuoli. Si può adunque affermare che il tesoro del Nuovo Mondo non riguardava la Spagna. Prima che toccasse l'Europa, era anticipato come prezzo di beni, comprati dai forestieri. Quella ricchezza che col mezzo di una interna circolazione sarebbesi sparsa per ciascuna vena d'industria, e che avrebbe dato vita e attività ad ogni sorta di manifatture, scorreva fuori del regno con sì rapido corso che non potè mai più, nè arricchirlo nè animarlo. Dall'altra parte gli artigiani delle nazioni rivali, incoraggiati dalla pronta vendita dei loro generi, miglioravano tanto in abilità e in

industria che arrivarono a smerciarli ad un prezzo sì basso che le manifatture di Spagna che non potevano gareggiare con le loro o in qualità o in prezzo, restavano sempre più abbassate. Questo distruttivo commercio asciugava le ricchezze della nazione più presto e più assolutamente che gli stravaganti progetti ambiziosi seguitati da' suoi monarchi. La Spagna era così attonita ed afflitta vedendo i suoi tesori americani svanire quasi subito che le venivan portati, che Filippo III inabile a dare quel ch'era richiesto in circolazione, mandò fuori un editto per cui procurò d'innalzar la moneta di rame ad un valore quasi uguale a quel dell'argento; ed il padrone delle messicane e peruviane miniere, si vide ridotto al meschino espediente che è l'ultimo rinfranco dei piccoli Stati impoveriti.

Così i possessi di Spagna in America non sono riusciti una sorgente di popolazione e di ricchezza per essa, come lo furono quelli delle altre nazioni. Nei paesi d'Europa, dove l'industria sussiste nel suo pieno vigore, ogni persona stanziata in colonie simili a quelle di Spagna, si suppone che tenga tre o quattro impiegati a casa per supplirvi al necessario. Ma dove la regione madre non può fare altrettanto, ogni emigrante si dee considerare come un suddito perduto alla comunità; e i forestieri intanto risentono il beneficio del corrispondere a' suoi bisogni.

Tale si è dimostrato lo stato interno di Spagna dalla fine del decimosesto secolo; e tale anche è stata la sua incapacità di supplire ai crescenti bisogni di sue colonie. Gli effetti fatali di questa sproporzione fra le loro domande, e la sua abilità di corrispondervi, sono assai peggiorati per la maniera, in

cui la Spagna ha procurato di regolare la corrispondenza fra la regione madre e le colonie. Tutte le di lei gelose e sistematiche disposizioni son nate dalla idea di monopolizzare il traffico con l'America, e d'impedirvi a' suoi sudditi qualunque comunicazione coi forestieri. Queste sono così singolari nella loro natura e nelle conseguenze, che meritano una spiegazione anche particolare. Per assicurarsi del monopolio al quale ella aspirava, la Spagna non fissò il traffico con le sue colonie in una compagnia esclusiva, piano che è stato adottato dalle nazioni più commercianti, ed in un tempo, quando la mercantile polizia era un oggetto di maggiore attenzione e doveva essere intesa anche meglio. Gli Olandesi cedevano l'intero traffico colle loro colonie, sì nell'Indie Orientali, sì nelle Occidentali a delle compagnie esclusive. Gl'Inglesi, i Francesi, i Danesi hanno imitato il loro esempio rispetto al commercio indiano orientale; e i due primi hanno messo un simile restringimento ad alcuni rami del loro traffico col Nuovo Mondo. Lo spirito umano non può forse ideare un metodo più efficace di questo per fermare il progresso dell'industria e della popolazione in una nuova colonia. L'interesse della colonia e la compagnia esclusiva, debbono in ogni articolo essere diametralmente opposti. E siccome l'ultima è corredata di tali vantaggi in questo disuguale contrasto, che può prescrivere a suo piacere i termini di corrispondenza; la prima dee non solamente comprar caro e vendere a buon mercato, ma soffrire di più la mortificazione di vedere scuoato l'accrescimento del suo di più da quelle persone stesse, dalle quali unicamente ha la permissione di disporne.

Egli è probabile che la Spagna si preservasse dal cadere in questo errore di polizia, per la magnifica idea ch' ella formò a buon'ora intorno alle ricchezze del Nuovo Mondo. L'oro e l'argento erano generi di troppo alto valore, per metterne il monopolio in mani private. Desiderava la corona di ritenere per se un commercio così seducente; e per assicurarsene, comandò che il carico d'ogni vascello allestito, fosse visitato dagli uffiziali della casa di contrattazione in Siviglia, prima che ottenesse la permissione di fare il viaggio; e che al suo ritorno, una dichiarazione dei generi che portava si facesse al medesimo banco, avanti che gli venisse accordato di metterli a terra. In conseguenza di questo regolamento, tutto il traffico del Nuovo Mondo si riconcentrava nel Porto di Siviglia, e a grado a grado passò poi a prender la forma, in cui è stato condotto con piccola variazione dalla metà del decimosesto secolo, fino quasi ai nostri tempi. Per la maggior sicurezza dei carichi valutabili trasmessi in America, come anche per impedire più agevolmente la frode, il commercio di Spagna colle sue colonie è esercitato da flotte che veleggiano con dei forti convogli. Queste flotte consistenti di due squadre, una distinta col nome di galeoni, l'altra con quello de la Flotta, si equipaggiano annualmente. Per l'addietro, facevano la loro partenza da Siviglia, ma il porto di Cadice, essendo stato riconosciuto più comodo, salpano dal medesimo sino dall'anno 1720.

I galeoni destinati a provvedere Terra Ferma, e i regni del Perù e del Chili quasi d'ogni articolo di lusso, o di necessario consumo che può domandare un popolo ricco, toccano primieramente Cartagena

e poi Porto-Bello. Concorrono alla prima i mercanti di S. Marta, di Caraccas, del Nuovo Regno di Granata e diverse altre province. L'ultimo è il grande emporio per il dovizioso commercio del Perù e del Chili. Al tempo che sono aspettati i galeoni, il prodotto di tutte le miniere in questi due regni, unitamente coi loro altri stimabili generi, è trasportato per mare a Panama. Di qui, subito che è annunciata la comparsa della flotta da Europa, sono condotti a traverso dell'Istmo, parte sopra dei muli, parte giù per il fiume Chagre a Porto-Bello. Questo meschino villaggio, il cui clima per la perniciosa unione di caldo eccessivo, di continua umidità, e per il fetore dell'esalazioni che si sollevano da un suolo tutto mal'erba, è forse più fatale alla vita di qualunque altro nel Nuovo Mondo, si riempie in un tratto di gente. È questa una piccola residenza di pochi Negri e Mulatti, e d'una miserabile guernigione che si cambia ogni tre mesi; ma allora le sue strade sono calcate da mercanti opulenti venuti da ogni angolo del Perù, e dalle province addiacenti. Si apre la fiera; la ricchezza d'America messa in mostra è cambiata colle manifatture d'Europa, e durante il prescritto suo termine di quaranta giorni, il più splendido traffico che siavi sopra la faccia della terra, è principiato e finito con quella semplicità di contratti e illimitata fiducia che accompagnano un esteso commercio (46). La flotta prende il suo corso alla Vera-Cruz. I tesori e i generi della Nuova Spagna, e delle dipendenti proviuce che erano depositati a Los Angeles in aspettazione del suo arrivo, vi sono mandati; e le commerciali operazioni della Vera-Cruz, condotte nella maniera stessa che quelle di Porto-Bello, sono

loro inferiori nell'importanza soltanto e nel valore. Tutteddue le flotte subito che hanno completato i loro carichi dall'America, si riducono alla Havana e ritornano unite insieme in Enropa.

Il traffico di Spagna colle sue colonie, essendo così legato e ristretto, venne per necessità ad essere condotto con il medesimo spirito, e sopra gli stessi principj che quello d'una compagnia esclusiva. Confinato ad un porto solo, era per conseguente gettato in poche mani; e quasi tutto l'intero incettavasi da un picciolo numero di case ricche, prima in Siviglia e adesso in Cadice. Queste, per combinazioni che facilmente si formano, possono affatto impedire quella competenza, che mantiene i generi nel naturale lor prezzo: ed operando insieme di concerto (al che sono stimolate dal loro interesse scambievole), si trovano in grado d'alzare e d'abbassare il valore a lor beneplacito. Quindi ne segue, che il prezzo dei beni europei in America è sempre alto e spesso esorbitante. Cento, dugento e anche trecento per cento, sono guadagni non punto straordinarj nel commercio di Spagna con le sue colonie. Per il medesimo spirito incettatore occorre frequentemente, che i mercanti di seconda classe, i magazzini dei quali non contengono un assortimento completo di generi per il mercato americano, non possono comprare dai negozianti più ricchi le cose che loro abbisognano a più basso prezzo di quello, che sono vendute nelle colonie. Colla medesima vegliante gelosia, che una compagnia esclusiva sta in guardia contra l'intrusione del libero trafficatore, questi moltiplicati monopolisti s'ingegnano di fare incagliare il progresso di tutti quelli, dei quali temono l'attraversamento.

Ma la restrizione del commercio americano a un porto solo, pregiudica al suo domestico stato, e limita le sue operazioni. Un incettatore può acquistar più e certamente azzardar meno per un traffico confinato, che genera un esorbitante profitto, che per un esteso commercio, dal quale egli riceve solamente un moderato ritorno di suo guadagno. Ridonda spesso in di lui interesse, non il dilatare, ma il circoscrivere la sfera della sua attività; e invece di dare adito a più vigorosi esercizi di commerciale industria, può divenire l'oggetto di sua premura il fermarli e il rinserrarli. Con alcune di queste massime, pare che la polizia mercantile di Spagna abbia regolato la sua corrispondenza con l'America. Invece di somministrare alle colonie i beni europei in quantità tale; da moderarne il prezzo ed il profitto, sembra che i mercati di Siviglia e di Cadice gli abbiano dati con mano avara, affinché l'avidità di competenza fra gli avventori, obbligati a comprare in un mal provvisto mercato, potesse mettere i loro facitori in grado di disporre dei loro carichi con lucro eccessivo. Verso la metà del passato secolo, quando il traffico esclusivo all'America da Siviglia era nel suo più bel fiore, il carico delle due unite squadre, galeoni e flotta, non oltrepassava ventisette mila cinquecento tonnellate; sicchè le provviste che una tal flotta poteva portare, non dovevano essere adeguate alle richieste di quelle popolate e vaste colonie, che ne dipendevano sì per il lusso, sì per le molte necessità della vita.

La Spagna conobbe per tempo la sua decadenza dalla sua prima prosperità, e molti rispettabili e virtuosi cittadini posero i loro pensieri a immaginare i mezzi per far rivivere la declinante industria

ed il commercio del loro paese. Dalla violenza dei proposti rimedj si può giudicare, quanto disperata e fatale paresse la malattia. Alcuni, confondendo la violazione della polizia colla criminalità dello Stato sostenevano, che per fermare il commercio illecito, ogni persona convinta d'averlo fatto, doveva punirsi con morte e con la confiscazione di tutti i suoi effetti. Altri, dimenticati della distinzione fra le civili offese e gli atti d'empietà, insistevano che il traffico di contrabbando fosse contato fra i delitti riserbati all'esame della Inquisizione; acciocchè quelli che n'erano colpevoli, venissero processati e giudicati secondo la segreta e sommaria forma, con cui quel terribile tribunale esercitava la sua giurisdizione. Altri alla fine, non punto instruiti e illuminati dall'osservare i perniciosi effetti del monopolio in ogni paese, dove erano stati stanziati, proponevano che si fissasse il traffico coll'America in una compagnia esclusiva, cui l'interesse renderebbe più vigilante custode del commercio spagnuolo, contra le usurpazioni dei contrabbandieri.

Oltre questi consigli fanatici, furono suggeriti molti piani assai meglio intesi, dapprincipio senza conclusione veruna, ma certamente beneficiali. In vece però di scegliere per modello l'attiva amministrazione di Carlo V, i successori di lui affettarono d'imitare la cauta procrastinante prudenza di Filippo II; e privi de'suoi talenti deliberarono perpetuamente, e non determinarono mai. Non si applicò rimedio alcuno ai mali, nei quali languiva il nazionale commercio, così domestico come straniero. Questi mali cominciarono a crescere; e la Spagna con dominj più estesi e più opulenti di qualunque altro Stato euro-

peo, non aveva nè vigore, nè danaro, nè industria (47). La violenza alla fine d'una gran convulsione nazionale risvegliò il genio addormentato di Spagna, e gli sforzi di due contrastanti partiti nella guerra civile, accesa dalla disputa concernente la successione della corona al principio di questo secolo, richiamò fuori in qualche grado l'antico spirito e l'intrapresa della nazione. Mentre che stavano formandosi uomini, capaci di adottare sentimenti più liberali di quelli che avevano influito sopra i consigli della monarchia per il corso d'un secolo, la Spagna ricevè da una inaspettata sorgente i mezzi di prevalersi dei loro talenti. Le varie potenze che sostenevano la pretensione del candidato Austriaco e del Borbonico, mandarono formidabili flotte ed armate in loro aiuto. Francia, Inghilterra e Olanda rimisero immense somme alla Spagna. Queste furono spese nelle province che divennero il teatro di guerra. Una parte del tesoro americano, della quale esse avevano asciugato quel regno, vi ritornò a colare di nuovo. A questa epoca uno dei più intelligenti autori Spagnuoli fissò il ravvivamento della monarchia; e per quanto possa apparire umiliante la verità, egli confessa che il suo paese dee a' suoi nemici l'acquisto d'un fondo di circolante specie, in qualche modo adeguata all'esigenza del pubblico.

Subito che i Borbonici ottennero il quieto possedimento del trono, scopersero questa alterazione nello spirito del popolo e nello stato della nazione e ne ricavarono dei vantaggi; poichè sono stati tutti benefici principi, attenti alla felicità dei loro sudditi, e solleciti per mantenerla.

Fu adunque il primo oggetto di Filippo V il sop-

primere una innovazione, che erasi insinuata nel sistema del commercio spagnuolo per tutto il tempo di guerra, e che lo aveva quasi rovesciato intieramente. Gl' Inglese, e gli Olandesi, per la loro superiorità nella potenza navale, avendo acquistato un tal comando sul mare, da recidere ogni comunicazione tra la Spagna e le sue colonie; la Spagna affine di somministrar loro il necessario alla vita, senza del quale non potevano esistere, e come unico mezzo di ricevere da quel paese alcuna parte del suo tesoro, si allontanò tanto dal solito rigore delle sue massime, che aprì ai Francesi suoi alleati un traffico col Perù. I mercanti di S. Malò, ai quali Luigi XIV concesse il privilegio di questo util commercio, vi s'impegnarono con vigore; e lo continuarono con principj molto differenti da quelli degli Spagnuoli. Mandarono al Perù dei generi europei a prezzo più moderato, e non in quantità limitata; i beni che vi portavano, erano introdotti in ogni provincia dell' America Spagnuola con una abbondanza non mai veduta in qualunque tempo anteriore. Se questa corrispondenza fosse stata tirata avanti, l'asportazione dei beni europei dalla Spagna sarebbe cessata, e la dipendenza delle colonie dalla madre patria sarebbe giunta al suo fine. Si pubblicarono perciò molte ordinazioni assolute, che proibivano l'ammissione dei vascelli forestieri in alcun porto del Perù o del Chili e fu destinata una squadra spagnuola, che ripulisse il mare meridionale da quei che vi s'intrudevano e dei quali non era altrimenti necessario l'aiuto.

Ma benchè, cessata la guerra, che terminò con il trattato di Utrecht, la Spagna ottenesse liberazione da un attraversamento al di lei commerciale sistema,

rimase esposta ad un altro, che ella giudicò appena men pernicioso. Per indurre la regina Anna a conchiudere una pace, desiderata con uguale ardore dalla Francia e dalla Spagna, Filippo V mandò non solamente alla Gran-Brettagna, come un allettamento, l'*assiento* o contratto di somministrare i Negri alla colonia Spagnuola, che era già stato goduto dalla Francia, ma le accordò il privilegio più straordinario, cioè, di spedire ogn'anno alla fiera di Portogallo un vascello di cinquecento tonnellate, carico di generi europei. In conseguenza di ciò, le fattorie britanne si fissarono a Cartagena, Panama, Vera Cruz, Buenos-Ayres ed altri stabilimenti Spagnuoli. Il velo, con cui la Spagna aveva fino allora tenuto coperto lo stato e le operazioni di sue colonie, fu tolto. Gli agenti d'una nazione rivale, che risedevano nella città del traffico il più esteso e di principale concorso, ebbero la più bella occasione d'informarsi della condizione interna delle province, d'osservare i loro veri o accidentali bisogni e di considerare, quali generi potrebbero trasportarvisi con il maggiore vantaggio. Acquistata una notizia così autentica e così spedita, i mercanti delle province e d'altre colonie Inglesi, che trafficavano nel continente Spagnuolo, divennero capaci d'assortire e di proporzionare i loro carichi con tanta esattezza ai bisogni di quei mercati, che il commercio di contrabbando facevasi con facilità, e per un'estensione di paese non conosciuta in alcun tempo anteriore. Questa però non era la più fatal conseguenza dell'*assiento* al traffico di Spagna. Gli agenti della compagnia britanna al mare meridionale, sotto pretesto dell'importazione, che erano autorizzati a fare con il vascello mandato annualmente in Portogallo

spargevano i loro generi per il continente Spagnuolo senza limite o restrizione. In vece d'un vascello di cinquecento tonnellate, come era stipulato nel trattato, ne impiegavano uno che eccedeva le novecento. Questo andava accompagnato da due o tre più piccoli legni, che dando fondo a qualche cala vicina, gli somministravano nuove balle di merci, per rimpiazzare le già vendute. Gl'ispettori della fiera e gli ufiziali dei dazj, subornati da esorbitanti mance, chiudevano l'occhio alle frodi (48). Così, parte per le operazioni della compagnia, parte per l'attività dei contrabbandieri privati, quasi tutto il traffico dell'America Spagnuola era abbracciato dai forestieri. L'immenso commercio dei galeoni, per l'addietro la superbia di Spagna e l'invidia delle altre nazioni, ridussesesi quasi a nulla: e la squadra medesima passata da quindicimila a duemila tonnellate, serviva appena ad altro scopo che a portare a casa le regie rendite, provenienti dal quinto in argento.

Mentre la Spagna osservava queste usurpazioni, e ne sentiva così vivamente gli effetti, era impossibile che non si facesse qualche sforzo tendente a minorarli. Fu il primo suo espediente l'appostare dei vascelli di forza, sotto il nome di guardacoste in sulle coste delle province, dove più frequentemente si rifuggivano i contrabbandieri. Concorrevano a rendere vigilanti ed attivi gli ufiziali che li comandavano, il loro privato interesse e il servizio che essi dovevano al pubblico. Si fermò per un poco il progresso del traffico di contrabbando; ma in dominj cotanto estesi e così accessibili per mare, non vi era numero di navi in corso che bastasse per arrestarne l'intrusione da ogni parte. Questo interrompimento

di corrispondenza ch'era stata continuata con tanta facilità, che i mercanti nelle colonie Britanne erano avvezzi a considerarla quasi come un ramo d'accordato commercio, venne a eccitare dei bisbigli e dei lamenti; i quali autorizzati in qualche maniera e resi più interessanti da diversi atti ingiustificabili di violenza, commessi dai capitani dei guardacoste spagnuoli, precipitarono la Gran-Brettagna in una guerra con la Spagna, per cui l'ultima fu liberata finalmente dall'*assiento* e rilasciata in arbitrio di regolare il commercio di sue colonie, senza essere legata da impegno alcuno con una potenza straniera.

Siccome le formidabili usurpazioni degli Inglesi sopra il loro traffico americano, avevano fatto conoscere agli Spagnuoli il consumo grande dei beni Europei nelle loro colonie, e manifestato il vantaggio d'accomodare le loro importazioni ai bisogni occorrenti delle varie province; videro anche la necessità d'immaginare qualche metodo di provvedere le loro colonie, differente dall'antico ch'era di mandarvi delle periodiche flotte. Questa sorta di comunicazione era incerta, poichè la partenza dei galeoni della flotta si ritardava alle volte per varj accidenti, e spesso veniva impedita dalla guerra che inquietava l'Euròpa: e pareva anche male adattata, per fornire l'America d'un regolare e opportuno provvedimento di ciò che le abbisognava. La scarsezza dei beni europei negli stabilimenti Spagnuoli diventava assai spesso eccessiva; il loro prezzo cresceva ad una enorme altezza; l'occhio vigilante della mercantile attenzione non mancava di osservare questa favorevole opportunità; e moltissime robe vi entravano, sparse dai contrabbandieri, provenienti dal-

l'isole Inglesi, Francesi e Olandesi: e quando alla fine giugnevano i galeoni, trovavano i mercati così ripieni da questo commercio illecito, che non eravi più richiesta alcuna dei generi, dei quali arrivavano carichi. Per rimediare a questo, la Spagna permise che una parte considerabile del suo commercio con l'America si facesse con vascelli di registro. Questi sono allestiti negl' intervalli fra le fissate stagioni, quando veleggiano i galeoni e la flotta, da' mercanti in Siviglia o in Cadice; ottenendosene la permissione dal Consiglio dell' Indie, per la quale pagano un altissimo premio; e sono destinati per quei porti, dove si prevede o si aspetta qualche bisogno straordinario. Con questo compenso si porta al mercato americano una rimessa così regolare di nuovi generi, che il contrabbandiere non è altrimenti invitato dallo stesso prospecto d'eccessivo guadagno, nè il popolo delle colonie stimolato dalla medesima necessità a impegnarsi nella rischiosa avventura d'un traffico proibito.

A misura che l'esperienza metteva in veduta il vantaggio di continuare il traffico in questo modo, si accrebbe il numero dei vascelli di registro, ed alla fine dell'anno 1748, i galeoni, dopo d'essere stati adoperati per più di due secoli, furono totalmente aboliti. Fino da quel tempo non si è tenuta corrispondenza col Chili e col Perù, se non con dei vascelli, spediti soli di tempo in tempo, secondo che l'occasione richiede, e quando i mercanti aspettano che sia per aprirsi un mercato. Veleggiano intorno al Capo Horn, e conducono a dirittura ai porti del mare meridionale le manifatture e le produzioni europee, per avere le quali, i popoli stabiliti in quei

paesi, erano costretti ad andare a Porto-Bello o a Panama. Queste città, come si è di già osservato, debbono di grado in grado cadere in declinazione, quando resteran prive di quel commercio, a cui dovevano la loro esistenza. Un tale svantaggio però vicne ad essere più che compensato; poichè tutto il continente dell'America Meridionale riceve le provvisioni delle robe europee con tanta regolarità e abbondanza che grandemente contribuiscono alla felicità di tutte le colonie ivi stanziato. Ma siccome tutti i vascelli di registro destinati per i mari meridionali debbono partirsi da Cadice e sono obbligati a ritornarvi; questo ramo di commercio americano, anche nella sua nova e raddirizzata forma, seguita ad esser soggetto ai restringimenti d'una specie di monopolio; e ne risente i dannosi effetti da me già notati.

Nè l'attenzione di Spagna si è confinata solamente a regolare il traffico colle floride sue colonie: ella si è anche adoperata a far rivivere il commercio in quegli stabilimenti, dove era negletto e quasi per terra. Fra i nuovi gusti che gli Europei hanno acquistati in seguito della loro pratica coi nazionali di quei paesi che conquistavano in America, quello per la cioccolata è uno dei più universali. L'uso di questa bevanda fatta d'una pasta, formata dal frutto o sia mandorla del cacao, è composta di varj altri ingredienti, l'impararono gli Spagnuoli primieramente dai Messicani: ed è parsa loro ed alle altre nazioni d'Europa così squisita, così nutritiva e salubre, che è diventata un articolo commerciale di somma importanza. L'albero cacao cresce spontaneamente in diverse parti della zona torrida; ma i frutti della miglior qualità, dopo quelli di Guatimala nel mare

Meridionale, sono prodotti nelle ricche pianure di Caraccas, provincia di Terra-Ferma. A cagione di questa riconosciuta superiorità nella qualità del cacao in questa provincia, e della sua comunicazione con l'Atlantico che ne facilita il trasporto in Europa, la cultura del cacao vi è più dilatata che in ogni distretto d'America. Ma gli Olandesi per la vicinanza dei loro stabilimenti nelle piccole isole di Curazoa e Buen-Ayre, alla costa di Caraccas, tirarono appoco appoco a se stessi la quantità maggiore di questo traffico. La corrispondenza con la regione madre per sì valutabile genere, cessò quasi del tutto: e tale era la mostruosa negligenza degli Spagnuoli o il difetto delle loro commerciali disposizioni che si trovarono obbligati a ricevere dalle mani dei forestieri questa produzione delle loro proprie colonie a prezzo esorbitante. Per rimediare ad un male non meno disonorevole che pernicioso a'suoi sudditi, Filippo V l'anno 1728 concesse a un corpo di mercanti il diritto esclusivo al commercio con Caraccas e Cumana, con patto che impiegassero a loro proprie spese un numero di vascelli armati, per tener pulita la costa dai contrabbandieri. Questa società, distinta alle volte col nome della compagnia di Guipuscoa, dalla provincia di Spagna, dove è stabilita, ed alle volte con quello della compagnia di Caraccas, per il distretto d'America con cui mercanteggia, ha condotto le sue operazioni con tal vigore e fortuna, che la Spagna ha ricuperato un capo importantissimo di commercio, del quale erasi lasciata spogliare; ed è ora doviziosamente provvista ed a facile prezzo d'un articolo di generale consumo. Non solamente la metropoli, ma la colonia stessa di Caraccas ha ricevuto

grandi vantaggi da simile istituzione, poichè, quantunque al primo aspetto possa parere uno dei monopolj che tendono ad arrestare lo spirito d'industria, invece di stimolarlo a nuovi esercizj; gli si è impedito l'agire in sì fatta maniera con diversi salutevoli regolamenti, fondati sopra la previsione d'effetti così pregiudiziali e sopra il compenso per ovviarli. I coltivatori in Caraccas non si lasciano dipendere affatto dalla compagnia o per l'importazione dei generi europei o per la vendita delle produzioni lor proprie. Gli abitanti dell'isole di Canaria godono il privilegio di mandarvi ogni anno un vascello di registro, di bordo considerabile: e dalla Vera-Cruz nella Nuova Spagna si permette un traffico libero in ogni porto, compreso nella carta della compagnia. Da ciò ne nasce una tal competenza, che rispetto a quello che le colonie comprano, e a quello che vendono, pare che il prezzo sia fisso come alla sua naturale e giustissima rata. Non è in potere della compagnia l'alzare o il degradare le cose a suo beneplacito; e perciò, da che un tale ordine fu stabilito, l'accrescimento della cultura, della popolazione e del fondo vivo, è stato visibile nelle province di Caraccas (49).

Ma siccome le nazioni abbandonano lentamente un sistema che il tempo ha reso venerabile, ed il commercio non sa uscire da quel canale, in cui è stato avvezzo a scorrere per anni ed anni; così Filippo V ne' suoi nuovi regolamenti sopra il traffico americano, ebbe tanto riguardo alle antiche massime della Spagna concernenti i limiti dell'importazione dal Nuovo Mondo a un porto solo, che obbligò i vascelli di registro che ritornavano dal Perù e

quelli della compagnia Guiposcoana da Caraccas, a depositare i loro carichi nel porto di Cadice. Fino dal tempo del di lui regnò, sentimenti più liberali e più vasti cominciarono a spandersi per la Spagna. Lo spirito della filosofica ricerca, cui il presente secolo si gloria d'aver rivoltato dalle frivole e astruse speculazioni alle opere ed agli affari degli uomini, ha portato la sua influenza di là dai Pirenei. Negli esami degl'ingegnosi autori, riguardanti la polizia o il commercio delle nazioni, incontrò ogni occhio gli errori e i difetti del sistema spagnuolo, rispetto a tutt'edue; e non solo furono censurati con severità, ma additati come avvertimento agli altri Stati. Gli Spagnuoli feriti dai loro rimproveri o convinti dai loro argomenti, e ammoniti da molti illuminati scrittori del loro proprio paese, mostrano avere scoperto alla fine la tendenza distruggitrice di quelle massime anguste, che restringendo il commercio in tutte le sue operazioni, ne hanno sì lungamente ritardato il progresso. Al monarca che siede adesso in sul trono, debbe la Spagna il primo regolamento formato in conseguenza di queste idee.

Mentre la Spagna stava con tutto il rigore attaccata alle antiche sue massime riguardanti il suo commercio con l'America, ella grandemente temeva d'aprire qualche canale, per cui un traffico illecito potesse intrudersi nelle colonie, e quasi si ritirò da qualunque corrispondenza con esse, fuori di quella che era continuata dalle sue flotte annuali. Non vi era ordine alcuno per una regolare comunicazione o di pubblica o di privata intelligenza fra la regione madre e i suoi americani stabilimenti. Per la mancanza di questa necessaria istituzione, le operazioni

dello Stato, e gli affari degl'individui erano ritardati o mal condotti; e la Spagna riceveva spesso dai forestieri le sue prime notizie degli eventi interessanti nelle sue proprie colonie. Ma quantunque questo difetto in polizia fosse vivamente sentito, e se ne presentasse anche pronto il rimedio; lo spirito geloso, con cui i monarchi Spagnuoli riguardavano il traffico esclusivo, li riteneva dall'applicarlo. Alla fine Carlo III superò queste considerazioni che avevano spaventato i predecessori di lui, e nell'anno 1764 destinò i pachebotti, o siano vascelli corrieri, da essere spediti ogni primo giorno di ciascun mese da Corugna all'Havanna, o a Porto-Ricco. Di qui le lettere sono portate in più piccoli legni alla Vera-Cruz e a Porto-Bello, e trasmesse in posta per tutti i regni di Terra-Ferma, Granata, Perù e Nuova Spagna. Con non minore regolarità i pachebotti veleggiavano una volta in due mesi al Rio De la Plata, per comodo delle province al levante delle Andes. Si è in tal maniera provveduto alla spedita e sicura circolazione d'intelligenza per i vasti dominj di Spagna; dal che debbono ridondare vantaggi grandi nel politico e mercantile interesse di tutto il Regno. Questa nuova ordinanza rende più immediatamente connesso il piano d'ampliare il commercio. Ciascuno dei pachebotti, vascelli d'una grandezza considerabile, ha la permissione di prendere mezzo carico di quei generi che sono il prodotto di Spagna, e i più richiesti nei porti dove sono diretti. In ricompensa di questo, possono riportare a Corugna un'ugual quantità di robe americane. Ciò si può riguardare come il primo allargamento di quelle rigide leggi che confinavano il traffico col Nuovo Mondo ad un porto solo; e come il

primo tentativo d'ammettere il resto del regno a goderne una parte.

Questo regolamento fu subito seguitato da un altro più decisivo. Nell'anno 1765 Carlo III concesse aperto traffico all'isola di Cuba, Spagnuola, Porto-Ricco, Margherita e Trinità a' suoi sudditi in qualunque provincia di Spagna. Accordò loro il poter salpare da certi porti a ciascheduno dei detti, specificandoli nella notificazione, in qualunque tempo, e con qualsivoglia carico, che stimassero il più proprio, senza altro ricapito che quello d'un semplice attestato della dogana del luogo, d'onde avessero fatto partenza. Gli alleggerì dai numerosi e gravi dazj, posti in su i generi portati in America; sostituendo invece del tutto, una moderata tassa d'un sei per cento sopra le robe mandate di Spagna. Concesse loro il ritornare o al medesimo porto, o a qualunque altro dove sperassero un più vantaggioso mercato, e di entrarvi col carico di ritorno, pagando le consuete gabelle. Un privilegio sì ampio, che rompeva in un tratto tutte le barriere, che la gelosa polizia di Spagna erasi affaticata per due secoli e mezzo di porre alla sua commerciale corrispondenza col Nuovo Mondo, fu poco dopo esteso alla Luigiana, e alle province dell'Yucatan e di Campeggio.

La bontà di questa rinnovazione, che può considerarsi come lo sforzo il più generoso della spagnuola legislazione, si è veduta da' suoi effetti. Avanti l'editto in favore del traffico libero, appena la Spagna riceveva alcun beneficio dalle sue trasandate colonie della Spagnuola, di Porto-Ricco, Margherita e Trinità. Il suo commercio con Cuba non era gran cosa; e quello dell'Yucatan e di Campeggio veniva

quasi tutto incettato dai contrabbandieri. Ma tosto che una libertà generale di traffico fu permessa, si ravvivò la corrispondenza con quelle province, che è andata finora avanti con una rapidità di progresso, che non ha esempio nella storia delle nazioni. In meno di dieci anni, il traffico di Cuba è stato più che triplicato. Anche in quegli stabilimenti, dove a cagione dello stato illanguidito d'industria, bisognavano gli sforzi maggiori per rinvigorire la sua attività, il loro commercio si è raddoppiato. Si fa il computo, che impieghasi adesso un tal numero di vascelli nel traffico libero, il carico dei quali supera quello dei galeoni e della flotta, nel più florido stato di loro commercio. I benefizj d'una simile disposizione non restano confinati a pochi mercanti stabiliti in un porto favorito, ma si diffondono per ogni provincia del regno; ed aprendo un nuovo mercato per le varie lor produzioni e manifatture, debbono incoraggiare ed aggiugnere vivacità all'industria del coltivatore e dell'artefice. Nè il regno ricava adesso profitto solamente da ciò che manda, ma anche da quel che riceve in cambio; ed ha il prospetto di dover esser ben presto in grado di dispensare da se i differenti capi d'estensivo consumo, per avere i quali dipendeva prima dagli stranieri. Lo smercio dello zucchero in Ispagna è, in proporzione al numero de' suoi abitanti, quasi grande come quello di qualunque altro regno Europeo. Ma benchè ella possessa paesi nel Nuovo Mondo, dove il suolo ed il clima sono i meglio adattati per allevare questa pregiabile pianta; benchè la domestica cultura della canna di zucchero nel regno di Granata fosse una volta considerabile; tale è stato il fatale effetto delle sue istituzioni in A-

merica, e tale la gravezza delle imprudenti tasse in Europa, che la Spagna ha quasi intieramente perduto questo ramo d'industria, da cui sono state arricchite le altre nazioni. Questo genere, che è diventato in oggi un articolo di primaria necessità in Europa, erano gli Spagnuoli obbligati a comprarlo da gente estranea; ed avevano la mortificazione di vedere ogni anno il loro paese asciugato d'immense somme, per sua cagione. Ma se lo spirito, a cui ha dato moto la permissione del libero traffico, persevererà ne' suoi sforzi collo stesso vigore, la coltivazione dello zucchero in Cuba e in Porto Ricco può crescere a segno, che in pochi anni la sua raccolta divenga uguale alle richieste del regno.

L'esperienza delle proficue conseguenze, risultanti dall'aver rallentato in qualche parte il rigore delle antiche leggi rispetto al commercio della madre patria con le colonie, ha indotto la Spagna a permettere una corrispondenza più aperta d'una colonia con l'altra. Per una delle gelose massime del vecchio sistema, era proibita sotto le più severe pene ogni comunicazione fra le varie provincie, situate su i mari meridionali. Benchè ciascheduna di loro desse delle produzioni particolari, il baratto scambievole delle quali ingrandiva la prosperità dei loro rispettivi abitanti, o facilitava il loro avanzamento in industria; il Consiglio dell'Indie era così sollecito d'impedire, che ricevessero alcun supplemento ai loro bisogni, fuori di quello che loro andava dalle periodiche flotte da Europa, che per effettuarlo, separò crudelmente gli Spagnuoli nel Perù, nella Nuova Spagna, in Guatimala, e nel nuovo regno di Granata da quella corrispondenza coi sudditi loro com-

patriotti, che manifestamente tendeva alla loro reciproca felicità. Di tutte le numerose restrinzioni, immaginate dalla Spagna per assicurare il traffico esclusivo con i suoi stabilimenti Americani, nessuna forse fu più indiscreta di questa, nessuna pare essere stata più vivamente sentita, o aver cagionato più nocevole effetto. Ma questa doglianza, nata al pari con gli stabilimenti di Spagna nel Nuovo Mondo, è alla fine quietata. Nell'anno 1774 Carlo III. pubblicò un editto, che accordava alle quattro vaste province che ho mentovate un privilegio di traffico libero l'una coll'altra (50). Quali possono essere gli effetti d'aprire questa comunicazione fra paesi, destinati dalla loro situazione a contrattare reciprocamente, non siamo ancora in istato di deciderlo per l'esperienza. Saranno senza dubbio benefici ed estesi. I motivi d'accordare una simile permissione sono lodevoli, quanto è generoso il principio, su cui è fondata: ed ambi dimostrano il progresso d'uno spirito in Ispagna, molto elevato sopra l'angustia dei pregiudizj e delle massime, alla quale era originalmente appoggiato il sistema di regolare il commercio, e di condurre il governo delle colonie.

Nel tempo medesimo, che la Spagna è stata premurosa d'introdurre regolamenti suggeriti da più vaste vedute di polizia nel suo sistema del governo d'America; ella non si è mostrata indifferente per il governo interiore di sue colonie. Eravi anche qui molto luogo per la riforma e per il miglioramento: e D. Giuseppe Galvez, che ha adesso la direzione del dipartimento degli affari indiani in Ispagna, ha avuto le migliori occasioni, non solamente d'osser-

vare i difetti e la corruttela nella forma politica delle colonie, ma anche di scoprire l'origine di questi disordini. Dopo d'essere stato impiegato per sette anni nel Nuovo Mondo, in una spedizione straordinaria e con un potere grandissimo come ispettor generale di Nnova Spagna; dopo d'aver visitato in persona le remote province di Cinaloa, Sonora e California, e fatte importanti alterazioni nello stato di loro rendite e polizia, diede principio al suo ministero con una generale riforma dei tribunali di giustizia in America. Per l'accrescimento di popolazione e di ricchezza nelle colonie, le faccende dei tribunali d'ndienza erano tanto moltiplicate, che il numero dei giudici, dei quali erano dal bel principio composti, parve non adeguato alle fatiche e ai doveri che si raddoppiavano in quell'ufizio; ed i salarij appostivi, furono giudicati inferiori alla dignità di quel posto. Egli adunque ottenne, come rimedio a questi due inconvenienti, un reale decreto, che assegnava un'aggiunta di giudici a ciaschedun tribunale con dei titoli più rispettabili e con più grosse pensioni.

Al medesimo abile ministro è obbligata la Spagna d'una nuova distribuzione di governi nelle sue province Americane. Anche dopo lo stabilimento d'un terzo vicereame nel nuovo regno di Granata, è sì prodigiosa l'ampiezza dei dominj Spagnuoli nel Nuovo Mondo, che diversi luoghi soggetti alla giurisdizione di ciascheduno dei vicerè, restavano in una enorme distanza dalle capitali, nelle quali egli non risedevano; di modo che nè la loro attenzione, nè la loro autorità vi poteva mai giugnere. Alcune province subordinate al vicerè della Nuova Spagna,

stanno più di duemila miglia separate da Messico. Vi sono paesi soggetti al vicerè del Perù, anche più lontani da Lima. Appena poteva dirsi, che i popoli in quei rimoti distretti, godessero il beneficio del civile governo. Essi risentono bene spesso l'oppressione e l'insolenza dei ministri inferiori, ma si sottomettono con silenzio, piuttosto che entrare in una spesa, e soffrire l'incomodo di ricorrere alle disgiunte capitali, dove potrebbero solamente trovar sollicio. Si è perciò eretto come rimedio un quarto vicereame, alla cui giurisdizione sono sottoposte le province del Rio De la Plata, Buenos-Ayres, Paraguay, Tucuman, Potosi, Santa Cruz De la Sierra, Charcas, e le città di Mendoza, e S. Giovanni. Con questa bene intesa disposizione si sono acquistati due grandi vantaggi. Ecco rimossi gl'inconvenienti cagionati dalla lontana situazione di quelle province, che sono stati per lungo tempo sentiti e compianti; ed ecco i paesi i più distanti da Lima, separati dal vicereame del Perù, e raccolti sotto d'un superiore, la sede del cui governo a Buenos-Ayres, sarà comoda ed accessibile. Il traffico di contrabbando coi Portoghesi, che crasi così inoltrato, e che avrebbe posto una remora finale all'asportazione dei generi dalla Spagna alle sue colonie meridionali, può essere più sicuramente fermato, e con maggiore facilità, quando il supremo magistrato, per la vicinanza ai luoghi nei quali è fatto, ne vedrà co' suoi propri occhi il progresso e gli effetti. Don Pietro Zavallòs, che è stato innalzato a questa nuova dignità, con appuntamenti uguali a quelli degli altri vicerè, conosce bene lo stato e l'interesse dei paesi, ai quali è per presedere, avendovi lungo tempo servito, ed

anche con distinzione. Per questo smembramento, il quale succede all'altro, che fecesi nell'erigere in vicerame il nuovo regno di Granata, quasi due terze parti dei territorj sottoposti in addietro al vicerè del Perù, sono adesso potate dalla sua giurisdizione.

I limiti del vicereame di Nuova Spagna sono anche stati considerabilmente circoscritti, e con ugual proprietà e discernimento. Quattro delle sue più remote province, Sonora, Cinaloa, California, e la Nuova Navarra, sono ridotte ad un separato governo. Il cavaliere De Croix, a cui è fidato questo comando, non è onorato del titolo di vicerè, nè gode gli appuntamenti assegnati a questo rango: ma la sua giurisdizione e autorità sono affatto indipendenti dal vicerè della Nuova Spagna. Pare che la creazione di quest' altro governo sia stata suggerita, non solo in riguardo della gran distanza di qualche provincia dal Messico, ma anche in veduta delle ultime scoperte fattevi, e che da me sono state già mentovate. Paesi, che contengono tali ricchezze, e che possono probabilmente innalzarsi a maggiore importanza, volevano l'immediata inspezione d'un governatore, a cui fossero specialmente raccomandati. Siccome il dovere, l'interesse e la vanità debbono concorrere a stimolare questi nuovi governatori, perchè incoraggiscano le opere che tendono a diffondere l'opulenza e la prosperità per le province alla loro cura commesse; i benefici effetti di questa rinovazione possono essere considerabili. Molti distretti in America, depressi da molto tempo per il languore e la debolezza naturale a province che compongono l'estremità d'un imperio troppo ingrandito; possono animarsi con nuovo vigore e attività, ora che sono tanto accosti

alla sede della potenza, e risentirne pienamente l'influsso.

Tale, dopo l'avvenimento dei Borbonici al trono, è stato il progresso dei loro regolamenti, e il successivo allargamento di loro idee, rispetto al commercio e al governo delle loro colonie Americane. Nè la loro premura si è così totalmente occupata in ciò che riguarda le più disgiunte parti dei loro dominj, che abbiano trascurato quel che era sempre più importante, cioè la riforma dei domestici errori e dei difetti in polizia. Persuasi delle cause, alle quali la decadenza di Spagna dalla prima sua prosperità ha da essere imputata, hanno intrapreso, come assunto grande della lor polizia, a far rivivere uno spirito d'industria fra i loro sudditi; e hanno dato una tale ampiezza e perfezione alle loro manifatture, che le rende bastanti per supplire ai bisogni d'America col lor proprio fondo, e per escludere i forestieri da un ramo di commercio, che è stato a tutto il regno così fatale. Si sono ingegnati d'effettuarlo con varj editti, emanati dopo la pace d' Utrecht. Hanno concesso grazie per l'incoraggiamento d'alcuni capi d'industria; hanno minorato le tasse in altri; hanno proibito, o aggravato di più gabella, quelle forestiere manifatture che gareggiano colle loro; hanno istituito delle società per il raffinamento del traffico e dell'agricoltura; hanno piantato colonie di bifolchi in alcuni distretti inculti di Spagna, e divisi i vasti campi fra loro stessi; hanno in somma fatto ricorso ad ogni espediente, immaginato dal commerciale sapere e dalla commercial gelosia, affine di richiamare l'industria lor propria, e d'atterrire quella degli altri. Non è però

mia incumbenza lo spiegar tali cose, e il ricercare la loro proprietà e i loro effetti. Non avvi sforzo più arduo di legislazione, nè sperimento più incerto in articolo di polizia che il pretendere di risvegliare lo spirito d'industria dove è già declinato, e d'introdurlo dove non è conosciuto. Le nazioni che già posseggono un esteso commercio, entrano nella gara con tali vantaggi, derivati dai grossi capitali dei loro mercanti, dalla destrezza delle loro manifatture, dalla sagacità acquistata per abito in ogni dipartimento d'affari; che lo Stato, il quale aspira a rivaleggiarle, o a soppiantarle, dee aspettarsi di dover combattere con molte difficoltà, e contentarsi d'andare avanti con gran lentezza. Se la quantità della feconda industria, che si vede adesso in Ispagna, si paragoni con quella del regno, sotto gli ultimi monarchi Austriaci, il suo progresso dovrà parerci considerabile; e basta a impaurire la gelosia e ad eccitare i più vivi sforzi delle nazioni, che hanno attualmente il possesso di quell'utile traffico, del quale si studia adesso di spogliare la Spagna. Una circostanza sola può rendere queste prove della Spagna oggetto di più seria attenzione alle altre potenze Europee. Non possono essere ascritte intieramente all'influenza della corona e de'suoi ministri. I sentimenti e lo spirito del popolo paiono secondare la provvida cura dei loro monarchi, e darle maggiore efficacia. Hanno essi adottato idee più discrete, non solo rispetto al commercio, ma anche alla domestica polizia. Da tutti i loro ultimi scrittori si riconoscono dei difetti nei loro regolamenti, e si propongono dei rimedj, che la superbia non avrebbe permesso ai loro antenati di confessare, e che l'igno-

ranza gli avrebbe resi incapaci di discernere (51). Ma dopo quello che gli Spagnuoli hanno fatto, ci resta ancora molto da fare. Mille perniciose istituzioni ed abusi, profondamente incorporati dentro al sistema di polizia interna e di tassazione, che è stata per lungo tempo fissa in Ispagna, debbono abolirsi, prima che l'industria e le manifatture possano recuperare una estesa attività.

Tuttavia però i regolamenti commerciali di Spagna rispetto alle sue colonie sono troppo rigidi e sistematici, per esser messi in esecuzione perfettamente. La legislazione, che aggrava il traffico d'imposizioni troppo pesanti, o l'incatena con restrizioni troppo severe, distrugge le sue proprie mire. E in verità, questo è solamente un moltiplicare gl'incitamenti a violarne gli statuti; è un proporre un alto premio per incoraggiare il traffico illecito. Gli Spagnuoli in Europa e in America, rinserrati nella loro scambievole corrispondenza dalla gelosia, o oppressi dall'esazioni dello Stato, tengono di continuo la loro sagacità in moto per istudiare di come eluderne gli editti. La vigilanza e l'avvedutezza del privato interesse, scoprono dei mezzi d'effettuarlo, che la pubblica prudenza non può prevedere, nè impedire la pubblica autorità. Questo spirito, andando contro a quel delle leggi, s'insinua nel commercio di Spagna con l'America in tutti i suoi rami; e dal più elevato dipartimento nel governo, scende al più basso. Gli stessi uffiziali, destinati a fermare il traffico di contrabbando, sono spesso impiegati come strumenti apposta per farlo; e i banchi istituiti appunto per raffrenarlo e per punirlo, diventano tanti canali pei quali scorre. Si suppone che il Re sia defraudato con varj

artifizj più della metà della rendita, che ha da ricevere dall'America: e finchè sarà interesse di tante persone il tenere occulti questi maneggi agli occhi della scoperta, la notizia di essi non arriverà mai al trono. „ Quante ordinanze, dice Corita, quante istruzioni, quante lettere dal nostro sovrano sono mandate per correggere gli abusi; e quanto poco si osservano; e che piccolo vantaggio se ne ricava! A me pare giustissima l'antica osservazione, che dove sono molti medici e molte medicine, vi manca la sanità; dove sono molte leggi e molti giudici, mancavi la giustizia. Noi abbiamo vicerè, presidenti, governatori, commissarj, correggitori e mille bargelli attorno e per ogni dove; ma nonostante continuano i pubblici abusi, e si moltiplicano. „ Il tempo ha accresciuto quei mali, dei quali egli si lamentava a buonora, cioè, sotto il regno di Filippo II. Uno spirito di corruttela ha infettato tutte le colonie di Spagna in America. Uomini rimotissimi dalla fede del governo, impazienti d'acquistare ricchezze, perchè possano liberarsi speditamente da quel che eglino considerano come uno stato d'esilio in un disgiunto paese e malsano, allettati da occasioni lusinghevoli, troppo per non resistervi, e sedotti dall'esempio di quelli che stanno loro d'appresso, sentono rilassarsi gradualmente i loro sentimenti di dovere e d'onore. Nella vita privata s'abbandonano alla dissolutezza, mentre che nella loro condotta pubblica si dimenticano di ciò che aspettano da essi il loro sovrano e la lor patria.

Prima che io chiuda questo racconto del traffico Spagnuolo in America, ci rimane da rammentarne un ramo separato, ma però importante. Subito do-

po il suo avvenimento al trono, Filippo II formò il progetto di piantare una colonia nell'isole Filippine, che erano state trasandate fino dal tempo della loro scoperta; e lo eseguì col mezzo d'un armamento, allestito dalla Nuova Spagna. Manilla nell'isola di Luconia, era la stazione scelta per la capitale di questo nuovo stabilimento. Di qui si cominciò un'attiva commerciale corrispondenza con i Chinesi; ed un numero considerabile di quella gente industriosa, allettato dal prospetto di guadagno, si stabilì nelle Filippine sotto la protezione spagnuola. Riempirono la colonia sì ampiamente di tutte le valutabili produzioni e manifatture d'Oriente che l'abilitarono ad aprire un traffico coll'America, mercè un corso di navigazione il più lungo di terra in terra nel nostro globo. Questo commercio nella sua infanzia, fu fatto con Callao sulla costa del Perù; ma l'esperienza avendo scoperte molte difficoltà in questa specie di comunicazione, il mercato di questo commercio fra il levante e il ponente, fu trasferito da Callao ad Acapulco, sulla costa di Nuova Spagna.

Dopo varie disposizioni, è stato ridotto a una forma regolare. Uno o due vascelli partono annualmente da Acapulco, che possono portar fuori argento nella somma di cinquecentomila *pesos*, prendendo a bordo con difficoltà alcuna altra cosa di pregio; ed in ricambio riportano indietro spezierie, droghe, porcellana della China e del Giappone, telerie di cotone, indiane, mussoline, seta ed ogni prezioso articolo, del quale la bontà del clima e l'ingegno del popolo hanno abilitato l'Oriente a provvedere il resto del mondo. I mercanti del Perù furono per qualche tempo ammessi a partecipare di

questo traffico; e potevano mandare annualmente una nave ad Acapulco, per aspettarvi l'arrivo dei vascelli dalla Manilla, e ricevervi una porzione adeguata dei generi che trasportavano. Alla fine i Peruviani rimasero esclusi cogli editti i più rigorosi; e tutti i generi di Levante si riserbarono solo per il consumo della Nuova Spagna. Frutto di questa indulgenza è, che gli abitanti di quel paese godono dei vantaggi sconosciuti alle altre colonie Spagnuole. Le manifatture d'Oriente sono più confacevoli ad un clima caldo e più vistose di quelle d'Europa; ma possono vendersi a più basso prezzo, mentre che, nel tempo medesimo i guadagni che vi si fanno sopra, riescono tanto considerabili che arricchiscono tutti quelli che vi sono impiegati, o nel portarle dalla Manilla o nello smerciarle nella Nuova Spagna: e siccome l'interesse del compratore e del venditore concorreva a favorire questo articolo di commercio, il medesimo continuò a dilatarsi, a dispetto dei regolamenti concertati colla più sollecita gelosia per circoscriverlo. Sotto la coperta di ciò che le leggi permettono di trasportare, una quantità grande di robe indiane si sparge nelle fiere di Nuova Spagna (52); e quando la flotta arriva alla Vera-Cruz vi trova spesso i bisogni del popolo già provveduti di cose di minor costo ed anche più accette.

Non vi è nelle commerciali disposizioni di Spagna circostanza alcuna più inesplicabile della permissione di questo traffico fra la Nuova Spagna e le Filippine; o più repugnante alla sua massima fondamentale di tener le colonie in perpetua dipendenza dalla madre patria, col proibire qualunque commerciale corrispondenza che potesse suggerir loro

L'idea di ricevere un soccorso ai loro bisogni da qualsisia altra banda. Una simile permissione apparirà anche più straordinaria, se si consideri che la Spagna medesima fa un traffico diretto co' suoi stabilimenti nelle Filippine, e concede a una delle sue colonie Americane un privilegio che ella nega a' suoi sudditi in Europa. Egli è probabile che i colonisti, i quali originalmente s'impossessarono delle Filippine, trovandosi mandati fuori dalla Nuova Spagna, cominciassero questa corrispondenza con un paese che essi consideravano in certo modo come loro Stato paterno, prima che la corte di Madrid fosse avvertita delle sue conseguenze e potesse prendere delle misure per impedirlo. Molti sono stati i reclami fatti contra di questo traffico come pregiudiziale alla Spagna, perchè devia per altro canale una gran porzione di quel tesoro che dovrebbe scorrere per il regno; e perchè tende a far nascere uno spirito d'indipendenza nelle colonie, e ad incoraggiare innumerabili frodi, contra le quali era impossibile l'assicurarsi in luoghi così rimoti dall'ispezione del principale governo. Ma siccome si richiede uno sforzo non leggiero di saviezza politica e di vigore, per abolire qualunque pratica che tanti sono interessati a mantenere, ed alla quale il tempo ha aggiunto l'impronta della sua autorità, perciò il commercio fra Acapulco e Manilla, pare che duri ad essere in un grado considerabile come prima, e che si possa riguardare come una causa primaria del buon gusto e dello splendore che regnano in questa parte dei dominj Spagnuoli.

Ma nonostante questa corruttela generale nelle colonie, e tutti i disalcamenti della pubblica rendita

per l'importazione illecita dei generi forestieri, e per le arti frodolente dei loro sudditi, i monarchi Spagnuoli ricevono una ragguardevole somma dai loro dominj Americani. Questa proviene da tasse di varie sorte, che si possono dividere in tre principali sorgenti. Contiene la prima quel che si paga al Re, come a sovrano o padron superiore del Nuovo Mondo: ed a questa classe appartengono il dazio dell'oro e dell'argento che si cavano dalle miniere, chiamato dagli Spagnuoli il diritto di signoria; ed il tributo riscosso dagl'Indiani, che dicesi il dovere di vassallaggio. Comprende la seconda le numerose gabelle sopra il commercio, che l'accompagnano e che l'opprimono in ogni passo del suo avanzamento, dai contratti maggiori della vendita all'ingrosso che fanno i mercanti, fino al piccolo traffico de' merciai a minuto. Abbraccia la terza quel che va ai re dalla Chiesa, e dall'amministrazione dei fondi ecclesiastici del Nuovo Mondo; in conseguenza di che egli riceve i primi frutti, le annate, gli spogli ed altri proventi ecclesiastici, che si ritirano dalla Camera apostolica in Europa (53).

A quanto possano ammontare questi diversi fondi, è quasi impossibile il determinarlo con precisione. L'ampiezza dei dominj Spagnuoli in America, la gelosia del governo che li rende inaccessibili ai forestieri, il misterioso silenzio che gli Spagnuoli sono soliti d'osservare rispetto allo stato intrinseco delle loro colonie, si uniscono a coprire questa materia con un velo, che non è facile di rimuovere. Ma un ragguaglio in apparenza accurato ed anche molto curioso, è stato ultimamente pubblicato delle rendite regie nella Nuova Spagna, dal quale si può for-

mare una qualche idea riguardo a quel tanto che si raccoglie nelle altre province. Secondo questo ragguaglio, la Spagna non riceve da tutti i dipartimenti di tassazione della Nuova Spagna più d'un milione di nostra moneta, dal quale se ne dee detrarre una metà, come spesa del provinciale stabilimento (54). Il Perù, è probabile che produca una somma non inferiore a questa: e supponendo che tutte le altre regioni d'America, includendovi l'isole somministrino una terza parte d'ugual valore, non saremo forse troppo lontani dal vero dicendo, che la rendita pubblica di Spagna al netto, riscossa in America, non eccede un milione e mezzo di lire sterline. Questa somma è molto minore di quella, alla quale la supposizione fondata sopra le congetture, aveva innalzato l'entrata spagnuola in America (55). Ella però è notevole per una ragione. La Spagna ed il Portogallo sono le sole potenze Europee, che ricavano un'entrata diretta dalle loro colonie, come loro quota particolare, per rifarsi delle spese generali del governo. Tutto il vantaggio che ridonda alle altre nazioni dai loro dominj Americani, nasce dal godimento esclusivo del loro traffico. Ma oltre di questo la Spagna ha indotte le sue colonie a contribuire all'accrescimento della potenza dello Stato, e in ricompensa della protezione, le ha obbligate a portare una porzione adeguata del comun peso.

Quel che io ho adunque contato come l'importare della rendita Spagnuola d'America, comprende solo le tasse raccoltevi; ed è molto lontano dal rappresentare il totale che passa al Re da'suoi dominj nel Nuovo Mondo. Le gravose gabelle imposte sopra i generi portati da Spagna in America (56), come l'a-

re quel che si paga per quelli, che questa vi manda in iscambio; la tassa sopra gli schiavi Negri, che l'Africa le somministra, unitamente con gli altri più piccoli articoli di finanza, portano somme grandi all'erario, l'importare preciso delle quali, io non pretendo affermare.

Ma se la rendita che la Spagna tira da America è grande, la spesa d'amministrazione nelle sue colonie vi si può dire proporzionata. In ogni dipartimento, anche della domestica polizia e delle finanze, la Spagna ha adottato un più composto sistema e più ingombrato da tribunali diversi, e da moltitudine d'ufiziali, che in qualsivoglia altra nazione Europea, dove il sovrano possenga un così dilatato potere. A motivo dello spirito geloso, col quale essa veglia sopra i suoi stabilimenti d'America, e delle sue premure di riguardarsi dalla frode in province così distanti degl'ispettori, banchi ed ufiziali vi sono stati in gran numero eretti con sempre più sollecita attenzione. In un paese, dove la spesa del vivere è grande, i salarj assegnati ad ogni persona in pubblico ufizio hanno da essere grossi, e tutti si posano sopra la pubblica rendita con sensibile aggravio. La pompa del governo ne accresce grandemente il peso. I vicerè del Messico, del Perù e del nuovo regno di Granata, come rappresentanti la persona del Re fra popoli invaghiti della ostentazione, sostengono tutto lo sfoggio della real dignità. Le loro Corti sono formate sopra il modello di quella a Madrid, con guardie a cavallo ed a piedi, una regolata famiglia, gran numero di cortigiani, ed insegne di potestà che spiegano un tale sfarzo, che appena ritiene l'apparenza d'una autorità delegata. Tutta la

spesa che occorre per sostenere l'ordine esterno e durevole del governo, è appoggiata alla corona. I vicerè hanno di più, degli appuntamenti particolari corrispondenti alla elevatezza di loro posto. I salari fissati dalla legge, sono per vero dire assai moderati. Quello del vicerè del Perù è solamente di trentamila ducati; quello del vicerè di Messico di ventimila. Sono stati ultimamente accresciuti fino a quarantamila.

Questi salari peraltro non componevano che una piccola parte di loro entrata. L'esercizio d'un'autorità assoluta, che si estende ad ogni dipartimento di governo, e la facoltà di disporre di molti impieghi lucrosi, presentano loro innumerabili occasioni d'accumulare ricchezze. A questi, che possono considerarsi come legali e accordati emolumenti, s'aggiungono bene spesso delle somme cospicue per via d'esazioni, che in paesi remoti dalla sede del governo non sono facili a scoprire, anzi è impossibile il minorare. Col monopolizzare alcuni capi di commercio, con un fruttifero interesse in altri, e colla connivenza alle frodi dei mercanti, può un vicerè procurarsi una rendita annuale, che non gode suddito alcuno di qualsivoglia monarca Europeo (57). Dal semplice articolo dei regali, che gli son fatti il giorno anniversario del di lui nome (il quale è sempre solennizzato con festa), mi è stato asserito che un vicerè aveva raccolto sessantamila *pesos*. Secondo un detto spagnuolo, le rendite legali d'un vicerè son conosciute, ma i suoi sicuri incerti, dipendono dalle occasioni e dalla di lui coscienza. Informati di tutto questo i re di Spagna, come ho già osservato, incaricano i vicerè della lor commissione, solamente per pochi anni. Questa cir-

costanza però li rende spesso più rapaci, ed accresce in loro acutezza e ardore; e perciò s'affaticano di mettere a profitto ogni momento di quel potere, che sanno affrettarsi verso il suo fine; e che, per quanto breve che sia la sua durata, accorda per lo più un tempo bastante per rifare un patrimonio disperso, o per crearne uno di nuovo. Ma anche in situazioni così comprovanti l'umana fralezza, vi sono esempj di virtù, che non si lascia sedurre. Nell'anno 1772 il marchese De Croix finì il termine del suo vicereame della Nuova Spagna con non sospetta integrità: e invece di riportare a casa un tesoro esorbitante, vi ritornò con l'ammirazione e l'applauso d'un popolo grato; che il governo di lui aveva reso felice.

FINE DEL LIBRO OTTAVO.

STORIA DELL' AMERICA

LIBRO NONO

Spedizioni di Cabot e di sir Ugo Willogby per scoprire un passaggio alle Indie orientali. - Commercio stabilito fra l'Inghilterra e la Russia. - La Regina Elisabetta^a accorda una carta agli stabilitori della prima colonia nel nord dell'America: sua infelice riuscita. - Compagnie di Bristol e di Plymouth. - Introduzione del tabacco nell'Inghilterra e nel resto dell'Europa. - Avvenimenti, progressi politici e conseguenze delle colonie.

L'estensione dei dominj della Gran-Brettagna nell'America uguaglia tutti i possessi della corona di Spagna. Sifatti acquisti furono ben meritati dal coraggio e dai talenti coi quali gl'Inglesi si posero nella carriera delle scoperte, in cui poi dimostrarono sommo ardore ed infaticabile perseveranza. Furono essi la seconda nazione europea che ardisse visitare il Nuovo Mondo: e mentre Cristoforo Colombo co' suoi ragguagli di un ignoto paese e colle sue

intraprese teneva in ammirazione tutta l'Europa, soltanto in Inghilterra destavasi insiememente un desiderio ardente di partecipar colla Spagna la gloria e i vantaggi che l'attività nazionale poteva raccogliere sul nuovo campo che loro si apriva dinanzi. Anche indipendentemente da ciò il governo inglese avea rivolto il pensiero alle scoperte trattando con Bartolommeo Colombo. Enrico VII poi, il quale avea ascoltate le proposizioni di questo straniero assai più favorevolmente che non poteva aspettarsi da un principe signoreggiato dai pregiudizj e dalla diffidenza, e lontano per abitudine non meno che per carattere da ogni nuovo e pericoloso consiglio, fu di leggieri persuaso ad approvare un viaggio consimile per la sua natura a quel di Colombo, ma intrapreso da'suoi proprj sudditi dopo il ritorno di quel felice navigatore.

Se non che gl'Inglesi in quest'epoca, nella quale formavano tale ardito divisamento, non avevano ancora acquistata quell'abilità nell'arte di navigare che richiedevasi per mandarlo ad effetto. Già da gran tempo la nazione travagliata dall'insana ambizione de'suoi monarchi avea perduti gli sforzi del suo genio e della sua attività tentando la conquista della Francia: e allorchè finalmente questa malaugurata intrapresa cessò, insorsero le fatali discordie fra le case d'York e Lancaster, le quali divisero la nazione, rivolsero le armi dell'una contro quelle dell'altra, e le ridussero amendue a mal partito. Così per ben due secoli mentre il commercio e l'industria ampliavansi nel sud e nel nord dell'Europa, gl'Inglesi non seppero conoscere i vantaggi che avrebbon potuto trarre dalla loro posizione, di sorte che appena po-

trebbe dirsi che in tutto quel tempo volgessero qualche leggier cura a quegli oggetti ai quali debbono attualmente saper grado delle loro ricchezze e della loro possanza. Così i legni italiani, spagnuoli e portoghesi e quelli delle città Anseatiche veleggiavano per tutti li mari d'Europa visitandone i porti più remoti, mentre gl'Inglesi stentavano a trasportare su picciole barche le produzioni del loro suolo da una ad uu'altra contea, radendo continuamente la costa. In questa condizione di cose il lor commercio era intieramente passivo: ricevevano dall'estero tutti gli articoli bisognevoli che non nascessero nel loro paese, e dall'estero pure e da navigatori stranieri venivano loro apportati tutti gli oggetti di lusso. Rade volte lo stendardo di san Giorgio avea sventolato al di là degli stretti mari dai quali è circuito l'Inghilterra: rade volte innanzi al cominciamento del secolo decimoquinto s'eran veduti i vascelli inglesi nei porti della Spagna o del Portogallo: chè soltanto verso la metà del secolo susseguente gl'inglesi navigatori perigliaronsi nel Mediterraneo.

Enrico pertanto mal poteva indursi ad affidare ai suoi sudditi, fanciulli ancora, come s'è detto, nella navigazione, la condotta di un'armata che preparavasi alla scoperta di nuovi paesi. Perciò ne commise il comando a Giovanni Cabot avventuriere Veneziano stabilito a Bristol, dando podestà a lui ed a' suoi tre figliuoli di navigare sotto la bandiera inglese verso l'Est, il Nort e l'Onest, affine di scoprire qualche regione nou occupata finora da alcuna potenza cristiana: prenderne possesso in suo nome; e stabilirvi cogli abitanti uu commercio esclusivo, sotto la condizione però di pagare alla corona la quinta

parte del profitto netto che ritrarrebbe da ciaschedun viaggio. L'atto di questa commissione ha la data del giorno 5 marzo 1495, meno di due anni dopo il ritorno di Cristoforo Colombo in Europa; tutto che poi Cabot (questo nome lo assunse in Inghilterra; e sotto di questo è noto comunemente) tardasse quasi due anni ancora a partire.

I più abili navigatori di quel secolo educati alla scuola di Colombo, od almeno incoraggiati dal suo esempio, seguitavano le idee del loro maestro e modello del quale ammiravano il sapere e l'esperienza. Quindi anche Cabot adottava il sistema di quel grande uomo intorno alla possibilità di trovare un nuovo ed agevol passaggio alle Indie Orientali navigando a ponente. Era pure di que' tempi comunemente approvata l'opinione di Colombo intorno all' isole da lui recentemente scoperte, e credute vicine al gran continente Indiano; e parte eziandio di quelle vaste regioni che cadono sotto questo nome. Laonde Cabot illuso esso pure da questa credenza, si avvisò che veleggiando al north-ouest arriverebbe nell' India per una strada più breve di quella fatta da Cristoforo Colombo, e sperò di approdare in tal guisa alla costa del Catai o della China, di cui il viaggiator Marco Polo avea tanto magnificate la fertilità e l'opulenza. Dopo avere così navigato dirittamente alcune settimane all' ouest senza dilungarsi dal parallelo del porto d'ond'era uscito, scoperse una grand' isola che egli nominò *Prima Vista* ed i suoi marinari *Newfoundland*, che è quanto dir *Nuova terra*. Poco stante poi discoperse un'altra isola molto più piccoletta alla quale pose il nome di San Giovanni. Approdò all'una ed all'altra, ne osservò il terreno e le pro-

duzioni, e da ciascheduna condusse via con se tre abitatori. Continuando poi il suo cammino sempre verso l'ouest incontrò ben presto il continente del north Americano cui costeggiò dal grado cinquantesimosesto di latitudine fino al trentesimottavo, cioè, dalla spiaggia di Labrador a quella della Virginia. Siccome il principale oggetto a cui intendeva era quello di scoprire qualche strada all'ouest, non appare che in tutta questa lunga navigazione ch'ei fece marina marina, abbia mai posto piede in terra; ma si ricondusse in Inghilterra senza aver fondata alcuna colonia o fatta veruna conquista nel nuovo continente.

Qualora peraltro fosse piaciuto ad Enrico di approfittare delle scoperte operate dal Cabot ed insignorirsi dei paesi da questo viaggiatore recentemente visitati, non ha dubbio che l'esito di questa intrapresa poteva rispondere pienamente alle speranze che se n'erano concepite. Fra tutti gli Europei i soli suoi sudditi avevano veduta quella parte del continente d'America, e perciò loro appartenevano i diritti di proprietà che soglionsi far derivare da una prima scoperta. Questi paesi, per la maggior parte situati sotto la Zona temperata, per la dolcezza del clima e la fertilità del suolo, davano speranza di potersi stabilire assai vantaggiosamente. Se non che quando Cabot ritornò in Inghilterra trovò la condizione dei pubblici affari e l'animo del re stesso poco favorevoli all'esecuzione di un disegno che richiedeva agio e tranquillità. Enrico era occupato nella guerra contra la Scozia, nè aveva ancor potuto estinguere interamente un'insurrezione che aveva travagliata la parte occidentale dell'Inghilterra. Trovavasi allora in Londra un ambasciadore di Ferdinando re d'Aragona.

Enrico desiderava oltremodo l'amicizia di questo sovrano, al quale aveva grande ammirazione forse per la somigliante natura degli animi loro: e come studiavasi appunto allora di assolidare questa unione col matrimonio ch'ebbe poi luogo più tardi tra il suo figliuolo maggiore e la principessa Catterina, così procurava di evitare ogni motivo che potesse destare l'estrema gelosia colla quale Ferdinando guardava i proprj diritti. Ma le isole ed il continente scoperto dal Cabot cadevano manifestamente per la loro geografica posizione nell'ampia concessione che la munificenza di Alessandro VI avea fatta a Ferdinando e ad Isabella; e se da una parte in quel secolo niuno avrebbe osato richiamare in dubbio la validità di un dono procedente dal sovrano Pontefice, dall'altra Ferdinando non era tale da abbandonar di leggieri un diritto al quale potesse vantare un titolo ancorchè debole. Laonde in questa occasione la soggezione di Enrico all'autorità del Papa, la sua propensione verso un alleato al quale studiava di rendersi caro, e la sua speciale situazione pare che concorressero insieme, e lo inducessero ad abbandonare que' disegni medesimi ai quali erasi dato non senza ardore e speranza. Quindi finchè durò il regno di lui non si rinovò più alcun' intrapresa di questo genere: dondechè Sebastiano Cabot veggendosi consumare indarno colla sua attività e co'suoi talenti in Inghilterra, si pose al servizio della Spagna.

Cionnondimeno sul cominciare del secolo decimosesto s'incontrano in Inghilterra le tracce di alcune spedizioni meditate per discoprir nuove terre: ma poichè di tutto ciò non ci pervenne altro indizio, fuorchè la patente accordata dal re agli avventurieri.

così possiamo con molta verisimiglianza pensare che questi disegni uscissero tutti a vuoto. Che se in conseguenza della patente reale si fosse fatta qualche spedizione, non sarebbe per certo sfuggita alla diligenza di Hackluyt, accurato ed ingegnoso compilatore. Enrico nella sua patente proibì agli avventurieri di porsi nei paesi scoperti dai sudditi Portoghesi o dagli altri appartenenti a qualche principe alleato coll'Inghilterra.

Ed è questa la più verisimile spiegazione dell'improvvisa rinuncia di Enrico al compimento d'una intrapresa, i cui principj potevano incoraggiarlo ed empirlo di buone speranze. L'Inghilterra nei tempi de' quali parliamo era sì poco instrutta sulla natura e sui vantaggi del commercio, che si arrivò a proibire sotto severe pene con un atto del Parlamento dell'anno 1488 il dare a prestito oneroso il danaro, e si dichiarò con un'altra legge illecito come usura il profitto che si ritrae dal commercio in lettere di cambio. Non è quindi maraviglia se una nazione la quale sì poco addentro conosceva il commercio e le liberali idee che lo accrescono, non fece alcuno sforzo per ampliarlo. Ben più difficile invece si è l'indovinare quali ostacoli togliessero al figlinolo ed al nipote di Enrico VII il condurre a fine questo disegno del loro predecessore; o perchè sotto questi due regni non siasi neppur tentato di conoscere il nord continentale d'America, e meno ancora di andarvisi a stabilire. Enrico VII fu non di rado nemico aperto della Spagna: il valore degli acquisti di questa nazione nell'America gli furono fin d'allora noti abbastanza per eccitargli il desiderio di metter piede in quelle ricche contrade; nè, durante almeno una

parte del suo regno, un divieto partito da una Bolla papale sarebbe valso a trattenerlo dall'invadere i dominj Spagnuoli. Se non che il regno d' Enrico non fu di tal condizione da potervisi favorire intraprese di questa natura. Primieramente la parte attiva che ei prese negli affari del continente, e l'ardore con cui si mise nella controversia dei due potenti rivali Francesco I e Carlo V tennero troppo occupato lui e la sua nobiltà. Dopo di ciò tutta la nazione stette incerta ed agitata per la querela ch'egli ebbe colla corte di Roma: nel qual periodo occupati in questo unico oggetto egli e la sua nobiltà non ebbero nè la volontà nè l'occasione di darsi a nuove intraprese; dondechè la parte commerciante mancandole questi soccorsi era insufficiente a tutto quello che richiedeva sforzi di molto rilievo. Quando poi venne il trono nelle mani di Eduardo VI aveva bensì l'Inghilterra scosso il giogo della Chiesa Romana, nè più riconosceva perciò quell'autorità, che attribuendo insolentemente il mondo a due grandi nazioni a lei predilette, circoscriveva le altre ad angustissimi confini; ma nonostante per la debolezza che sempre accompagna i governi dei re minorenni, e per le fazioni che insorsero contro, non poterono aver luogo a proporsi imprese di dubbio successo e di un utile assai lontano. Il carattere superstizioso poi di Maria ed il matrimonio di lei con Filippo la rendevan facile a rispettare la concessione con cui la Santa Sede dava ad uno sposo ch'ella amava un diritto esclusivo su tutto il Nuovo Mondo. E così, concorrendo in una tante diverse cause, discorsero ben sessant'anni dopo che gl'Inglesi avevano i primi scoperto il nort dell'America, senza che i loro sovrani pensassero punto

a quelle immense regioni destinate a far parte quando che fosse de' lor dominj, e ad essere eziandio una delle fonti precipue di lor potenza.

Ma perchè il governo in questo tempo non favorreggiasse la navigazione in rapporto al far nuove scoperte, non è perciò che la nautica, la scienza del commercio e l'amore delle intraprese non cominciassero a mostrarsi ed a crescere fra gl'Inglesi. Durante il regno d'Enrico VIII il commercio aprissi molte nuove strade: alcuni particolari intraprendenti navigarono a paesi coi quali fino a que'giorni non avea mai avuta alcuna relazione l'Inghilterra. Alcuni mercatanti di Bristol armarono di que'tempi due vascelli pel sud dell'America e gli affidarono a Sebastiano Cabot, toltosi allora al servizio della Spagna. Egli visitò le coste del Brasile non che le isole della *Spagnuola* e di Porto-Ricco, e sebbene paia che il suo viaggio non profittasse punto a coloro che fecero l'armamento, pure l'universale della nazione ebbene questo vantaggio, che ampliò la sfera della navigazione inglese, ed accrebbe a gran beneficio della nazione le sue nautiche cognizioni. Nè i negozianti medesimi lasciarono le loro imprese, perchè nella prima prova fallissero le loro migliori speranze. Ma invece fecero uscire del porto medesimo altri vascelli indiritti al già tentato viaggio, e può credersi che fin d'allora stabilissero un commercio di contrabbando colle colonie portoghesi. Aggiungasi che la loro attività non si restrinse più ai soli paesi occidentali, mentre alcuni n'andarono mercanteggiando all'oriente e stabilite acconce relazioni con molte isole dell'Arcipelago, ebbero l'opportunità di spacciarvi le loro stoffe di lana, sola industria manifattrice che la na-

zione esercitasse fino a que'tempi, e di riportare a loro compatriotti le molte produzioni orientali ch'essi o non conoscevano ancora, o dovevano a troppo grande svantaggio comperare dai Veneziani.

Ma la nazione in generale tendeva unicamente a scoprire dalla parte del nord-ouest una via più breve per le Indie Orientali, dalle quali non senza invidia vedeva i Portoghesi trarre immense ricchezze. Perciò questo tentativo fu rinnovato due volte, regnando Enrico VIII, prima con pochi soccorsi del re medesimo, poscia da alcuni mercatanti particolari. Ma questi due viaggi oltre all'esser mancati di ogni buon successo, condussero anche a funesti risultamenti. Perocchè nel primo andò perduto uno dei vascelli: e nel secondo soffersero i naviganti sì orribile carestia, che molti, dopo sei mesi di viaggio, morirono dalla fame, e coloro che sopravvissero dovettero mangiare i corpi dei loro estinti compagni.

Nè l'attività dello spirito commerciale venne meno sotto il regno di Eduardo VI. La grande peschERIA del banco di Terra-Nuova divenne allora un oggetto considerevole, e da alcuni ordinamenti di quell'epoca diretti ad incoraggiare questo ramo di navigazione e di commercio apprendiamo esser egli stato a que'tempi coltivato con attività e buon successo. Ma gl'Inglesi accarezzavano assai più il disegno di aprire una comunicazione colla China e le isole delle Spezierie, diversa da quella del Capo di Buona Speranza; ed in questo desiderio accendevansi ognor più l'istanza che lor ne faceva il Cabot, l'autorità del quale era grandissima in tutto quello che si riferiva a marittime intraprese. Questo famoso navigatore, veggendo il mal esito a cui s'eran condotti

i tre viaggi al nort-ouest, propose che si facesse una nuova prova al nort-est, e recò in mezzo tante e sì plausibili congetture e ragioni a sostegno del suo divisamento, che tutti ne concepirono ottime e grandi speranze. Laonde unendosi fra di loro molti nobili, molte persone di alto affare e non pochi ricchi mercatanti per compiere questa impresa, composero una compagnia, la quale per un privilegio del re assunse il titolo di *Compagnia di mercanti ed avventurieri* collo scopo di scoprire paesi, possessi, isole ed altri luoghi non conosciuti. Cabot poi, al quale fu commesso il governo di questa compagnia, armò incontanente due vascelli e una barca, e diede all'equipaggio alcune istruzioni scritte di sua propria mano, le quali sono un buon testimonio delle sue molte cognizioni nel fatto delle cose nautiche e commerciali.

Sir Hugh Willoughby che comandava la picciola squadra veleggiò direttamente al nort lungo la costa della Norvegia, e oltrepassò il capo Nort: ma in quell'oceano burrascoso i suoi vascelli furono separati da una violenta tempesta: quello su cui stava Willoughby, e con esso la sua barca, ripararonsi in un seno di mare della Laponia Russa, dove tutti morirono di freddo. Riccardo Chancelour capitano dell'altro vascello fu più avventurato: entrò nel mar Bianco, giunse ad Arcangelo e quivi passò l'inverno, mercè la buona natura di quegli abitanti, i quali sebbene non avessero mai veduti legni stranieri nei loro porti, pure accolsero i nuovi loro ospiti con tale umanità da pregiarsene qualunque popolo più incivilito. Quivi riseppero gl'Inglesi, essere quel paese una provincia dell'imperio soggetto al gran Duca o

Czar di Moscovia residente in una grande città lontana duecento miglia. Quindi Chancelour, come ben s'addiceva ad un ufficiale impiegato in una spedizione che avea per oggetto la scoperta, non esitò punto sul partito che più gli convenisse pigliare, ma s'incamminò subito alla volta di questa lontana capitale. Pervenuto a Mosca ottenne udienza dal Czar a cui presentò una lettera, da Eduardo VI consegnata ad ogni capitano dei rispettivi legni componenti la spedizione, e diretta al sovrano di que' paesi ch'essi per avventura scoprissero. Il trono della Russia era di que' tempi occupato da Giovanni Vasilowitz, principe crudele e dispotico, ma non però privo di politiche viste. Costui conobbe tantosto quali utili conseguenze potrebbero ridondare a'suoi Stati, qualora i suoi sudditi si dessero a commerciare colle nazioni occidentali europee, e contento che la fortuna gli presentasse improvviso un sì gran bene, accolse Chancelour con molta benignità e riguardi, e con una lettera indirizzata al re d'Inghilterra promise favore e protezione ai sudditi di questo monarca, ai quali piacesse di commerciare nel suo imperio.

Chancelour al suo ritorno trovò Maria sul trono della sua patria. L'esito del suo viaggio, la scoperta di un nuovo oggetto da proporsi alla navigazione, lo stabilimento di commerciali relazioni con un vasto impero, del quale appena sapevasi il nome nell'Europa Occidentale, e la speranza di giungere quando che fosse per quella strada ai paesi da sì gran tempo desiderati, eccitarono nella nazione un maraviglioso ardore a seguitare l'aperto cammino. Anche Maria avendo per guida in ogni atto della sua amministrazione la volontà dello sposo, era assai ben

disposta a dirigere l'attività del commercio de' proprj sudditi verso de' paesi, nei quali non dovea temere nè di eccitare la gelosia della Spagna, nè di ledere i possedimenti di Filippo nel Nuovo Mondo. Conseguentemente a ciò scrisse nei termini più rispettosi a Giovanni Vasilowitz, domandandone l'amicizia: confermò la carta di Eduardo VI; conferì nuovi poteri al Chancelour non che ai due commessi dalla Compagnia nominati per negoziare collo czar in nome della regina medesima: e secondo lo spirito di quel secolo accordò alla compagnia dei mercanti avventurieri il privilegio esclusivo di commerciar eglino soli colla Russia. E fu in vista di una sì vantaggiosa privativa ch'essi non solo stabilirono un commercio attivo e fruttuoso con que' paesi, ma eziandio, per la speranza in cui erano di passar di quivi alla China, spinsero le loro scoperte verso l'est fino alla costa della Nuova Zembla, lo stretto di Waigatz, e l'imboccatura della grande riviera Oby. Se non che per entro a que'mari agghiacciati che non sembrano dalla natura destinati alla navigazione trovaronsi in preda a innumerevoli disastri, e videro spesso volte uscire a mal fine le loro più belle speranze.

Ma i loro tentativi per aprirsi una comunicazione coll'Indie non si limitarono punito a questa navigazione. Inviarono alcuni de' loro fattori colla carovana russa che andava nella Persia per la strada di Astracan e del mar Caspio, dando loro incumbenza di avanzarsi quanto potessero il più verso levante, e procacciare non solo di stabilire un commercio con que' paesi, ma di raccogliervi eziandio tutte le notizie che potessero in qualche modo esser giovevoli a trovare il passaggio alla China pel nord-est. Al-

cuni di questi fattori dopo non pochi pericoli ai quali trovaronsi esposti attraversando tanti paesi abitati da popoli feroci, e privi d'ogni incivilimento, giunsero fino a Bokara nella provincia di Korasan, e scbbene fossero quivi soffermati dalla guerra civile onde allora travagliavasi quel paese, si ricondussero in Europa non senza qualche speranza di estendere il commercio della compagnia nella Persia, nè senza molte belle cognizioni intorno lo stato di quelle remote terre orientali.

In questa guisa l'esito ch'avea fino allora avuto la compagnia de' mercatanti avventurieri eccitò a nuove intraprese l'attività dei loro compatrioti. Ebbe quindi cominciamento un commercio non mai dagli Inglesi tentato colla costa della Barberia: d'onde poi, essendosi cominciato a conoscere le produzioni che potevansi avere dall'Africa, si mossero alcuni arditi navigatori a veleggiare per uno spazio grandissimo lungo le rive di quella parte del mondo. Costeggiarono la marina occidentale: approdarono a molti luoghi situati d'ambidue le parti della Linea, e dopo aver ben conosciuti que' paesi, portaron nell'Inghilterra polvere d'oro, avorio ed altri articoli preziosi, per l'innanzi mal noti agl'Inglesi. Pare che a que' tempi questo commercio coll'Africa si coltivasse con molta attività e fosse, non meno che fruttuoso, innocente: perocchè gl'Inglesi non avendo ancora bisogno di schiavi rispettavano i diritti dell'umanità.

Tali furono adunque i loro progressi in un tempo, nel quale vogliansi riguardare come bambini fra loro la navigazione e il commercio. E tutto che attualmente ci possano sembrare assai deboli e ristretti,

pure li ricordiamo con vivo interesse, e volgiamo con dolce compiacenza lo sguardo sulle primitive prove di questa attività nazionale, che oggidì poi vediamo spiegarsi in tutta la sua maturità e con tutta la forza di cui può essere suscettiva. Ben potrebbe però un accorto osservatore scoprire fin dentro a que' primi sforzi della nazione il presagio de' suoi futuri progressi. In fatti non prima fu posta in moto questa attività, che si volse in diverse direzioni, ed in tutte spiegossi con quella perseverante industria che suol esser l'anima e la guida del commercio. Dessa non fu scoraggiata nè dai patimenti e pericoli che sempre accompagnano la navigazione nei mari del Nort fino allora sconosciuti, nè dall'insalubrità dei climi della zona torrida: e gl'Inglesi sotto i regni di Enrico VIII, di Edoardo VI e di Maria aprirono le fonti migliori del ricco loro commercio colla Turchia, l'Africa, la Russia e Terra-Nuova.

Così quando salì Elisabetta sul trono, gli antecedenti progressi nella navigazione e nel commercio ne assicuravano già all'Inghilterra dei nuovi: e da quell'epoca appunto comincia un periodo eminentemente favorevole allo' spirito che destavasi nella nazione. L'interna tranquillità che non fu quasi mai turbata in tutto il corso di un regno lungo e fortunato: la pace che Elisabetta conservò colle straniere nazioni nei primi venti anni del suo regno: l'accurata economia di questa Principessa, colla quale risparmiava a' suoi sudditi il peso delle tasse tanto ruinoso al commercio: la popolarità della sua amministrazione: tutte queste circostanze favoreggiavano allo spirito d'intrapresa nel-fatto del commercio, e lo invitavano a dispiegarsi con tutto il suo vigore. D'altra

parte poi Elisabetta fu abbastanza sagace per accorgersi assai per tempo che la sicurezza di un paese circondato intieramente dal mare fondasi naturalmente sulle forze navali: e quindi nel bel principio del suo regno aumentò il numero e la forza dei vascelli componenti la marina reale, troppo negletta innanzi a lei durante una minorità travagliata dalle fazioni, ed un regno unicamente occupato nell'estirpazione dell'eresia. In tale intendimento riempì i suoi arsenali di munizioni marinesche, fece costruire molti vascelli assai forti, se si ponga mente allo stato in cui era allora la marina europea, mostrando con ciò a' sudditi di lei, com'essi potevano far a meno di dipendere dagli stranieri, dai quali gl'Inglesi aveano sempre comperati già fatti i legni di considerevol portata. In questo modo poi si perfezionarono i fabbricatori inglesi, s'accrebbe il numero de' navigatori, e l'attenzione dell'universale si volse alla marina come l'oggetto più importante per loro. Quindi ben lungi dall'abbandonare alcuno dei canali di commercio aperti nei tre regni antecedenti, li frequentarono anzi tutti colla massima assiduità, e i loro sforzi ricevettero nuovo vigore dalla protezione della Regina. Essa, per assicurare agl'Inglesi il commercio esclusivo colla Russia, continuò in quei rapporti amichevoli che la regina Maria avea contratti con Giovanni Wasilowitz; e seppe sì ben guadagnarsi con molteplici ambasciate la confidenza di questo Principe, che i sudditi di lei godettero questo lucroso privilegio durante tutto il lungo regno di quel Monarca. Quando poi con un atto del Parlamento fu confermato alla compagnia dei mercanti avventurieri questo monopolio ch'essa faceva nel com-

mercio della Russia, la regina medesima la incoraggiò a tentare un'altra volta il divisato viaggio alla Persia per terra. Gli agenti della Compagnia furono ricevuti alla corte di Persia, ed ottennero dal Shah protezioni e privilegi tanto riguardevoli, che per molti anni esercitarono nel regno di lui un commercio assai vantaggioso. Donde poi visitando le diverse province persiane, e veggendo com'eran grandi le ricchezze dell'Oriente, si fermarono ognor più nel pensiero di aprirsi per mare un commercio più diretto con quelle ricche contrade.

Ma perchè già erano fallite tante prove fatte per trovare un passaggio dalla parte del north-east, si pensò ad un nuovo consiglio sotto la protezione del conte di Warwick, capo della famiglia dei Dudley; si pensò di fare una strada affatto opposta alla prima, quella cioè del north-west. La condotta di questa impresa si diede a Martino Erobisher, ufficiale di molta esperienza e di grande riputazione. Questi in tre successivi viaggi visitò la costa inospitale di Labrador, e quella di Groenlandia (ch'ebbe da Elisabetta il nome di *meta incognita*) senza incontrar cosa alcuna, dalla quale potesse indursi a credere che fosse per quivi possibile il passaggio ch'egli cercava. La nazione fu assai afflitta da questo cattivo successo, e lo spirito d'intrapresa sarebbe in quella occasione venuto meno fra gl'Inglesi, se non veniva a rinvigorirlo la fortunata spedizione di Francesco Drake, la quale apportò un'universale soddisfazione. Questo ardito navigatore, emulo di Magellan, volendo ottenere la stessa gloria rinnovando il giro del mondo, intraprese questo viaggio che tutta Europa da ben sessant'anni ammirava, senza che alcuno avesse osato seguir le

tracce del fortunato Portoghese. Ma Drake vi si perigliò con una flottiglia, nella quale il più gran vascello non oltrepassava le cento tonnellate, e compì il divisato viaggio gloriosamente non meno per se che pel suo paese: nè perchè fosse diverso il suo principale oggetto, trascurò egli affatto lo scopo al quale tendevano sì vivamente i suoi compatriotti, la scoperta di una nuova strada per le Indie Orientali. Prima di abbandonare l'oceano Pacifico onde ritornarsene in patria per le Filippine, costeggiò tutta la California fino al grado quarantesimo secondo di latitudine settentrionale, nella speranza di poter da quel lato scoprire la comunicazione fra i due mari, già tante volte cercata indarno per altre parti. Ma questo fu il solo tentativo di Drake a cui mancasse l'effetto. L'eccessivo rigor del freddo cui non potevano sostenere egli e i suoi compagni venuti testè dai caldi climi vicini ai tropici, lo costrinse a desistere dal suo viaggio pel Nort: dondechè resta tuttavia un problema di geografia indeciso, se v'abbia o no in quella parte un passaggio dal mar Pacifico all'oceano Atlantico.

Da quel tempo in poi non v'ebbe più alcun'intrapresa marittima che gl'Inglesi reputassero superiore al lor coraggio ed alla loro perizia. Già avevano solcati tutti i mari conosciuti ai navigatori di quel secolo, ed emulavano già i Portoghesi che pur erano allora il popolo più famoso pe' suoi fortunati successi, e il più celebrato nell'arte del navigare. Ma sebbene avessero in tal modo acquistata cognizione di molte parti del globo, non avevano però mai tentato di stabilirsi fuori del loro paese. I commercianti non avevano ancora in Inghilterra acqui-

state tante ricchezze e tanta influenza politica sul governo, che bastassero a far eseguire un disegno qualunque fosse di colonie stabilite unicamente per fini commerciali: e d'altra parte mancavano ancora alla nobiltà quelle idee e quella educazione da cui soltanto pôteva esser mossa a proteggere e favorire un somiglievol consiglio. Frattanto però la grandezza in cui si levava la potenza spagnuola, e l'ascendente ch'essa avea dato a Carlo V ed a suo figlio su tutte le nazioni europee, rivolsero naturalmente l'attenzione generale sull'importanza di tali fondazioni nel Nuovo Mondo, dalle quali la Spagna stessa traeva tanti vantaggi. I rapporti poi stabiliti fra la Spagna e l'Inghilterra durante il regno di Filippo e di Maria, le relazioni della nobiltà spagnuola colla corte di Londra, contratte quando Filippo veniva a farvi qualche soggiorno; lo studio della lingua spagnuola diventato quasi oggetto di moda in Inghilterra, e la traduzione di molte storie dell'America dallo spagnuolo in idioma inglese, diffusero poco a poco in Inghilterra una più compiuta cognizione del modo e della politica con cui la Spagna fondò le sue colonie, e dei profitti che ne ricavava. Finalmente, allorchè principiò la guerra fra Elisabetta e Filippo, il disegno di nuocere alla Spagna assalendola per mare e ne' suoi lontani stabilimenti, aperse un nuovo arringo al coraggio ed allo spirito intraprendente della nobiltà inglese. Ogni uomo un po' ragguardevole volle distinguersi fra' suoi compatriotti con qualche marittima impresa: e quindi il servizio di mare, e le idee a questo congiunte, come a dire la scoperta di nuovi paesi, la fondazione di colonie, l'ampliamento del commercio per lo scoprimento di nuovi articoli

di consumo, divennero oggetti familiari e graditi anche a persone di alto affare.

E il concorso di queste varie circostanze recò tantosto gl'Inglese al pensiero e al disegno di stabilirsi in quelle parti dell'America che fino allora avevano soltanto visitate. Gli autori e i protettori di questi divisamenti erano la maggior parte persone riguardevoli per nascita, per grado e per riputazione. Tra costoro vogliansi distinguere Sir Humphry Gilberto, siccome Capo della prima colonia inglese condotta in America. S'era costui segnalato nella guerra di Francia e d'Irlanda, e dandosi quindi alle cose marittime, pubblicò un discorso nel quale mostrava esser molto verosimile ch'esistesse un passaggio alle Indie pel north-west, e che attesta quanto l'autore fosse pieno di erudizione e di spirito misto a quell'entusiasmo, credulità e lusinghiere speranze che sole hanno forza di spinger l'uomo alle imprese pericolose e nuove. Con questi talenti egli fu riguardato come l'uomo più acconcio alla nuova fondazione ed ottenne facilmente dalla regina Elisabetta alcune patenti colle quali erangli conferiti tutti i poteri necessari pel buon esito dell'impresa.

Siccome poi questa carta data a Gilberto è la prima carta d'una colonia emanata dalla corona inglese, perciò ne sono degni tutti gli articoli d'una speciale attenzione, in quanto che possiamo da lei raccogliere lo spirito di que'tempi, e la maniera colla quale riguardavansi allora tali stabilimenti. Elisabetta adunque dava a Sir Humphry l'autorità di scoprire e far propria ogni terra situata in lontani paesi e selvaggi, nè fino allora occupata da nessun principe o popolo cristiano. Investiva lui, i suoi eredi e suo-

cessori della proprietà fondiaria di que' paesi tosto come ne avesse preso possesso. Permise a tutti i suoi sudditi ai quali piacesse farsi compagni di Gilberto nel suo viaggio, di stabilirsi liberamente nella colonia ch'ei fondarebbe: autorizzando Gilberto stesso, gli credi di lui e i seguaci colonisti, a disporre di tutte le terre e delle singole porzioni a ciascuno da Gilberto medesimo accordate, dandole a modo di feudi semplici secondo la legge d'Inghilterra. Dichiarò che tutte le terre del nuovo stabilimento dipenderebbono in qualità di feudi dalla corona d'Inghilterra, alla quale dovrebbero dare la quinta parte dell'oro e dell'argento che ricavassero dalle miniere che per avventura giugnessero a scoprire. Concesso a Gilberto e suoi eredi la giurisdizione e tutte le altre regalie sì marittime che altrimenti in tutta l'estensione dei mari e delle terre circonvicine; e poichè il ben essere dei coloni rendeva necessario un buon governo, attribuì a Gilberto il diritto di giudicare, punire, assolvere, amministrare e condannare negli affari civili e criminali indistintamente tutte le persone che in avvenire andassero a stabilirsi ne' paesi summentovati, secondo le leggi e gli ordinamenti che a lui paresse bene d'instituire per un buon governo. Inoltre accordò a tutti i coloni anche nell'Inghilterra i diritti, i privilegi e le immunità dei naturali inglesi, nonostante qualsiasi legge, costume od usanza in contrario. Finalmente poi proibì a tutti indistintamente di porre nello spazio di sei anni nessuno stabilimento che non fosse distante almeno duecento leghe dai siti occupati da Sir Humphry e da' suoi.

Tosto come Gilberto ebbe ricevuto questi poteri straordinarij, che però non sembravano tali secondo

le idee correnti in Inghilterra nel secolo decimosesto intorno l'autorità e le prerogative reali, contrarie affatto a quello che noi oggidì pensiamo relativamente ai diritti ed alla libertà d'uomini volontariamente riuniti per formare una colonia, Gilberto si diede a ragunare i suoi socj e a prepararsi all'imbarco. La buona opinione che in generale si aveva del carattere di lui, e l'attivo zelo d'un suo cognato per nome Walter Raleigh, il quale fino dai più verdi anni avea dimostrato quel talento e quel coraggio che tantò valgono ad acquistarci la confidenza e l'ammirazione de' nostri simili, gli procacciarono immantinente un numero bastevole di compagni nella sua intrapresa. Ma l'evento poi non rispose nè alle belle speranze che in lui ponevano tutti i suoi compatriotti, nè alle molte spese ch'ei fece. Due spedizioni fatte sotto l'immediata sua direzione ebbero un fine malaugurato. Egli stesso morì nell'ultima, senza che potesse effettuare il suo stabilimento sul Continente, e senza che gli venisse fatto di operar cosa alcuna più rimarchevole della vana cerimonia con cui in nome della sua sovrana prese il possesso di Terra-Nuova. Le controversie insorte fra i suoi uficiali; la licenza e l'insubordinazione a cui si abbandonò qualche individuo delle sue truppe; la poca pratica dei luoghi ch'egli proponevasi di occupare; la disgrazia ch'egli ebbe di approdare ad una parte del Continente troppo settentrionale, in cui la costa difficile e pericolosa del capo Bretone non gli permetteva di stabilirsi; il naufragio del più grande tra' suoi vascelli, e finalmente la quantità di vettovaglie ch'egli come semplice particolare avea potuto radunar troppo picciola per lo stabilimento

d'una colonia, furono i veri motivi del cattivo esito della sua intrapresa, che per altro non vuolsi ascrivere nè alla mancanza di talenti, nè al poco coraggio del capitano.

Ma il cattivo fine d'un'intrapresa nella quale Gilberto avea consumata indarno tutta la sua sostanza, non valse punto a sconsigliarne Raleigh. Egli adottò anzi tutte le idee di suo cognato, e fatto ricorso alla regina, appo la quale era allora in grandissimo stato, ottenne da lei una patente, colla quale trasferivansi in lui i diritti di giurisdizione e le altre ampie prerogative accordate dianzi a Gilberto. Raleigh poi non, meno ardente nell'eseguire che nell'intraprendere, pose alla vela immantinente due picciole navi sotto il comando di due ufficiali ben degni della confidenza di lui, nomati Amadas e Barlow; ai quali diede incombenza di visitare il paese in cui egli avea proposto di stabilirsi, o di acquistarvi intanto anticipatamente qualche cognizione delle coste, del suolo e delle produzioni del luogo. Costoro per evitar la disgrazia di Gilberto di procedere tropp'oltre al nord, presero la strada delle Canarie e delle isole occidentali, ed approdaron al Continente dell'America Settentrionale pel golfo della Florida: e così avvenne a troppo gran danno, che le loro ricerche si fecero in quella parte che oggidì è conosciuta sotto il nome di Carolina del Nord, la provincia americana che più d'ogni altra abbia difetto di porti e di comodi seni di mare. Innanzi tutto presero terra in un'isola ch'essi chiamarono Wokokon (probabilmente Okakoke), situata sull'ingresso dello stretto di Pamplio, e poscia a Raonoke vicino al principiar dello Stretto Albemarle. In amendue i luoghi

ebbero qualche abboccamento cogli abitanti, popolo selvaggio, coraggioso, avverso alla fatica, ospitale, facile alla maraviglia, come sono tutte le nazioni alle quali manca l'incivilimento, e desideroso di cambiare le produzioni del loro suolo colle mercanzie europee principalmente col ferro e cogli altri utili metalli, dei quali son privi. Come poi si furono intrattenuti alcune settimane con quegl'isolani, ed ebbero visitate alcune parti del Continente vicino, Amadas e Barlow si ricondussero in Inghilterra, seco traendo due Selvaggi. Quivi poi fecero tali descrizioni della beltà del paese scoperto, della fertilità del suolo e della dolcezza del clima, che Elisabetta, lieta oltre modo di occupare un territorio tanto superiore alle sterili regioni del Nort (uniche fino allora che fossero state cerche da' suoi sudditi), diede a questo nuovo paese il nome di Virginia, volendo con ciò ricordare alla posterità, che questa felice scoperta era avvenuta sotto il regno e gli auspicj d'una Sovrana la quale avea conservata la propria verginità.

La relazione dei due capitani incoraggiò Raleigh a sollecitare i preparativi necessarj per insignorirsi di una sì piacevole proprietà. Equipaggiò una squadra di sette picciole navi sotto la scorta di Ricciardo Greenville, uomo di nascita e di coraggio distinto anche in un tempo in cui il coraggio era una qualità comune a tutti. Ma lo spirito di pirateria col quale gl'Inglesi guerreggiavano allora contra la Spagna si frammischiò al disegno del nuovo stabilimento, e Greenville determinato in parte da questo motivo, ed in parte dall'ignoranza d'altro cammino più breve e più diretto al continente del nort Americano, navigò alla volta delle isole. Quivi perdette gran tempo

incrociando e predando per modo che non arrivò alla costa da lui cercata, se non alla fine di giugno. Primamente approdò alle isole dov'erano stati Amadas e Barlow, e fece alcune scorrerie in diverse parti del continente nei dintorni degli stretti Pamplicio ed Albemarle. Ma come per mala ventura non si spinse al nord tanto che fosse bastevole per scoprire l'amena baia di Chesapeak, perciò fondò la sua colonia sull'isola di Raonoke, e la lasciò in questa posizione incomoda, in un luogo quasi disabitato, e senza un porto che offerisse un ricetto sicuro.

La colonia si componeva di centottanta persone sotto gli ordini del capitano Lane, assistito da alcuni riguardevoli soggetti, fra i quali è da notarsi principalmente il matematico Harriot. Nello spazio di nove mesi occuparonsi specialmente di conoscere il paese: e le loro ricerche furono animose ed ampie, quali non erano a sperarsi da una colonia sì debole e sì svantaggiosamente situata. Ma quel troppo desiderio di una pronta ricchezza che anima gli avventurieri sprovvisi d'ogni fortuna, e che aveva già prima diretta assai male la politica della Spagna nei suoi stabilimenti, traviò benanche gl'Inglesi, i più dei quali non reputavano degni della loro attenzione e delle loro ricerche altri oggetti, fuorchè le miniere dell'oro e dell'argento. Quindi le andavano rintracciando per tutto ove approdavano: ed anche la colonia di Raleigh si diede con invincibile assiduità a codesta chimera. D'altra parte i Selvaggi avendo scoperto l'oggetto principale a cui intendevano i loro novelli ospiti, non tralasciarono di allettarli artificiosamente, narrando loro e delle perle che potevansi pescare dai loro mari, e dei preziosi metalli

che sarebbonsi di leggieri trovati nelle miniere del lor paese. Di sorte che Lane ed i suoi compagni consumarono tutto il tempo e tutta la loro attività nella ricerca di queste immaginarie ricchezze invece di darsi alla coltivazione del suolo per trarne le produzioni necessarie alla loro sussistenza. Quando poi si furono accorti della malizia usata dagl' Indiani, ne furono sì sdegnati, che dalle querele e dai rimproveri vennero finalmente alle aperte ostilità: dondechè mancarono loro tantosto quelle provvigioni che prima sollevano aver dai Selvaggi; e presto si trovarono afflitti dalla carestia, non avendo preso a ciò alcun preventivo compenso. Anche Raleigh dal suo canto, entrato in un'impresa troppo superiore al suo picciolo patrimonio non potè, secondo la promessa, spedir loro nella prossima primavera un supplimento di provvigioni; e quindi quegl' infelici ridotti all'estremo della fame stavano quasi in sul punto di disperdersi nel paese, cercando ciascuno per se qualche mezzo di sussistenza, quando arrivò sir Francesco Drake colla sua flotta, reduce da una fortunata spedizione contra gli Spagnuoli. Costui si dispose di subito a somministrare a Lane ed a' compagni di lui i soccorsi dei quali abbisognavano per sostentare la vita: ma nel momento in cui compieva questo generoso ufizio un'improvvisa tempesta affondò il vascello carico delle vettovaglie, laonde non potendo loro fornirne altre, e veggendo que' coloni essere oppressi e vinti dalla fatica e dalla fame, cedendo alle loro istanze li ricevette ne' proprj legni e li condusse con se in Inghilterra.

Così con questi sinistri auspici fondaronsi le prime colonie inglesi nel Nuovo Mondo. Quest'ultimo ten-

tativo, dopo aver date le più lusinghiere speranze, non produsse altro utile effetto, fuorchè una qualche miglior notizia del paese: pose Harriot, uomo dotto e diligente osservatore, in istato di descrivere il suolo, il clima, le produzioni, i costumi degli abitanti con una esattezza, che merita veramente d'esser lodata, principalmente se si paragona ai maravigliosi e finti racconti che del Nuovo Mondo ci diedero i primi viaggiatori. Degno della Storia si è pure un altro effetto prodotto da questa malaugurata colonia. Lane e i suoi compagni convivendo cogl'Indiani per qualche tempo s'avvezzarono a fumar tabacco, di che quegl'isolani erano appassionati coltivatori, stimando che questa pianta sia dotata di mille virtù immaginarie, per cui la riguardavano come un dono col quale gl'Iddj vollero consolare i mortali, non che per l'offerta migliore che possa farsi dall'uomo alla divinità. Gl'Inglesi di ritorno alla lor patria vi recarono questa nuova produzione: insegnarono ai loro compatriotti la maniera di usarne, che Raleigh con alcuni altri giovinotti galanti appresero e seguirono con sommo studio, e che fu poi prestamente diffusa in tutta Inghilterra dallo spirito d'imitazione, dall'amore della novità e dall'opinione di alcuni medici i quali attribuivano a questa pianta molte qualità salutari. Frattanto gli Spagnuoli ed i Portoghesi avevanola già introdotta in alcune altre parti d'Europa: l'abitudine del tabacco ampliossi insensibilmente dal settentrione al mezzodì, e sotto diverse forme riuscì piacevole agli abitatori di tutti i climi. Nel che vuolsi ravvisare l'esempio di un capriccio dell'uman genere singolare non meno che difficile a spiegarsi, se si considera come l'abitudine stabili rapidamente un

bisogno imperioso di una sensazione derivata da una pianta non pure inutile e spiacevole, ma eziandio nauseante per tutti coloro che cominciano ad usarne; e come questo, dirò così, avventizio bisogno divenne in breve universale quasi quanto quelli che sono imposti dalla natura e necessari per la nostra conservazione. Il primo uso che si fece in Inghilterra del tabacco fu quello di fumare, e noi possiamo scorgerne dalle commedie composte verso la fine del secolo decimosesto o in sull'entrare del decimosettimo, essere stata questa un'abitudine comune alle persone di buon tempo e dedicate alla galanteria.

Pochi giorni dopo la partenza di Drake approdò al luogo dov'eransi già stabiliti gl'Inglese una picciola barca spedita da Raleigh con un soccorso per la colonia: la quale poichè trovò tutto deserto, diè volta e ritornò in Inghilterra. Anche sir Ricciardo Greenville comparve nel sito del suo stabilimento con tre vascelli appena dopo la partita di questa barca: cercò indarno la colonia da lui fondata, e non potendo averne contezza lasciò nell'isola quindici uomini de' suoi per conservarne il possedimento. Ma questa troppo tenue banda fu immantinente assalita dai Selvaggi e distrutta.

Sebbene in tal guisa fossero iti a vuoto tutti gli sforzi di Raleigh per istabilire una colonia nella Virginia, non erano perciò cadute affatto tutte le sue speranze, od esauste intieramente le sue fortune. Nel principio dell'anno seguente equipaggiò tre vascelli sotto il comando del capitano Giovanni White, sui quali n'andò al continente Americano una colonia più numerosa di quella partita già tempo sotto la scorta del Lane. Quando costoro approdaron alla

Virginia, ed ebber veduto, il paese esser coperto di boschi, quasi deserto, occupato soltanto da qualche orda di Selvaggi qua e là dispersi, conobbero immantinente che quivi non avrebbon potuto con buone speranze stabilirsi, come luogo che lor non darebbe alcun mezzo di sussistenza. Tutti ad una sola voce perciò facevano istanze al capitano, perchè gli dovesse piacere di ricondurli alla patria, onde impetrar quivi i soccorsi necessarj all'esistenza della colonia, e che certamente nessuno meglio di lui potrebbe mai ottenere. Ma quando White cedendo alle costoro sollecitazioni ricomparve nella sua terra natale vi trovò troppe circostanze avverse al buon esito della domanda per la quale era venuto. Perocchè la nazione stava tutta in timore per il formidabile armamento con cui Filippo II s'apparecchiava ad invadere l'Inghilterra: ragunavansi tutte le forze per opporsi alla flotta che quel superbo nemico nomava *flotta invincibile*: Raleigh, Greenville e tutti i protettori del nuovo stabilimento in America eran chiamati alla difesa del proprio paese con tali opere che dovevano poi segnare un'epoca del pari interessante che gloriosa per l'Inghilterra. Egli era quindi impossibile che si pensasse ad oggetti lontani e meno importanti in mezzo ad un pericolo sì imminente, e mentre si aveva a combattere per l'onore del loro sovrano e per l'indipendenza nazionale. Così la sventurata colonia di Raonoke finì vittima della fame o della ferocia di que' Selvaggi dai quali era circondata.

Dopo di ciò non rinovossi più mai il disegno di fondare una colonia nella Virginia, finchè durò il regno di Elisabetta. Raleigh tutto che uomo di carat-

tere intraprendente e di straordinarj talenti, aveva per altro lo spirito ed i difetti di un *progettista*. Ogni nuova idea lo seduceva, e dando sempre la preferenza alla più brillante ed alla più malagevole,olgevasi inconsideratamente a sì diverse intraprese che di necessità gli mancavano poi i mezzi necessari a compirle tutte. Pensava di popolare e coltivare in Irlanda una grande estensione di terre che la regina gli avea concesute: prese grandissima parte nel consiglio di fare un potente armamento contra la Spagna, onde porre Don Antonio sul trono del Portogallo: meditava un suo divisamento, nel quale sommamente piacevasi, ad onta che fosse affatto chimérico, di penetrare nella Gujana, dove sognava di trovare tesori inesauribili e le più ricche miniere del mondo; e in mezzo a tanta moltitudine di lusinghevoli disegni ai quali egli dava maggiore importanza quanto più eran nuovi, doveva naturalmente cessare in lui l'amore alle più vecchie intraprese, massimamente in vedendo che queste non gli erano state fino allora punto nè poco fruttuose. Quindi abbandonò la Virginia e rinunciò a Tommaso Smith e ad una compagnia di mercanti di Londra i diritti che gli competevano su questa terra ov'egli non pose mai piede, non altrimenti che i privilegi a lui dalla sua carta accordati. Questa compagnia contenta dell'angusto commercio ch'essa faceva su piccioli bastimenti, non fece alcun passo per insignorirsi del paese a lei ceduto, di sorte che centosei anni dopo la scoperta del continente settentrionale dell'America fatta dal Cabot, e venti anni appresso la spedizione della prima colonia di Raleigh, quando nell'anno 1603 venne

a morte la regina Elisabetta nessun Inglese ancora erasi stabilito in quella parte del Nuovo Mondo.

Io credo aver già bastevolmente spiegate le cause di questo fatto per ciò che riguarda il periodo che precedette l'avvenimento al trono di Elisabetta: ma anche sotto il suo regno medesimo v'ebbero alcune altre cagioni, dalle quali doveva di necessità emergere lo stesso risultamento. Infatti, sebbene volgendo una metà di questo regno, l'Inghilterra non abbia avuta alcuna guerra cogli stranieri, e il commercio godesse quella piena sicurezza che tanto ne favoreggia i progressi; sebbene la gloria di quegli ultimi anni avesse molto elevato ed invigorito lo spirito nazionale, pure la parsimonia estrema della Regina, e la repugnanza che aveva a domandare a'suoi sudditi alcun tributo straordinario la disponevano più presto a infrenare che a favorire l'ardore della nazione per quelle imprese delle quali si tratta. Egli è perciò che i più bei tentativi durante il regno di lei si fecero dai particolari: tutti i disegni di fondar colonie si compierono col denaro somministrato dagli individui, e senza pubblici soccorsi. D'altra parte anche la felicità in cui visse il suo popolo sotto quel governo lo removea dal pensiero di stabilirsi in lontane regioni: perocchè la patria ha sì possenti attrattive, e l'uomo è sì attaccato alle leggi, ai costumi, agli usi del suo paese, che rade volte sa decidersi a lasciarlo, se non insorga o l'oppressione a scacciarlo, o la speranza di una grande e subita fortuna che fortemente lo chiami altrove. Ma le parti dell'America nelle quali gl'Inglesi avevano fino allora tentato di stabilirsi, non potevano punto allettarli a fermarvisi, com'era avvenuto agli Spagnuoli per le

miniere d'oro e d'argento che apparivano abbondevoli nei paesi da loro scoperti. Il profitto che i primi potevano sperare era troppo remoto, nè era da sperarsi senza uno sforzo perseverante di travaglio e di industria. I principj sui quali fondavasi il governo di Elisabetta erano sì popolari, che niuno de'snoi sudditi aveva motivo di emigrare per sottrarsi alle vessazioni del potere: ed egli appare anzi assai manifesto che si dovette durar gran fatica per raccogliere quelle piccole bande di stabilitori, alle quali gli scrittori di que'tempi danno il nome di prima e seconda colonia della Virginia.

Ma finalmente la corona d'Inghilterra si trasferì 1603 alla famiglia degli Stuardi. Giacomo I non fu appena stabilito sul trono, che manifestando il suo carattere pacifico pose fine con un amichevol trattato alla lunga guerra che la nazione avea avuta contra la Spagna: nè la pace fu mai più turbata per tutto il tempo del suo regno. Quindi molte persone riguardevoli ed ambiziose alle quali la guerra di Spagna porgeva una costante occupazione, ed insiememente molta speranza di gloria e di ricchezze, si videro all'improvviso ridotte ad una vita oziosa e senza scopo, alla quale non potevano adattarsi. La loro immaginazione si volse a cercare qualche oggetto in cui potessero occuparsi la loro attività ed i loro talenti, e poichè il nort dell'America ne apriva un vasto campo, per ciò divennero universali e diffusi per tutta la nazione i discorsi e i disegni di andarvi a fondar colonie.

Il viaggio poi di Bartolommeo Gosnold fatto nell'ultimo anno del regno di Elisabetta recò facilità e coraggio nell'esecuzione di questi disegni. Costui partì da Falmouth in una piccola barca con soli trentadue

uomini, ed invece di tener dietro ai primi navigatori nell'inutile aggirarsi ch'ei fecero per le isole occidentali ed il golfo della Florida, veleggiò dritto all'Ouest finchè i venti non lo impedirono, e fu il primo navigante inglese che approdasse all'America per questa via più breve e più diretta. La prima parte del continente che a lui si parasse dinanzi, è un promontorio che fa parte della provincia oggidì chiamata baia di Massacciusset, ed al quale egli diede il nome di Capo Cod. Proseguendo poi marina marina il suo viaggio sempre verso l'Ouest approdò a due isole ch'egli chiamò l'una *Vigna di Marta*, l'altra *Isola d'Elisabetta*. Visitò anche il continente vicino e commerciò con quegli abitanti. E tanto piacque sì a lui che a' suoi compagni l'amenità del luogo che nonostante la tenuità della loro brigata alcuni di essi erano disposti a fermarvisi, se la ricordanza del cattivo destino incontrato dai primi Inglesi stabilitisi nell'America non gli avesse distolti da una risoluzione, nata piuttosto dalla meraviglia che dalla ragione. Gosnold ritornò quindi in Inghilterra prima che quattro mesi fosser passati dopo la sua partita.

Questo viaggio che risguardato poco attentamente potrebbe sembrare di nessuna influenza, ebbe per altro alcuni effetti assai fortunati e importanti. Perocchè di qui cominciarono gl'Inglesi a considerare il continente d'America ben altrimenti che pel passato: conobbero esser egli ottimo ad abitarsi, ed assai più vicino al nort, di quello nol fosse la costa della Virginia su cui avevano fatto il loro primo stabilimento: offerirsi a loro insomma un paese collocato sotto un dolcissimo cielo. Dall'altra parte la ricchezza di un suolo non tocco mai dianzi inducevali

a sperare una sicura ricompensa ai travagli che fossero per farvi: potersi anche scoprire nell'interno del paese qualche inopinata sorgente di ricchezze, o qualche articolo di commercio non ancor noto all'Europa. La lontananza dall'Inghilterra, in cui supposevansi queste nuove regioni, erasi ridotta ad un terzo per la nuova strada da Gosnold ritrovata. Si cominciò quindi in tutte le parti del regno a pensare di stabilir colonie, e prima che alcuno de'molti disegni a ciò relativi fosse abbastanza maturo per poter essere eseguito, alcuni mercatanti di Bristol armarono un picciol vascello, e il conte di Southampton con lord Arundel di Wardow un altro, dando ordine ai naviganti di esaminare se il racconto di Gosnold era fedele e verace, o dettato invece dall'esagerazione di uno spirito troppo vago delle scoperte. Amendue questi navigli confermarono al loro ritorno ciò che Gosnold avea detto, e v'aggiunsero tanti minuti ragguagli favorevoli ai nuovi paesi, che accrebbero in tutti il desiderio di fondarvi colonie.

Fra i promotori più attivi di questi divisamenti, e più felici cziandio ne'loro sforzi è da notarsi innanzi a tutti Ricciardo Hacklugg canonico di Westminster, al quale può forse dirsi a ragione che l'Inghilterra va debitrice de'suoi possedimenti nell'America assai più che a qualsivoglia suo contemporaneo. Questo navigatore, educato da un parente del suo medesimo nome ed assai reputato nelle cose appartenenti alla marina ed al commercio, vi pose grandissimo fervore, e studiò assai per tempo la nautica e la geografia. Egli fu tutto occupato in queste scienze, e per tutta la sua vita non ebbe alcuna maggiore sollecitudine che quella di ampliarle e renderle note

quanto più seppe e potè a'suoi compatriotti. Con intendimento poi di moverli a qualche marittima impresa destando l'orgoglio nazionale, pubblicò nell'anno 1589 la sua preziosa raccolta de'viaggi e delle scoperte operate dagl'Inglesi. Per metter loro sotto occhio le istruzioni che si potrebbero trarre dall'esperienza degli stranieri navigatori trasportò nel patrio idioma le migliori relazioni che gli Spagnuoli ed i Portoghesi stamparono de'loro viaggi alle Indie Orientali ed Occidentali. Negli ultimi anni del regno di Elisabetta molti erano a lui venuti per consiglio nei loro disegni di scoperte e di colonie: teneva corrispondenza coi Capi delle spedizioni, indirizzavali per le migliori vie nelle loro ricerche, e pubblicava quindi la storia de' loro varj fatti. E in questa guisa per lo zelo e gli sforzi di un uomo rispettato egualmente dai grandi che favorivano queste intraprese, e da coloro i quali le eseguivano, si compose un'associazione degli uni e degli altri collo scopo di fondar colonie in America, la quale domandò al Re la sanzione del suo potere per assicurare l'esecuzione de'proprij disegni.

Il re Giacomo voleva esser tenuto in conto d'uomo che molto addentro sapesse nella scienza del governo: e già mostrava di aver conosciuti i vantaggi che si potrebbero trarre dalle colonie, cercando di stabilirne alcune nelle province meno incivilite del suo regno. Egli fu perciò contentissimo veggendosi data occasione di volgere l'attenzione de'suoi sudditi a tali occupazioni che punto non disturbassero le sue pacifiche massime, e porse favorevole orecchio alla domanda che la predetta società gli propose. Ma non pertanto, conoscendosi a'tempi suoi assai

meglio che per l'innanzi l'estensione e il valore del continente Americano, gli parve che il concedere un così vasto paese ad una sola società, per quanto questa si reputasse degna di stima, fosse un atto contrario alla sana politica, ed una prodigalità meritevole di censura. Conseguentemente a ciò divise in due parti pressochè uguali le immense terre comprese fra il grado trentesimo quarto e quarantesimo quinto di latitudine, e l'una chiamò prima colonia della Virginia, o la colonia del Mezzodi; ed all'altra impose il nome di colonia seconda o del Nort.

Concesse quindi a Sir Tommaso Gates, a Sir Giorgio Summers, a Ricciardo Haeluyt ed ai loro compagni i più dei quali risedevano in Londra, la facoltà di determinare nella prima di queste porzioni quel luogo che loro più fosse a grado, e gl'investì della proprietà delle terre lungo la costa per l'estensione di cinquanta miglia lateralmente a quel sito, in cui primo fonderebbero la loro abitazione, autorizzandoli eziandio ad allargarsi ben cento miglia nell'interno del paese. L'altra porzione fu accordata con simili patti a varj gentiluomini e mercatanti di Bristol, di Plymouth e di altre contee dell'Inghilterra settentrionale. Ma nè il Re che tali carte concedeva nè i sudditi che le ricevevano s'immaginavano punto di gettar con esse le fondamenta di grandi e ricche nazioni. L'atto che il re Giacomo loro diede altro non era se non se una semplice carta che li collegava fra loro per formare una compagnia di commercio che avesse per così dire un'impronta comune, e che potesse agire a somiglianza di un corpo politico. Ma come nuovo era lo scopo della loro associazione, così fu pur nuovo il metodo divisato per l'ammini-

strazione de'loro affari. In luogo del diritto che d'ordinario accordavasi alle corporazioni di eleggere i loro ufficiali, e di fare statuti particolari per la condotta delle loro operazioni, si ordinò che il governo delle colonie da stabilirsi appartenesse ad un Consiglio residente in Inghilterra, i cui membri dovessero eleggersi dal re secondo le forme che a S. M. piacesse di stabilire. Quindi si affidò una subordinata giurisdizione a un Consiglio residente in America, nominato pure dal Re, ed obbligato a regolarsi secondo le istruzioni dal Re medesimo ricevute. A quest'ultima clausola importante, che moderava intieramente la forma della lor costituzione, il re accoppiò varj privilegi capaci ad incoraggiare i suoi sudditi a stabilirsi in America. Alcuni di questi privilegi furono que'medesimi che dianzi eransi accordati a Gilberto ed a Raleigh, come a dire la conservazione agli emigranti ed ai loro discendenti dei diritti di cittadino inglese, non altrimenti che se fossero dimorati o nati in Inghilterra, e la possessione delle terre in America nella condizione più libera e meno gravosa. Giacomo poi accordò ai nuovi avventurieri alcuni vantaggi che la regina Elisabetta non avea conceduti ai primi. Permise di portar fuori dall'Inghilterra, per lo spazio di sette anni, senza pagare alcuna tassa, tutti gli oggetti necessari al sostentamento ed al commercio delle nascenti colonie: e per eccitarne l'industria concedette loro piena libertà di commercio colle nazioni straniere, ed ordinò che pel corso di ventun anni il dazio delle mercanzie estere s'impiegasse a soccorrere le colonie in ogni loro bisogno.

In questa carta singolare, le cui disposizioni non

furono considerate colla necessaria attenzione dagli Storici dell'America, trovansi alcuni articoli nocivi ai diritti dei colonisti, mentre alcuni altri ledono gl'interessi della metropoli. In fatto riponendo il potere sia legislativo, sia esecutivo in un Consiglio nominato dal Re e moderato dalle istruzioni di lui, pare che questa carta spogliasse ogni Inglese emigrato in America dei diritti di uomo libero, mentre che dell'altra parte la libertà illimitata di commerciare cogli stranieri privava la metropoli di quel vantaggio reputato sempre il maggiore che mai si possa ritrarre dallo stabilimento delle colonie. Ma quando la teorica intorno la fondazione delle colonie era tuttora bambina, e prima che l'osservazione e l'esperienza potessero giovare e servir di norma, le idee non erano ancora abbastanza sviluppate o sufficientemente ordinate per poterne dedurre ottime regole di condotta in così fatte intraprese. In un' epoca poi nella quale nessuno potea prevedere l'importanza e la grandezza a cui salirebbono quando che fosse quegli Stati che allora chiamavansi, per così dire, all'esistenza, la politica non era in grado di comporre per loro il miglior sistema possibile di governo. D'altronde gl'Inglesi di quel secolo usi a rispettare in molti atti arbitrarj dei loro monarchi la prerogativa e l'autorità, non avevano ancor provato quell'amore dei propri diritti politici, divenuto poscia loro famigliare a misura che la costituzione si è fra loro condotta a maturità e perfezione.

Per tutte queste ragioni i proprietarj investiti dalle due carte si diedero senza esitazione o ripugnanza ed eseguire i rispettivi loro disegni, ed i primi stabilimenti inglesi nell'America si fecero sotto l'auto-

rità di un atto ch'essi oggi rigettano con isdegno come una violazione dei loro sacri ed inalienabili diritti. Dopo questo punto i progressi della Virginia e della Nuova Inghilterra formano la materia di una storia continua e regolare. Esse debbonsi considerare come le colonie madri, nel Sud la prima, e la seconda nel Nort; poichè fu a loro imitazione, e per così dire, sotto il loro scudo che appresso fondaronsi le altre e si fecero grandi e potenti.

I primi tentativi di stabilirsi nella Virginia e nella Nuova Inghilterra si fecero da alcune deboli compagnie di emigranti; e poichè queste colonie si fondarono lottando con grandi svantaggi in mezzo alle tribù de' Selvaggi, in paesi deserti e non coltivati, per modo che soltanto per gradi e dopo lunghi sforzi e infortunj arrivarono a quella interna polizia, per la quale oggidì hanno diritto di riguardarsi come Stati rispettabili, perciò la storia del loro incremento merita una particolare attenzione. Essa presenta uno spettacolo non meno piacevole che istruttivo, e la rara occasione di osservare una società nascente nei primi momenti della sua politica esistenza: come si formi il suo spirito ne' primi anni: come i suoi principj si sviluppino a misura ch'essa progredisce nel suo novello cammino, e come acquisti col tempo quelle caratteristiche qualità, per le quali poi si fa singolare dalle altre, allorchè giunge alla sua maturità. Nè certamente può essere al pari di questa interessante la storia dello stabilimento delle altre colonie fondate in tempi posteriori, quando già l'importanza di siffatti possedimenti era meglio conosciuta, e la metropoli facea per loro degli sforzi più grandi e meglio diretti. Pertanto io scriverò minu-

tamente la storia di queste due colonie; e per quelle che vennero appresso mi accontenterò di alcune osservazioni generali intorno il tempo, i motivi e le circostanze principali del loro stabilimento. E principierò dalla storia della Virginia, la più antica e la più importante fra le colonie inglesi nell'America Settentrionale.

Quantunque alla compagnia che aveva tolto a stabilire una colonia nella Virginia appartenessero molte persone ricche e di alto stato, pure non sembra che la somma destinata all'impresa fosse di considerevol rilievo, e i primi sforzi furono senza dubbio assai deboli. Si spedirono un picciol vascello di cento tonnellate e due barche sotto il comando del capitano Newport, con cinquecento uomini destinati a fermarsi in quel nuovo soggiorno. Alcuni di costoro appartenevano a grandi famiglie, e v'ebbe fra gli altri un fratello del conte Northumberland, e molti ufficiali che avevano servito con molta lode sotto il regno di Elisabetta. Non si sa per quali ragioni Newport facesse l'antica strada per le isole Occidentali, di sorte che non toccò la costa dell'America se non se dopo quattro mesi di continua navigazione. Ma quando poi vi fu arrivato egli fu più avventurato di tutti coloro che avevano preceduto, poichè gettato dalla violenza di una tempesta al nord di Raonoke dov'egli erasi indirizzato, scoperse innanzi tutto il promontorio da lui chiamato capo Enrico, e che forma la costa meridionale nell'entrata alla baia di Chesapeake. Gl'Inglesi si posero immantinente per questo spazioso golfo: cammin facendo osservavano con ammirazione e piacere questo ampio serbatoio in cui versan lor acque tante ampie

fumane, le quali non pure secondano questa parte dell'America, ma servono ad aprire colla navigazione le terre interiori di quella regione, e sembrano destinate a procacciar quivi al commercio comunicazioni più estese e più agevoli di quelle che trovinsi in qualsivoglia altra situazione del globo. Newport seguendo la costa del sud entrò in un fiume chiamato dai naturali Powhatan, e da lui poi James, e poichè navigò contra la corrente per lo spazio di quaranta leghe, venne in opinione che un paese a cui era sì facile approdare e che tanto era copioso di comodi seni, ben dovevasi preporre per lo stabilimento di una colonia alla malagevole e pericolosa riva di Raonoke situata al mezzodì, e sulla quale avevano presa terra i primi avventurieri. Determinossi perciò di quivi fermarsi, e dopo aver eletto il luogo che più gli parve opportuno per la sua prima residenza, diede il nome di James-Town alla nascente città che lo conserva tuttora, e la quale, sebbene non divenisse mai nè popolosa molto nè ricca, può darsi vanto però d'essere stata la prima e la più antica abitazione degl'Inglesi nel Nuovo Mondo.

Ma quantunque la posizione traseelta fosse veramente felice, pure i coloni erano ben lontani dal poterne approfittare. Nel tempo del viaggio nacquero violenti nimicizie fra i Capi, le quali non si calmarono neppure al loro arrivo colà. Il primo atto del Consiglio investito dell'autorità suprema, in virtù di un ordine quivi recato dell'Inghilterra sotto il sigillo della compagnia, ed aperto il giorno dopo lo sbarco, fu un'ingiustizia manifesta. Per esso il capitano Smith, dalla commissione d'Inghilterra nominato membro di quel Consiglio medesimo, ne fu escluso per la vile

gelosia de' suoi colleghi, e fu non solamente ridotto alla condizione d'un uom privato, ma fatto segno eziandio ai sospetti ed all'ineomoda vigilanza de' suoi superiori. Questa macchia al suo credito, e la inazione che ne venne di conseguenza, recarono un grave danno alla colonia che in quelle circostanze avea bisogno del suo ingegno e della sua attività. Infatti non prima si furono gl'Inglesi stabiliti in quel luogo, ch'e' vennero alle mani coi naturali del paese, o sia che a ciò li traesse la loro propria indiscrezione, o sia che la diffidenza e la ferocia de' Selvaggi li obbligasse a tal guerra: certo è che questi ultimi collo loro continue ostilità recarono molta noia e non lieve danno alla nascente colonia, sebbene per la condizione della loro vita fossero sparsi nei varj paesi addiacenti, e divisi in popolazioni indipendenti fra loro e sì deboli, che appena la più numerosa avrebbe potuto raunare duecento soldati. A questa si aggiunse un'altra maggiore disgrazia: che le provvigioni lasciate alla colonia quando i vascelli ripartirono per l'Inghilterra furono sì meschine e di tanto malvagia qualità, che ben presto si venne ad una penuria di vettovaglie poco dissimile dalla fame. Lo scarso e cattivo nutrimento generò subito malattie, la violenza delle quali s'accrebbe rapidamente pel calore eccessivo del clima e per l'umidità di quel terreno tutto da boschi occupato. Laonde innanzi ch'entrasse il settembre era già morta una metà dei nuovi coloni e i più de'superstiti erano o malati o privi affatto d'ogni coraggio. Ed egli è in simili circostanze che si possono riconoscere i talenti, dei quali ciascuno fa mostra e che ad essi si ha ricorso. Ogni uomo allora occupa il posto dovuto a' suoi meriti ed eser-

cita sugli altri quell'influenza che gli acquista il proprio ingegno e la propria capacità. Però tutti gli occhi in quel frangente si volsero a Smith, e tutti s'accordarono volontariamente a restituirgli quell'autorità che dianzi gli avevano tolta. Nè alcuno certamente possedeva più di lui quel carattere intrepido e sì pieno dello spirito romanzesco, assai comune agli uomini d'armi in quel secolo, tanto essenziale nella situazione in cui trovavasi collocato. Il vigore della sua fisica costituzione aveva felicemente ributtato ogni assalto della comune malattia, nè il coraggio di lui era stato vinto giammai dal pericolo. Immanamente egli adottò il solo consiglio che poteva preservar la colonia dall'intera distruzione. Cominciò dall'innalzare intorno a James-Town una fortificazione, la quale tuttochè fosse imperfetta, era per altro bastevole a difendersi da' Selvaggi. Quindi alla testa di una picciola mano d'uomini usò ad attaccare egli stesso il nemico. Alcune tribù si assoggettarono e gli fornirono provvigioni, allettate dai buoni trattamenti e dai regali che loro fece: usò con altre la forza, nè difendendole il maggior numero dalla somma perizia di lui, tutte dovettero somministrargli vettovaglie per l'inverno. Così le sue fatiche ristabilirono l'abbondanza nella colonia, ed acquistavangli i cuori de'suoi compagni ch'egli sperava di poter conservare in sì felice situazione fino all'arrivo dei legni inglesi aspettati la prossima primavera. Ma per malvagia fortuna in una scorreria fu sorpreso da un corpo numeroso d'Indiani; e costretto dopo vigorosa opposizione a fuggire, entrò inavvedutamente in un pantano, dove impacciato della persona fino al collo dovette rendersi al nemico. Nè in quel terribil mo-

mento punto lo avvilì il destino al quale i Selvaggi consacravano i lor prigionieri, e ch'egli ben conosceva. Mostrò a quelli che il custodivano una bussola; e narrando loro e mostrando in parte i maravigliosi effetti dell'ago calamitato, giunse ben presto ad acquistarsi que'rozzi ingegni collo stupore e coll' ammirazione. Quindi lo guidarono quasi in trionfo in diverse parti del paese e finalmente a Powhatan, il villaggio più riguardevole di questa parte della Virginia. Dove, pronunciatasi contra di lui la sentenza di morte, aveva egli già inchinato il capo al tremendo colpo, quando improvviso destossi a salvarlo quell'affetto che le donne americane mostrano sempre ai conquistatori europei, ed al quale molti Spagnuoli andarono debitori della lor vita. Powhatan, la figlia prediletta di un Capo di que' Selvaggi, entrò piangendo fra lo straniero ed il barbaro che si preparava ad ucciderlo, e tanto fece e pregò che rimosse il proprio padre dal volerlo veder morire. Nè la beneficenza della sua liberatrice che gli scrittori inglesi di que' tempi chiamarono Principessa Pocahuntas stette contenta, poich'ebbelo tolto alla morte, ma volle che gli fosse ridonata la libertà; ed appresso di tempo in tempo mandavagli buone provvigioni, il migliore di tutti i regali che mai si potessero fare a lui ed a'suoi compagni.

Quando Smith ritornò a James-Town trovò la colonia ridotta a trent'otto persone che disperando quivi miglior ventura già preparavansi ad abbandonare un paese che pareva ributtasse dal proprio seno gl'Inglesi. Pose in opera le carezze, le minacce e la forza per impedire che questa fatale risoluzione si compiesse, ed ebbe a durar gran fatica per ottenere

che si differisse almeno finchè arrivassero i soccorsi dall' Inghilterra. Allora v'ebbe incontanente abbondanza: ai primitivi coloni se ne aggiunsero altri cento o in quel torno, ed ebbero tutto ciò ch'era d'uopo per rompere e coltivare la terra loro concessa. Se non che insorse un altro sinistro a rimuovere la loro attenzione ed i loro travagli da quella sola occupazione ch'era valevole a migliorarne la sorte. Nel fondo di un fiumicello che discorreva da un banco di sabbia in vicinanza di James-Town trovaron deposta una sostanza minerale lucida e somiglievole all'oro. In un secolo in cui i metalli preziosi eran considerati come la sola ricchezza che rinvenir si potesse fra le produzioni del Nuovo Mondo, in cui presumevasi che ogni montagna racchiudesse in se stessa un tesoro, e cercavasi la sabbia d'oro in ogni rigagnolo, si considerò quell'ingannevol deposito come un indizio sicuro dell'esistenza d'una miniera d'oro. Quindi impiegaronsi tutti i coloni, a scavare, e si accumulò una grandissima quantità di questo lucido polverio. Dopo alcune prove, un artista della brigata, la cui ignoranza uguagliava la credulità de'suoi compagni, asserì che la miniera si troverebbe oltremodo doviziosa, e quindi, secondo che dice lo stesso Smith, non v'ebbe più in tutta la colonia altro discorso, altra speranza, altro lavoro fuorchè quello di trar l'oro dalla miniera, lavarlo, affinarlo. Di questa immaginaria ricchezza si caricò il vascello che ritornava in Inghilterra, ed intanto nessuno dava opera alla coltivazione della terra nè agli altri utili lavori.

Non si tardò quindi a sentire i cattivi effetti di questa dannosa illusione. Nonostante la previdente attività dello Smith che o per forza o per via di

cambio erasi procacciato dai Selvaggi qualche scorta di grano, la colonia cadde nella carestia e nelle malattie di prima. Allora Smith nella speranza di migliorare la loro condizione propose di produrre le ricerche e le scorrerie al di là dei paesi addiacenti al James; si aprisse un commercio colle tribù più lontane, e si cercasse di conoscerne lo stato dell'incivilimento e della popolazione. Egli medesimo tolse a guidare questa pericolosa spedizione con un picciol battello scoperto, poca truppa, e poche provvigioni. Cominciò dal capo Carlo; ed in due scorrerie nelle quali stette occupato ben quattro mesi si condusse fino alla riviera di Susquehannah ch'ha il suo principio dove la baia finisce. Cercò tutti i paesi situati in sulle rive all'est, ed entrò in tutti i seni maggiori che gli venivan veduti: si spinse contra il corso dei più gran fiumi fino alle lor cataratte: con alcune tribù commerciò all'amichevole: con altre venne alle mani: investigò la natura del terreno ch'esse abitavano, il modo del loro vivere, e ciò che v'era di più singolare nei loro costumi e nei loro usi, lasciando per tutto una grande ammirazione della beneficenza o del valor degl'Inglesi. Discorso poi in tal guisa lo spazio di circa tremila miglia con un battello mal fabbricato ed affatto sproporzionato a sì lunga navigazione; dopo aver sostenute in questo viaggio tutte le fatiche e i pericoli con un coraggio ed una pazienza che uguaglia quanto fu detto degli Spagnuoli nelle loro più ardite intraprese, ritornò a James-Town seco recandovi una sì esatta descrizione di quella gran parte del continente che si comprende sotto i due nomi di Virginia e di Maryland, che dopo le indagini ripetute più volte nello

spazio di un secolo e mezzo, la sua carta punto non differisce da quelle che noi abbiamo oggidì di questi due paesi, e fu anzi l'originale da cui copiaronsi tutte le descrizioni che appresso ne furon fatte.

Ma sebbene fosse molto lusinghevole l'aspetto dei vantaggi che prometteva un paese fatto proprio dalla natura in acconcio per essere il centro di un immenso commercio, pure non somministrava allora alcun soccorso ai bisogni attuali della colonia, che perciò in quanto alla sua sussistenza stava affatto alla mercè dei Selvaggi ivi naturali, nè ancora avea rotti e coltivati trenta acri di terra. Cionnullameno tali erano le cure dello Smith che i magazzini inglesi eran sempre ben provveduti, nè la colonia provò per gran tempo una considerevole carestia.

In questa condizione di cose si operò nella costituzione dalla compagnia un cambiamento da cui pareva potesse sperarsi un aumento di sicurezza e di prosperità. La suprema direzione di tutte le operazioni della compagna, che il re nella carta avea riservata unicamente a se stesso, facea sì che le persone più ragguardevoli per grado e per ricchezze sdegnassero di appartenere ad una società sì fattamente dipendente dal volere arbitrario del monarca. Quindi il re Giacomo, fatto accorto di questo inconveniente, accordò loro una nuova carta con privilegi maggiori che prima: ampliò i confini prefissi alla colonia: ne rese più compiuti e più chiari i poteri attribuiti come corporazione: abolì la giurisdizione del Consiglio residente nella Virginia, ed investì del governo un'assemblea residente in Londra, e i cui membri dovessero eleggersi a pluralità di voti dai soci proprietari. Diede a questo Consiglio l'autorità

di stabilire quelle leggi, ordini, e forme di governo e magistrature che loro sembrassero più opportune al ben essere della compagnia e degli abitanti, come pure di nominare un governatore incaricato dell'amministrazione della colonia e della esecuzione delle leggi. In conseguenza adunque di queste nuove concessioni, per le quali la compagnia poteva meglio e più liberamente ordinare e condurre i proprj affari, s'aumentò il numero de'socj, e fra loro si videro registrati i nomi più rispettabili della nazione. Il primo atto del nuovo Consiglio fu l'elezione di lord Delaware a governatore e capitano generale della Virginia. Un uomo di sì alto affare non poteva punto invanirsi per questo titolo, ed avendo veduti fin dal loro principio i progressi dello stabilimento, ben conosceva la difficoltà che incontra nel crescere una colonia, e sapeva che dal grado a lui conferito e del quale si preparava a compier gli ufficj, null'altro doveva aspettarsi, fuorchè molti travagli ed inquietudini. Ma nondimeno, desideroso che progredisse in bene un'impresa ch'egli stimava sì utile al proprio paese, abbandonò tutti gli agi che in patria gli procacciavano il suo grado e le sue ricchezze, intraprese un lungo viaggio per condursi in paesi sprovvisti di tutti que' comodi ai quali era uso, e dove ben sapeva che incontrerebbe mille pericoli e traversie. Ma perchè egli non poteva in sui due piedi abbandonar l'Inghilterra, il Consiglio spedì nove legni con cinquecento colonisti sotto gli ordini di Sir Tommaso [Gales e di Summers, il primo qual luogotenente, e il secondo in qualità d'ammiraglio. Costoro avean seco tali commissioni che gli autorizzavano a sospendere la giurisdizione del Consiglio già

prima stabilito, a proclamare nella colonia governatore Lord Delaware, e ad assumere finch'egli arrivasse la provvisoria direzione di tutti gli affari.

Un oragano disgiunse dal resto della flotta il vascello su cui stavano Gates e Summers, e li gettò sulle coste delle isole Bermude alle quali si ruppe: gli altri pervennero felicemente a James-Town senza sapere qual sorte avessero incontrata i loro superiori. Si suppose che la loro commissione per lo stabilimento di un nuovo governo fosse andata perduta con loro, non altrimenti che le carte e le istruzioni loro date dal nuovo Consiglio di Londra. Cionnullameno si reputò abolita la forma attuale del governo della colonia, sebbene non vi avesse atto autentico da cui potesse raccogliersi lo stabilimento della nuova. Per mala ventura non trovavasi allora lo Smith in istato di difendere i proprj diritti o di agire col suo usato vigore: perocchè un'improvviso incendio della polvere da cannone avevalo sì mutilato e malconcio, ch'egli, incapace di moversi da se stesso, era costretto commettersi tutto agli amici. Si pose quindi in uno dei legni che ritornavano in Inghilterra dove sperava poter guarire assai meglio che nella Virginia.

Dopo la partenza di lui tutto nella colonia volse rapidamente alla più orribile anarchia. Lo spirito di fazione e di mal umore avea poste siffatte radici fra i primi coloni che riusciva assai malagevole l'affrenarlo. Nè più facili a governare erano i nuovi arrivati. Molti di costoro eran figliuoli di famiglia, di fortune sì ruinate che i lor parenti reputavansi a gran ventura l'averli potuti inviare a procacciarsi lor sorte in una terra straniera e lontana. Quelli poi che appartenevano ad uno stato inferiore erano quasi tutti

cattivi soggetti, a tale che la patria allegravasi di poterli cacciar dal suo seno siccome la peste della società. Laonde può ben presumersi che questa congrega non doveva rendersi facile alla subordinazione, alla severa economia, e a quell'industria perseverante che richiedeva la loro situazione. Gl' Indiani poi scorrendo la loro malvagia condotta, e la negligenza per la quale si mal provvedevano alla propria sicurezza non che alla sussistenza avvenire, non solamente si rimasero dal portar loro le solite provvigioni, ma cominciarono eziandio a travagliarli con assidui atti di ostilità. In questa condizione di cose i coloni non traevano d'altra parte la loro sussistenza, che dalle provvigioni dall'Inghilterra apportate, le quali, scarse com'erano, furono in breve alla fine. Allora si diedero a consumare gli animali utili e domestici, loro mandati dalla metropoli, per istabilirne in que' paesi la razza, e come questi furono terminati vennero non pure alle radici mal sane e disagiataevoli al palato, ma posero il dente eziandio nella carne degl'Indiani che uccidevano, non che in quelle de' loro compagni che in quell'estrema fortuna morivano numerosi. Così non passarono sei mesi che le cinquecento persone dallo Smith lasciate nella Virginia si ridussero a sole sessanta, e queste pure sì deboli e condotte a tale, che certamente non avrebbon sopravvissuto più in là di dieci giorni, se loro non fosse arrivato un soccorso da quella parte d'onde sel promettevano meno.

Quando Gates e Summers furon gettati sulla costa delle Bermude, non perdettero in quell'infortunio nè un sol uomo del loro seguito, e salvarono benanche una gran quantità di vettovaglie ed altri effetti che avean seco. Perciò questi centocinquanta

naufraghi poteron vivere dieci mesi interi sovra una isola disabitata in una regione deliziosa a cui la natura benefica dispensò a larga mano tutti i suoi doni. Ma desiderosi di abbandonare quel luogo dov'erano esclusi da ogni comunicazione col resto del genere umano, si diedero a costruire due barche cogli strumenti e i materiali che avevan con loro, e con maravigliosi sforzi di perseveranza e d'ingegno ridussero la loro opera a buon fine. Ciò fatto imbarcarono e mossero verso la Virginia sperando di quivi por termine alle loro pene fra gli abbracciamenti de' compagni e nell'abbondanza in cui credevano di trovare una fiorente colonia. Felice si fu il viaggio più di quello ch'essi medesimi lo speravano, e presto approdaron a James-Town. Ma in luogo della piacevole accoglienza, alla quale s'erano preparati, trovarono uno spettacolo che li riempì d'orrore: pochi e miserabili avanzi di tanti loro compatriotti, estenuati dalle malattie e dalla fame, afflitti dalla disperazione, e più presto somiglievoli a spettri che ad uomini. Gates e Summers stimando di trovare nella Virginia abbondevole scorta di vettovaglie non avevan portata con loro se non quella porzione che reputarono essenziale nel viaggio, dondechè la loro impotenza a soccorrere quegl'infelici compatriotti accrebbe l'angoscia che lor recava quella miseranda scena. Però non potevano prendere altro partito se non se quello di abbandonare tantosto un paese nel quale non avrebbon potuto sussistere lunga pezza, e sebbene accomunando ciò che trovarono ne' magazzini della colonia con quello che avean seco non avessero provvigioni per oltre sedici giorni, anche miseramente vivendo, pure imbarcaronsi tutti nella spe-

ranza di poter giungere a Terra-Nuova, dove potrebbero ricever soccorsi dai loro compatriotti che in quella stagione vi si trovavano d'ordinario sul banco a pescare.

Ma non era volontà del cielo che si perdessero inutilmente e per sempre tutti gli sforzi della nazione inglese per fondare questa colonia, non che tutti i vantaggi che un giorno se ne dovevano ricavare. Innanzi che Gates e gli sventurati compagni de' suoi disastri arrivassero alla foce del James si videro incontro nella baia tre vascelli e con essi lord Delaware, accompagnato da un numero considerevole di nuovi coloni, e ben provveduto di vettovaglie e di tutte le cose necessarie per la difesa della colonia e la coltivazione del suolo. Le esortazioni e l'autorità di lord Delaware fecero sì che tutti si riconducessero a James-Town, dove trovarono il castello, i magazzini e le case alle quali per una fortunata ispirazione di sir Tommaso Gates non avevano posto il fuoco partendo. Quivi poi una società così debole e mal ordinata avea d'uopo, per conservarsi e ristabilirsi, del soccorso di una mano abile e delicata ad un tempo. E tale era appunto lord Delaware. Egli rintracciò le cause delle passate sciagure e le scoperse principalmente nella violenza dei mutui odj e delle conseguenti dissensioni. Non usò per altro il potere che aveva per castigare gli errori commessi innanzi alla sua venuta, ma adoperò invece la sua prudenza per quietare ogni controversia e per impedire che si ricadesse negli errori di prima. Così con una infaticabile assiduità, e pel rispetto dovuto al suo carattere amabile e benefico, alternando alla severità l'indulgenza, all'autorità e dignità del suo grado la dol-

cezza naturale delle sue maniere, insensibilmente avvezò alla subordinazione ed alla disciplina uomini corrotti da una lunga anarchia; all'applicazione e al travaglio chi s'era dato finora all'ozio ed ai vizj; ed apprese di nuovo agl'Indiani a rispettare ed a temere gl'Inglesi. Sotto una tale amministrazione la colonia cominciava a rifiorire, quando una grave malattia prodotta dall'insalubrità del elima obbligò lord Delaware ad abbandonar quel paese, del quale, partendo, commise il governo al sig. Percy.

Questi poi fu, poco stante, dimesso quando arrivò Sir Tommaso Dale a cui la compagnia concesse un potere più assoluto di quello che avevano avuto tutti i suoi predecessori, e lo autorizzò specialmente a introdurvi la legge marziale il cui breve codice, fondato sulla pratica delle truppe dei Paesi Bassi, (che di que'tempi era la scuola militare più rigorosa che si sapesse in Europa) gli fu consegnato partendo. Questa maniera di governo è sì violenta e arbitraria che gli Spagnuoli medesimi non avevano ancora osato metterla in esecuzione nelle loro colonie, dove invece tostò com'era compiuta la prima fondazione, ed allo stato di guerra succedeva quello di pace, ponevansi in attività le civili magistrature. Ciò non pertanto si adottò per la Virginia questo spediente comunque sembri incostituzionale ed oppressivo; e ciò per consiglio di Francesco Bacone, il filosofo più accorto e l più profondo giureconsulto de' suoi tempi. D'altra parte anche la compagnia conoscendo oramai per esperienza l'inefficacia di tutti gli altri mezzi, fino allora inutilmente adoptrati per reprimere ed affrenare la tendenza al disordine ed alle ribellioni, sì radicata fra gli uomini ch'essa do-

vea governare, accolse di buona voglia un sistema avvalorato dal voto d'un uomo sì altamente stimato. Fu poi la colonia abbastanza fortunata per trovare in Sir Tommaso Dale rivestito di un tanto pericoloso potere, un uomo che seppe esercitarlo con prudenza e moderazione. Di sorte che con questa maniera spedita di giudicare e punire s'introdusse nella colonia una polizia assai migliore di quella che finò allora aveavi avuto luogo, e d'altra parte ne fu temperato con tanto studio il rigore, che i coloni non mostraronsi mai annoiati o malcontenti di questo, a dir vero, terribile cambiamento.

La forma regolare che assunse allor la colonia indusse il re a concederle una nuova carta per incoraggiamento degl'imprenditori, nella quale non solo confermò tutti i loro antichi privilegi, e pretrasse il termine fissato all'esenzione delle tasse delle mercanzie che portassero fuori dall'Inghilterra, ma loro accordò eziandio una maggiore ampiezza di terreno ed una più estesa giurisdizione. Si dichiararono unite alla Virginia tutte le isole che non fossero dalla costa lontane più di trecento leghe; per cui la compagnia si insignorì delle Bermude e delle altre minori isolette scoperte da Gates e Summers, e si dispose nel tempo stesso ad inviare un considerevol soccorso nello stabilimento di James-Town. Alle spese straordinarie che bisognò sostenere a tal uopo si provvide con una lotteria i cui proventi ammontarono a trentamila lire sterline. Questo spediente era concesso espressamente alla compagnia dalla nuova carta del re: primo esempio nella storia dell'Inghilterra, in cui veggasi il governo favorire ed incoraggiare questa maniera perniciosa e immorale di raccogliere da-

pitano Smith, conservando sempre nell'animo un amor singolare per gl'Inglesi, veniva spesse volte a trovarli ne'loro alloggiamenti, dove accolta sempre con amorevole e rispettosa ospitalità, semprepiù ammirava le arti e i costumi de' suoi favoriti stranieri. In queste frequenti visite la bellezza di Pocahuntas toccò sì vivamente nel cuore il sig. Rolfe, giovane inglese assai reputato nella colonia, che ne richiese con somma istanza la mano. Dove i costumi sono semplici un uomo innamorato non ha alcun obbligo a corteggiar lungo tempo l'oggetto de' suoi desiderj, nè v'ha per lui formola di cerimonia che lo trattenga dall'aprirgli i sentimenti del proprio cuore. La bella Pocahuntas acconsentì immantinente. Dale incoraggiò questa unione, e Powhatan non diede alcun segno di disapprovazione. Le nozze si celebrarono ottimamente solenni: e dopo di ciò v'ebbe sempre un vincolo stretto e amichevole fra la colonia, e le tribù a Powhatan soggette. Rolfe e la sua principessa (così la chiaman sempre gli storici del secolo passato) n'andarono in Inghilterra, dove Pocahuntas fu accolta da Giacomo e dalla regina col rispetto dovuto al suo grado. Quivi poi accuratamente instrutta nella religione cristiana fu pubblicamente battezzata; e ricondottasi nell'America vi morì pochi anni appresso lasciando un figliuolo a cui molte ragguardevoli famiglie della Virginia riferiscono la loro origine, recandosi a gloria di procedere dalla schiatta degli antichi signori di quel paese. Ma sebbene fossero di molto rilievo per la colonia i felici effetti di quest'alleanza, pure nessun compatriotto di Rolfe imitò l'esempio di lui contraendo nozze con femmine indiane. Che anzi vuolsi osservare, come fra

tutti gli Europei nell'America stabiliti, gl'Inglesi sono quelli che meno si giovassero di questo mezzo facile e naturale per amcarsi gli abitanti di quelle regioni; e come, sia per quella circospezione ed ischifiltà così propria del lor carattere nazionale, sia per mancanza di quella pieghevolezza di costumi che si di leggieri si accomoda a tutte le circostanze, essi andarono più a rilento dei Francesi, dei Portoghesi ed anche degli Spagnuoli nel collegarsi ed incorporarsi colle nazioni americane. Indarno que' popoli desiderosi di tali unioni offerivano le proprie figliuole in matrimonio ai loro ospiti: e recavano il rifiuto ad orgoglio ed a disprezzo che gl'Inglesi avevano per gl'Indiani considerati da loro come esseri di una specie inferiore.

Mentre così la colonia godeva la tranquillità a lei procacciata dall'alleanza con Powhatan, accadde un cambiamento di gran rilievo. Nessun colono fino a que' tempi aveavi avuta la proprietà individuale di niuna parte di terreno. Ogni terra, poichè ne furono tolti i boschi ché le occupavano, veniva coltivata dall'opera di tutti i coloni, e le messi recavansi in magazzini comuni, d'onde poi distribuivasi ad ogni famiglia ciò ch'era d'uopo secondo il numero delle persone e i rispettivi bisogni. Ma una società priva del maggior vantaggio che rechi l'unione sociale, la proprietà del suolo, non poteva certo crescere prosperosa. L'industria non fa mostra d'alcun vigore dove l'amore e il vantaggio della proprietà non concorrono ad animarla: lo spirito, mancandogli questo movente, non si dà mai a nessun partito: la mano rifugge il lavoro. In questa condizione l'uomo infingardo ed improvvido non ha di mira se

non se i frutti che produrrà il fondo comune: ed anche il cittadino ragionevole e laborioso va di mal cuore ad incontrare quella fatica, i frutti della quale debbon esser raccolti dagli altri. Si è osservato che tutta la colonia non lavorava in una settimana quanto un egual numero d'uomini farebbono altrove in un giorno solo lavorando per proprio vantaggio. Laonde Sir Tommaso Dale per metter fine a questo inconveniente divisè una grande estensione di terre fra molti individui, ai quali fu accordata la piena ed intera proprietà delle rispettive porzioni. Con che l'industria avendo una prospettiva sicura che il suo lavoro sarebbe ricompensato, divenne sommamente attiva, e fece rapidi avanzamenti. Le produzioni di prima necessità coltivaronsi con tanto ardore, che dopo quest'epoca non potè più venir meno alla colonia la sussistenza; che anzi vi si cominciarono a fare tali migliorie che furono poscia cagione della sua opulenza e prosperità.

Se non che questa industria, che finalmente svegliavasi fra i fondatori della colonia, si volse tantosto per un sentiero nel quale camminò qualche tempo sì incautamente, che ne derivarono molti funesti effetti. Verso quest'epoca fu introdotta nella Virginia la coltivazione del tabacco, divenuto poscia il maggior oggetto del commercio, e la miglior fonte della ricchezza di quel paese. Siccome la passione per l'uso di questa pianta rendevasi ogni dì più comune nell'Inghilterra, nonostante le veementi declamazioni contrario di Giacomo I, così il tabacco della Virginia divenne un articolo di sicuro spaccio e di considerevol vantaggio, quantunque fosse meno pregevole di quello che gli Spagnuoli travevano dalle loro isole

delle Indie Occidentali, vendendosi a quindici scellini di meno ogni libbra. Quindi i coloni sedotti dalla speranza di un sì pronto profitto posero ben presto in non cale ogni altra maniera d'industria: si seminarono di tabacco le terre che sarebbonsi meglio impiegate nell'assicurare alla colonia gli oggetti di sussistenza, e perfino le strade di James-Town. Vero è che si pubblicarono alcune leggi contra questo abuso, ma i coloni trascinati dalla lusinga di un subito guadagno furono sordi a tutti i consigli, nè si curarono punto delle proibizioni emanate. Però poco a poco mancarono loro gli articoli essenziali alla sussistenza, e furon ridotti a cercarli di nuovo agl'Indiani. Questi veggendo rinascere le primitive estorsioni tornarono all'originaria loro avversione contra gl'Inglesi con più animosità di prima; e con quel segreto ch'è sì proprio degli Americani pensarono a vendicarsi, ed ordiron coperte congiure.

Frattanto la colonia nonostante questo errore nel genere della coltivazione, e mentre le si addensava sul capo la tempesta continuava ad avere l'apparenza di somma prosperità. La popolazione vi aumentava per le continue emigrazioni dalla metropoli. Ogni anno diveniva maggiore la quantità del tabacco mandato fuori, d'onde molti coloni mercatanti trovavansi non pure agiati ma quasi nell'opulenza. Aggiungansi due fatti avvenuti quasi ad un tempo, i quali contribuirono assai ad accrescere la popolazione e l'industria. In sulle prime era stato assai tenue il numero delle donne che ardissero esporsi ai patimenti ed alle fatiche alle quali soggiacciono inevitabilmente coloro che vanno ad abitare un paese tuttora selvaggio e mal noto: e però la maggior parte

di que' coloni in quella vita solitaria consideravansi come passeggiar in una terra, alla quale non erano affezionati coi cari vincoli del matrimonio, dei figliuoli e della famiglia. Per togliere questo male ed indurre i coloni a stabilirsi più fermamente in quel paese, la compagnia colse questo momento di apparente tranquillità per inviarvi un numero considerevole di giovani donne tolte bensì dalle famiglie del popolo, ma di buoni costumi: ed incoraggiò i coloni con immunità e con altri vantaggi a sposarle. Queste nuove compagne furono accolte con tanto amore, e per la maggior parte trovaronsi così presto in sì buona condizione, ch'esse medesime poi invitarono alcune altre a seguire il loro esempio, di sorte che non guari dopo, di semplici avventurieri divennero spose virtuose, e sollecite madri di famiglia, intese mai sempre alla prosperità di quella nuova patria a cui s'erano fatte figliuole. Il secondo avvenimento favorevole ai progressi della colonia, e pel quale essa potè più di leggieri ampliare i proprj lavori, si fu l'arrivo di un legno olandese colà giunto dalla costa della Guinea, che entrato nel James e navigando contra quel fiume, vendette ad alcuni coloni una parte dei Negri, ond'era carico. Perchè poi quella razza d'uomini è più atta degli Europei a sostener le fatiche nei caldi climi, ve ne fu addotto ben presto un numero assai maggiore dei primi, e la maggior parte dei lavori agresti è oggidì commessa a questi schiavi, il cui soccorso pare essenziale all'esistenza della colonia.

Ma a misura che la prosperità della colonia aumentava, diveniva anche più indipendente lo spirito dei coloni. Ad uomini educati nell'Inghilterra parevano

un'insopportabile oppressione i giudizj sommarj e rigorosi di una Corte marziale, sebbene fossero temperati dalla dolcezza de' governatori. Volevano quindi riacquistare i diritti, ai quali erano avvezzi nel loro nativo paese sotto un governo degno d'uomini liberi, e sir Giorgio Yeardley piegandosi alle loro istanze convocò l'anno 1619 la prima assemblea generale che avesse luogo nella Virginia. A quel tempo il numero degli abitanti era già cresciuto a tale, e s'erano già siffattamente allargati fuor nel paese, che undici comuni o corporazioni si fecero in quella congrega rappresentare da alcuni individui, ai quali fu con ciò commesso il potere legislativo, nobilissimo tra gli ufficj tutti che un uomo libero possa compier giammai. Vero è che le leggi sanzionate in quell'assemblea non furono nè molte nè di gran rilievo, ma il popolo nondimeno l'ebbe cara, come quella che a lui porgeva l'immagine della costituzione inglese da lui rispettata qual perfetto esempio del governo conveniente ad una libera nazione.

La compagnia poi per rendere più compiuta questa somiglianza ed assicurar vie meglio i diritti dei coloni, pubblicò una nuova carta, o nuovo ordine che voglia dirsi, con cui confermò in modo legale e permanente il governo della colonia. Il supremo potere legislativo fu, come nella Gran-Bretagna, così anche nella Virginia diviso fra il governatore luogo-tenente del re, un Consiglio di Stato eletto dalla compagnia, e i cui membri dovevano godere alcune prerogative dei Pari, ed un Consiglio generale o assemblea composta dei rappresentanti il popolo coi poteri, i diritti, ed i privilegi accordati ai rappresentanti nella Camera dei comuni. In amendue i Consigli tutte le

controversie doveano decidersi dalla pluralità dei voti, ed era lecito al governatore di opporvi il suo veto. Ma nessuna legge, ancorchè fosse approvata dai tre membri della legislatura, poteva avere la sua forza ed essere posta in esecuzione, se non la confermava prima un Consiglio generale della compagnia in Inghilterra apponendovi il proprio sigillo. E così fu determinata la costituzione della colonia, e coloro che vi si trovavano non furono più considerati come semplici servitori di una compagnia di commercio, dipendenti dalla volontà e dagli ordini dei loro superiori, ma bensì come uomini liberi e cittadini.

L'effetto naturale di questo fortunato cambiamento nella loro condizione si fu il subito accrescimento della loro industria. Il tabacco che coltivavasi nella Virginia bastava non pure alla consumazione della Gran-Brettagna, ma ne sopravanzava eziandio per mandarne all'estero. Per lo spaccio di questo articolo la colonia si diede a commerciare direttamente colla Olanda, e pose alcuni magazzini a Middelburgo ed a Flessinga. Ma Giacomo, insieme col suo privato Consiglio, mal comportando che il commercio di una mercanzia ogni dì più domandata dall'estero piegasse ad una via che allontanavala dalla metropoli, dove avrebbe pagate le considerevoli tasse impostele, ed aumentato con ciò non lievemente le pubbliche entrate, s'adoperarono come più poterono per impedire questa innovazione. In sulle prime si venne a certi amichevoli trattati che quietarono temporariamente la controversia: ma è però degno di osservazione questo primo esempio di opposizione fra la colonia e la metropoli pei rispettivi loro diritti. La metropoli pretendeva che il commercio della colonia do-

vesse restringersi alla sola Inghilterra, e la colonia all'incontro invocava in favore della libertà del proprio commercio, non solamente il diritto in generale concesso ad ogni Inglese di portare le sue mercanzie nel paese che più gli sia vantaggioso, ma benanche le particolari prerogative registrate nella carta, colla quale pareva le fosse specialmente accordata una illimitata libertà di commercio. Se non che, non era ancor giunto il tempo in cui doveasi più compiutamente definirsi tal quistione.

Ma intanto che la colonia continuava rapidamente a crescere, sì che i coloni occupavano già colle loro abitazioni le sponde del James e dell'Yorck, e si avvicinavano anche a Rapahannoc, ed a Potowmack, gl'Inglesi troppo fidando nel loro numero e nella loro stessa prosperità, abbandonavansi ad un'intera ed imprudente sicurezza. Non curavano punto i movimenti degl'Indiani, nè sospettavano in essi congiura alcuna; nè perchè la speranza gridasse loro, gli uomini ond'erano circondati essere infiniti e vendicativi ad un tempo, davansi cura di provvedere alla propria sicurezza colle necessarie precauzioni, come avrebbon potuto fare i cittadini pacifici di una società perfettamente stabilita. Essi avevan finito di esser soldati, nè si consideravano più che semplici cittadini, intenti a godere gli agi e i piaceri della vita, per modo che trascuravasi ogni esercizio militare siccome inutile affatto. All'opposto gl'Indiani, dei quali gl'Inglesi medesimi si giovavano come di cacciatori, avevano armi da fuoco e sapevano usarle colla maggiore destrezza. Loro si permetteva l'entrar nelle case degl'Inglesi, quando più loro piacesse, e v'erano sempre accolti come ospiti amici contra i

quali nessuna ragione poteva elevare neppure un leg-
giero sospetto. Questa imprudente sicurezza pose i
Selvaggi in istato di preparare l'esecuzione di una
vendetta, meditata già da gran tempo colla maturità
e la riflessione ch'e'soghiono avere in tutte le cose
loro. All'epoca poi nella quale siam giunti colla no-
stra Storia essi avevano anche un Capo atto a con-
durre la loro impresa con tutta la necessaria abilità.
Alla morte di Powhatan, accaduta nel 1618 gli suc-
cedette Opechancanough non solamente negli ufici
di *Wirowano*, o Capo della propria tribù, ma be-
nanche in quella reputazione presso tutti i selvaggi
popoli della Virginia, per la quale alcuni scrittori
inglesi diedero all'uno ed all'altro il nome d'impe-
ratore. Costui, secondo la tradizione degl' Indiani,
non era nativo della Virginia, ma procedeva, non è
ben certo, da qual paese del sud-ouest, e probabil-
mente da una qualche provincia del Messico. Dalla
sua patria, qual che si fosse, recò seco nella Virgi-
nia tutte le qualità più stimate dai Selvaggi, intrep-
pido coraggio, somma forza ed agilità di corpo, in-
gegno sottile e malizioso, e con esse pervenne assai
presto alla somma del comando e del potere. Ora
egli è poco dopo il costui innalzamento che secondo
le migliori probabilità gl' Indiani risolvettero di fare
una strage generale degl' Inglesi; di modo che la
maniera onde compiere con sicurezza e facilità que-
sta congiura fu da loro premeditata e disposta con
incredibil segreto per lo spazio di ben quattro anni.
I congiurati a poco a poco trassero nel loro divisa-
mento tutte le tribù vicine ai luoghi abitati dagl' In-
glesì, eccettuate quelle che stavano in sulla costa orien-
tale della baia, alle quali tennero sollecitamente na-

scosto tutto ciò che poteva dar indizio di congiura; perchè temevasi la loro affezione per gli stranieri. Del resto si diede a tutte le tribù una particolare destinazione; ed a ciascuna si commise una parte speciale da compiersi nel divisato macello. La mattina poi del giorno consecrato alla vendetta, ogni guerriero si trovò nel luogo a lui assegnato, mentre gli Inglesi erano tuttavia sì lontani da ogni sospetto, che accolsero ospitalmente non pochi Indiani mandati a tradimento da Opehancanoug e venuti, sotto colore di recar frutti e salvaggiumi, per ispiare i lor movimenti. Com'ebbero in questa guisa veduta la sicurezza nella quale riposavano spensierati gl'Inglesi, que' barbari al mezzodì, ora prefissa a quella scena di orrore, piombarono in ogni stabilimento sulle vittime del lor furore, e trucidarono con quella pensata crudeltà che i Selvaggi sono usi esercitare contra i nemici, gli uomini, le donne e i fanciulli. Così nello spazio di un'ora fu sterminato un quarto della colonia, senza che quasi potesse conoscersi per quali mani periva. Nè a quel furore si sarebbe sottratto pur uomo, se la compassione o qualche altro virtuoso sentimento non avesse indotto un Indiano venuto alla religione di Cristo, ed a cui il segreto era stato aperto la notte che precedette quel dì fatale, a palesarlo al proprio padrone con che si ebbe tempo di preservare James-Town con alcune delle abitazioni. Negli altri luoghi poi valse in parte contra la soprastante universale ruina il disperato valore con cui gl'Inglesi corsero all'armi e si difesero fortemente dagli assalitori, ai quali parve che nell'esecuzione del loro feroce divisamento venissero meno il coraggio e la sagacità con cui vi si erano apparecchiati.

Cionnullameno fu questo un colpo assai terribile e dannoso per una colonia nascente, sebbene l'effetto non rispondesse compiutamente alle speranze di quelle selvagge nazioni. In alcune case non avanzò alcun Inglese alla strage: perirono molte persone di ragguardevole stato, e molti membri del Consiglio: e coloro che scamparono, sopraffatti dall'angoscia e dal terrore abbandonarono le loro remote abitazioni e si ridussero insieme a Yames-Town cercandovi sicurezza. Laonde tornarono in questa guisa ad occupare unicamente quel solo terreno sul quale i loro compatriotti s'erano stabiliti già tempo, quando la prima volta approdarono alla Virginia. Quivi poi più alla vendetta che alle cose d'industria pensarono. Gli uomini pigliarono le armi, ed intrapresero una guerra sanguinosa contra i Selvaggi trucidandone quanti venivan loro alle mani, con intendimento di sterminarne da quel paese la razza. In questa occasione gl'Inglesi si proposero d'imitar la condotta degli Spagnuoli nell'America Meridionale, e posta, al pari di quelli, in non cale ogni buona fede, e tutti quei principj di onore e di umanità che servono almeno a mitigare gli orrori della guerra fra le nazioni incivilite, considerarono come legittimo e ragionevole tutto ciò che serviva a saziare la loro vendetta. Si diedero a perseguitare gl'Indiani in quella istessa maniera con cui si va a caccia degli animali per le foreste, e perchè questa caccia riusciva pericolosa e difficile nei boschi dai quali il paese era occupato e dove si riparavano i loro nemici, ebbero cura di trarneli fuori ad arte con simulate profferte di pace, e con promesse di perdono e di obbligo fatte con tale apparenza di sincerità, che giunsero fino ad ingan-

narne il Capo, l'astuto Opechancanough', e tutti si ricondussero alle primitive loro abitazioni e si diedero ai loro usati lavori. Parve allora che le due nazioni cambiassero a un tempo stesso carattere e condotta. Gl' Indiani, quasi fossero uomini cresciuti sempre secondo i principj del diritto e della buona fede sui quali è fondato il commercio delle nazioni, crederettero alla riconciliazione alla quale trovavansi invitati, e vivevano in una piena fidanza, mentre gli Inglesi all'opposito con un perfido artificio preparavansi ad imitare i Selvaggi nella vendetta e nella crudeltà. Quando si approssimarono le messi, stagione in cui dovea naturalmente riuscire più terribile e più dannoso a questi un attacco, piombarono improvviso sui villaggi indiani, trucidarono quanti caddero nelle lor mani, obbligando gli altri a ripararsi nei boschi, ove poi ne perì dalla fame un numero sì grande, che le tribù più propinque agl' Inglesi ne rimasero intieramente distrutte. Questa atroce vendetta, giustificata in qualche modo da coloro che la commisero come una necessaria rappresaglia, fu però conseguitata da qualche felice effetto. Peròchè dopo quel tempo la colonia rimase sì libera da ogni timore de' Selvaggi, che ogni stabilimento si rialzò, e l'industria vi ebbe novella vita.

Ma di que' tempi sgraziatamente lo stato, nel quale trovavasi la compagnia, a cui spettava la proprietà ed il governo della colonia, non permettevale di secondare gli sforzi di questo spirito rinascnte, mandandovi di nuovo persone e soccorsi bastevoli a riparare le perdite fatte. La compagnia fin dal principio composta di molti che vi avevano interesse era sì rapidamente aumentata pei molti socj che vi ag-

giunsero o la speranza del guadagno, o il desiderio di favorire un'impresa di pubblica utilità, che l'assemblea generale era divenuta estremamente numerosa. In queste assemblee popolari e nelle loro decisioni si fecero ben presto sentire gli effetti di que' nuovi principj politici che diffondevansi allora nel regno, e di quelle passioni eziandio che si venivano insieme creando. Il popolo cominciò a meglio conoscere ed apprezzare la propria libertà ed i propri diritti, non che a difenderli con più ardire. Divenne comune una distinzione per l'innanzi non ben conosciuta tra la fazione della corte e quella delle province, ed i Capi dell'una e dell'altra parte procacciavano ogni mezzo di rendersi più forti. Gli uni e gli altri cominciarono allora a contendersi la direzione di un corpo sì numeroso e sì riguardevole come la compagnia della Virginia, donde avveniva che da alcuni anni in qua gli affari nell'assemblea generale trattavansi non già con quella maturità e saggezza che si conviene a' negozianti che deliberano intorno il loro comune interesse, ma con quella violenza ed animosità che sempre si deve aspettare da una congrega numerosa in cui due fazioni rivali si contendono fra di loro il potere.

Siccome poi il re non convocava spesso il Parlamento, il maggior concilio della nazione, perciò le assemblee generali della compagnia divennero il luogo in cui gli oratori popolari facean mostra de' loro talenti. Quivi si esaminavano con libertà le proclamazioni della corona e gli atti del Consiglio privato relativi al commercio ed alla polizia della colonia, e talvolta eziandio si censuravano con una severità che male si accordava colle alte idee che aveva il re Già-

come della propria saggezza non meno che delle sue estese prerogative. I ministri, con animo di por freno ai progressi di questo spirito di controversia, proccacciarono con tutta l'astuzia e con tutto il credito che possedevano, di acquistarsi nella compagnia medesima un tal numero di partigiani che bastasse per poterne dirigere tutte le deliberazioni avvenire: ma furono sì poco fortunati nei loro tentativi, che, una immensa maggioranza di voti ributtò sempre ogni loro proposta, e qualche volta bastò che un affare venisse da loro, perchè fosse incontanente rifiutato. Laonde Giacomo, e perchè poco piacevagli ogni popolare assemblea, e perchè era noiato di lottare con questa, su cui aveva inutilmente cercato di ottenere qualche influenza, cominciò a pensare di sciogliere affatto la costituzione attuale della compagnia per dargliene poi un'altra. E, a vero dire, non mancavano plausibili pretesti e ragioni per giustificare questo divisamento. Si attribuirono al soverchio numero della compagnia, incapace di condurre un'intrapresa tanto intralcjata e difficile, e la lentezza con cui progrediva la colonia, e le somme immense sborsate per lo stabilimento di lei, e il gran numero degli uomini perduti, e l'ultima strage che gl'Indiani fecero degli abitanti, e tutte le traversie incontrate dagl'Inglesi dopo la loro primitiva emigrazione nell'America. Anche la nazione dolevasi che un affare da cui s'erano sperati tanti vantaggi fosse poscia riuscito a sì cattivo fine, e desiderava che si esaminassero imparzialmente tutti i mezzi impiegati fino allora, ond'essere in istato di trovarne qualcuno che meglio si convenisse alla condotta avvenire degli affari della colonia. Per le quali cose pareva che la

condizione medesima della compagnia ed i voti della nazione si accordassero a domandare l'intervento della corona: e Giacomo si diede assai volentieri ad operare questa riforma, desideroso com'era di far mostra della sua regale saggezza, ponendo compenso agli errori nei quali era caduta la compagnia per inesperienza nell'arte di governare.

Perciò non avendo alcun riguardo ai diritti che egli medesimo le avea dati colla sua carta, e senza valersi di niuna forma giudiziaria per annullarla, in forza delle sue prerogative creò una commissione, la quale dava autorità ad alcuni giudici ed altre riguardevoli persone di esaminare tutto ciò che la compagnia avea fatto dopo il suo primo stabilimento, affinchè si potesse quindi mettere sotto gli occhi del Consiglio privato il risultamento delle loro indagini, non che quel consiglio che loro sembrasse più atto a restaurare e far rifiorire la colonia. Nel tempo stesso, con un tratto ancor più ardito d'autorità, ordinò che fossero sequestrati tutti i registri della compagnia facendone anche arrestare due tra i principali ufficiali. Certo noi dobbiamo oggidì considerare questi atti come arbitrarj e violenti: ma nondimeno furono allora eseguiti senza trovare alcun ostacolo, eccettuata qualche debole ed inefficace querela: eppure vuolsi notare che coloro ai quali furon commessi li compierono con molta attività e rigore. Alla compagnia non palesarono cosa alcuna, ma pare che il rapporto ch'è fecero le fosse, quanto più esser poteva, contrario: perocchè subito dopo il re fece annunziare alla compagnia medesima, com'egli avea in animo di affidare la suprema autorità ad un governatore ed a dodici assessori, i quali risiedessero in

Inghilterra, lasciando poi il potere esecutivo ad un Consiglio di dodici altre persone che dimorassero nella Virginia. Il governatore e gli assessori nominerebbono la prima volta dal re: essi medesimi poi eleggerebbono nuovi individui, ogniquale volta restasse qualche posto vacante: ma questa scelta non varrebbe senza la ratifica del Consiglio privato. Sotto la stessa condizione potrebbero pure il governatore e gli assessori eleggere i dodici consiglieri della Virginia. Affine di tenere quieti e contenti i coloni, si dichiarò che la proprietà particolare ed individuale del suolo sarebbe considerata siccome sacra, e che la nuova compagnia confermerebbe tutte le concessioni di terre fatte dalla prima. Per provvedere poi a tutte queste cose domandò il re che la compagnia gli consegnasse immantinente la carta di cui allora godeva.

Ma in ciò il re ed i suoi ministri incontrarono una resistenza alla quale non s'erano apparecchiati. Trovarono i membri della compagnia risolti a non abbandonare vilmente que' diritti o privilegi che loro erano stati concessi con tutte le forme che la legge esige, e pei quali essi avevano spese di grandi somme, confidando nella loro validità. Inoltre la compagnia mostrò di mal comportare che si abolisse la forma popolare del suo governo, nel quale ogni *azionista* aveva un voto, per poi sottoporre al dispotismo di una piccola giunta dipendente affatto dal re una colonia, i cui interessi non potevano essere disgiunti da quelli degli azionisti medesimi. Né da questa opposizione si rimossero per promesse o per minacce; e in un'assemblea generale fu unanimamente ributtata la domanda del re, eolla risoluzione di difendere con ogni estremo mezzo i loro diritti fondati

su una legittima carta, qualora fossero posti in dubbio innanzi ad una corte di giustizia. Il perchè Giacomo vivamente adontato dall'audacia con cui vedeva contrastarsi la propria volontà, mandò un ordine di *Quo Warranto*, in forza del quale la validità della carta della compagnia doveva essere giudicata innanzi la corte del banco del re; e per raccogliere novelle prove della cattiva amministrazione fino allora tenuta mandò alcuni suoi confidenti nella Virginia ad esaminare lo stato della colonia, ed a conoscere la condotta quivi tenuta dalla compagnia e dagli ufficiali di lei.

Il processo intentato al banco del re non fu lungo. Terminò, come ogni altra cosa in quel regno, con una decisione perfettamente conforme ai desiderj del monarca: la carta fu annullata: si dichiarò sciolta la compagnia: e s'attribuirono alla corona da cui procedevano tutti i diritti ed i privilegi che si conferivano dalla nominata carta.

Alcuni scittori e particolarmente Stith, che certo fu lo storico più arguto e più informato delle cose della Virginia, considera lo scioglimento della compagnia come l'avvenimento più dannoso per la colonia. Questi scrittori, animati dall'amore della libertà, passione universale in un secolo in cui se ne conoscevano i principj assai meglio che sotto il regno di Giacomo, furono tanto indignati del procedere arbitrario di quel principe, che il loro odio contra i mezzi da lui impiegati li rese incapaci di giudicare con discernimento ed imparzialità lo scopo a cui era inteso. Non v'ha forse maniera di governo sì avversa alla libertà di una colonia nascente, quanto il dominio di una compagnia privilegiata, munita di

tutti que' poteri che Giacomo avea dati agli avventurieri della Virginia. Infatti volsero molti anni prima che i coloni potessero considerarsi altrimenti che semplici servitori della compagnia; nutriti de' pubblici magazzini, obbligati a ciecamente obbedire agli ordini della compagnia medesima, e sottoposti al più rigoroso di tutti i dispotismi, alla legge marziale. Ed anche appresso, quando lo spirito di libertà fra gl' Inglesi avea cominciato a sottrarsi da questa oppressione, ed ebbe ottenuto dai lor padroni il diritto di far leggi pel governo di quella società della quale erano membri, siccome niun atto (sebbene vi concorressero unanimemente tutte le parti della legislatura nella colonia) era valevole ed efficace se non era confermato dall' assemblea generale residente nell' Inghilterra, perciò la compagnia avea tuttora in sua man la somma dell' autorità, ciò che ad un tempo medesimo nuoceva al ben essere ed alla libertà della colonia. Un corpo numeroso di mercanti che intendono ad operazioni puramente commerciali, possono senza dubbio condurli con discernimento e con buon successo; ma lo spirito mercantile non pare capace di tener dietro al vasto disegno di una politica liberale nella formazione di una nuova società; e rade volte perciò abbiamo veduto qualche colonia elevarsi ad un grado riguardevole di prosperità e di grandezza sotto l' austerà ed interessata amministrazione d' una compagnia. In quella poi di cui qui si tratta s' erano aggiunti ai vizj inerenti ad una tale amministrazione anche alcuni altri errori che procedevano dall' inesperienza. I negozianti inglesi di quel secolo non avevano quelle grandi vedute che un commercio esteso fa nascere in coloro che lo dirigono. Per-

ciò quando cominciarono a dihungarsi dalla solita via, entrarono nella nuova con incertezza e timore. Non conoscevano, nè il clima, nè il suolo d'America, nè quello che quivi potevasi coltivare con più vantaggio: e privi perciò di ogni disegno di perfezionamento, cambiavano di frequente ogni loro sistema. Anche il governo partecipava questa instabilità. Dieci governatori si succedettero nella Virginia nel corso di diciotto anni: laonde non è maraviglia, se in una tale amministrazione nscirono a vuoto o produssero sì miserabili effetti tutti gli sforzi della colonia, quantunque chi ben riguarda le idee che in quel secolo avevansi nel fatto del commercio e della politica, furono assai considerevoli e sostenuti con singolare perseveranza.

La prima volta che si tentò di fondare una colonia inglese nell'America s' erano spese centocinquanta lire sterline, e più di novemila individui erano emigrati dalla metropoli per andarsene in quel nuovo soggiorno. Quando poi si sciolse la compagnia, la nazione per indennizzamento di tante somme e di tante persone da lei perdute, non riceveva dalla Virginia più che ventimila lire sterline annuali in tante merci che si recavano da questo paese, e la colonia era sì lontana, dall'aver accresciute le forze dello Stato coll'aumentarne la popolazione, che nell'anno 1624 trovavansi a stento nella Virginia duemila persone, miserandi avanzi di quel gran numero d'Inglese che colà avea tratti la speranza di un felice avvenire.

La compagnia, siccome tutte le società disgraziate nelle loro intraprese, non fu compianta. Si obbliò presto la violenza, colla quale eranle stati tolti i privilegi a lei dianzi accordati, e si concepirono nuove

speranze, allorchè fu veduta rinascere sotto una forma di governo libera affatto da' quei vizj ai quali si attribuivano gli antecedenti infortunj. Il re e la nazione concorsero con pari ardore al ristauramento della colonia. Subito dopo l'inappellabile sentenza della corte del banco del re contra la compagnia, Giacomo creò un Consiglio composto di dodici persone incaricate di dirigere provvisoriamente gli affari della Virginia, onde aver tempo intanto di meditare e proporre il disegno di un governo durevole per quel paese. Ma lieto d'aver trovata sì bella occasione, in cui far pompa de' suoi talenti legislativi, non ebbe appena rivolta l'attenzione a così caro soggetto, che la morte lo colse nel suo lavoro.

Carlo I succedendogli nel trono adottò tutte le massime del padre relativamente alla colonia della Virginia. La dichiarò parte dell'imperio, unita alla corona ed immediatamente soggetta all'autorità di lei. Diede il titolo di governatore a Sir Giorgio Yardley, e lo designò unitamente a un Consiglio di dodici persone, come quello che doveva esercitarvi il poter supremo, coll'obbligo di accomodarsi mai sempre alle istruzioni ch'egli medesimo di tempo in tempo gli manderebbe.

Dal tenore della commissione del re non attribuenti che dal noto spirito della politica di lui rendevasi manifesto aver egli in animo di accumulare tutti i poteri sì legislativi che esecutivi nella persona del governatore e nel Consiglio, senza che vi avesse luogo nessun rappresentante del popolo; e ben appariva ch'egli si attribuiva il diritto d'impor leggi e tasse alla colonia. Nè infatti Yardley ed il suo Consiglio tralasciarono di spiegare in questa maniera

la lettera della loro commissione: e questo senso era d'altra parte il più favorevole all'autorità, di questi ufficiali, che ben mostraronsi attissimi strumenti per eseguire un sistema di arbitrario governo. Quindi la Virginia, durante una gran parte del regno di Carlo I, non ebbe altre leggi che la volontà di quel monarca. Si promulgarono statuti e si levarono tasse, senza che fossero neppure una sola volta invitati i rappresentanti del popolo a convalidarle colla loro sanzione. Nello stesso tempo poi in cui i coloni erano per tal modo spogliati dei loro diritti politici, essenzialmente dovuti ad uomini liberi ed a cittadini, venivano anche a violenza invase le loro individuali proprietà. Un'ordinanza fondata sopra motivi assurdi non meno che frivoli toglieva loro la facoltà di vendere il loro tabacco ad altri che a poche determinate persone autorizzate dal re a comperarlo per suo conto, ed avevano il dolore di vedere usurpati i profitti della loro industria da quel sovrano, dal quale avrebbero dovuto sperare protezione, e che invece facea sordidamente monopolio di quella sola mercanzia da cui potevano trarre un considerevol vantaggio. Finalmente poi mentre la produzione più preziosa della colonia perdeva in tal guisa pei coloni ogni suo valore, diveniva altresì incerta per loro la proprietà del suolo; perocchè Carlo inconsideratamente faceva ampie concessioni di terre nella Virginia a chi gli era più a grado. Nè solamente facea queste ampie concessioni contrarie ai progressi della coltivazione, ma per poca avvertenza o perchè non conoscesse quanto era d'uopo quel luogo, ne determinava sì inesattamente i confini, che non di rado

si trovò compreso in essi quel terreno che dianzi aveva ad altri concesso.

Le querele che si levarono contra sì fatto sistema di amministrazione furono accresciute dal rigore con cui sir Giovanni Harvey, successo ad Yardely nel governo della colonia, esercitò tutti gli atti del suo potere. Costui, come uomo avido, insensibile e superbo ch'egli era, aggiunse all'oppressione l'insolenza, non si curò mai dei sentimenti del popolo che governava, nè mai porse orecchio ad alcun lamento. I coloni, sendo lontani dalla sede del governo, e sopraffatti dall'autorità d'una commissione reale, tutto sostennero lunga pezza con pazienza; ma finalmente poi recandosi a noia quella condizione di vita, in un movimento d'indignazione e di furor popolare fecero prigione il governatore, e lo spedirono in Inghilterra accompagnato da due dei loro ai quali fu data incumbenza di accusarlo in nome di tutti dinanzi al re. Se non che questa maniera di domandar giustizia con tanta violenza, oltre chè non poteva conciliarsi con nessuna forma regolare di governo, nè perdonarsi fuorchè ad una di quelle urgenti necessità che ben di rado hanno luogo nelle società civili, era anche assolutamente contraria a tutte le idee di Carlo intorno l'obbedienza dovuta dai sudditi al lor sovrano. Quindi si avvisò questo monarca che la condotta dei coloni fosse non pure un'usurpazione del diritto a lui competente di giudicare e punire i propri ufficiali, ma altresì un atto di aperta ribellione contra l'autorità di lui. Laonde senza neppur degnarsi di ammettere alla sua presenza i due deputati; senza ascoltare pur verbo delle accuse ch'essi recavano contra Harvey, mandò un'altra volta il governatore al suo

posto confermandogli tutti i primitivi poteri. Cionnonpertanto dopo questo atto di rigore che il re stimò necessario per conservare la propria autorità, e per dimostrare quanto fosse malcontento di que' sudditi che lo avevano offeso, parve convinto egli stesso che le querele dei coloni erano legittime e veri i torti apposti a colui del quale si querelavano: perocchè tolse l'ufficio al governatore fatto oggetto di un odio sì ragionevole, e gli diede per successore sir William Berkeley, sommamente al primo superiore sia per grado, sia per talento, sia principalmente per tutte quelle virtù che sole potevan renderlo caro al popolo, e che il suo predecessore non conosceva punto nè poco.

La colonia stette circa quarant'anni (se se ne eccettui alcuni brevi intervalli) sotto la dolce e prudente amministrazione di questo governatore a cui ne furono attribuiti in gran parte i progressi e la prosperità. Vuolsi per altro confessare che questi vantaggi furono in molta parte dovuti al re medesimo, ed alla riforma da questo principe introdotta nella costituzione e nella polizia, rinnovandola, per così dire, affatto, e infondendo in ogni operazione uno spirito tutto nuovo. Chè sebbene il tenore della commissione data a Sir William Berkeley fosse lo stesso di quello del suo predecessore, avea però ricevute nel tempo stesso alcune istruzioni munite del gran sigillo, per le quali era autorizzato a dichiarare che i coloni, in tutti gli affari sì civili che ecclesiastici sarebbero governati secondo le leggi inglesi, non che a far convocare le assemblee del popolo, perchè sceglieresse alcuni rappresentati, i quali unitamente al governatore ed al Consiglio formerebbero poi un'as-

sentileà generale rivestita della snprema autorità nella colonia. Fu eziandio incombenzato dal re di stabilirvi le corti di giustizia, nelle quali dovessero decidersi tutte le controversie civili e criminali, secondo le forme di processura giudiziaria, osservate nella metropoli.

Egli non è agevol cosa per certo lo scoprire i motivi dai quali fu indotto a dilungarsi dal suo primo sistema adottato per l'amministrazione delle colonie, e ad accordar tanti vantaggi a quelli fra'suoi sudditi che andavano a stabilirvisi, qualora si consideri quanto questo monarca solesse ostinarsi nelle opinioni e nei sistemi che avesse una volta adottati; quanto fosse geloso custode de' propri diritti, e quanto in ogni tempo si fosse mostrato avverso all'accordare i diritti che il popolo reclamava. Nè fra gli storici della Virginia troviamo alcuna relazione che ci chiarisca su questo punto: si furono in generale e poco instrutti e poco ragionatori. Può dirsi per altro con qualche verisimiglianza, che il re Carlo fu indotto a queste favorevoli concessioni nella Virginia per timore di quello spirito d'indipendenza e di libertà; che già venivasi manifestando nella Gran-Brettagna. Dopo aver tralasciato di convocare il Parlamento per lo spazio di dodici anni, fu obbligato di ricorrere a questo aiuto dalla condizione medesima de'suoi affari. I suoi sudditi trovarono in questo gran concilio della nazione un tribunale indipendente dalla corona, e che anzi poteva servir loro di scudo contra la corona medesima. Potevano quindi sperare che si porrebbe un legale compenso ai loro danni. Siccome poi i coloni s'erano, già tempo, rivolti all'ultimo Parlamento, così il re non poteva

dubitare ch' e' terribbono la stessa via ricorrendo a questa nuova assemblea, dalla quale erano sicuri di dover essere favorevolmente ascoltati: e ben sapeva altresì che dove la sua amministrazione della Virginia si giudicasse secondo le massime della costituzione inglese, non poteva a meno di essere severamente biasimata. Non ignorava pure che da questo Parlamento ch'ei convocava sarebbonsi rigorosamente esaminati molti atti importanti del suo governo, e non volendo che i mal contenti potessero aggiungere al novero dei danni sostenuti dall'Inghilterra, anche l'oppressione esercitata in lontano paese contra i suoi sudditi, procacciò accortamente di guadagnarsi l'opinione ed il merito d' avere volontariamente accordati ai coloni que' privilegi ch'ei ben prevedeva di dovere quando che fosse conceder loro per forza.

Ma Carlo nello stabilire il governo della Virginia sul modello di quel d' Inghilterra, e dando ai coloni tutti i diritti d' uomini liberi e di cittadini, fu sommamente sollecito di conservare i legami esistenti fra la colonia e la metropoli. Con tale intenzione diede incombenza a Barkeley d' impedire ogni commercio diretto della colonia colle nazioni straniere, e per assicurare esclusivamente all' Inghilterra i vantaggi che produrrebbe la vendita delle produzioni americane si ordinò al governatore di esigere da ogni padrone di un vascello che salpasse dalla Virginia l'obbligo in iscritto di non recare il suo carico altrove, che nei dominj europei della Gran-Brettagna. Ma nonostante il freno, imposto da questa legge, tale è la benefica influenza che esercita un libero governo sulla prosperità sociale, che nella colonia crebbe l'industria e la popolazione a tale, che quando poi in-

cominciò la guerra civile non avea meno di ventimila abitanti.

La gratitudine dei coloni verso un monarca al quale dovevano vantaggi lunga pezza desiderati senza molta speranza di conseguirli, non che il credito e l'esempio di un governo ad un tempo stesso popolare e caldamente affezionato agl'interessi del suo sovrano, concorsero a conservare la colonia inviolabilmente fedele a Carlo I, anche dopo l'abolizione della monarchia: di sorte che quando già questo monarca era stato decapitato, e fatto esule il figliuolo di lui, nella Virginia si continuò a riconoscere e rispettare l'autorità della sua corona. Laonde poi il Parlamento adontato da questo insulto al suo potere, pubblicò un atto col quale si dichiarò che la colonia della Virginia, essendo stata fondata dal popolo inglese a proprie spese, era subordinata e soggetta alla repubblica d'Inghilterra, e tenuta ad obbedirne le leggi; non meno che gli ordini stabiliti o da stabilirsi appresso dal Parlamento. E che siccome invece di questa obbedienza e soggezione all'autorità della repubblica, erasene anzi distaccata e fatta ribelle, perciò dichiaravansi que' coloni manifesti traditori e rivoltosi; si proibiva che approdassero ai loro porti non solo i legni inglesi, ma benanche gli stranieri, e vietavasi in avvenire ogni commercio con loro. Nel secolo in cui ciò avvenne, alle minacce tenevan dietro gli effetti senza por tempo in mezzo. Gli sforzi di un governo tutto inteso a sostenere la propria dignità, furono pronti e vigorosi, e si mandò una forte armata con un corpo riguardevole di soldati di terra per sottomettere gli abitanti della Virginia. Questa squadra acquistò alla repubblica le

isole Barbade con alcune altre di colà intorno, e quindi entrò nella Baia di Chesapeak. Allora Berkeley, in ciò più coraggioso che prudente, mise in armi la colonia per opporsi all'assalto, ma non potè durar lunga pezza nella lotta troppo ineguale. Cionnullameno la sua ardita resistenza fruttò al popolo ch'ei governava alcune favorevoli condizioni, e soprattutto una intiera dimenticanza di quanto era fino allora avvenuto. I coloni riconobbero la repubblica e furono ammessi a partecipare tutti i diritti dei cittadini. Berkeley ostinato ne' suoi principj di fedeltà e lealtà sdegnò di fare verun trattato per se, e fermo nel suo disegno di non rivedere mai più un paese in cui si-gnuoreggiava un governo da lui detestato, passò il resto de' suoi giorni nella Virginia, dove fece vita privata, amato e rispettato da tutti coloro, sui quali aveva un tempo esercitata la propria autorità.

Ma la repubblica non istette contenta, quand'ebbe sommesse le colonie; che' volse tosto il pensiero a trovar modo, onde tenerle sempre dipendenti dalla metropoli, ed assicurare a questa i benefizj di un commercio che andava di continuo crescendo. A tal uopo il Parlamento fece due leggi: colla prima difese ogni commercio fra le colonie ed i paesi stranieri: colla seconda si comandò che nessuna produzione dell'Asia, dell'Africa o dell'America potesse recarsi nei dominj della repubblica, se non su vascelli appartenenti a cittadini inglesi, od anche a sudditi dell'Inghilterra stabiliti nelle colonie, purchè il capitano vi fosse inglese e in un medesimo anche la maggior parte dell'equipaggio. Ma l'altra parte nel tempo stesso che la repubblica fissava colla sua saggezza la strada per cui dovea camminare il commercio delle

colonie, favoreggiava altresì la coltivazione dell' articolo più vantaggioso che mai nascesse nel suolo della Virginia, confermando con un atto del Parlamento e dando forza di legge a tutte le ordinanze, colle quali Giacomo I e Carlo I aveano proibito di piantar tabacco in Inghilterra.

Sotto i governatori eletti dalla repubblica, o da Cromwell, quand'ebbe costui usurpato il supremo potere, la Virginia godette nove anni di perfetta tranquillità. Ma in quel medesimo spazio di tempo molti aderenti alla fazione del re, o per sottrarsi ai pericoli ed alla oppressione che li minacciava in Inghilterra; o sperando di ristorare le ruinate loro fortune vennero a stabilirsi in questo paese. Costoro forte affezionati a quella causa, per la quale avevano sofferto e combattuto, ed animati da quella passione che sorge naturalmente nell'animo di coloro che si trovarono avvolti in una lunga e crudel guerra civile, confermarono i coloni nei loro principj di fedeltà verso gli antichi sovrani, e li accesero eziandio di sdegno contra i ceppi, nei quali i nuovi signori aveano costretto il loro commercio. Perciò alla morte di Mathews, ultimo governatore elettovi da Cromwell, il popolo, non più affrenato dall'autorità di un Capo, manifestò con violenza tutto l'impeto della sua malcontentezza. Si obbligò William Berkeley ad abbandonare il luogo del suo ritiro: fu nominato a una sola voce governatore della colonia: ma perchè egli mal s'induceva ad occupare questa carica e compierne gli uffici sotto un'usurpata autorità, il popolo spiegò arditamente lo stendardo reale, e fu proclamato Carlo con tutti i suoi titoli come legittimo loro sovrano. Di qui poi gli abitanti della Virgi-

nia si diedero lunga pezza il vanto di essere stati non pure gli ultimi a sottrarsi all'imperio del re, ma benanche i primi che rientrassero nel dovere.

In questo fu gran ventura per essi, che una subita rivoluzione avvenuta nell' Inghilterra, ponendo Carlo II sul trono de' suoi padri, li salvò della punizione severa alla quale si erano esposti colla precoce loro dichiarazione. Alla prima nuova colà arrivatane furóno all'estremo la gioia e il tripudio, che se ne fece: ma non durarono lungo tempo. Imperocchè il re Carlo in ricompensa della loro lealtà e de' buoni servigj a lui per essi prestati, non diede loro se non sé sterili assicurazioni di stima e benevolenza. Ed eglino sarebbon pure stati contenti anche a ciò, in tanto pregio avevano l'affezione del re, se costui colla sua noncuranza ed ingratitudine non avesse poscia deluse tutte le belle speranze ch'essi avevano fondate sulla loro passata condotta verso di lui. Ma da queste lusinghe li tolse ben presto lo spirito, onde appariva mosso il Parlamento nelle sue leggi relative al commercio; e videro che la Camera dei comuni ne' suoi ordinamenti, diretti a ristorare il commercio, afflittissimo in tutte parti per le guerre civili e'l continuo ondeggiare e tramutarsi della pubblica autorità, in vece di accordare alle colonie i soccorsi aspettati contro la gravanza delle catene imposte dalla repubblica e da Cromwell al commercio, adottava anzi tutte le idee di quel governo su tal materia, e ne spingeva eziandio più oltre il rigore.

Questa politica diede nascimento all'atto di navigazione ch'è la legge commerciale più memorabile e più importante in tutta la raccolta degli atti del Parlamento relativi a questa parte dell'amministrazione.

In quest'atto si ordinò (oltre molte altre clausole straniere all'oggetto di quest'opera) che nessuna mercanzia potesse essere nè recata da qualsiasi Inglese stabilito nell'Asia, nell'Africa, o nell'America, nè all'incontro portati, se non su navigli fabbricati in Inghilterra, alla quale pure dovevano esser sudditi il capitano e tre quarti dell'equipaggio, sotto pena della confisca della mercanzia e del legno: che nessuno che non fosse nato suddito del governo inglese, o non vi fosse stato naturalizzato potesse essere commerciante o commesso in quasivoglia stabilimento inglese, sotto pena della confisca delle sue mercanzie e degli altri beni mobili; che lo zucchero, il tabacco, l'endaco, la lana, il cotone, lo zenzero ed i legni da tingere nati o fabbricati nelle colonie potessero di quivi spedirsi altrove che in Inghilterra; e che per assicurare l'esecuzione di questa legge il proprietario della nave prima di metter vela dovesse obbligarsi in iscritto e dar malleveria per una somma equivalente a quella che i periti attribuirebbero al carico ed al vascello. Gli articoli soggetti a questa legge sono distinti nella lingua del commercio e della finanza col nome di *mercanzie enumerate* (*enumerated commodities*): e come l'industria col volger del tempo ne ha prodotte alcune altre di qualche considerevol valore, così furono queste appresso aggiunte alla lista e sottoposte alle stesse restrizioni.

- 1663 Non andò guari che l'atto di navigazione fu ampliato, e s'introdussero nuove limitazioni, per le quali fu vietato il portare nelle colonie alcuna produzione europea su legni che non fossero della condizione prescritta già dianzi nell'atto di cui si parla. Que-

sta legge stabili pure alcune maggiori precauzioni per assicurare le multe e le pene, che verrebbero appresso pronunciate contra coloro che violassero gli ordini già pubblicati. Il governo poi fece manifesti in una relativa dichiarazione i principj sui quali avea fondate queste due leggi, cioè, che le colonie poste al di là dal mare essendo state dapprima popolate e tuttavia abitate dai sudditi dell'Inghilterra, perciò seguendo l'esempio delle altre nazioni, le quali a se sole riserbavano il commerciare colle loro colonie, era d'uopo tenerle nella più stretta dipendenza dalla metropoli, e trarne tutti i vantaggi ch'esse potevan recarle, sia tenendo fruttuosamente occupata la navigazione nazionale, sia accrescendo per conseguenza il numero dei vascelli e de'marinaj, sia vendendo le stoffe di lana e gli altri lavori di industria inglese, e cambiare così l'Inghilterra in un vasto emporio non solo delle produzioni delle sue colonie, ma ancora di tutte le straniere mercatanzie delle quali le colonie medesime avessero bisogno. In fine la legislazione inglese ampliò ancor più queste massime: perchè siccome l'atto di navigazione avea lasciata ai coloni la libertà di portare senza pagamento di tassa alcuna d'una ad un'altra colonia le mercanzie comprese nell'enumerazione, furono appresso assoggettate anche in questi casi ad una tassa equivalente a quella che pagavano in Inghilterra per esservi consumate.

Così a poco a poco s'ebbe compiuto e ridotto a sistema il disegno di assicurare all'Inghilterra il monopolio nel commercio colle sue colonie, e di attraversargli ogni altra via, per la quale potesse rivolgersi. Queste istituzioni poi da una parte dell'Atlantico si levarono a cielo come capolavori della

saggezza umana nel fatto di politica, e come *la gran carta* del commercio a cui la nazione doveva saper buon grado di tutta la sua opulenza e possanza; mentre sull'altra sponda del mare l'elbero in orrore, come un codice di oppressione, dettato dall'avidità mercantile più presto che dalle vedute di una saggia legislazione. Io torrò ad esaminare in un'altra parte di quest'opera quale di queste due contrarie opinioni sia fondata sul vero, ma scrivendo la storia degli stabilimenti inglesi nell'America ho dovuto riferire con esattezza queste leggi di restrizione, perocchè nelle cose avvenute dopo, incontransi di frequente gli sforzi incessanti che la metropoli faceva per ampliarli e porli in esecuzione, e dalla parte delle colonie una continua tendenza ad eluderle ed impedirne gli effetti.

Non appena s'era conosciuto nella Virginia l'atto della navigazione, ed aveasi cominciato a conoscerne i primi effetti, ch'egli era già divenuto argomento alle querele della colonia. Ma le idee che Carlo ed i suoi ministri avevano intorno all'amministrazione del commercio accordavansi talmente con quelle del Parlamento, che invece di ascoltare quei reclami, tutti incessantemente studiavansi di far sì che l'atto fosse eseguito. A tal uopo si mandarono istruzioni al governatore: fabbricaronsi alcune castella sui fiumi principali, e si posero molti piccoli vascelli per guardia di tutta la costa. Allora i coloni vedendo che nulla potevano i loro ricorsi al governo, si diedero a cercare ogni mezzo per eluder l'atto, e ben ne trovarono a malgrado dell'autorità vigilante. Non fu possibile impedir loro un segreto considerevol commercio cogli stranieri e principalmente cogli

Olandesi stabiliti sull' Hudson. Appresso poi v'ebbero alcuni soldati veterani, che aveano servito sotto Cromwell, ed ora trovavansi relegati nella Virginia, i quali, animati dall' universale malcontentezza fecero la proposta d'impadronirsi del paese e renderlo indipendente dall' Inghilterra. Quest' audace congiura fu svelata da uno dei soldati medesimi, e sconcertata in sul principiare dai vigorosi ostacoli, che vi pose sir William Berkeley. Ma lo spirito d' avversione al governo non fu estinto per traversie che incontrasse; che anzi ogni giorno lo riaccendeva e nutriva qualche nuovo avvenimento. Non v'ha dubbio che deve incontrarsi un' estrema difficoltà, qualora si voglia porre e indirizzare il commercio per nuove strade. Il tabacco, questa produzione principale della colonia perdette una gran parte del suo valore e del suo prezzo, quando si ordinò che potesse vendersi a un sol mercato. Bisognò che passasse qualche tempo innanzi che l' Inghilterra potesse somministrare ai coloni tutti gli articoli, senza i quali una colonia non può nè progredire, nè prosperare. Gl' Indiani che abitavano presso le fonti del fiume, scorgendo i segni generali della debolezza e del languore in cui era caduta la colonia, presero animo ed ardimento per modo che assalirono gli stabilimenti più vicini ai loro soggiorni, e corsero audaci il paese fin nell' interno. Ma queste ostilità che pur giungevano inaspettate da un popolo con cui gl' Inglesi viveano da gran tempo in pace, recarono minor terrore ai più ricchi coloni, che loro non ne apportò ciò che il Re fece in quel medesimo tempo. Carlo imitando sconsigliatamente l' esempio di suo padre concedette a molti suoi cortigiani sì vaste terre nella Virginia che

1676 turbarono assolutamente la distribuzione già esistente delle proprietà, e rese precarj e soggetti a controverse i titoli sui quali fondavansi i possessi dei più ricchi istitutori della colonia in quelle terre medesime ch'essi avevano la prima volta rotte e coltivate. In tal guisa per queste molteplici cause che più o men vivamente offendevano tutti gli abitanti della colonia, l'indignazione divenne universale; e s' accese l' odio a tale, che per venire ad un'aperta ribellione altro più lor non mancava, fuorchè un Capo atto a riunire e dirigere i lor movimenti.

Questo Capo si trovò in Nataniele Bacone colonnello della milizia. Costui sebbene da soli tre anni dimorasse nella Virginia, pure colle sue popolari maniere, colla sua sagacità e colla stima che gli procacciava l'aver egli professata già tempo la legge, godeva una sì generale riputazione, che già era stato ammesso al Consiglio, e riguardavasi come uno dei più rispettabili abitanti della colonia. Egli era ambizioso, eloquente, ardito; ma non potremmo determinar con certezza se più fosse valevole in lui l'amore del pubblico bene, o la speranza di innalzare se stesso alle cariche ed al potere. Che che si fosse di ciò, egli univasi a' più scontenti, e audacemente parlando, e promettendo loro ch'e' saprebbe condurre gli oppressori alle vie della giustizia, infiammavali a segno che divenivano furibondi. Siccome accorgevasi che i danni recati dagl' Indiani erano la sventura più vivamente e da un più gran numero sentita, così accusava il governatore d'aver trascurati i mezzi accorti a infrenare od a respingere i Selvaggi, ed esortò gli abitanti a impugnar l'armi per la propria difesa e per distruggere quell' odiosa genia. In breve, si con-

gregò un gran numero d'uomini in armi, dei quali fu eletto generale Bacone. Questi si volse tantosto al governatore domandando una commissione che confermasse la scelta del popolo; ed offerendosi pronto a mover subito contra il comune nemico. Berkeley che, avvezzo com'era al comando, stimava doversi un profondo rispetto alla sua carica, giudicò che quell'armarsi improvviso fosse un insulto alla sua autorità, e sospettò che Bacone meditasse pericolosi disegni sotto speciosi pretesti. Cionnullameno per non irritare viepiù quella moltitudine con un rifiuto aperto e superbo, credette gli convenisse tenerli a bada in trattati, e soltanto poscia che vide uscir vani tutti gli sforzi diretti a calmarli s'indusse a pubblicare un bando, nel quale in nome del Re ordinava che ciascuno tornasse alle sue case ed a' suoi doveri, sotto pena di essere dichiarato ribelle.

Ma allora Bacone, ben si avvedendo di essere a tale già proceduto, d'onde più non potrebbe ritrarsi senza danno della sua riputazione, e senza pericolo della sua persona, si diede incontanente al consiglio che più gli parve opportuno. Si pose alla testa di una scelta mano d'uomini e marciò sopra James-Town: quivi accerchiò la casa, dentro la quale erano uniti il governatore e il Consiglio, e chiese di nuovo la commissione che avea domandata innanzi. Berkeley colla furezza e l'indignazione di un uomo coraggioso qual era, si oppose alle pretese di un ribelle, e imperterrito offerse ignudo il petto alle spade sguainate contra di lui: ma i Consiglieri temendo che il contrastare più oltre ad una moltitudine infantichita nelle cui mani trovavansi, potesse trarre sulla colonia più dannose sventure, s'accordarono di nomi-

nar Bacone generale in capo di tutta la forza armata nella Virginia, e tanto fecero che ottennero da Berkeley la sottoscrizione a quest'atto. Allora Bacone co' suoi seguaci si ritirarono come in trionfo, e subito dopo la loro partenza, tolto il timore di un imminente pericolo, subentrò nel Consiglio, come interviene sempre alle anime deboli, un vano e presuntuoso ardimento all'eccessiva temenza. Si dichiarò nulla la commissione data dianzi a Bacone, siccome estorta a mano armata: lui ribelle gridarono: a' suoi aderenti fu imposto di abbandonarne le bandiere, e si convocò la milizia, perchè fosse presta agli ordini del governatore.

Bacone recandosi ad onta questa condotta che egli chiamava tradimento e viltà, in luogo di proseguire il suo viaggio contra gl'Indiani, diè volta e ritornò con tutte le forze che avea verso James-Town. Il governatore non si trovando in istato di resistere ad un corpo sì numeroso si diede alla fuga, e attraversò la baia per occupare Acomack situato sulla riva meridionale, n'andarono con esso lui alcuni consiglieri, ed alcuni altri si ritrassero ne' loro possessi. In questa guisa sendo fuggito il governatore e disperso il Consiglio, pareva fosse disciolto il governo della colonia, e Bacone in possesso del sommo potere. Ma questi persuaso che i suoi compatriotti non istarebbono lunga pezza soggetti ad un'autorità acquistata colla forza delle armi, si volse a procacciarsi una base più costituzionale, le sanzioni e l'approvazione del popolo. A tal uopo convocò gli abitanti più ragguardevoli della colonia, e loro persuase, giurassero di conservarlo in quella dignità e di resistere ad ogni tentativo ch'altri facesse per discacciarlo. Credette egli

con ciò di avere legalmente stabilita la propria autorità.

Frattanto Berkeley, ragunate qua e là alcune milizie, fece varie incursioni nei paesi già sottoposti all'autorità di Bacone, e v' ebber fra loro molti importanti combattimenti di esito diverso. James-Town fu ridotto in cenere, e le terre più coltivate della provincia furono corse e guaste ora dall'una ora dall'altra parte. Ma coi deboli mezzi che possedeva non isperava il governatore di poter mai soggiogare i ribelli. Perciò fin dal principio avea spedite notizie al Re di tutto che succedeva nella Virginia, domandando un corpo di truppa sufficiente al bisogno, e dipingendo gl' insorgenti come sì arrabbiati contra i vincoli imposti al commercio, ch'erano in tutto disposti a scuotere il giogo della metropoli. Carlo spaventato da questa pericolosa e inaspettata notizia, desideroso di conservare la propria autorità sopra una colonia che diveniva ogni giorno più preziosa e più apprezzata, ordinò che partisse immantinente una picciola flotta colle truppe domandate dal Berkeley. Di ciò furono tosto avvertiti Bacone ed i suoi partigiani, che in luogo di averne timore decisero che fosse d'uopo opporre la forza alla forza, e che punto non ripugnasse alla soggezione ch'essi dovevano al Re il trattare da nemici tutti coloro che si unissero al Berkeley, fino a tanto che i coloni non recassero innanzi a Sua Maestà il soggetto della lor controversia.

Ma intanto che le due fazioni preparavano con tanta animosità gli orrori di una guerra civile, surse un avvenimento a calmare quest'agitazione con una prestezza di poco minore a quella con cui era nata. Bacone infermò e morì quando appunto stava per met-

tersi in campo: e poichè fra'suoi partigiani non vi era nè chi avesse i talenti di lui nè chi tanto possedesse la confidenza del popolo, quanto era d'uopo per aspirare al comando, perciò nella mancanza di un Capo che loro servisse di guida e di anima, cader le loro speranze, la diffidenza insorse fra loro, tutti cominciarono a desiderare un accomodamento, e dopo un breve trattato con sir William Berkeley deposero le armi, e si assoggettarono al governo di lui dietro la promessa di un generale perdono.

Così fu posto fine ad una insurrezione che negli annali della Virginia è nota sotto il nome di *Bacon's rebellion*. Questo ardito Capo fu padrone della colonia per lo spazio di sette mesi, nei quali il governo era ridotto in un appartato e quasi deserto angolo del paese. Nel picciol numero delle memorie che a noi giunsero intorno a sì fatto avvenimento non è agevol cosa lo scoprire i veri motivi, pei quali egli prese le armi, nè fino a qual punto avesse in animo di spingere i suoi disegni intorno il governo e il commercio della colonia. È peraltro probabile che la sua condotta, come quella di tutti i Capi di fazioni, fosse regolata principalmente dagli eventi delle cose, e che le sue pretensioni sarebbero state più o meno ampie secondo che la fortuna lo avesse favorito o tradito.

Tosto come sir William Berkeley riebbe il suo potere se ne valse a convocare un' assemblea di rappresentanti del popolo, nei quali potesse trovare consigli ed autorità capace di ristabilire l'ordine e la tranquillità. E sebbene quest'assemblea si congregasse poche settimane dopo la morte di Bacone, mentre la memoria delle reciproche ingiurie era tuttavia re-

cente, nè ancora potevansi esser calmate le passioni eccitate da sì vive contese, pure i rappresentanti mostrarono nella loro condotta una moderazione che rade volte s'incontra nella parte ch' esce vittoriosa da una guerra civile. Nissuno fu condannato a morire: a pochi s'imposero multe: taluni furono dichiarati incapaci ai pubblici ufizj, e dopo di ciò l'assemblea bandì una generale amnistia. Poco tempo dopo Berkeley fù richiamato in Inghilterra, e gli succedette il colonnello Iccferys.

Dopo questi fatti fino alla rivoluzione dell' Inghilterra, avvenuta nell'anno 1688, la storia della Virginia non ci presenta più cosa alcuna degna di esser notata. Si conchiuse la pace cogl' Indiani: la colonia sotto varj governatori fu amministrata colle massime di quell' arbitraria autorità che prevaleva negli ultimi anni di Carlo II, e colla imprudente condotta, onde fu poi tratto in ruina Giacomo II. I Virginiani quantunque avessero una costituzione quasi intieramente uguale a quella dell' Inghilterra, non poterono quasi godere neppur quella parte di libertà, alla cui garanzia è destinato quell' ammirabile sistema di governo: e loro fu tolto perfino l'estremo conforto degli oppressi, la facoltà di lagnarsi. Si promulgò nella colonia una legge, colla quale sotto severissime pene era proibito il parlare irreverentemente del governatore, e lo spregiare, sia con semplici parole, sia con iscritture, il governo della colonia. E intanto le leggi che infrenavano il commercio erano un danno insopportabile, e generavan negli animi una malcontentezza che s'aumentava nella necessità di celarla. Con tutto ciò la colonia prosperava, perocchè sebbene il prezzo del suo tabacco fosse di molto diminuito,

pure essendone divenuto comune l'uso in tutta l'Europa, il numero immenso delle ricerche compensava il minor valore, ed arricchiva gli stabilitori, somministrando alla loro industria un oggetto di costante occupazione. Laonde al tempo della rivoluzione già accennata, il numero dei coloni oltrepassava i sessantamila, e nello spazio di venti anni la popolazione Virginiana erasi raddoppiata.

FINE DEL LIBRO NONO

STORIA DELL' AMERICA

LIBRO DECIMO

Le dispute religiose fan nascere la colonia della Nuova-Inghilterra. — Persecuzioni della regina Maria: sistema di Elisabetta. — Sette religiose dei Puritani, Brownisti, Independenti e Antinomisti. — Colonie di Massaciussette, Connecticute e New-Havea. — Loro confederazione. — Cromwell.

Allorchè Giacomo I l'anno 1606 acceordò a due compagnie di commercio composte di suoi sudditi l'ampia concessione già accennata di quella parte dell'America settentrionale che si comprende fra i gradi 34 e 45 di latitudine, pose la residenza della prima a Londra, e quella dell'altra a Plymouth. E la prima fu autorizzata a fare le sue fondazioni nella parte meridionale, e l'altra nella parte settentrionale di quell'immenso territorio, conosciuto allora sotto il nome generale di Virginia. La quale partizione pare sia stata fatta seguendo l'idea di un qualche speculatore, il quale intento a diffondere lo spirito nazionale d'industria sovra uno spazio determinato,

volea fissare come due centri al nuovo commercio, l'uno sulla costa orientale della nostra isola, l'altro sulla costa all'ouest. Ma Londra ha tali vantaggi nella sua situazione, che in ogni tempo a lei si volsero la maggior parte dei capitali e la più grande attività del commercio. Sul principiare del secolo passato appariva sì chiara la superiorità della metropoli in queste cose, che sebbene il re avesse conferiti alle due compagnie poteri e privilegi esattamente uguali, pure quella stabilita a Plymouth fu molto a quella di Londra inferiore, non pure nel vigor degli sforzi, ma eziandio nell'esito di ogni sua azione. Nella comune carriera ch'esse dovevan percorrere, tutti i tentativi della compagnia di Plymouth furono deboli e senza successo; sebbene la sostenessero col patriottico loro zelo sir John Popham primo giudice d'Inghilterra, sir Ferdinando Gorges ed alcuni altri riguardevoli personaggi delle contee occidentali.

1606

Il primo vascello armato per la compagnia fu preso dagli Spagnuoli. Nell'anno 1607 si pose un debole stabilimento a Sagahadoe, che il rigore del clima fece abbandonare ben presto: dopo di che per qualche tempo non si tentarono se non se alcuni viaggi diretti soltanto alla pesca del capo Cod, ovvero ad un meschino traffico coi naturali di quella costa; onde averne pelli ed olio di pesce. Una delle navi equipaggiate a tal uopo era comandata dal capitano Smith, il cui nome è spesse volte onorevolmente citato nella storia della Virginia. La sua spedizione fu assai felice e fruttuosa: ma l'intraprendente sua anima non poteva ristringersi ad oggetti sì fattamente minori di lui, quali sono le picciole e minute operazioni dell'anzidetto commercio. Quindi

occupò gran parte del suo tempo nel visitare la costa, disegnandone le baje ed i seni: poi al suo ritorno presentò queste carte al principe Carlo, e con quella esagerazione ch'è tanto familiare ai viaggiatori che scoprono nuovi paesi gliene fece una sì bella descrizione che il giovine principe lor diede il nome di Nuova Inghilterra.

E pare ancora che le notizie recate dallo Smith intorno a questi paesi, congiunte al buon successo del suo viaggio incoraggiassero a quei tempi alcuni avventurieri a seguitare con molta attività questo commercio lungo la costa della Nuova Inghilterra, ma non valsero però ad ispirare nella compagnia languente di Plymouth la volontà di tentare un'altra volta di fondarvi solidamente una colonia. Per indurre gli uomini ad abbandonare quel suolo ove nacquero, per condursi in un'altra parte del globo sfidando le intemperie di un clima, al quale non sono avvezzi ed incontrando le penose fatiche essenziali a voler abitare un luogo salvatico, pieno di folti boschi, e infestato da barbare nazioni, è mestieri ben altro che la prospettiva di un guadagno avvenire per loro, o di un vantaggio che ne trarrà col tempo la patria. Ma v'ebbe però un principio assai più potente e più elevato dell'interesse particolare e della utilità nazionale, la cui influenza oprò quello a cui non bastavano questi due motivi.

Le controversie religiose avevano a poco a poco fatto nascere in una gran parte della nazione tale uno spirito, che gli uomini preparava ad affrontare i pericoli e vincere gli ostacoli frappostisi fino allora allo stabilimento delle colonie in quella parte dell'America toccata alla compagnia di Plymouth. E

poichè le fondazioni della Nuova-Inghilterra debbono il lor nascimento a questo spirito, e noi nella nostra narrazione vedremo la sua influenza estendersi su tutti i loro trattati, ed imprimere un colore particolare al carattere di questo popolo non che alle sue civili e religiose istituzioni, perciò egli è necessario che se ne esaminino attentamente e con esattezza l'origine ed i progressi.

Quando la corruttela e le superstizioni della chiesa di Roma indussero molte nazioni d'Europa a scotterne il giogo e separarsi da lei, v'ebbero in questo allontanamento molte diversità e molti gradi. Dovunque la riforma fu repentina e fatta dal popolo non guidato da alcuni Capi, o in opposizione alla loro autorità, la separazione fu violenta e totale. Si ruinarono tutte le parti dell'antico edificio, e si stabilì un sistema affatto diverso non solo relativamente alla dottrina, ma eziandio riguardo ai riti religiosi ed al governo della Chiesa. Calvinò che s'era acquistata fra i riformatori un'alta riputazione ed una grande autorità coi talenti, col sapere e coll'austerità dei costumi, fu il più zelante promotore di una riforma intiera ed universale. Propose egli stesso un modello di una forma semplice di polizia ecclesiastica nella costituzione della chiesa Ginevrina. Questa semplicità, e più ancora il desiderio di sottrarsi alla chiesa di Roma sedussero a tale i più ardenti riformatori, che le istituzioni di Calvinò furono imitate, con picciolissimi cambiamenti, dalla Scozia, dalla repubblica delle Province-Unite, dai paesi soggetti alla casa di Brandeburgo, da quelli sottoposti all'elettor Palatino, non che dalle chiese degli Ugonotti in Francia.

Ma dove la separazione dalla chiesa romana s'è fatta con più maturità, e fu regolata dalla saggezza e dalla politica del magistrato supremo, lo scisma non fu come altrove totale. Fra tutte le chiese riformate l'Inglese è quella che meno si dilungò dalle antiche istituzioni. Lo spirito violento, ma bizzarro di Enrico VIII, che mentre non voleva riconoscere la supremazia del Papa, aderiva per altro ai dogmi della chiesa romana impedi, finchè durò il regno di lui, ogni innovazione nella dottrina e nel culto. Quando poi suo figliuolo Edoardo VI gli succedette e la religione protestante fu legalmente stabilita, la prudenza dell'arcivescovo di Cranmer temperò lo zelo di coloro che si erano dati alle nuove opinioni. Sebbene gli articoli che dopo quell'epoca dovevano costituire il simbolo della nazione fossero conformi alla dottrina di Calvino, pure non si adottarono le massime di questo celebre riformatore intorno il governo della chiesa e le cerimonie del culto. La gerarchia ecclesiastica in Inghilterra era incorporata col governo, entrava nell'organizzazione dell'ordine civile, e faceva parte della legislazione. In questa condizione di cose gli arcivescovi, i vescovi e tutti quei dell'Ordine ecclesiastico ne' diversi gradi furono conservati secondo l'antica forma colla loro dignità e giurisdizione. Gli abiti ecclesiastici usati negli uffici della chiesa, l'inclinazione del capo al nome di Gesù, l'inginocchiarsi per ricevere l'eucaristia, il segno della croce nel battesimo, l'uso dell'anello nella cerimonia delle nozze, e molti altri riti religiosi, ai quali il popolo era avvezzo per lungo uso, e che il tempo avea resi rispettabili, furono conservati: ma sebbene il Parlamento ne ordi-

nasce l'osservanza colla minaccia di severissime pene, pure i membri più zelanti del clero mal s'adattavano a sottomettersi a questi ordini, e non senza grave stento la vigilanza e l'autorità di Cranmer e di Ridley poterono allontanare uno scisma dalla nascente lor chiesa.

Lo zelo furioso con cui Maria, salita appena sul trono, perseguitò tutti i seguaci della dottrina dei riformatori costrinse molte riguardevoli persone laiche ed ecclesiastiche a procacciarsi un asilo sul continente. Costoro furono accolti a Francoforte, a Ginevra, a Basilea e a Strasburgo con benefica ospitalità, come uomini sventurati per la causa della verità: e i magistrati diedero loro licenza di unirsi per l'esercizio del loro culto. Allora que' fuggitivi che s'eran ricoverati nelle due prime città composero le loro piccole congregazioni secondo le idee di Calvino, e, com'è ben naturale a chi si trova in simili circostanze, adottarono le istituzioni della chiesa di Roma. Quando poi Elisabetta ristabilì la religion protestante, si ricondussero costoro in Inghilterra non solo con più violenta antipatia contra le opinioni e le pratiche della Chiesa antica, ma ancora con una più forte affezione a quella forma di culto alla quale si erano da molti anni avvezzi. Perciò, accolti dai loro compatriotti colla venerazione dovuta ai confessori, volsero tutto il credito che loro dava sì fatta opinione, ad ottenere una riforma nel rituale inglese per renderlo più conforme a quel delle chiese straniere. Alcuni ministri di Elisabetta, e quelli specialmente nei quali essa poneva più confidenza eran disposti ad assecondare fortemente questo disegno: ma la regina aveva in troppo dispregio i sentimenti

degli uni e degli altri. Amava la pompa delle cerimonie: s'era familiarizzata seguendo lo spirito del secolo colle teologiche controversie: aveva, come suo padre, tal fidanza nelle proprie cognizioni che reputavasi da tanto di giudicare e decidere qualsiasi questione che nascer potesse fra due sette diverse, e per tutto ciò volea più presto, seguendo le proprie idee, accostarsi alla chiesa romana nella pompa del culto esteriore, di quello che aumentare anch'essa lo spazio che le divideva, abolendo le cerimonie già stabilite. Quindi un atto del Parlamento nel primo anno del suo regno, non solo ordinò sotto severe pene l'esatta osservanza delle forme di culto ordinate dal rituale, ma dava altresì autorità alla regina di aggiungervi e far osservare tutte quelle forme che essa crederebbe acconce a rendere più decente e più esemplare il pubblico culto.

Sebbene i partigiani di una più rigorosa riforma vedessero allora sì fattamente ingannate le loro speranze, pure non si distolsero perciò dall'esecuzione di que' progetti coi quali erano alla patria ritornati. Si diedero con molta cura e destrezza a spargere fra il popolo le loro opinioni: levavano a cielo la purità della dottrina osservata nelle chiese straniere, e scagliavansi contra le pratiche superstiziose introdotesi nella loro. Dall'altra parte i difensori del sistema stabilito cercavano indarno persuadere queste forme e queste cerimonie essere cose in se medesime indifferenti, rese rispettabili dal lungo uso, e che per la loro impressione sull'immaginazione e sui sensi tendevano non solamente ad attirarsi l'attenzione, ma ben anche a toccare il cuore ed accenderlo di sentimenti lodevoli e pii. I Puritani (que-

sto nome si diede a coloro che mal s'inducevano ad obbedire all'atto di *uniformità* emanato nel primo anno di Elisabetta) asserivano: « le cerimonie delle quali trattavasi essere invenzioni degli uomini aggiunte al culto ragionevole che la parola di Dio richiede da noi: la somma cura colla quale se ne procurava l'osservanza disporre la moltitudine a concepire una sì alta idea del lor valore e della loro importanza, ch'essa ben presto, contenta d'una vana forma ed ombra di religione, si darebbe a credere che le pratiche esteriori possono supplire il difetto dell'interna santità: e finalmente, le usanze sì lungo tempo osservate in una società manifestamente corrotta per velare i proprj vizi e sedurre ed affascinare il genere umano, dover essere ributtate siccome avanzi della superstizione indegni di essere adottati da una chiesa che si gloriava del nome di *riformata* ».

Il popolo a cui in tutte le controversie religiose si appella, ascoltava gli argomenti delle due parti; ed egli era agevole a indovinarsi a quale inclinerebbero in fine quegli uomini che già conoscevano a prova lo spirito superstizioso del papismo, e le sue persecuzioni. Quindi si sparse per tutta la nazione il desiderio di allontanarsi ognor più dalla chiesa di Roma. Seguivansi e tenevansi in istima i ministri o preti aderenti a questa fazione, i quali ricusavano di portare la cotta e gli altri abiti ecclesiastici prescritti della legge, mentre i partigiani dell'atto di uniformità erano tenuti a vile e non di rado insultati. Perciò que' primi furono tollerati per poco tempo; e ben presto, crescendo ogni giorno il numero e l'ardimento loro, si credette necessario di far in-

tervenire l'autorità civile e spirituale per impedirne i progressi. I cristiani vergognosamente non conoscevano allora i sacri diritti della coscienza e della libertà di pensare, nè quelle massime di carità e di mutua indulgenza che sono pure la base e lo spirito della lor religione. Era ignota allora non solo l'idea, ma eziandio la parola di tolleranza in quel senso che oggidì le attribuiamo: e ogni chiesa credevasi in diritto di impiegare l'autorità civile per proteggere la verità e proscrivere l'errore. Le leggi del regno poi davano in questa materia un gran potere ad Elisabetta, ed essa era dispostissima ad usarne con tutto il rigore. A molti riguardevoli preti puritani furono tolti i beneficj: altri furono posti prigione, altri multati, altri uccisi. Ma la persecuzione, come ordinariamente avviene, in luogo di reprimere, infiammò lo zelo per modo, che i tribunali consueti non furono più bastevoli ad infrenarlo, e si dovette stabilirne uno straordinario sotto il titolo di *alta commissione per gli affari ecclesiastici*, pel suo potere, e per la maniera della processura non meno odioso e contrario ai principj della giustizia di quello che il fosse l'Inquisizione di Spagna. La Camera dei comuni fece di molte prove per impedire questi arbitrarj procedimenti e moderare la violenza di questa persecuzione. La regina impose mai sempre silenzio a tutti coloro che volevano annunziare la loro opinione in una materia riservata a lei sola, e in ciò assunse quel tuono arrogante ed imperioso che Enrico VIII era solito usare ne' suoi Parlamenti. I custodi poi dei diritti del popolo mostrarono dalla lor parte una sì vile sommissione, che non solamente prestarono obbedienza ad ordini incostituzionali, ma diedero anche

il loro consentimento ad un atto, in forza del quale punivasi con multa e con prigionia chiunque stesse oltre un mese senza presentarsi alla chiesa: bandivasi dal regno chi dopo essere stato convinto d'aver abbandonata la chiesa per aderenza ai principj dei puritani, non rinunciasse nello spazio di tre mesi ai suoi errori; e finalmente colui che non avesse obbedito al bando, o che rientrasse in Inghilterra, condannavasi a morte come reo di fellonia, senza che potesse invocare il privilegio del clero.

Con questa legge iniqua ed incompatibile colle idee di libertà sì civile che religiosa si tolse ai puritani ogni speranza di ottener mai nè una riforma nella chiesa, nè un' indulgenza per se medesimi. Questo rigoroso trattamento gl'inacerbì ed aumentò la loro antipatia contra la religione stabilita: d'onde poi seguendo l'ordinario movimento delle passioni, andarono essi pure al di là del primitivo loro scopo. I primi puritani non avevano revocata in dubbio la legittimità del potere e del governo dei vescovi, nè ancora avevano palesato alcun disegno di separarsi da quella chiesa della quale erano membri: ma quando si videro ributtati dal seno di lei e costretti ad unirsi in separata assemblea per l'esercizio del culto religioso, i loro discepoli non conservarono più nè rispetto, nè amore verso una chiesa che gli opprimeva. Se ne esaminarono con attenzione scrupolosa e maligna il governo, la disciplina ed il rituale: si fecero notare e si esagerarono ancora tutti gli errori e tutti i difetti: le invettive furono tanto più approvate quanto più erano aspre; e gli ascoltanti si lasciavano indur di leggieri a seguire un qualche focoso predicatore, che lor proponesse di allontanarsi

da quella corrotta società. A poco a poco poi si diffusero anche nel resto della nazione le idee di una polizia ecclesiastica assolutamente incompatibile con quella della chiesa stabilita. I più prudenti e più dotti fra i puritani inclinavano alle dottrine dei presbiterani, ma quelli che volevano spinger più oltre la smania delle novità, sebbene approvassero l'uguaglianza che quella comunione stabilisce fra i pastori, biasimavan peraltro, come contraria alla libertà cristiana, l'autorità ch'essa pone fra le mani di molti tribunali ecclesiastici differenti tra loro nei gradi della giurisdizione.

Queste bizzarre nozioni seminavansi da qualche tempo fra il popolo, e lo adescavano con molti disegni chimerici di governo ecclesiastico, allorchè surse Roberto Brown, uno dei preti più popolareschi e stimati, a comporli in un corpo di sistema ch'ei fece adottare dalla sua congregazione. Insegnava costui, la chiesa inglese esser corrotta ed anticristiana: i ministri non esserne legittimamente ordinati, senza autorità le leggi, invalidi i sacramenti. Affermava che ogni società di cristiani unita per adorare Iddio costituisce una chiesa, la quale per diritto aver debbe una piena giurisdizione sopra se stessa e sulle cose che le appartengono, indipendentemente da qualsiasi altra società: che essa quindi non è tenuta a render conto a nessun superiore. Il sacerdozio non essere un ordine distinto nella chiesa, nè dare un carattere indelebile. Bensì poter essere a quest'ufficio eletto dalla volontà de' suoi confratelli e dalla imposizione delle loro mani ogni uomo che fosse in istato di istruire altrui, e per la stessa ragione, e dalla medesima autorità poter essere spogliato da

questo attributo, e ritornato al grado di un semplice cristiano. Finalmente poi conchiudeva, ogni membro di una comunione dover fare una qualche pubblica professione di sua fede per testimonio che egli trovisi in grazia di Dio: e gli affari appartenenti ad una chiesa dover esser decisi a maggioranza di voti.

Questa forma democratica di governo che aboliva ogni distinzione di grado nella chiesa, e dava ad ogni individuo una porzione uguale di potere era sì perfettamente d'accordo collo spirito del fanatismo, che fu adottata immantinente da molti come un perfetto modello di polizia cristiana. Si dissero, dal nome del fondatore, Brownisti coloro che vi aderirono, e perchè la loro dottrina era più contraria di tutte le altre alla chiesa stabilita, furono anche più degli altri perseguitati. Molti furono condannati a gravi ammende, od imprigionati, od uccisi. Brown con una leggerezza di spirito di cui v'hanno pochi esempi fra gli entusiasti, vani sempre di vedersi Capi di una fazione, abbandonò i suoi discepoli, si sottopose alla chiesa stabilita, ed accettò un beneficio. Ma non venne meno perciò la sua setta, la quale anzi continuò sempre a spargersi vie più, principalmente fra la classe mezzana ed il basso popolo. Ma perchè era sollecitamente sorvegliata dall'autorità sì civile che ecclesiastica, e punivansi con rigore tutti i settarj che venivansi scoprendo, perciò un gran numero di questi recandosi a noia di vivere in quello stato di continuo pericolo ed inquietezza, n'andarono nella Olanda e stabilironsi in Leida sotto la scorta del sig. John Robinson loro pastore. Quivi stettero molti anni in uno stato pacifico od oscuro: ma venuti a

morte i più vecchi, maritatisi i giovani in famiglie Olandesi, nè ricevendo la loro chiesa alcuna recluta dall'Inghilterra, nè facendo proseliti nel paese; incominciarono a temere, non forse le loro grandi scoperte in materia spirituale andasser perdute pel genere umano, e il perfetto sistema di governo ecclesiastico per essi composto corresse pericolo di essere disciolto e dimenticato se dimorassero più a lungo in una terra straniera.

Fortemente commossi adunque dalla temenza di un fatto che loro parcea funesto agl'interessi della verità, reputaronsi destinati dalla Provvidenza a impedirlo, stabilendosi a tal uopo in qualche altro luogo, dove meglio potessero professare e propagare le loro dottrine. Quindi corse loro al pensiero l'America, ove molti loro compatriotti stavano allora fondando colonie, e si persuasero che in quei remoti paesi avrebbero facoltà di seguire le proprie idee nel fatto di religione. Non furono spaventati dai pericoli e dai travagli dei primi emigranti, dicendo, esser eglino già da gran pezza divezzati dal latte della madre patria, e induriti alle pene che sempre accompagnano il soggiorno in una terra straniera: e poichè un possente e sacro legame gli univa, stimarsi essi obbligati a soccorrersi reciprocamente, ed a sacrificare la propria persona pel benessere universale. Però non essere eglino tali da sconsortarsi per ogni leggiero ostacolo o da bramare il ritorno alla patria per ogni piccola traversia.

Il primo oggetto delle loro sollecitudini stava nell'assicurarsi il libero esercizio della lor religione, e a tale scopo s'indirizzarono al re Giacomo, il quale sebbene ricusasse loro una formale assicurazione di

tolleranza, pare per altro che loro accordasse una specie di promessa, che il governo chiuderebbe, per così dire, gli occhi, e li lascerebbe tranquilli, finchè almeno anch'essi continuassero ad esser quieti. Ed essi erano tanto bramosi di compiere il loro disegno, che accontentandosi a questa precaria sicurezza cominciarono tosto a trattare colla compagnia della Virginia per avervi una parte del territorio compreso in quello a lei concesso, nè i loro trattati ebbero alcuna opposizione dalla parte della compagnia, alla quale niuna cosa poteva riuscir sì gradita, quanto l'incoraggiare l'emigrazione in un paese sì vasto e di cui essa non avea fino allora occupata se non se una picciolissima parte.

Nonostante ch'e' facessero i maggiori sforzi possibili, pure i loro preparativi furono molto inferiori a ciò che sarebbe stato necessario per lo stabilimento di una nuova colonia. Centoventi persone in un solo vascello partirono dall'Inghilterra a questa difficile impresa. Il luogo a cui s'erano indiritti fu la riviera dell'Hudson, dove avevano in animo di stabilirsi, ma il lor capitano corrotto, per quello che si dice, dagli Olandesi già prima disposti (come appresso fecero) a fondare colà una colonia, li trasse tanto innanzi verso il Nort, sì che la prima terra d'America per essi toccata fu il capo Cod. Laonde trovaronsi non solamente fuori del territorio ad essi assegnato, ma fuori eziandio delle terre pertinenti alla compagnia dalla quale ricevevano essi ogni loro diritto di occupazione e di soggiorno. E nondimeno perchè la stagione era molto inoltrata, e molti perivano di malattia, non usi com'erano alle fatiche di un lungo viaggio, furono costretti a fermarsi colà,

dove si trovarono. Perciò, dopo aver cerca tutta la costa, si posero in un luogo ch'oggi fa parte della provincia di Massachussette; ed a cui essi diedero il nome di Nuova-Plymouth, volendo probabilmente onorarne la compagnia, dalla quale avevano ottenuto di stabilirsi in quella parte del mondo.

Ma lo stabilimento della Colonia non potea farsi in una stagione peggiore di quella. L'inverno che suol essere in America assai rigido, eravi già cominciato, e i coloni erano assai mal provveduti di quanto è mestieri in un clima assai più freddo di quello, pel quale s'erano apparecchiati: dondechè la malattia e la fame ne uccisero una metà prima che la primavera tornasse. Nè i malati potevano essere soccorsi dai sani, i quali erano di continuo occupati nel respingere gl'Indiani: e fu gran ventura per gl'Inglesi, che i naturali del paese erano allora ben pochi e facili a contenersi nel dovere, essendo stati l'anno antecedente afflitti da una terribile peste. Del rimanente i nuovi coloni, benchè in mezzo alle traversie, si consolavano colla podestà di professare liberamente le loro opinioni religiose e col diritto di governarsi a loro modo. La costituzione della loro chiesa era uguale a quella già stabilita in Olanda: il sistema di governo si fondò sulle idee di uguaglianza naturale fra gli uomini, alle quali avevali accostumati la loro polizia ecclesiastica: ogni uomo liberò, membro della chiesa, facea parte del corpo legislativo supremo. Adottarono come base della loro giurisprudenza le leggi dell'Inghilterra, sebbene in riguardo alla punizione dei delitti v'introducessero alcune differenze tolte dalle leggi di Mosè. Il potere esecutivo fu commesso al governatore e ad alcuni consiglieri

scelti annualmente fra i membri dell'assemblea legislativa.

Fin qui dunque le istituzioni parevano fondate su nozioni comuni della saggezza umana, ma era opinione di tutti gli entusiasti di quel secolo, che la Bibbia contenesse non solamente il sistema completo della religione, ma quello altresì della politica interna e del governo civile; e quindi senza avere alcun riguardo alla condizione di quel popolo di cui essa ci dà la storia, i moderni fanatici desumevano le regole generali della loro condotta da ciò ch'era avvenuto fra uomini situati in circostanze affatto diverse. E seguendo appunto queste singolari idee i coloni della Nuova-Plymouth a imitazione dei primitivi cristiani stabilirono fra di loro la comunione dei beni, e quasi membri di una sola famiglia tolsero ad eseguire in comune ogni lavoro, affinchè anche le produzioni fossero in comune distribuite. Ma questa politica, se da una parte era una bella prova della sincerità della loro fede, opponevasi dall'altra ai progressi del loro stabilimento. Quegli stessi funesti effetti, che a motivo di questa comunanza di beni e di lavori avea già prima provati la colonia della Virginia, manifestaronsi anche in questa di cui parliamo, e si fu ben presto obbligati di rinunciare ad un sistema troppo perfetto per essere ad uomini applicato. Quantunque avessero i coloni fabbricata una piccola città, e postala anche in uno stato di sufficiente difesa contra gli attacchi degl' Indiani, pure il terreno che li circondava era sì povero, i loro principj religiosi tanto avversi al vero ordine sociale, e sì scarsi i soccorsi che loro potevan venire dall' Europa, che dopo essere stati colà ben dieci

anni non aveano ancora oltrepassato il numero di trecento. Già erano scorsi alcuni anni senza ch'essi avessero acquistato nissun diritto legale di proprietà sulle terre per essi occupate, che finalmente poi ottennero dal Consiglio della compagnia della Nuova Plymouth: ma non poterono mai ottenere una carta reale che li costituisse in un corpo politico. Quindi questa colonia a differenza di tutti gli altri stabilimenti d'America vuol essere considerata come un'associazione volontaria, la cui consistenza procedeva dal tacito consenso dei membri a riconoscere l'autorità delle leggi ed a sottoporsi ad una magistratura da loro stessi meditata e scelta. Ed ecco perchè dessa fu bensì indipendente, ma debole finchè non venne congiunta ad una colonia vicina più forte, cioè a quella della baia Massaciuttese, di cui mi faccio a narrare l'origine ed i progressi.

Mentre la prima compagnia di Plymouth non era ancor giunta a gettare alcun durevole stabilimento nell'America, Giacomo I, nell'anno 1620, emise una nuova carta in favore del duca di Lenox, del marchese di Buckingham, e di molti altri riguardevoli personaggi addetti alla sua corte. Concedette loro diritto ad una porzione di territorio americano maggiore di quella concessa ai primi patentati. Li costituì in corpo politico perchè potessero fondar colonie, e loro diede un'autorità ed una giurisdizione uguale a quella che le sue carte accordavano alle compagnie della Virginia del Nort ed a quella del Mezzodi. A questa società fu dato il nome di Gran Consiglio di Plymouth per fondare e governare una colonia nella Nuova-Inghilterra. Gli scrittori di quei tempi non ci han tramandato per quali motivi di

pubblica utilità s'indusse il re a commettere questa impresa a persone sì poco acconce a ben condurla, nè quale speranza d'interesse particolare mosse queste persone medesime ad intraprenderla: ma egli è certo però che nessuno di questi scopi, se pure vi s'ebbe atteso, fu raggiunto, e che dopo aver tentati molti mezzi per compiere queste nuove associazioni, restarono tutti senza successo.

La Nuova Inghilterra sarebbe rimasta ancora deserta, se quelle cause stesse, per le quali i Brownisti erano emigrati non avessero continuato ad agire. Il numero dei Puritani d'ogni maniera aumentavasi di continuo in Inghilterra, e sempre più si faceva zelante nella sua setta ad onta delle violenti persecuzioni alle quali erano esposti. E siccome disperavano di ottenere nel proprio paese alcuna mitigazione alle leggi penali sancite contro di loro, perciò molti cominciarono a cercare un asilo, dove potessero liberamente, e senza pericolo professare le loro opinioni. L'esempio della tranquillità dai loro fratelli trovata nella Nuova Plymouth loro dava speranza di poter essere ugualmente felici nella Nuova Inghilterra: e per le attive sollecitudini del sig. With, ministro non conformista a Dorchester, si compose una società di molti cittadini, educati alla dottrina dei Puritani affine di condurre, e stabilire una colonia in questa parte dell'America. A tal uopo comperarono dal Consiglio di Plymouth tutto il territorio per ben tre miglia dal Nort al Sud tra la riviera di Merrimuck, e di Carlo, e fra l'Atlantico e l'Oceano meridionale. Ma nonostante l'ardore ond'erano animati questi nuovi proprietari nell'esecuzione del loro disegno, riconobbero però assai presto la loro insuf-

ficienza a popolare un paese sì esteso, e credettero necessario di chiamare in loro soccorso alcuni più ricchi compagni.

Non s' ebbe a durare gran fatica per ritrovare un bastevol numero di nuovi Socj ricchi, principalmente nella Capitale, fra i commercianti, e quelle altre persone dedicate alle intraprese utili ed industrie; le quali erano o apertamente, o in segreto aderenti alle opinioni dei Puritani. Questi nuovi interessati, usando quella precauzione che nasce dall'essere abituati agli affari temettero di esporsi a qualche pericolo o danno fondando una colonia che avesse per base la semplice concessione d' una compagnia particolare patentata dal re, la quale poteva bensì trasmettere altrui la sua proprietà sul terreno, ma non già conferire la giurisdizione, nè il diritto di governare la società che volevano stabilire. Questi poteri non erano trasferibili, se non dal re, al quale perciò indirizzaronsi: e Carlo accordò loro quello che domandavano con una condiscendenza che veramente fa meraviglia, se si considerano i principj e le intenzioni di coloro dai quali questo favore si domandava.

Suol dirsi che il tempo ammaestra gli uomini negli affari del governo: ma convien confessare che le sue istruzioni riescono assai lente. Sebbene una esperienza di più di 20 anni avesse potuto insegnare agli Inglesi, non potersi ragionevolmente commettere il governo di uno stabilimento in America ad una corporazione che godesse di un privilegio esclusivo, e risiedesse in Europa, ciò nondimeno nè il re, nè i suoi sudditi ne avevano approfittato. Aderivano essi tuttora alle idee di Giacomo I ne' suoi primitivi sforzi per la fondazione di alcune colonie. La carta da Car-

lo I accordata agli stabilitori della colonia di Massachussette era per poco la stessa che già suo padre aveva accordata alle due compagnie della Virginia ed al Consiglio di Plymouth. I nuovi avventurieri riunironsi per comporre una corporazione politica, e poichè la proprietà del territorio per essi acquistato dal Consiglio di Plymouth era stata confermata dal re, perciò furono essi autorizzati a disporre come più volevano di queste terre, ed a governare i coloni, che colà andassero a stabilirsi. Il primo Governatore della compagnia, ed i membri del Consiglio si elessero dal re, e il diritto di scegliere i successori in queste cariche fu attribuito ai membri della corporazione. Il potere esecutivo fu confidato al Governatore ed al suo Consiglio: il legislativo fu attribuito ai corpi dei proprietarj autorizzati a fare statuti, e regolamenti utili alla colonia, ed a farli eseguire senza però portare ostacolo con ciò alle leggi inglesi. Le terre dovevano essere possedute come feudi semplici, ed assoluti non altrimenti che quelle della Virginia. Ottennero pure una temporanea esenzione dalle tasse interiori, e su l'entrata e sull'uscita delle mercanzie: e nonostante che emigrassero dalla metropoli conservarono tuttavia per se e pei loro discendenti i diritti di sudditi Inglesi.

L'oggetto apparente di questa carta era quello di conferire agl'intraprenditori che andassero a popolare la baia di Massachussette tutti i diritti accordati alla corporazione, od al Consiglio di Plymouth, dal quale avevano acquistato quel territorio; non che di formarne un corpo somiglievole alle altre grandi compagnie di commercio, conservando però lo spirito del governo monarchico che le aveva tanto

moltiplicate nel regno. Non pare che il re conoscesse, nè sospettasse tampoco le intenzioni segrete di coloro, che si davano a questa impresa: poichè ben lontano dal conciliarseli, lasciando loro sperare che rispetterebbe i loro scrupoli religiosi o promettendo qualche alleviamento alle leggi penali emanate contra i non-conformisti, ordinò espressamente che il giuramento di supremazia dovesse prestarsi da ogni individuo, il quale o andasse di nuovo nella colonia, o già fossevi stabilito.

Ma che che fosse delle intenzioni del re, gl'intraprenditori non perdettero di vista l'oggetto che s'eran proposto. Tosto come si videro rivestiti dalla carta reale di tutti i poteri desiderati equipaggiarono cinque vascelli per la Nuova Inghilterra portando più di trecento passeggeri che vi andavano a stabilirsi. La maggior parte di essi erano zelanti Puritani, i quali abbandonando la terra nativa, erano principalmente confortati dalla speranza di godere la libertà religiosa, in un paese tanto lontano da quel governo e da quelle corti Ecclesiastiche dalle quali erano stati oppressi. V'aveano eziandio alcuni ministri non conformisti di grado assai ragguardevole che gli accompagnavano come institutori spirituali. 1629

Al loro arrivo nella Nuova Inghilterra trovarono i miserabili avanzi di un piccol corpo di emigrati partiti l'anno precedente dalla patria sotto la scorta di Endicot uomo entusiasta, che i suoi compagni avevano eletto vice-governatore, prima di aver ottenuta l'ultima carta. Costoro s'erano stabiliti in un luogo dagl' Indiani chiamato Naunekag, e da Endicot poi *Salem* conformemente alla smania di que' fanatici di

rinovare dovunque il linguaggio ed i nomi delle sacre carte.

Gli emigrati con Endicot, e i nuovamente arrivati erano fra loro perfettamente d'accordo intorno i principj religiosi: tutti rigorosi puritani, ai quali lo stabilimento religioso pareva sì fattamente importante che la vinceva su qualsivoglia altro oggetto. Così mostrarono fin nella loro prima operazione l'ampiezza della riforma, alla quale avevano volto l'animo. Non avendo alcun riguardo ai sentimenti di quel monarca, per l'autorità del quale si stabilivano nell'America, e di cui avevano ricevuta la loro esistenza in qualità di corpo politico, e mettendosi anche in opposizione colle leggi d'Inghilterra, che la carta loro imponeva di rispettare, adottarono per la loro chiesa nascente quegli ordinamenti e quelle istituzioni che appresso poi furono conosciuti sotto il nome di *sistema degl'indendenti*. S'unirono in una religiosa società con un atto solenne d'alleanza con Dio e con tutti loro, affermando di conformarsi in tal modo rigorosamente alle regole della santa scrittura. Scelsero un pastore, un institutore o catechista, ed un anziano, che consacrarono rispettivamente alle loro funzioni coll'imposizione delle mani di tutti i fratelli. Tutti coloro che in quel giorno furono riconosciuti per membri della chiesa prestarono il loro assenso ad una professione di fede ordinata dall'institutore o catechista, e manifestarono i fondamenti della loro credenza e della loro speranza come cristiani, e fu stabilito che dopo quel giorno più non si ammetterebbe alla loro comunione chi non desse prima alla chiesa quelle testimonianze della sua fede e della sua santità. La forma del loro culto fu liberata da

tutte le cerimonie: non v'ebbe liturgia, e si ridusse alla maggior possibile semplicità, imitando non senza esagerazione la nudità di quella di Calvino.

Ben può credersi che quegli uomini dati con tanta passione alle idee di riforma, e costretti per sì gran tempo a dissimularle, dovevano occuparsi con estrema soddisfazione nel comporre questo modello di una chiesa ch'e' riguardavano come pura ed esente da ogni superstizione: ma in questo momento medesimo in cui cominciavano a gustare per se medesimi la dolcezza della libertà cristiana, mostrarono di obbliare che anche gli altri uomini aveano diritto di reclamarla. Alcuni coloni avvezzi a rispettare il rituale della chiesa anglicana furono sì fattamente commossi, veggendolo rigettare affatto che separaronsi dalla nuova chiesa, e fecero come una particolare società per esercitarvi il loro culto religioso. Per una di quelle inconseguenze, delle quali non può farsi qui uno speciale rimprovero, essendone troppo frequenti gli esempj fra i Cristiani di tutte le sette, que' medesimi uomini, che avevano abbandonato la patria per fuggire la persecuzione, diventaron persecutori essi medesimi, e ricorsero a quelle vie di violenza, contra le quali si erano poco prima con tanto vigore elevati, per far ricevere altrui le loro opinioni. Endicot fece venire dinanzi a se due dei principali malcontenti, e sebbene fossero uomini riguardevoli e fra il numero dei primi colà stabiliti, pure li bandì dalla società, e gli inviò di nuovo in Inghilterra. I coloni, che restarono si riunirono, ma durante l'inverno ebbero a soffrire sì gravi malattie, che mortane una metà fecero pochissimi progressi in quel paese.

In questo mezzo i direttori della compagnia facevano in Inghilterra ogni loro potere affine di assolidar la colonia inviandovi nuova e numerosa gente, e come in Inghilterra l'arcivescovo Laud, animato dal suo spirito intollerante, esigeva l'obbedienza a tutti i precetti della Chiesa con un estremo rigore; così la situazione di coloro che si facevano scrupolo di obbedirvi diveniva di giorno in giorno sì dolorosa ed insopportabile, che molti di loro (fra i quali vi erano alcuni di ricchezze e di stato superiore a tutti gli altri recatisi già nella colonia) accettarono l'offerta di un asilo nella Nuova Inghilterra. Queste genti, proponendosi d'impiegare i loro beni non meno che le loro persone per fondarvi una colonia permanente e durevole, prevedevano di dover incontrare non pochi ostacoli nel sottomettersi a leggi fatte senza il loro consentimento, e da una società la quale potrebbe per avventura non aver preveduti tutti i loro bisogni, nè rispettati tutti i loro diritti. Domandarono quindi che i poteri politici esercitati dalla compagnia si trasmutassero dall'Inghilterra nell'America, e che il governo della colonia fosse interamente commesso a coloro che stabilendosi in quei nuovi paesi diventerebbono membri di quella società.

La compagnia aveva già speso considerevoli somme pel compimento de' suoi disegni, senza averne tratto nessun vantaggio, e senza avere neppure speranza di alcun utile, o di ricuperare nessuna parte delle sue anticipazioni, se non se ad un tempo troppo remoto e troppo incerto per commercianti avvezzi a far sì gran conto del denaro e del tempo, quali erano i più di coloro che componevano la compagnia. Cionnullameno stette alquanto in forse, temendo che

la concessione domandata dagli emigrati non fosse per avventura legale: ma poi il desiderio di trarsi da un'impresa che non lasciava oramai più speranze di sorte, la determinò per consenso unanime de' suoi membri, a trasmettere la sua carta e il governo a coloro che venissero a stabilirsi nella Nuova Inghilterra. Nello stesso tempo si stabilì che quei membri della corporazione, i quali non volessero trasferirsi in America avrebbero una parte nel fondo di commercio e nei profitti della compagnia durante lo spazio di sette anni.

In questa singolare transazione, di cui non troviamo altro esempio in tutta la storia delle colonie inglesi vogliansi particolarmente considerare due circostanze, cioè il potere esercitato dalla compagnia nell'effettuare questo trasporto, e il silenzio del re che il permise. Se vorrà giudicarsi la validità di questa concessione dietro la carta che aveva stabilita in corpo politico la compagnia, e fondati in lei tutti i poteri, de' quali era rivestita, è evidente ch'essa non poteva usarne altrimenti che secondo le prescrizioni della carta stessa, nè aveva diritto di alienarli, cambiando con ciò l'amministrazione di una compagnia di commercio in un governo provinciale: ma fino dal primo momento in cui fondossi la colonia di Massachusetts pare che i suoi membri fossero animati da uno spirito d'innovazione tanto nel fatto del governo civile quanto rispetto alla religione: e che, avvezzi com'erano a rigettare la dottrina e gli usi della chiesa stabilita, fossero disposti eziandio a sottrarsi con uguale facilità alle forme antiche di governo. Costoro s'erano indirizzati al re per ottenere da lui una carta che desse qualche legalità alle loro

operazioni in Inghilterra, come atti di un corpo politico: ma le persone per essi inviate in America, tosto come vi approdaron, riguardaronsi come individui uniti insieme da una volontaria associazione, ed aventi dal canto loro il diritto, naturalmente dato a tutti gli uomini che formano una società politica, di adottare quella forma di governo che lor conviene, e di far quelle leggi che giudicano più acconce per assicurare la propria felicità. Dietro questo principio ch'essi erano in diritto di giudicare e di decidere per se soli, avevano stabilita la loro Chicsa in Salem, senza punto conservarvi nessuna istituzione della Chiesa Anglicana, di cui per altro la carta li supponeva ancora membri, e gli obbligava per conseguente ad osservar il rituale. E dietro questo medesimo principio li vedremo eziandio stabilire tutti i disegni del loro Governo ecclesiastico e civile: Il re, sebbene estremamente invigilasse per conoscere ed impedire i più leggieri attentati alle sue prerogative, trovavasi in quell'epoca tanto occupato dalle sue dissensioni col Parlamento, che non poteva quanto era duopo attendere ai progressi della compagnia: o fosse contento di vedere un così gran numero di uomini turbolenti andarsene in una lontana regione, dove potrebbero esser utili, e cesserebbero di essere pericolosi, forse dico, dissimulò appositamente l'irregolarità di un passo, che facilitava il loro allontanamento.

Gl'intraprenditori adunque non trovando nessun ostacolo dalla parte della corona, si diedero immanamente ad eseguire i loro disegni. In un concilio generale fu eletto governatore John Winthrop, e vice-governatore Tommaso Dudley, ai quali si unirono

otto Consiglieri che unitamente col corpo dei cittadini (*freeman*) che andassero a stabilirsi nella Nuova Inghilterra, godrebbero tutti i diritti della compagnia. La spedizione fu preparata con tanto zelo e con tanta attività, che nel corso dell'anno seguente partirono per alla Nuova Inghilterra diciassette vascelli portanti più di mille e cinquecento persone, fra le quali non poche assai ricche, e di ragguardevoli famiglie. Al loro arrivo molti furono sì malcontenti di Salem, che andarono visitando intorno il paese per ritrovarvi qualche situazione più amena e più vantaggiosa: d'onde poi stabilendosi in diversi luoghi per la baia, secondo il loro gusto, gettarono le fondamenta di Boston, di Charles-Town, di Dorchester, di Roxborough e d'altre città divenute poi col tempo assai grandi. In ciascheduna di queste stabilirono una chiesa conforme a quella di Salem, e da questa cura unita all'altra di fare le provvigioni per l'inverno, furono intieramente occupati per molti mesi. Ma nel loro primo Concilio generale cominciarono a manifestar chiaramente la loro intenzione di considerarsi come membri di una società indipendente e non legata da nessuna clausola della carta. L'elezione del governatore e del vice-governatore, quella di tutti gli altri ufficiali, e perfino il potere di far leggi, diritti attribuiti dalla carta all'assemblea generale dei cittadini, furono loro tolti per attribuirli poi al governatore ed al suo Consiglio. Ma perchè lo spirito aristocratico di questo passo mal s'accordava colle idee di uguaglianza dominanti fra il popolo, a cui avevano carpita l'approvazione, perciò l'anno seguente i cittadini medesimi, cresciuti

assai in numero, si posero un'altra volta in possesso dei loro diritti.

Nel tempo stesso che difendevano la loro politica libertà furono abbastanza arditi per sottrarsi alla carta in un punto di somma importanza, ciò che appresso poi ebbe una grande influenza in tutte le operazioni della colonia, e contribuì a formare quel carattere particolare agli abitanti della Nuova Inghilterra. Fu promulgata una legge, colla quale si dichiarava che in avvenire sarebbe considerato come non più cittadino (*freeman*), o incapace a partecipare in nessuna maniera al governo del paese, nè ad essere eletto a veruna magistratura, nè atto pure all'ufficio di giuri, chiunque non fosse stato prima ammesso nella chiesa come membro della comunione.

In forza di questo decreto, ogni persona che non adottava le opinioni favorite concernenti i dogmi e la disciplina della chiesa e le forme del culto ricevute dai più era escluso in un medesimo dalla società religiosa e civile, e spogliato di tutti i diritti appartenenti a cittadino. Laonde trovandosi nelle mani dei ministri e dei principali Capi di ogni congregazione l'assoluto potere di respingere dal seno della loro chiesa coloro che volessero esservi ammessi, ne conseguiva che i più preziosi diritti civili si resero dipendenti dalla costoro arbitraria decisione intorno ad una qualità puramente ecclesiastica. E siccome, nell'esaminare il candidato, non procedevano secondo nessuna legge stabile e conosciuta, ed esercitavano un potere sciolto da ogni responsabilità, perciò il clero elevossi ben presto con questo mezzo ad un tal grado d'influenza e di autorità, da cui lo spirito equabile di una chiesa indepen-

dente avrebbe dovuto tenerli discosti. Quindi essendo nelle loro mani riposto lo stato politico d'ogni cittadino, ciascuno inchinavasi a questi uomini depositarj di così grande potere, affettando que' costumi e que' modi austeri che si consideravano come una possente raccomandazione presso di loro. In conseguenza poi di questa superiore influenza che si acquistarono principalmente i più caldi entusiasti del clero, queste idee si assolidarono, e il carattere distintivo dei Puritani di quel tempo, che noi vedremo apparire nel seguito di questa storia, venne sempre più sviluppandosi e rendendosi forte.

Sebbene un numero considerevole di coloni fosse perito per le malattie che regnano di necessità in paese sì mal coltivato da' suoi originarj abitanti, che egli era quasi tutto una continua foresta, e molti d'altra parte scoraggiati dai troppi ostacoli fossero tornati in Inghilterra, pure le reclute che di frequente arrivavano colà dall'Europa bastavano a ristorar queste perdite. Nel tempo stesso il vaiuolo, morbo estremamente fatale agli abitanti del Nuovo Mondo, distrusse tanti Indiani, che scomparvero alcune intiere tribù, quasi che il cielo disertando in questa maniera il paese manifestasse il segreto suo divisamento di farlo popolare agl'Inglesi. 1632

Siccome fra le vuote abitazioni degl'Indiani ve n'erano alcune assai felicemente situate, gl'Inglesi corsero sì frettolosi a occuparle, che i loro stabilimenti trovaronsi troppo divisi gli uni dagli altri, e dispersi sul territorio assai più che non era d'uopo all'interesse ed alla sicurezza di una colonia nascente. Questa divisione apportò una grave alterazione nella forma del suo governo. Quando nell'anno 1634 si

aperse un'assemblea generale, i *Freeman*, ovvero abitanti forniti dei diritti politici, invece di assistervi personalmente, come prescriveva la carta, elessero alcuni rappresentanti nei loro diversi distretti, autorizzati a comparirvi in nome dei loro committenti, ed a deliberare ed a decidere su tutte le quistioni, che in quella fossero agitate. Ignorasi se questo divisamento procedesse dagl' intrighi di alcuni Capi di fazioni, o se invece l'assemblea vi si accomodasse prudentemente per procacciarsi il favore del popolo cedendo al suo desiderio: ma i rappresentanti furono ammessi, e considerati unitamente al governatore ed ai Consiglieri, come costituenti l'assemblea legislativa suprema della colonia. Affine poi di legittimare i loro diritti decretarono che fuori dell'assemblea generale non si potesse nè stabilire una legge, nè imporre una tassa, nè affidare altrui un pubblico ufficio.

E i pretesti che si adducevano davano sufficiente colore di rettitudine a queste disposizioni. Il numero degli abitanti forniti dei diritti politici era sommamente cresciuto e molti di loro avevano il proprio soggiorno assai lontano dal luogo, in cui tenevansi le generali assemblee. Non potevano quindi venirvi senza incomodi non leggieri. D'altra parte la forma di governo, usata nella loro patria primitiva, loro avea resa famigliare l'idea di delegare i propri diritti, e di commettere la custodia della propria libertà ad alcuni rappresentanti scelti da loro medesimi: e l'esperienza di più secoli mostrava loro che questi rappresentanti potevano ben esserne depositari sicuri e fedeli.

In tal modo la compagnia di Massaciussette in me-

no di sei anni, dall'epoca in cui il re l'aveva innalzata alla qualità di corporazione, trasse a maturanza ed a perfezione un disegno che come già osservai pare fosse concepito da alcuni Capi di fazione non meno astuti che ambiziosi, nel tempo in cui s'era formato il divisamento di popolare la Nuova Inghilterra. Dopo quest'epoca vuolsi considerare la colonia non come una corporazione regolata ne' suoi poteri e nelle sue decisioni dalla carta, ma sibbene come una società, la quale avendo acquistato la sua libertà politica adottò per un atto volontario una costituzione, od una forma di governo modellata su quella d'Inghilterra.

Ma sebbene il loro sistema politico portasse l'impronta dello spirito di libertà, siccome le loro opinioni religiose non erano più infrenate da nessuna autorità; così il fanatismo continuò a diffondersi, ed a mostrarsi ognor più irrequieto e stravagante. William ministro a Salem, e uomo assai stimato, avendo concepita una forte antipatia contra la croce di S. Giorgio disegnata su gli stendardi inglesi, declamò contra questo costume colla violenza con cui si sarebbe trattato un avanzo di superstizione e di idolatria che non doveva lasciarsi sussistere in mezzo ad un popolo puro e santificato: d'onde poi Endicot uno dei membri del Consiglio mosso da sommo zelo andò a strappare la croce dallo stendardo situato sulla porta del governatore. Questo leggiero motivo trasse a divisione tutta la colonia. Alcuni militari facevansi coscienza di camminare sotto stendardi portanti la croce, temendo che ciò fosse un segno d'idolatria. Alcuni altri ricusavano di servire ad una bandiera mutilata, non volendo con ciò venire in sospetto di

essersi tolti dall'obbedienza della corona Inglese. Dopo molte dispute agitate con tutto lo zelo naturale allo spirito di fazione, e che nelle frivole contese tien luogo ordinariamente di importanza reale, e di buone ragioni, la querela si terminò amichevolmente. La croce fu confermata negli stendardi delle fortezze e dei vascelli, e fu tolta a quelli delle truppe terrestri. William poi in conseguenza di questa contesa e di alcune altre sue dottrine mal accette all'universale fu bandito dalla colonia.

Frattanto si venivano raccontando sì belle cose intorno al prospero stato della Nuova Inghilterra, ed era sì forte ammirata la sua ecclesiastica polizia da coloro che poco adattavansi alla Chiesa Anglicana, che numerose compagne di nuovi coloni vi si condussero ad abitare. Fra questi ultimi v'ebbero due personaggi, i cui nomi furono poi celebri per quello che fecero in una più nobile situazione; l'uno era Ugo Pers, uomo entusiasta e intrigante, cappellano di Oliviero Cromwell e l'altro Enrico Wane, figlio di sir Enrico Wane membro del Consiglio privato del re, appo il quale era in grandissimo stato. Un giovanetto d'una famiglia nobile, animato da tanto zelo per la purità della religione e da tanto amore per la libertà quanto vi è duopo per indarsi a rinunciare a tutte le sue speranze nell'Inghilterra, e venirsi a stabilire in una colonia, la quale fino a que' tempi altro non aveva fornito a' suoi abitanti, fuorchè gli oggetti del puro bisogno, non poteva a meno di esservi ricevuto colla più grande ammirazione. La temperante sua maniera di vita, l'aria fredda e grave; i costumi severi più ancora che non quelli degli uomini tenuti nella ridetta società per modelli an-

nunciavano un uomo giunto ad alta perfezione religiosa, mentre i suoi talenti e la sua intelligenza negli affari facevanlo riguardare come degno di occupare qualsiasi carica più importante. L'anno dopo fu eletto governatore per unanime voto dei coloni persuasi tutti di doverne essere ben amministrati; ma siccome gli affari d'una colonia nascente non somministravano a Wane un campo sufficientemente vasto per la sua attività, e pe' suoi talenti, perciò fu indotto dal suo spirito irrequieto ad occuparsi in sottigliezze teologiche indegne della sua attenzione. Vi fu tratto sconsigliatamente da una donna, le cui fantastiche-rie ebbero sì nella colonia che fuori alcuni effetti, che sebbene oggidì possano parer frivoli, meritano nonostante di essere raccolti, poichè ebbero qualche influenza nella storia di questo paese.

Costumavasi allora nella Nuova Inghilterra fra gli uomini principali di ogni congregazione di ragunarsi una volta la settimana, per ripetere il sermone già prima inteso, e discorrere fra di loro sulla dottrina in esso contenuta. Mistriss Hutchinson, il cui marito si annoverava fra i più riguardevoli abitanti della colonia mal comportando che le persone del suo sesso fossero escluse dai vantaggi derivanti da queste assemblee ne ordinò una da rinovarsi in certi determinati giorni, composta tutta di donne date ai medesimi uffici di pietà, adempiuti altrimenti dagli uomini che loro servivano di modello. Non guari dopo essa vi aggiunse alcuni comenti, censurò non pochi membri del clero come corrotti, e spacciò le sue proprie opinioni fondate tutte sul sistema dai teologi detto *degli antinomisti*, e tutte piene di fanatismo. Essa insegnava che la santità della vita punto

non assicura l'espiazione delle colpe, nè prova che alcuno sia nella grazia di Dio: che coloro i quali insistono sulla necessità di manifestare la propria fede colle opere erano schiavi: lo spirito di Dio abitare personalmente fra le persone dabbene le quali conoscono perfettamente la volontà di Dio medesimo per le interne rivelazioni ed impressioni che ne ricevono.

La facilità e la sicurezza con cui questa donna predicava così belle dottrine le acquistarono molti ammiratori e proseliti, non solamente fra il basso popolo, ma eziandio fra i principali abitanti. Di qui una specie d'incendio in tutta la colonia. Wane solito a perdere ogni sagacità dovunque trattavasi di religione, adottò e difese questi dogmi singolari. Si tennero conferenze: furono stabiliti alcuni giorni di digiuno e di penitenza: convocossi un sinodo generale, e dopo alcune discussioni, abbastanza violenti per minacciare sin l'esistenza della colonia, le opinioni di Mistriss Hutchinson furono dichiarate erronee, ed essa cacciatane in bando. Molti suoi scolari la seguirono volontariamente. Wane abbandonò l'America di cui era sì malcontento senza che coloro i quali avevano già ammirato se ne dolessero; che anzi alcuni lo risguardavano già come un visionario, altri come uno spirito turbolento destinato a disturbare tutte le società nelle quali fosse ammesso.

Queste querele teologiche, mentre toglievano il riposo alla colonia di Massaciussette contribuivano molto eziandio a spargere, e ad accrescere la popolazione nell'America Inglese. Quando William era stato bandito da Salem nell'anno 1634 l'amore, che gli portavano tenerissimo i suoi scolari, ne aveva in-

dotti un gran numero a seguitarlo nell'esiglio. S'incamminarono verso il mezzodi, e si stabilirono sopra un terreno comperato dagli Indiani a cui William pose il nome di *Providenza*. Colà furono tosto raggiunti da alcuni, malcontenti della maniera colla quale era stata trattata Mistriss Hutchinson; e dai Selvaggi comperarono un'isola assai fertile nella baia di Narragansette, alla quale posero il nome di Rode-Island o *Isola di Rodi*. William visse fra loro per ben quarant'anni, rispettato sempre siccome la guida ed il padre della colonia. Il suo carattere, ed i suoi principj differivano da quelli dei Puritani di Massaceiussette. Era dolce e tollerante, e poichè s'era attribuito il diritto di rigettare le opinioni già stabilite voleva assicurare anche agli altri la medesima libertà, insegnando essere un diritto naturale, e sacro l'uso del proprio individuale giudizio: al magistrato civile non competere veruna autorità coercitiva nel fatto della religione: ogni pena inflitta al cittadino a motivo delle sue opinioni essere una violazione dei diritti della coscienza, e un atto di persecuzione e d'oppressione. Questi principj veramente umani venne egli ispirando a' suoi discepoli, d'onde poi tutti coloro che provavano o temevano di provare la persecuzione religiosa nelle altre società ricoveravano in seno di questa, dove la tolleranza universale era riconosciuta come un principio fondamentale. Nelle colonie della *Providenza* e dell'isola di Rodi l'unione politica si stabilì per una volontaria associazione, non meno che l'uguaglianza dei membri e la libertà delle opinioni religiose. La forma del governo fu in essa pura democrazia, sendo collocata la somma del potere nel-

l'assemblea di tutti gli abitanti personalmente presenti. E in questa condizione duraronò fino a tanto che furono poi ridotti a corpo da una carta.

La colònia di Connecticute debbe pure la sua origine ad alcune cause in tutto somiglievoli alle accennate finora. Duè riguardevoli ministri di Massacciussette, Cotton e Hooker erano fra loro rivali. L'ultimo di costoro, veggendosi perdente in questa gara, perchè gli mancava la reputazione e la stima dell'universale pensò convenirgli di cercare un asilo lontano, dove potesse vivere tranquillo senza trovarsi al confronto di un rivale che lo soverchiava. In questo suo pensiero gli si offerirono compagni molti seguaci di Mistriss Hutchinson, d'onde poi fatte alcune ricerche in que' paesi e, trovata all'ouest della gran fiumana di Connecticute una posizione che stimaronò opportuna, nell'annò 1636, in numero di circa cento persone comprese le donne e i fanciulli, dopo un cammino faticoso e non breve attraverso a boschi ed a maree, arrivarono ai luoghi destinati e diedero nascimento alle città di Hartford, di Springfield, e di Weatherfield. Ma non vuolsi credere che in questa nuova fondazione si recasse fin dal principio una formà veramente regolare. Una parte del territorio ch'essi volevano occupare giaceva oltre i limiti dentro i quali si restringeva la concessione fatta alla compagnia di Massacciussette, e contuttociò gli emigrati ebbero dal governatore e dal Consiglio autorità di esercitarvi i poteri del governo. Gli Olandesi di Manhados o di Nuova-Jork avendo scoperto il Connecticute, e stabilitevi alcune case di commercio, aveano con ciò acquistati tutti i diritti che nascono da una prima occupazione. Lord Say e Sele,

e Lord Brook, Capi di due illustri famiglie, spaventati dall'arbitrario procedere di Carlo I, nel governo sì civile che ecclesiastico, aveano preso un partito degno veramente di nobili e generosi giovani, quali essi erano, ricoverandosi nel Nuovo Mondo per professarvi quella religione ch'e' preferivano all'altra, e godere quella libertà ch'essi consideravano come un elemento necessario alla sociale felicità. Essi pure avevano scelta la fiumana di Connecticut, per stabilirsi, e n'avevano anche preso possesso, fabbricandovi un forte che dai proprj nomi chiamarono *Say-Brook*. Ma gli emigrati di Massacciussette, non ponendo mente nè alla mancanza di diritto in cui erano, nè alle pretensioni dei loro competitori, s'impadronirono del paese, e si diedero a disboscarlo ed a coltivarlo. A poco a poco poi rimossero tutti i loro competitori. Perocchè gli Olandesi, come quelli che eransi stabiliti nell'America di recente ed eranvi tuttavia troppo deboli per sostenere una contesa colà, ritiraronsi da Connecticut; e Lord Say e Lord Brook rinunciarono alla colonia tutti i loro diritti. Allora la società stabilissi per un contratto volontario di tutti gli uomini liberi colà venuti: non vollero più riconoscere autorità alcuna della colonia di Massacciussette sopra di loro: ma conservarono però una tal venerazione della saggezza di lei in fatto di legislazione, che adottarono una forma di governo somiglievolissima a quella ivi stabilita, non che tutta quasi la sua polizia civile ed ecclesiastica. In progresso poi di tempo anche la colonia di Connecticut fu ridotta a corpo politico da una carta regale.

La storia dei primi tentativi per popolare le province di New-Hampshire e di Main, che formano la

quarta divisione e la più ampia della Nuova Inghilterra, è confusa e intricata per le opposte pretensioni de' molti proprietarj. La compagnia di Plymouth avea sconsigliatamente divisa la parte settentrionale del suo territorio fra diversi compratori, fra i quali i soli, che mostrassero poi un vero proponimento di stabilirvisi furono sir Ferdinando Gorges e il capitano Mason. I loro sforzi per dar compimento a questo disegno furono perseveranti e degni di lode, sebbene uscissero a vuoto. La spesa necessaria a voler fondare una colonia in un paese incolto è immensa e istantanea, mentre la speranza di un utile avvenire è spesse volte troppo lontana, ed incerta sempre. Gli averi di questi due uomini non erano proporzionati alla grandezza dell'intrapresa. Gli stabilitori da essi inviati non erano animati da quell'entusiasmo con cui erasi retto il coraggio dei loro vicini nella baia di Massaciussette, e ch'è necessario per superare le difficoltà ed i pericoli fra i quali si trova naturalmente una colonia che nasce in un paese selvaggio. Gorges e Mason, sarebbero stati costretti probabilmente ad abbandonare i loro divisamenti, se quelle stesse cagioni che avevano favorito lo stabilimento dell'isola di Rodi e di Connecticut non avessero condotti molti coloni anche a New-Hampshire ed a Main.

Il sig. Wheelwright, ministro assai riputato, e consanguineo strettissimo di Mistriss Hutchinson, di cui era fervidissimo ammiratore e partigiano, era stato bandito, perciò appunto, dalla provincia di Massaciussette. Cercando un asilo avea presa una strada affatto diversa da quella tenuta da tutti gli altri esiliati, d'onde poi inoltratosi verso il nord, fondò la città di Exeter, lungo un picciolo fiume che mette

foce nella baia di Piskataqua. I suoi discepoli, pochi di numero ma strettamente uniti fra loro, professavano sì rigorosi principj, che non reputavano pur abbastanza nemmeno la chiesa della colonia di Massacciussette. Di tempo in tempo loro aggiungevansi nuovi individui attrattivi dall'amore di novità, o dalle discordie che nelle altre colonie nascevano a motivo delle ecclesiastiche istituzioni. Le loro abitazioni erano soverchiamente disgiunte le une dalle altre: scarsa di troppo la popolazione, e imperfetti i loro politici ordinamenti. La colonia di Massacciussette pretendeva di estendere la sua autorità sovra loro, come quelli che occupavano una parte delle terre comprese nella concessione a lei fatta. Dall'altra parte Gorges e Mason difendevano come proprietarj i loro diritti fondati sulla carta. Frattanto in diverse parti gli stabilitori, senza punto ingerirsi nelle pretese delle varie fazioni, governaronsi con massime e leggi copiate da quelle dei loro compatriotti delle colonie vicine; e la prima compilazione regolare e permanente della costituzione politica di New-Hampshir e di Main è posteriore alla rivoluzione.

Mentre così gl'Inglesi attendevano al loro stabilimento furono esposti a nuovi pericoli. Le tribù indiane che abitavano vicino alla baia di Massacciussette, erano deboli e poco agguerrite. Ciononpertanto i primi coloni, per amore di giustizia non meno che per motivi di prudenza, prima di mettersi al possesso delle terre degl'Indiani, vollero ottenere il consenso degli antichi abitanti, e scbbene in simili contratti si pagasse bene spesso un prezzo tenuissimo in confronto della proprietà che acquistavasi, era però sempre sufficiente per accontentare i proprietarj vendi-

tori. Per cotal modo gl'Inglesi eransi pacificamente impadroniti delle terre in questa guisa comperate, nè per ciò era insorta nessuna aperta ostilità fra i nuovi e gli antichi possessori. Ma i coloni della Provvidenza e di Connecticut si accorsero ben presto com' essi erano circondati da più possenti e più guerresche nazioni. Fra queste primeggiavano i Naraganseti e i Pechodi: i primi dei quali abitavano lungo la baia del loro nome, e gli altri sul territorio che si distende dalla fiumana di Pechod a quella del Connecticut. I Pechodi poi erano una nazione terribile che poteva mettere in campo mille soldati de' più coraggiosi che si sapessero nel Nuovo Mondo. Costoro ben prevedevano che lo stabilimento degl'Inglesi nel continente Americano avrebbe prodotta la distruzione dei popoli Indiani, qualora non vi si mettesse per tempo riparo. In questo intendimento si volsero ai Naraganseti, stimolandoli a dimenticare le loro inimicizie, e ad unirsi con loro per discacciare un comune nemico che minacciava di distruggerli amendue. Mostravano loro, non essersi potuto sospettare il fine al quale miravano questi stranieri, allorquando approdarono ai loro paesi, e quindi non essersi presa in sulle prime nissuna precauzione per impedirne i progressi: ma che attualmente avendo essi spedite nello spazio di un anno solo tre colonie in tre diverse posizioni, erasi fatto manifesto il loro intendimento; ed i popoli dell'America trovavansi condotti nella necessità di combattere, se non volevano abbandonare la loro terra nativa ad ingiusti usurpatori.

Ma i Nagaranseti e i Pechodi, non altrimenti che tutte le tribù dell'America poste fra loro vicine,

eran nemici; e la loro antica rivalità nutriya fra loro un implacabile abborrimento. La vendetta è la passione più cara ai Selvaggi, e per soddisfarvi sacrificano qualsiasi vantaggio attuale, o sottopongonsi ad ogni funesta conseguenza nell'avvenire. I Naraganseti perciò invece di accettare le proposte dei loro vicini, manifestarono al governatore della baia di Massaciussette le intenzioni dei Pechodi, e si unirono contra questi ultimi cogl'Inglesi per vendicarsi in questa occasione sui loro antichi nemici. Nondimeno i Pechodi più presto sdegnati che intimoriti dalla imprudenza e dal tradimento de' loro compatriotti, si posero in campo e combatteron gl'Inglesi nella maniera solita de' popoli non inciviliti. Sorprendevano coloro che per avventura dilungavansi dai compagni e loro tagliavano i capegli: saccheggiavano ed incendiavano le abitazioni poste più addentro nel paese: assalirono senza successo il forte Say-Brook, quantunque non fosse guardato che da venti uomini, e quando gl'Inglesi cominciarono a mettersi in sulle offese si ritrassero nei boschi da loro creduti inaccessibili. Le diverse colonie si accordarono allora di riunirsi tutte contra il comune nemico, somministrando ciascuna un determinato numero di soldati, secondo che lo comportava la loro forza e la loro popolazione. Immantinente comparvero in tutto punto le truppe di Connecticut, colonia più dell'altre esposta agli assalti: ma quelle di Massaciussette che formavano il corpo maggiore furono ritardate dal più singolare accidente che avvenisse forse giammai in una spedizione militare. Perocchè essendosi osservato, quando già tutto era in assetto e vicinissima la partenza, che alcuni soldati appartenevano alla

setta degli antinomisti, di coloro cioè che credevano nella fede senza le opere, stimarono che Dio non benedirebbe alle loro armi nè trarrebbe a felice esito la loro spedizione, se prima non fossero eliminati questi esseri profani. V'ebbe per ciò gran romore e niuna cosa s'intralasciò per iscoprire e scacciare tutti gl'impuri, e render così quella picciola truppa abbastanza santa per combattere nella causa di un popolo che avea sì alta idea della propria santità.

Frattanto le truppe di Connecticut rinforzate da una tenue banda di Say-Brook credettero necessario di tener dietro all'inimico. I Selvaggi s'erano posti in un luogo eminente, circondato da una palude verso la sorgente del Mistick: avevano poi fatto uno steccato, la maggior fortificazione ch'e'sapessero nell'ignoranza in cui erano dell'arte di far la guerra: ma sebbene avessero saputo che gl'Inglesi movevano alla lor volta, pure per quell'imprevidenza e sicurezza tanto familiare ai Selvaggi non presero alcun compenso per evitarne lo scontro. Perciò il nemico arrivò inosservato fino allo steccato, e se un cane abbaiano non lo avesse annunziato, gl'Indiani sarebbero stati tutti trucidati senza oppor resistenza. Allora furono all'armi con somma celerità, e mandando gridi di guerra si preparavano a ributtare gli assalitori, ma non sapendo resistere, come di tutti gli Americani allora avveniva, alle armi da fuoco, mentre alcuni con incessante moschetteria attraverso allo steccato li mettevano sossopra, altri si apersero un varco, dove la difesa era composta soltanto di rami di alberi, e mettendo fuoco alle capanne coperte di canna moltiplicarono in mille doppj il terrore e la confusione. Molte donne e fanciulli morirono nelle

fiamme, e i soldati che procacciavano di fuggire, o furono trucidati dagl'Inglesi, o cadendo nelle mani de' Maraganseti, situati d'intorno al forte come alleati degl'Inglesi medesimi, incontravano ben più crudele destino. Quando poi le truppe di Massacciussette s'aggiunsero alla picciola squadra già vittoriosa fu risoluto di proceder oltre colla vittoria, e inseguendo gl'Indiani d'uno in un altro luogo loro diedero molte rotte non meno fatali di quella del Mistick. In meno di tre mesi fu di colà sterminata la schiatta de' Pechodi: e que'pochi di essi che poterono rifugiarsi tra le vicine nazioni perdettero il loro nome, e furono in esse confusi.

Pare che in queste prime prove del loro valor militare i coloni delle Nuova Inghilterra fosser guidati da ufficiali bravi ed intelligenti; e che nel medesimo tempo mostrassero tutti molto coraggio e molta pazienza: ma bruttarono i loro allori coll'abuso che fecero della vittoria. Perocchè invece di trattare i Pechodi siccome un popolo libero che aveva difesa coraggiosamente la propria libertà, e il dominio del suo paese, loro fecer provare tutti quei barbari trattamenti che i Selvaggi esercitano tra di loro nella guerra: ne trucidarono molti a sangue freddo: molti ne abbandonarono al furore de' Selvaggi loro alleati: molti ne vendettero schiavi ai Berlundi, e schiavi pure tennero essi medesimi tutti gli altri.

Ma per quanto sia degna di rimprovero questa condotta degl'Inglesi, valse per altro a spargere in tutte le vicine tribù una sì alta opinione del loro valore, che assicurò per lunga pezza la loro tranquillità. Nel tempo stesso l'oppressione che il governo esercitava in Inghilterra contribuiva ad accrescere la loro po-

polazione e le loro forze: giacchè molti riguardevoli cittadini trovavansi obbligati a rompere que'dolci legami che ci uniscono al paese nativo per ricoverare in un paese del Nuovo Mondo, che fino a quei tempi altro non offeriva che la speranza di ritrovarvi un asilo contra la tirannia. E come il numero di questi emigranti s' aumentava ogni giorno, il governo ebbe ad avvedersene e ad esserne spaventato, di sorte che il re pubblicò un bando, con cui proibiva ad ogni padrone di nave di ricevere passeggeri per la Nuova Inghilterra senza una permissione speciale. Ma sgraziatamente pel re questo decreto che fu le mille volte violato senza ritegno, si osservò scrupolosamente in una circostanza in cui meno sarebbe stato bisogno. Sir Arturo Harlerig, John Hampden, Oliviero Cromwell ed alcuni altri, desiderosi di godere quella libertà civile e religiosa che invano speravano di ritrovare giammai nella patria loro, aveano noleggiati alcuni legni che li recassero alla Nuova Inghilterra. Un ordine del Consiglio pose l'embargo su queste navi quando appunto stavano per partire, e Carlo ben lontano dal sospettare che la vicina rivoluzione de' suoi regni dovesse mai eccitarsi e condursi da uomini sì poco importanti nella società, tenne per forza e senza saperlo presso di se quelle persone che poi dovevano un giorno rovesciare il suo trono, e condurlo a finir la vita sovra un patibolo. Ma a malgrado di tutti questi sforzi del governo per impedire l'emigrazione, furono essi risguardati da quasi tutta la nazione come sì contrarj ai più preziosi diritti de' cittadini, che nell'anno 1638 s'imbarcarono per la Nuova Inghilterra circa tremila persone, esponendosi a tutte le dannose conseguenze che loro po-

trebbe arrecare la contravvenzione al bando reale piuttosto che rimanersi più a lungo in quello stato di oppressione. Carlo poi recandosi ad onta questo dispregio della sua autorità e volendo pur essere obbedito ebbe ricorso ad un mezzo più violento sì, ma più efficace. Pubblicò un ordine contra la corporazione della baia di Massacciussette in forza del quale era chiamata in giudizio come usurpatrice dei diritti del re. I coloni eransi tanto dilungati dalla loro carta che non potevano certamente evitare di essere condannati: si giudicarono meritevoli di perdere tutti i diritti loro accordati come corporazione, i quali perciò ricadevano alla Corona: e Carlo cominciò a meditare una nuova forma della colonia, secondo la quale l'amministrazione di lei fosse in altre mani: ma questa forma non potè mai essere posta in esecuzione. La bufera cominciava a fremere in tutti i suoi Stati, e ben presto si fece sentire con tanta forza che Carlo in tutto il rimanente dell'infelice suo regno, occupato nelle cure domestiche e più importanti, non potè più volger la mente agli affari d'una provincia lontana e poco considerevole.

La convocazione del Parlamento fu in Inghilterra accompagnata da una rivoluzione che tolse di mezzo tutti i motivi di emigrazione pel Nuovo Mondo. Le massime dei puritani nelle materie sì civili che religiose dominavano in tutta la nazione e furono dal governo protette: coloro dai quali prima erano oppressi furono ora sottomessi: la legge medesima stabilì questo sistema perfetto di riforma stato da sì gran tempo l'oggetto della loro ammirazione e dei loro desiderj, ed in mezzo agl'intrighi ed ai combattimenti di un'ostinata guerra civile gli spiriti

turbolenti ed ambiziosi trovarono d'onde occuparsi per modo che loro non venne talento d'abbandonare un paese, nel quale finalmente erano giunti a fare le prime figure. Dall'anno 1620, in cui i Brownisti arrivarono nella Nuova Inghilterra, fino al 1640 si è calcolato che fecero quel passaggio ventunmila e duecento coloni: le spese fatte in questo spazio di tempo dagl'intraprenditori per equipaggiar navi, e trasportar gli emigranti si fan salire senza eccedere la moderazione a duccentomila lire sterline: somma che di que' tempi, era assai considerevole, e che per certo nessun altro motivo, fuorchè quello onde animavansi i puritani, avrebbe potuto mai far anticipare sull'incerta speranza di uno stabilimento in un paese lontano, nel quale poi, per la situazione e pel clima non poteva trovarsi altro vantaggio eccetto quello di vivere e di esser liberi. Che anzi per alcuni anni si ebbe difficoltà eziandio a sussistervi, e non è se non se ai tempi nei quali siamo giunti colla nostra storia, che le produzioni di quel suolo cominciarono a dare qualche profitto agli stabilitori. Verso questo tempo si principiò a mandare una piccola quantità di vettovaglie nelle Isole Occidentali, si estese la pesca e s'introdusse un copioso spaccio di un legno d'opere indigeno di que' paesi, e che appresso poi diventò uno de' buoni articoli nel commercio della colonia. Dopo l'anno 1640 il numero degli uomini che dalla Nuova Inghilterra vennero alla metropoli, si considera per lo meno eguale a quello che n'era uscito per quelle emigrazioni, colle quali la Nuova Inghilterra medesima erasi stabilita.

Ma sebbene il subito cambiamento del governo avvenuto in Inghilterra ponesse fine all'emigrazione che

aveva già prima prodotti tanti nuovi stabilitori, pure perchè i coloni seguivan gli stessi principj che i Capi della fazione popolare nel Parlamento, ricevettero assai presto da costoro distinte prove della fraterna loro affezione. La camera dei Comuni esentò nell'anno 1642 tutte le colonie della Nuova Inghilterra dalle imposte sia sulle merci che uscivano dalla metropoli per essere colà portate, sia su quelle che di colà uscivano per recarsi nella metropoli. E questa disposizione fu appresso confermata dall'autorità delle due Camere. Allora l'industria incoraggiata da queste straordinarie protezioni, fece rapidi progressi nella Nuova Inghilterra, e con essa si accrebbe la popolazione. I coloni poi per gratitudine a questi favori applaudirono a tutto quello che il Parlamento ordinava: ne lodarono i generosi sforzi per mettere in salvo i diritti e la libertà della nazione: pregarono propizio il cielo alle sue armi, e provvidero perchè sull'altra sponda dell'Atlantico non si facesse niente in favore del re.

I coloni della Nuova Inghilterra affidati alla benevolenza, colla quale ogni loro fatto si risguardava da uomini strettamente uniti a loro da idee e da sentimenti uniformi, s'arrischiarono ad introdurre una istituzione, la quale non solamente accrebbe la loro sicurezza ed il loro potere, ma che può eziandio considerarsi come un gran passo verso la loro indipendenza. Le quattro colonie di Massacciussette, di Plymouth, di Connecticute e di New-Haven, sul pretesto del pericolo a cui trovavansi esposte per gl'Indiani, s'accordarono in una perpetua confederazione offensiva e difensiva: idea famigliare a molti Capi di fazione tra i colonisti, imitando il famoso trattato

di unione fra le province Olandesi, nelle quali i Brownisti eran vissuti gran tempo. Si determinò che i confederati assumerebbono il nome di *Colonie unite della Nuova Inghilterra*: che ogni colonia resterebbe dall'altra separata e distinta conservando la propria giurisdizione sul rispettivo territorio: che in ogni guerra sì difensiva che offensiva ognuna di loro somministrerebbe la sua quota d'uomini, di denaro, di vettovaglie e di tasse determinate secondo i tempi e secondo il numero degli uomini, che nelle varie occasioni si troverebbe nelle singole colonie: che ogni anno si terrebbe un'assemblea composta di due commissarj per ogni colonia, muniti del potere di trattare e decidere tutte le quistioni toccanti l'interesse comune delle colonie confederate. Pare che in questo trattato le colonie della Nuova Inghilterra siansi considerate come società indipendenti, fornite di tutti i diritti della società e non soggette a verun'altra autorità. La fazione che allora teneva in Inghilterra la somma delle cose, occupata in affari di maggiore importanza, e non avveza d'altra parte a prendere sospetto di quello che facevano i Puritani loro fratelli d'America, mostrarono di non accorgersi di questa confederazione.

Allora lo spirito d'indipendenza fatto animoso da questa tolleranza prese novelle forze e l'ampliò manifestamente. Alcune persone ragguardevoli della baia di Massacciussette non volendo accomodarsi al sistema di polizia ecclesiastica stabilito nella colonia e antepoendo invece il governo e la disciplina delle chiese d'Inghilterra e di Scozia, inviarono alcune querele all'assemblea generale per dimostrare come egli era ingiusto che uomini liberi e cristiani fossero

privati de' loro diritti perchè non potevano unirsi a nessuna congregazion religiosa, e per domandare quindi di non essere più oltre obbligati di obbedire a delle leggi alle quali non avevano acconsentito, nè di sottoporsi a delle tasse imposte da un'assemblea nella quale non erano rappresentati. La quale domanda non pure fu ributtata, ma furono essi eziandio imprigionati e condannati a pagare una multa come perturbatori della pubblica tranquillità; e quando poi costoro diedero ad alcuni di loro medesimi incumbenza di recare sotto gli occhj del Parlamento i danni ch' e' tolleravano, la Corte permanente per porre a ciò impedimento tentò prima d'impadronirsi delle loro carte, e poi di attraversarne affatto la partenza. E sebbene non le riuscisse nè l'una nè l'altra cosa, pure s'adoperò con tanta astuzia e influenza per mezzo de' suoi agenti in Inghilterra, che questo affare non procedette più oltre.

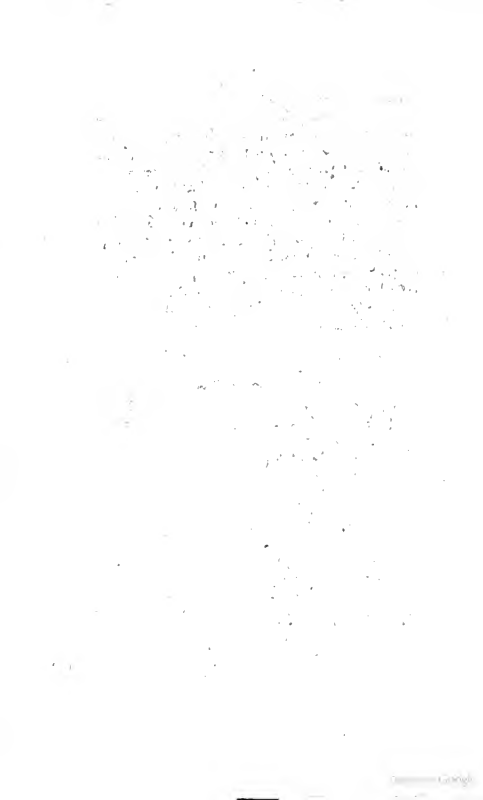
Poco tempo dopo s'incontra un altro indizio ancora più manifesto dello spirito d'indipendenza e di usurpazione dei coloni della Baia di Massacciussette. In ogni forma di governo il diritto di batter moneta fu sempre considerato come una prerogativa della sovranità che nessun membro o parte del governo può arrogarsi. Ma non avendo riguardo a questa massima l'assemblea generale ordinò che in Boston si facesse una moneta d'argento portante il nome della colonia e la figura di un albero, simbolo del suo accrescimento e del suo vigore. E a questa usurpazione non si pose neppur mente. Perocchè gl' indipendenti che avevano allora vinte in Inghilterra tutte le sette rivali facendosi intieramente padroni del governo, ed erano da gran tempo avvezzi ad ammirare

le istituzioni della Nuova Inghilterra conformi affatto a quelle per essi poi adottate sì nel governo civile che nell'ecclesiastico mal si potevano indurre a censurare la condotta della colonia, e meno poi a scemare quella buona riputazione ch'essa godeva.

Allorquando Cromwell ebbe usurpato il supremo potere continuò a mostrare una somma stima per le colonie della Nuova Inghilterra. Egli era pienamente imbevuto di tutte le massime degl'indendenti, e di continuo circondato da' più abili e più astuti ministri di questa setta. Egli conservò una continua corrispondenza coi principali personaggi delle colonie Americane, i quali dal loro lato lo riguardavano come un protettore. Egli medesimo poi molto di loro fidavasi come persone a lui aderenti non solamente per l'uniformità dei professati principj, ma ancora per affezione, e loro diede assai presto una chiara prova dell'animo suo. Dopo aver tolta la Giamaica agli Spagnuoli volle assicurarsi quella conquista e render prospero quel nuovo possedimento; e formò a tal uopo un disegno dove trovavasi tutto l'ordine di uno spirito impetuoso che si compiace di arrivare ai fini ch'è si propone per vie straordinarie. Propose agli abitanti della Nuova Inghilterra di andarsi a stabilire in quest'isola, ed usò tutti gli argomenti che egli credette più vevoli a doverli persuadere. Procurò eziandio di eccitarne lo zelo religioso mostrando loro il fatal colpo che si darebbe a' peccatori se vedessero stabilita una colonia di fedeli in mezzo ai loro dominj nel Nuovo Mondo. Cercò pure di sedurli colla speranza delle ricchezze immense che loro darebbe un paese in cui l'industria de' coltivatori sarebbe ricompensata da tutte le produzioni preziose

che nascono fra i tropici, e loro aperse il suo ardente desiderio ch'essi prendesser possesso di quel paese per compiere la parola di Dio, il quale ha promesso di fare del suo popolo *la testa e non la coda*, e finalmente gli assicurò ch'egli li sosterrrebbe con tutta la sua autorità, e porrebbe nelle loro mani tutto il potere del governo. Ma i coloni erano affezionati ad un paese nel quale abitavano già da molti anni, e dove senza essere pervenuti all'opulenza godevano già abbondevolmente i comodi della vita: e d'altra parte avevano tanta paura del clima cattivo delle Indie Occidentali stato già funestissimo ad un gran numero d'Inglesi, che si fecero una rispettosissima proibizione di accettare le offerte del loro protettore.

FINE DEL LIBRO DECIMO.



NOTE

ED

ILLUSTRAZIONI

(1) Nelle mie ricerche concernenti i costumi e la polizia dei Messicani, ho ricavato molte notizie da un gran manoscritto di D. Alonzo di Corita, uno dei giudici del tribunale d'udienza di Messico. Nell'anno 1553, Filippo II per trovare un modo di riscotere il tributo da' suoi sudditi Indiani, che fosse il più vantaggioso alla corona ed il meno oppressivo ai medesimi, mandò una notificazione a tutti i tribunali d'udienza in America, comandando loro di rispondere a certe domande che proponeva riguardo all'antica forma di governo stabilita fra le varie nazioni, e alla maniera, in cui esse pagavano le tasse ai loro re o ai loro Capi. In seguito di questa notificazione, Corita, che avea riseduto diciannove anni in America, quattordici dei quali aveva passati nella Nuova Spagna, compose l'opera, di cui tengo la copia. Egli informò il suo sovrano d'essersi dato, durante il tempo della sua residenza in America, ed in tutte le province da lui visitate, a ricercare diligentemente le maniere e i costumi dei nazionali; che egli avea conversato per questo fine con molti Indiani attempati e intelligenti, e consultato diversi ecclesiastici Spagnuoli, che intendevan perfettamente i linguaggi indiani, particolarmente alcuni di quelli, che erano venuti nella

Nuova Spagna subito dopo la conquista. Pare che Corita sia un uomo di qualche sapere, e che abbia fatto le sue ricerche con diligenza e accuratezza, come egli pretende. La sua testimonianza si merita un credito grande per una circostanza particolare. La sua opera non fu composta colla mira di pubblicarla, o con l'animo di sostenere qualche singolar teoria; ma contiene semplici, benchè piene risposte alle domandeategli fatte come a ufficiale. Benchè Herrera non lo rammenti fra gli autori da lui seguitati come guide nella sua storia, io crederei da diversi fatti, dei quali egli prende notizia, e da diverse espressioni delle quali si serve, che egli conoscesse benissimo il diario di Corita.

(2) I primi scrittori Spagnuoli furono poco accurati nel giudicare della quantità del popolo nelle provincie e città di America, che è impossibile l'asserire quella di Messico stessa, con qualche grado di precisione. Cortes descrive la distesa e la popolazione di Messico in termini generali; dai quali si può dedurre, che non era inferiore in grandezza alle città maggiori d'Europa. Gomara è più chiaro, ed asseriva che vi erano sessantamila case o famiglie in Messico. Herrera adotta la sua opinione; e gli scrittori Spagnuoli generalmente li seguitano quasi alla cieca, senza scrupolo e senza esame. Secondo questo ragguaglio gli abitatori di Messico debbono essere stati intorno a trecentomila. Torquemada colla sua solita propensione al maraviglioso, asserisce, che vi erano centoventimila case o famiglie in Messico, e per conseguenza quasi seicentomila abitatori. Ma in un ragguaglio assai giudizioso del messicano imperio, dato da uno degli ufficiali di Cortes, la popolazione è fissata a sessantamila, come rapporta Ramusio; ed anche da questo racconto che probabilmente si accosta, più degli altri già riferiti, alla verità, si vede che Messico era una gran città.

(3) Io son debitore di questa curiosa osservazione al P. Toribio di Benavente. Palafox vescovo di Los Angeles la conferma, e la schiarisce pienamente. Il Messicano, egli dice, è il solo linguaggio, al quale può essere affissa ad ogni parola una terminazione indicante rispetto. Aggiungendosi a ogni parola la sillaba finale *zin*, o *azin*, questa diventa

subito una espressione di venerazione in bocca d'un inferiore. Se parlandosi ad un uguale si dee far uso del termine padre, si dice *tatl*. ma un inferiore dice *tabzin*. Un sacerdote parlando ad altro, lo chiama *teopixque*; una persona di grado inferiore lo chiama *teopixcazin*. Il nome dell'imperatore che regnava, quando Cortes invase il Messico, era Motezuma, ma i di lui vassalli per reverenza lo pronunziavano Motezumazin. I Messicani non avevano solamente nomi reverenziali, ma anche verbi. La maniera nella quale questi erano formati dai verbi d'uso comune, è spiegata da D. Giuseppe Aldama, e da Guevara nella sua gramatica messicana.

(4) Confrontando alcuni luoghi di Cortes ed Herrera, possiamo raccogliere con qualche grado d'accuratezza i varj modi, nei quali i Messicani contribuivano a sostenere il governo. 1 Alcune persone del primo ordine, pare che fossero esenti dal pagare tributo alcuno: essendo il loro unico dovere verso del pubblico limitato al servizio personale nella guerra, e a seguitare lo stendardo del sovrano coi loro vassalli. 2 I vassalli immediati della corona, non erano obbligati ad alcun servizio militare colla loro persona, ma pagavano una certa proporzione del prodotto dei loro terreni in generi. 3 Quelli che godevano ufizj d'onore, o di pubblica fede, pagavano una certa parte di quel che ricevevano per occuparli. 4 Ogni *capullee*, o associazione coltivava qualche parte del campo comune annesse per il servizio della corona, e ne depositava il prodotto nei granai reali. 5 Qualche parte di quel che era portato ai pubblici mercati, o fossero frutti della terra, o le varie produzioni degli artisti e delle manifatture, veniva domandata per pubblico uso, ed i mercanti che la pagavano, erano esenti da ogni altra tassa. 6 I *mayeques* o *adscripti glebae*, erano tenuti a coltivare certi distretti in ogni provincia, che potevano considerarsi come terre della corona, e a metterne il frutto nei pubblici magazzini. Così il sovrano riceveva una parte di qualunque cosa era utile o valutabile nel paese, o fosse produzione naturale del suolo, o acquistata dall'industria del popolo. Quello che ciascheduno individuo contribuiva per sostenere il go-

verno, non apparisce che fosse gran cosa. Corita in risposta a una delle ricerche fatte all'Udiienza di Messico da Filippo II, s'ingegna di stimare, riducendolo a moneta, il valore di quel che si poteva supporre che ogni cittadino pagasse, e non lo riduce a più di tre o quattro reali cioè intorno a due scellini per testa.

(5) Cortes, che pare essersi maravigliato di questo, e di qualunque altro esempio del messicano ingegno, ne dà una descrizione particolare. «Lungo uno degli argini, egli dice, per il quale entrarono nella città, erano tirati due condotti composti di creta temperata con calcina, larghi quasi due passi, ed alti intorno a sei. In uno di essi è portata una corrente d'acqua eccellente, quasi del volume d'un corpo umano, nel centro della città, e se ne provvedono abbondantemente tutti gli abitatori. L'altro è vuoto, per servirsene, quando è necessario pulire o risarcire il primo. Siccome questo condotto passa per due dei ponti, dove sono i ripari nell'argine, per li quali scola l'acqua salata del lago, questa è portata sopra di essi in canali grossi come un hue, e poi dal condotto mandata ai quartieri rimoti della città in canoe e venduta agli abitanti ».

(6) Nell'armeria del palazzo reale di Madrid si mostrano delle serie d'armi, che si dicono di Motezuma. Sono composte di sottili lastre di rame levigato. Nell'opinione di giudici intelligenti sono manifestamente orientali. Le forme degli ornamenti d'argento che vi si vedono sopra, rappresentanti dragoni, si possono considerare come una conferma dell'opinione medesima. In genere di fattura, sono infinitamente superiori a qualunque altro sforzo dell'arte americana. Gli Spagnuoli l'ebbero probabilmente dall'Isole Filippine. Il solo indubitabile saggio, che io abbia veduto dell'arte messicana nella Gran-Bretagna, è una coppa d'oro finissimo, che si sostiene appartenesse a Motezuma. Pesa cinque once, e debari dodici. Tre stampe della medesima furono presentate alla società degli antiquari il 10 giugno 1765. È rappresentata in questa coppa la faccia d'un uomo. Da una parte il viso pieno, dall'altra il profilo, e dalla terza il didietro della testa. Si dice che il rilievo fosse stato prodotto dal pi-

giare la coppa di dentro, tanto che rappresentasse una faccia di fuori. Le fattezze sono rozze, ma tollerabili; e certamente ruvide troppo per supporla fattura spagnuola. Questa coppa fu comprata da Odoardo conte di Orford, quando era nel porto di Cadice con la flotta ch'ei comandava; e adesso la possiede il suo nipote Lord Archer. Io devo questa notizia al mio rispettabile e ingegnoso amico il Sig. Barrington.

(7) L'erudito lettore riconoscerà, quanto in questa parte della mia opera io mi sono tenuto alla guida del vescovo di Gloucester, che ha delineati i passi successivi, coi quali la mente umana si è avanzata in questa linea di suo progresso, con molto sapere ed ingegno. Egli è il primo, per quanto io sappia, che abbia formato una ragionevole e consistente teoria sopra le varie maniere di scrivere praticate dalle nazioni, secondo i diversi gradi del loro raffinamento. Alcune importanti osservazioni s'no state aggiunte dal dotto autore del trattato della formazione meccanica delle lingue.

Siccome le pitture messicane sono i più curiosi monumenti che esistono dei primi modi di scrivere, non sarà improprio il dare qualche ragguaglio dei mezzi, per li quali furono preservate dal general naufragio di tutte le opere d'arte in America, e comunicate al pubblico. Per la prima e completa raccolta di quelle pubblicate da Purchas, siamo obbligati all'attenzione del Sig. Hakluyt, curiosissimo ricercatore. D. Antonio Mendoza viceré della Nuova Spagna, giudicò queste pitture un regalo degno da farsi a Carlo V; il vascello, sul quale erano mandate in Ispagna, fu preso da un corsaro francese, e vennero in mano di Theret, geografo del re, il quale avendo viaggiato nel Nuovo Mondo, e descritto una delle sue provincie, fu un diligente indagatore di tutto ciò, che contribuiva a illustrare i costumi degli Americani. Alla morte di lui furono comprate da Hakluyt, cappellano allora dell'ambasciatore inglese alla corte di Francia, e da lui essendo lasciate a Purchas, furono pubblicate a richiesta dell'erudito antiquario Sig. Enrico Spelman. *Purchas III* 1665.

Il secondo saggio delle pitture scriventi dei Messicani, fu dato alla luce dal Dott. Francesco Gemelli Carreri in due

stampe. La prima rappresenta il progresso degli antichi Messicani al loro primo arrivo in quel paese, e le varie stazioni nelle quali si stabilirono, prima che fondassero la capitale del loro imperio sul lago di Messico. La seconda è una rota o cerchio cronologico, rappresentante la maniera con cui computavano, e contrassegnavano il loro ciclo di cinquanta-due anni. La prima fu data a lui dal Dott. Cristoforo di Guadalaajara nella città di Los Angeles; l'altra la ricevè da D. Carlo di Siguenza e Góngorra. Ma siccome adesso pare un'opinione generalmente accettata; e fondata non sò sopra quale evidenza, che Cartieri non nascesse mai d'Italia, e che il suo famoso giro del mondo sia la narrativa d'un viaggio fittizio, non ho fatto menzione di queste pitture nel testo. Esse hanno però una manifesta apparenza d'essere produzioni messicane, e si sostiene che siano tali dal Boturini, che certo poteva saper determinare se fossero genuine o apocrife. Lo stile della pittura nella prima è considerabilmente più perfetto, che in ogni altro saggio di messicano disegno; ma siccome si dice che l'originale è stato molto danneggiato dal tempo, sospetto che sia stato ritoccatto e corretto dalla mano d'un artista Europeo. *Carret, Churchill.* La rota cronologica è un giusto delineamento del modo messicano di computare il tempo, tal quale è descritto da Acosta. Pare che somigli una che ne vide quel dotto gesuita: e quando si ammetta come genuino monumento, prova, che i Messicani avevano gli artificiali o arbitrari caratteri, oltre i numeri, per rappresentare diverse cose. Ogni mese vi è rappresentato con un simbolo, che esprime qualche opera o rito particolare allo stesso mese.

Il terzo saggio di pittura messicana fu scoperto da un altro Italiano. Nel 1736 Lorenzo Botarini Benaduci partì per la Nuova Spagna, e fu impegnato per diversi casi a studiare la lingua dei Messicani, e a raccogliere i testi dei loro storici monumenti. Perseverò nove anni nelle sue ricerche con l'entusiasmo d'un progettista, e la pazienza d'un antiquario. Nell'anno 1746 pubblicò a Madrid un libro intitolato, „Idea d'una nuova storia dell'America Settentrionale „, contenente un ragguaglio del risultamento di sue ricerche; e

vi aggiunse un catalogo del suo Museo Istoric Americano, distribuito in trentasei articoli differenti. La sua idea d'una nuova storia, mi pare l'opera d'un uomo bizzarro e credulo. Ma il suo catalogo delle carte geografiche messicane, delle pitture, dei ruoli de' tributi, dei calendarj ec. è sorprendente. Per disgrazia, la nave, in cui aveva mandato una parte considerabile di tali cose in Europa, fu presa da un corsaro inglese nella penultima guerra; ed è probabile che perissero cadendo in mano di predatori ignoranti. Botarini medesimo incorse nel dispiacere della corté di Spagna, e morì in uno spedale a Madrid. La storia, cioè l'Idèa ec., era solamente un prospetto, e non fu mai pubblicata. Il rimanente del suo Museo si può credere che fosse disperso. Una parte ne è venuta in possesso del présente arcivescovo di Toledo, quando era primate della Nuova Spagna, ed egli pubblicò, cavato dalla medesima, quel ruolo de' tributi che ho già menzionato.

L'antica altra collezione delle messicane pitture, per quanto è a mia notizia, si trova nella libreria imperiale a Vienna. Per ordine delle LL. MM. IL. ne ho ottenuto un saggio come desiderava; in otto pitture, fatte così fedelmente che le copie, mi vien detto, appena si potrebbero distinguere dagli originali. Da tutta nota in questo Codice Messicano apparisce, che è stato un presente fatto da Emmanuelle re di Portogallo a papa Clemente VII che morì l'anno 1533. Dopo d'esser passato in mano di diversi illustri proprietarj, cadde in quella del cardinale di Saxe-Eisenach, il quale lo regalò all'imperatore Leopoldo. Queste pitture sono manifestamente messicane, ma in uno stile differentissimo da qualunque altro delle già dette. Si è fatto un intaglio di una, per appagare il genio di quei lettori, che possono stimarla un oggetto degno di loro attenzione(1). Se diventasse anche un oggetto di sufficiente importanza, potrebbe esser facile, con qualche accuratezza, ricorrendo alle stampe di Purchas e dell'arcivescovo di Toledo come chiave, il formare delle congetture plausibili riguardo al significato della pittura. Molte delle figure sono

(1) Si è stimata inutile alla presente edizione la tavola di cui qui si parla.

chiaramente simili; v' hanno targoni e dardi, quasi alla medesima forma di quelli pubblicati da Purchas, st. 1070, 1071, ec. V' hanno figure di templi, che somigliano strettamente quelli che s' incontrano in Purchas 1109 e 1113 e in Lorenzana, stampa II. Avvi una balla di mantelli o abiti di cotone, la qual figura occorre quasi in ogni stampa di Purchas, e di Lorenzana. V' han figure come di capitani Messicani nel loro abito guerriero, il fantastico ornamento del quale è somigliante alle figure in Purchas st. 1110, 1111, 1113. Io crederei che questa pittura fosse un ruolo de' tributi, poichè ci si trova frequentemente il loro modo di notare i numeri ed altre. Secondo il Boturini, il modo di computare per il numero dei nodi, era conosciuto dai Messicani, come pure dai Petaviani, st. 85, e la maniera in cui il numero degli uniti, è rappresentato nelle pitture Messicane che sono in mio possesso, pare che confermi questa opinione. Sono chiaramente simili a una stringa di nodi, sopra una corda o un canapo.

(8) Il primo fu chiamato il principe della lancia mortale; il secondo il divisore degli uomini; il terzo lo spargitore del sangue, il quarto il padrone della casa buia. *Acosta.*

(9) Il tempio di Cholula, che era più frequentato di qualunque altro nella Nuova Spagna, era anche il più considerabile. Ma non era niente più che un ammasso di terra soda. Secondo Torquemada, aveva un quarto di lega in circuito alla base, ed innalzavasi all' altezza di quaranta misure di sei piedi. Osservando le varie figure di templi, che si vedono nelle pitture intagliate da Purchas, si ha ragione di sospettare che tutti fossero fabbricati in una stessa maniera.

(10) Non solamente in Tlascala e Tepesca, ma anche in Messico, le case del popolo erano pure capanne fabbricate di terra, o di rami d'alberi. Erano bassissime e miserabili, e non provvedute di nessun mobile, eccetto pochi vasi di terra. Diverse famiglie risedevano, a guisa dei più rozzi Indiani, sotto il medesimo tetto, senza avere separati appartamenti. *Herrera Decà II.*

(11) Sono informato da una persona, che ha riseduto lungo tempo nella Nuova Spagna, e visitate quasi ogni provincia, che non vi è in tutta l'estensione di quel vasto im-

perio monumento o vestigio d'alcuna fabbrica più antica della conquista, nè d'alcun ponte od argine, eccettuati alcuni avanzi di quello da Guadalupe alla porta di Messico, per cui Cortes entrò in città. Il manoscritto è appresso di me. L'autore d'un altro ragguaglio, in manoscritto osserva „ che fino a questo giorno non vi rimane neppure il più minuto vestigio dell'esistenza di alcun antico indiano edificio, pubblico o privato in Messico, o in alcuna provincia della Nuova Spagna. Io ho viaggiato, egli dice, per tutti i paesi che vi sono addiacenti, cioè la Nuova Galizia, la Nuova Biscaglia, la Nuova Messico, Sonora, Cinaloa, il nuovo regno di Leon, e il Nuovo Santander, senza avere osservato alcun monumento degno d'esser notato, tolte le rovine vicine a un antico villaggio nella valle di Casas Grandes, in latitudine 30. 46. ' in longitudine 258. 24. ' dall'isola di Tetteriffe, o 460 leghe da Messico. Egli lo descrive minutamente, ed apparisce essere stata una miserabile fabbrica di terra arsiccia e di pietra smaltata sopra terra bianca o calcina. Un missionario informò questo gentiluomo, che egli aveva scoperto le rovine d'un altro stabilimento simile al primo, intorno a cento leghe verso N. O. alle ripe del fiume S. Pietro. Il manoscritto è appresso di me.

Queste testimonianze ricevono molto credito dalla circostanza, che non erano arrecate in prova d'alcun sistema o teoria particolare; ma come semplici risposte alle domande ch'io proposi. È probabile per altro, che quando questi signori asseriscono, che nell'imperio Messicano non si scoprano adesso rovine o monumenti d'alcuna antica opera di qualunque genere, vogliano dire che non vi fossero rovine o monumenti da cagionare un'idea di grandezza o magnificenza nelle opere de' suoi antichi abitatori; poichè apparisce dal testimonio di diversi autori Spagnuoli, che in Otumba, in Tlascala, in Cholula ec., sono tuttora visibili alcuni vestigj d'antichi edifizj. *Villa Signor. Teatro Amer.*

D. Francesco Lorenzana, già arcivescovo di Messico, e presentemente di Toledo, nella sua introduzione alla stampa delle carte di relazione di Cortes, che egli pubblicò a Messico, fa menzione d'alcune rovine, che sono tuttora visibili

in diverse delle città, per le quali Cortes passò andando alla capitale. Ma nessuno di questi autori ne dà una descrizione, e le rovine medesime paiono sì inconsiderabili, che servono solamente a mostrare, esservi stata una volta una fabbrica in quel tal luogo. Il gran monte di terra a Cholula, che gli Spagnuoli onorano col nome di tempio, rimane tuttora, ma senza alcuna scala per cui salirvi, e senza alcuna facciata di pietre. Pare in oggi un monte naturale coperto d'erba e di sterpi; e probabilmente non è stato mai altra cosa di più. Ho ricevuto una descrizione minuta dei resti d'un tempio vicino a Cuernavaca per la strada da Messico ad Acapulco. Questo è composto di grandi pietre, commesse l'una coll'altra così delicatamente, come quelle delle fabbriche dei Peruviani, delle quali farò qui dopo menzione. Il fondamento forma un quadrato di venticinque braccia; ma a misura che cresce in altezza scema in estensione, non gradualmente, ma ristrigendosi in un tratto a distanze regolari. Terminava per quanta si dice, in una piramide.

(12) L'esagerazione de'gl'istorici Spagnuoli rispetto al numero delle vittime umane sacrificate in Messico, pare assai amplificata. Secondo Gomara non passava anno in cui non si offerissero alle divinità Messicane ventimila vittime umane; ed in alcuni anni se ne contavano fino cinquantamila. I cranj di queste disgraziate persone, erano disposti per ordine in un luogo fabbricato a tal uopo: e due degli uffiziali di Cortes che gli avevano contati, dissero a Gomara, che erano centotrentaseimila. E anche più incredibile il racconto di Herrera, cioè, che il numero delle vittime era sì grande, che cinquemila erano stati immolati in un giorno; anzi, in certe occasioni, non meno di ventimila. Torquemada supera questi due in istravaganza, poichè asserisce che ventimila fanciulli, oltre tutte le altre vittime, erano ogni anno trucidati. L'autorità più rispettabile in favore di questo gran numero è quella di Zumurruga, il primo vescovo di Messico che in una lettera al capitolo generale del suo ordine, l'anno 1631, afferma, che i Messicani sacrificavano annualmente ventimila vittime. *Davila, Teatro Ecclesiastico.* In opposizione a tutti questi racconti, Bartolommeo De Las Ca-

sus osserva, che se vi fosse stata una così grande e annuale decisione dell'umana specie, il paese non sarebbe arrivato a quel grado di popolazione, pel quale era notabile quando gli Spagnuoli vi entrarono la prima volta; ed egli positivamente sostiene che i Messicani non sacrificarono mai più di cinquanta o cento persone in un anno. Vedasi la sua disputa con Sepulveda, aggiunta alla sua brevissima relazione. Cortes non specifica qual numero di vittime fosse sacrificato ogni anno, ma Diaz del Castillo riferisce, che essendone stata fatta una ricerca dai frati francescani mandati nella Nuova Spagna immediatamente dopo la conquista, si trovò che intorno a duemilacinquecento erano sacrificati ogni anno in Messico.

(13) Non è necessario osservare, che la cronologia peruviana è non solamente oscura, ma anche repugnante alle conclusioni dedotte dalla più accurata ed estesa osservazione, concernente il tempo che scorre durante ciaschedun regno, in qualunque successione di principi. Si è trovato, che regno per regno non eccede venti anni. Secondo Acosta e Gargilasso De la Vega, Huana Capac, che morì verso l'anno 1527, era il duodécimo Inca. La durata della monarchia peruviana non dee contarsi per più di dugentoquaranta anni; ma egli non affermano che è continuata per quattrocento. Secondo questo conto, ciascun regno è esteso alla rata di trentatre anni, in vece dei venti, numero accertato nelle osservazioni d'Isacco Newton. Ma le tradizioni dei Peruviani erano sì imperfette, che quantunque il totale sia arditamente segnato, il numero degli anni in ciascun regno è sconosciuto.

(14) Molti tra' primi scrittori Spagnuoli asseriscono, che i Peruviani offerivano dei sacrificj umani. Xerez, Zarate, Acosta. Ma Gargilasso De la Vega sostiene che quantunque questa barbara pratica prevalessse fra i rozzi loro antenati, era stata totalmente abolita dagl'Inca, e nessuna vittima umana era mai sacrificata in alcun tempio del sole. Questa asserzione, e le plausibili ragioni con le quali egli la conferma, bastano a confutare gli scrittori Spagnuoli, i racconti dei quali paiono fondarsi unicamente sopra i rapporti, e non sopra quel che avevano osservato egli stessi. In una delle

loro feste offerivano i Peruviani delle focacce di pane, stemperate col sangue cavato dalle braccia, dalla fronte e dai nasi dei loro fanciulli; e sembra che questo rito si derivasse dalla loro pratica antica.

(15) Gli Spagnuoli hanno adottato tutt'edue questi costumi degli antichi Peruviani. Hanno preservato alcuni degli acquedotti o canali fatti nei giorni degl' Inca; e ne hanno anche procurati dei nuovi, coi quali annaffiano i campi che essi coltivano. *Ulloa, Viaggio*. Eglino continuavano parimente a servirsi del *gnano*, o sia concime d'uccelli marini, nel coltivarli; ed il medesimo Ulloa dà una descrizione della quantità quasi incredibile che se ne trova nelle isolette vicine alla costa.

(16) Il tempio di Cayambo, il palazzo dell' Inca a Callo nella pianura di Catalunga è in quella di Atun-Cannar, sono descritti da Ulloa, che li considerò accuratamente. Il Sig. De la Condamine pubblicò una curiosa memoria concernente le rovine di Atun-Cannar. *Memorie dell' Accademia di Berlino*. Acosta descrive le rovine di Cusco, che egli ha esaminate. Gargilasso col suo solito stile dà pompose e confuse descrizioni di diversi templi e d'altri pubblici edifizj. Zappata in un lungo trattato riguardante il Perù, che non ha fino adesso veduto la luce, comunica delle notizie rispetto a diversi monumenti degli antichi Peruviani, che non sono stati mentovati da altri scrittori. Il manoscritto è appresso di me. Ulloa descrive alcune delle antiche fortificazioni peruviane, che erano semplici lavori di grande estensione e solidità. Tre circostanze colpirono tutti questi osservatori: primo la grandezza delle pietre, che i Peruviani impiegavano in alcune loro fabbriche. Acosta ne misurò una che era lunga trenta piedi, larga diciotto, e grossa sei; e nondimeno aggiunge che nella fortezza di Cusco vi erano pietre considerabilmente maggiori. Egli è difficile il concepire, come i Peruviani potessero muoverle, e condurle all'altezza anche di dodici piedi.

La seconda circostanza è l'imperfezione dell' arte Peruviana, quando è applicata ai lavori di legno. Per la pazienza e la perseveranza naturali agli Americani, le pietre pote-

vano essere ridotte ad una qualche figura, puramente collo stropicciarle una coll'altra, o con l'uso delle scuri, o d'altri istrumenti fatti di pietra; ma con questi rozzi stromenti si dovea fare picciol progresso nell'arte di legnaiuolo. I Peruviani non sapevano congegnare due travi insieme, o dare alcun grado d'unione o di stabilità a qualunque opera composta di legno. Siccome non potevano formare un centro, ignoravano totalmente l'uso degli archi nel fabbricare; e gli autori Spagnuoli non sanno capacitarsi, come formassero un tetto per quelle ampie fabbriche che innalzavano.

La terza circostanza è una sorprendente prova, somministrata da tutti i monumenti peruviani, della loro mancanza d'ingegno e d'invenzione, che andava unita ad una pazienza non meno maravigliosa. Nessuna delle pietre impiegate in queste opere, era formata in una particolare o uniforme figura, che potesse renderla atta alla fabbrica. Gl' Indiani le prendevano tal quali cadevano dalle montagne, o erano levate dalle cave. Alcune erano quadre, alcune triangolari, alcune concave, alcune convesse. La loro arte ed industria s'adoperavano in congiungerle insieme, formando dei vuoti in una, che perfettamente corrispondevano allo sporgimento dell'altra. Questa tediosa operazione, che poteva essere facilmente abbreviata, adattando la superficie delle pietre, una all'altra, o a forza di stropicciare, o colle loro scuri di rame, sarebbe giudicata incredibile, se non restasse fuori di dubbio, quando si osservano gli avanzi di questi edifizi. Ciò cagiona un aspetto singolare all'occhio d'un Europeo. Non vi è un regolare strato di fabbrica; nè una pietra sola è simile all'altra in dimensione o in forma. Nel medesimo tempo in virtù d'una perseverante e mal diretta industria degli Indiani, si combaciano tutte con quella minuta delicatezza che ho già mentovata, ed Ulloa fece questa osservazione sopra la forma delle pietre nella fortezza di Atun-Cannar. Pineto dà una simile descrizione della fortezza di Cusco, la più perfetta di tutte le opere peruviane. Secondo il sig. De la Condamine vi erano degli strati regolari di fabbrica in alcune parti di Atun-Cannar, che egli giudica così singolari, da poter servire di prova di qualche progresso in raffinamento.

(17) In sulle prime l'aspetto di questi ponti, che si piegano col proprio lor peso, che ondeggiano col vento, e che sono considerabilmente agitati dal moto d'ogni persona che passavi sopra, è veramente spaventoso. Ma gli Spagnuoli trovarono che questa era la maniera più facile d'attraversare i torrenti del Perù, sopra dei quali sarebbe difficile il gettare delle fabbriche più solide o di pietra o di legno. Costruiscono questi ponti pendenti, e li fanno sì forti e larghi, che vi passano i muli carichi. Tutto il traffico di Cusco è trasportato per mezzo d'un simil ponte sopra il fiume Apurimac. *Ulloa*. Una macchina più semplice impiegavasi per traversare le correnti più piccole: una cassetta, nella quale era posto il viaggiatore, attaccata ad un forte canape a traverso della corrente, era sospinta o tirata da una all'altra parte.

(18) La mia relazione rispetto a simili avvenimenti è presa dalla Notizia breve della spedizione militare di Sonora e Cinaloa, del suo esito felice, e del vantaggioso stato in cui per conseguenza si sono poste ambe le province, pubblicata a Messico il 17 giugno 1771 per soddisfare alle curiosità dei mercanti, che avevano somministrato al viceré il danaro per fare la spesa dell'armamento. Le copie di questa Notizia sono rarissime a Madrid; ma io ne ho ottenuta una, che mi ha posto in grado di comunicare questi fatti curiosi al pubblico. Secondo un tal conto si trovò nella miniera Yecorato in Cinaloa un grana d'oro di ventidue carati, che pesava sedici marche, quattro once e quattro *ochavas*; questo fu mandato in Spagna come regalo al re, ed è attualmente depositato nel gabinetto reale a Madrid.

(19) L'incertezza dei geografi rispetto a questo articolo è assai singolare, poichè pare che Cortes ne abbia osservate le coste con grande attenzione. L'arcivescovo di Toledo ne ha pubblicata dall'originale posseduto dal marchese del Valle, discendente di Cortes, una disegnata nell'1541 dal piloto Domingo Castillo, nella quale la California è posta come una penisola, che si distende quasi nella medesima direzione, che le è data anche in oggi nelle carte migliori; ed il punto dove il rio Colorado entra nel golfo, è segnato con precisione. *Storia della Nuova Spagna.*

(20) Son debitore di questo fatto al sig. abate Raynal *Tom. III*, 103; ed avendo anche consultato una persona intelligente, che nella sua lunga dimora nella spiaggia Mosquito, vi si era impegnata nel traffico del campeggio, vedo che il nominato ingegnossissimo autore è stato bene informato. Il campeggio tagliato vicino alla città di S. Francesco di Campeggio, è d'una qualità molto migliore di quella nell'altra parte d'Yucatan; e il traffico Inglese alla baia d'Honduras è quasi alla fine.

(21) Il P. Torribio di Benevento o Motolinea ha assegnate dieci cause della rapida spopolazione di Messico, alle quali dà il nome delle dieci piaghe. Molte di queste non sono particolari a quella provincia. 1. L'introduzione del vaiuolo. Questa malattia fu portata nella Nuova Spagna l'anno 1520 da uno schiavo moro che serviva Narvaez. Torribio afferma che morì la metà della gente nelle province travagliate da questo morbo. A tale mortalità cagionata dal vaiuolo, Torquemada aggiugne gli effetti distruggitori di due contagiose epidemie negli anni 1545 e 1576. Nella prima perirono ottocentomila, e nell'ultima più di due milioni d'uomini secondo un esatto conto ordinato dal vicerè. Il vaiuolo non si introdusse nel Perù se non se parecchi anni dopo l'invasione degli Spagnuoli, ma riuscì poi fatalissimo ai nazionali. *Garzia*. 2. La quantità degl'ammazzati, o dei morti di fame nella loro guerra con gli Spagnuoli, specialmente all'assedio di Messico. 3. La gran carestia che seguì la resa di Messico; poichè ogni persona impegnata o da una o dall'altra parte aveva trascurato la coltivazione de' suoi terreni. Qualche cosa di simile accadde negli altri paesi conquistati dagli Spagnuoli. 4. I gravi lavori imposti dagli Spagnuoli sopra gli uomini che appartenevano ai loro *ripartimientos*. 5. Il carico oppressivo delle tasse, che erano incapaci di pagare, e dalle quali non avevano speranza di dover essere esenti. 6. La moltitudine impiegata a raccogliere l'oro che i torrenti portavano giù dalle montagne; essendo gli uomini forzati a partirsi dalle loro proprie e calde abitazioni e sentire il rigore del freddo in quelle elevate regioni, senza provvisione alcuna per la loro sussistenza. 7. La fatica immensa

in fabbricare Messico; il che Cortes comandò con un ardore così precipitoso, che distrusse un numero incredibile di quella gente. 8. Il numero degli uomini condannati alla schiavitù sotto varj pretesti, e costretti a lavorare, alle miniere d'argento. Questi contrassegnati da ciascun proprietario con un ferro rovente, come facevasi al bestame, erano tirati a stuoli sulle montagne. 9. La natura della fatica, alla quale erano assoggettati, i vapori nocivi delle miniere, il freddo del clima, e la scarsenza del cibo erano sì fatali, che Torribio racconta, come il paese vicino a diverse di queste miniere, e particolarmente Guaxago, era coperto di corpi morti, l'aria corrotta e guasta dal loro fetore, e tanti avvoltoi ed altri voraci uccelli, ondeggianti in aria per venire alla preda, che il sole rimaneva oscurato dal loro volo. 10. Gli Spagnuoli nelle differenti spedizioni che fecero, e nelle loro guerre civili distrussero molti dei nazionali, che essi forzavano a servirli come *tamemes*, o portatori di carichi. Quest'ultimo modo di oppressione fu cagione di rovina particolarmente ai Peruviani. Dal numero degl'Indiani che morirono nella spedizione di Gonzalo Pizarro nei paesi al levante delle Andes si può formare un'idea di quel che soffrirono, e della prestezza colla quale si sterminarono. Corita nella sua breve e sommaria relazione, illustra e conferma alcune osservazioni di Torribio, alle quali egli si riferisce. Il manoscritto è appresso di me.

(22) Anche Montesquieu ha adottato questa idea. Ma l'amor di sistema ond'era signoreggiato questo grand'uomo lo rendeva alcune volte disattento nella ricerca; e il suo genio troppo ardente e troppo capace nelle sottili meditazioni lo strascinava talvolta a trascurare le cagioni non meno evidenti che vere.

(23) Ne abbiamo una prova nel testamento d'Isabella, dove ella dimostra la più tenera premura, perchè gl'Indiani fosser trattati in modo umano e piacevole. Questi lodevoli sentimenti della regina, sono stati introdotti nella pubblica legge di Spagna, e servono come di preliminare ai regolamenti contenuti sotto il titolo del buon trattamento degl'Indiani. *Recopil. Lib. .6*

(24) Nel libro intitolato la *recopilacion*, che contiene le leggi concernenti la potestà e le funzioni degli arcivescovi e vescovi, quasi una terza parte delle medesime si raggira sopra ciò che è loro richiesto, come a custodi degl'Indiani, ed accenna i diversi mezzi, coi quali è loro dovere interporli, affine di difenderli dall'oppressione, così nelle loro persone, come nelle lor possessioni. Le leggi non solamente commettono loro questo onorevole ed umano ufizio, ma essi l'esercitano effettivamente con carità esemplare.

Se ne potrebbero addurre innumerabili prove dagli autori Spagnuoli. Ma mi rapporto a Gage, e ad Enrico Hawks mercante Inglese, che risedè cinque anni nella Nuova Spagna, prima dell'anno 1572 e che dà la medesima favorevole informazione del clero cattolico. Per una legge di Carlo V, non solamente i vescovi, ma altri ecclesiastici, sono autorizzati a infermare, e ad ammonire i magistrati civili, se Indiano alcuno è privo della sua giusta libertà, e de' suoi diritti, e così vengono costituiti protettori legali degl'Indiani. E si legge perfino, che alcuni ecclesiastici Spagnuoli ricusavano l'assoluzione a queglii tra loro compatriotti che possedevano qualche *encomienda* e che consideravano gl'Indiani come schiavi, o gl'impiegavano a lavorare le loro miniere. Gonz. Davila Fialte.

(25) Secondo Gage, *Chiapa dos indos* contiene quattromila famiglie; ed egli la cita come una delle città Indiane e delle maggiori in America.

(26) È cosa difficilissima l'ottenere un conto esatto della popolazione in quei regni d'Europa, dove la polizia è più perfetta, e dove la scienza ha fatto il progresso maggiore. Nell'America Spagnuola, dove la cognizione è sempre nella sua infanzia, e pochi uomini hanno il tempo d'applicarsi a ricerche puramente speculative, si è data poca attenzione a questo curioso esame. Ma nell'anno 1741, Filippo V comandò ai vicerè e governatori delle diverse province d'America di fare la numerazione dei popoli sotto la loro giurisdizione, e di trasmetterne un rapporto, concernente non solo il numero ma anche le loro occupazioni. In conseguenza di quest'ordine il conte di Fuen-Clara, vicerè della Nuova Spagna de-

stinò D. Giuseppe Antonio de Villa-Signor e Sanchez a eseguire una tal commissione nella Nuova Spagna. Dalle relazioni dei Magistrati ne' varj distretti, come anche dalle sue proprie osservazioni, e dalla lunga conoscenza della maggior parte delle province, Villa-Signor fece le sue ricerche e ne pubblicò il resultamento nel suo Teatro Americano. Il suo racconto però è imperfetto. Delle nove diocesi, nelle quali è stato diviso l'imperio Messicano, egli ha stampato un ragguaglio solamente di cinque, cioè l'arcivescovado di Messico, i vescovati di Los Angeles, Mechoacan, Oaxaca, e Nuova Galizia. I vescovati di Yucatan, Vera pax, Chiapa, e Guatimala sono affatto tralasciati, benchè i due ultimi comprendano dei paesi nei quali la razza Indiana è più numerosa, che in qualunque altra parte della Nuova Spagna. Nel suo esame della vasta diocesi della Nuova Galizia è descritta la situazione dei differenti villaggi Indiani; ma egli vi specifica il numero della gente, solo in una sua piccola parte. Gli Indiani di quell'ampia provincia, nella quale il dominio Spagnuolo è stabilito imperfettamente, non sono registrati colla medesima accuratezza, come nelle altre parti della Nuova Spagna. Secondo Villa-Signor, lo stato attuale della popolazione nelle cinque diocesi mentovate, è composto di Spagnuoli, Negri, Mulattoes, e Mestizos; nelle diocesi di

	Famiglie
Messico	105202
Los Angeles	30600
Mechoacan	30840
Oaxaca	7296
Nuova Galizia	16770

190708

Computando in ragione di cinque individui per famiglia il numero totale è 953540

Famiglie Indiane nella Diocesi di

Messico	119511
Los Angeles	88240
Mechoacan	36196
Oaxaca	44222
Nuova Galizia	6222

294391

Secondo il nostro computo il numero totale è 1471955. Noi possiamo fidarci con certezza maggiore a questo ragguaglio del numero degl'Indiani, poichè è preso dalla matricola o registro, a tenore del quale si esige il tributo da essi pagato. Siccome quattro diocesi sono affatto trascelte, e in quella della Nuova Galizia i numeri son ricordati imperfettamente, si può conchiudere che il numero degl'Indiani nel Messico eccede i due milioni.

Il ragguaglio del numero degli Spagnuoli ec., non pare che sia ugualmente completo. In molti luoghi, osserva Villa-Segnor in termini generali, che diversi Spagnuoli, Negri, e gente di razza mescolata, vi riseggon senza specificare il loro numero. Se noi perciò detragghiamo questi, e quelli che riseggon nelle quattro diocesi trascelte, il numero degli Spagnuoli, e degli altri di razza mescolata anderà probabilmente a un milione e mezzo. In alcuni luoghi Villa-Segnor distingue fra gli Spagnuoli e le tre razze inferiori di Negri, Mulattoes, e Mestizos, e ne segna i numeri separatamente. Ma egli per lo più li mescola insieme. Dalla proporzione però osservabile in quei luoghi, dove il numero di ciascheduno è segnato, come anche dal computo dello stato di popolazione nella Nuova Spagna fatto da altri autori, è manifesto, che il numero dei Negri e delle persone di razza mischiata, eccede di molto quello degli Spagnuoli. Forse può dirsi che di questi ultimi ve ne siano cinquecentomila ogni milione dei primi.

Per quanto difettoso sia questo ragguaglio, non ho potuto procurarmi una notizia rispetto alla popolazione del Perù,

d'onde poter formare alcuna congettura, che soddisfaccia ugualmente intorno alla quantità di quei nazionali. Sono stato informato che nell'anno 1761 il protettore degli Indiani nel vicereame del Perù computò che 612780 pagavano il tributo al re. Siccome tutte le donne, e le persone di minore età vanno esenti da questa tassa nel Perù, il numero totale degli Indiani a tenore di questo ragguaglio ha da essere 2449120. Il manoscritto è appresso di me.

Il numero degli abitanti in molte città dell'America Spagnuola, può darci qualche idea dell'estensione della popolazione, e correggere la disattenta, ma popolare opinione invalsa nella Gran-Bretagna riguardo al debole e desolato stato delle loro colonie. La città di Messico contiene almeno centocinquantomila anime. Los Angeles contiene più di sessantamila Spagnuoli, e gente di razza mescolata. Villa-Signor. Guadalupe contiene più di trentamila, esclusi gli Indiani. Lima contiene cinquantaquattromila. *Cosimo Burno, Descriz. del Perù.* Cartagena contiene venticinquemila. Potosi venticinquemila. Popayan più di ventimila. *Ulloa!* Le città di seconda classe sono sempre più numerose. Le città nei più prosperi stabilimenti delle altre nazioni Europee in America, non possono paragonarsi con queste.

Ecco le relazioni particolari del numero della gente in diverse città, che ho trovato sparse in autori da me stimati degni di credito. Ma ho anche ottenuto una enumerazione degli abitanti delle città nella provincia di Quito, alla cui accuratezza posso fidarmi, e la comunico al pubblico per soddisfare alla curiosità universale e per raddrizzare la mal concepita idea, che ho mentovata. S. Francesco di Quito contiene da 50 in 60 mila persone di tutte le razze differenti. Oltre la città, vi sono nel *correggimento* 29 enre, erette nei principali villaggi, ciascuna delle quali ha dei piccoli casolari che ne dipendono. Gli abitatori di questi sono la maggior parte Indiani, e Mestizos. S. Giovanni De Pasto ha da 6 in 8 mila abitanti, oltre 27 dipendenti villaggi. Il distretto d'Havala da 18 in 20 mila. Quello di Tacuma da 10 in 12 mila, quello d'Anbato da 8 in 10 mila, oltre sedici indipendenti villaggi. Il distretto di Chiombo da 6 in 8 mila

La città Guaquil da 16 in 20 mila abitanti, e 14 dipendenti villaggi. Il distretto d'Atuasi da 5 in 6 mila, e 4 dipendenti villaggi. La città di Cuenza da 25 in 30 mila abitanti e 9 popolati dipendenti villaggi. La città di Laxa da 8 in 10000 abitanti e 14 dipendenti villaggi. Questo grado di popolazione, benchè di poca conto, se consideriamo la vasta estensione di quel paese, è molto superiore a quel che si suppone comunemente. Ho tralasciato di dire al suo proprio luogo, che Quito è l'unica provincia nell'America Spagnuola, che si può chiamare paese di manifatture: cappelli, stoffe di cotone e abiti di grossa lana vi sono fatti in tal quantità, da bastare non solamente al consumo della provincia, ma da formarne un considerabile articolo di esportazione nelle altre parti dell'America Spagnuola. Non so, se l'industria straordinaria di questa provincia debba considerarsi come la causa, o come l'effetto della sua popolazione. Ma fra i pomposi abitatori del Nuovo Mondo si dà tale preferenza a tutte le cose europee che le manifatture di Quito sono per questo men valutate e quasi nella loro declinazione.

(27) Questi sono stabiliti nei seguenti luoghi. S. Domingo nell'isola della Spagnuola, Messico nella Nuova Spagna, Lima in Perù, Panama in Terra ferma, S. Iago in Guatimala, Gadaxara nella Nuova Galizja, Santa Fè nel nuovo regno di Granata, La Plata nel paese di los Charcas, S. Francesco di Quito, S. Iago di Chili, e Buenos-Ayres. A ciascheduno di questi sono soggette diverse ampie province, ed alcune così lontane dalle città, dove risiedono i tribunali, che ricavano un piccolo beneficio dalla loro giurisdizione. Gli scrittori Spagnuoli contano comunemente dodici tribunali d'udienza, ma y'includono quello di Manilla nell'isole Filippine.

(28) A cagione della distanza del Perù e del Chili dalla Spagna, e della difficoltà di portare i generi di gran peso, come vino e olio, a traverso l'istmo di Panama, gli Spagnuoli in quelle province hanno avuto la permissione di piantare viti ed ulivi. Ma è loro strettamente proibito il trasportare vino o olio a Panama, a Guatimala o in altra provincia così situata da potergli ricevere dalla Spagna. *Recop.*

(29) Questo cómputo fu fatto dal Benzoni l'anno 1550,

ciò cinquantotto anni dopo la scoperta d'America. *Historia novi orbis*. Ma siccome Benzoni scrisse con lo spirito d'un malcontento, disposto a ingiuriare gli Spagnuoli in ogni particolarità, può essere che il suo calcolo sia troppo basso.

(30) La mia notizia rispetto alla divisione e trasmissione di proprietà nelle colonie Spagnuole è imperfetta. Gli autori Spagnuoli non ispiegano questa cosa pienamente, e forse non hanno badato sufficientemente agli effetti delle loro proprie istituzioni e leggi. Solorzano spiega in qualche modo l'introduzione del titolo di maggiorasco, e riporta alcuni de' suoi effetti. Villa-Segñor osserva una conseguenza singolare del medesimo, cioè, che in alcune delle migliori situazioni nella città di Messico, una gran parte di terra non è occupata, o coperta da altro che dalle rovine delle case una volta erettevi; ed aggiugne, che essendo questa terra tenuta per diritto di maggiorasco, non può essere alienata; e così la desolazione, e quelle rovine divengono perpetue.

(31) Non vi è legge che escluda i *Creoles* dagli uffizj o civili o ecclesiastici. Al contrario vi sono molte *Cedulas*, che raccomandano il conferire i posti di pubblica fede indistintamente ai nazionali di Spagna e d'America. *Betancourt, e Figueroa De Recho*. Ma nonostante queste ripetute raccomandazioni la promozione dei nativi Spagnuoli, è fatta quasi in una linea differente. Dalla scoperta d'America fino all'anno 1637, trecentosessantanove vescovi o arcivescovi sono stati destinati alle diverse diocesi in quel paese, e di tutto questo numero, solamente dodici furono *Creoles*.

(32) Per quanto moderato ci possa parere questo tributo, tanto grande è la povertà degl'Indiani in molte provincie d'America, che il volerlo riscuotere, è cosa intollerabile ed oppressiva. *Pegna, Itinerario*.

(33) Nella Nuova Spagna, a cagione del merito e de' servizi straordinarj dei primi conquistatori, come anche della piccola rendita che si ricavava del paese avanti la scoperta delle miniere di *Sacatecas*, le commende erano conferite per tre, e qualche volta per quattro generazioni. *Recopil. Lib. VI*.

(34) D. Antonio Ulloa sostiene, che il lavorare alle mi-

niere non è nocivo; e per una prova di questo ci dice, che molti *Mestisoz*, e Indiani che non appartengono a veruno dipartimento volontariamente si esibiscono per minatori; e molti degl' Indiani, quando spira il termine legale del loro servizio, continuano a lavorare nelle miniere di lor propria elezione. Ma la sua opinione concernente l'insalubrità di questa occupazione è contraria all'esperienza di tutti i secoli: e quando gli uomini vi sono allettati da grossi salari, s'impegnano a qualunque specie di fatica, per quanto onerosa e dannevole possa essere. Il Dott. Carillo Altemirano riporta un fatto curioso incompatibile con questa opinione. Dovunque, egli dice, son lavorate le miniere, scemasi il numero degli Indiani; ma nelle proviuce di Campeggio, dove non sono miniere, il numero degl' Indiani si è accresciuto più d'un terzo dalla conquista d' America, benchè nè il suolo, nè il clima vi siano così favorevoli, come nel Perù, o nel Messico. *Colbert*, Collezione. In un altro memoriale presentato a Filippo III l'anno 1609, il capitano Giovanni Gonzalez di Azevedo asserisce, che in ogni distretto del Perù, dove gli Indiani sono astretti a lavorare alle miniere, il loro numero era ridotto alla metà, e in alcuni luoghi al terzo di quel che era sotto il vicereame di D. Francesco Toledo nel 1581.

(35) Siccome un lavoro di questa sorta non si può prescrivere con legale accuratezza, il computo pare che sia in qualche maniera arbitrario; e al pari de'servizi richiesti dai superiori feudali in *vinea*, *prato*, *aut messe* dai loro vassalli, riesce infinitamente pesante e spesso fuor di modo oppressivo. *Pegna*, *Itinerario*.

(36) Quella specie di servizio, conosciuta in Perù sotto il nome di *mita*, nella Nuova Spagna è chiamato *tanda*; e non vi continua più d'una settimana ogni volta. Nessuna persona vi è chiamata a servire a distanza maggiore di ventiquattro miglia dalla sua abitazione. Questo regolamento è meno oppressivo agl' Indiani di quello stabilito in Perù. *Carillo Altemirano e Colbert*.

(37) La maggior prova di questo si può dedurre dalle leggi medesime. Dalla moltitudine e varietà dei regolamenti per impedire gli abusi possiamo formare un'idea del loro nu-

mero. Benchè le leggi abbiano prudentemente disposto, che nessun Indiano debba essere obbligato a servire in alcun tempo a distanza maggiore di trenta miglia dal suo luogo di residenza; siamo informati in un memoriale di Carillo Altamirano presentato al re, che gl'Indiani del Perù erano spesso forzati a servire nelle miniere alla distanza di cento, di centocinquanta ed anche dugento leghe dalla loro abitazione. *Colbert, Collesione.* Molte miniere sono situate in alcune parti del paese sì sterili, e sì remote dalle residenze ordinarie degl' Indiani, che la necessità di procurare gli uomini per lavorarle ha obbligato i monarchi Spagnuoli in diverse occasioni a derogare ai loro proprj regolamenti, ed a permettere ai vicerè di costringere i popoli delle più lontane provincie a trasportarsi alle miniere suddette. *Escalona Perubio.* Ma per rendere loro giustizia, si dee osservare, che si sono sempre studiati d'alleggerire questa oppressione in quanto è stato loro possibile, comandando ai vicerè d'adoprarne ogni mezzo per indurre gl' Indiani a stabilirsi in qualche parte del paese adiacente alle miniere medesime.

(38) Torquemada dopo una lunga enumerazione, che pare accurata, conchiude che il numero dei monasteri nella Nuova Spagna è di quattrocento; e nella città di Messico sola l'anno 1745 arrivava a cinquanta. *Villa-Segnor, Teatro Americano.* Ulloa conta quaranta conventi in Lima, e rammentando quelli delle monache dice, che elleno sole avrebbero popolato una piccola città: tanto grande era il numero delle rinchiuse. Filippo III in una lettera al vicerè del Perù l'anno 1620, osserva che il numero dei conventi in Lima era sì grande, che occupavano più terreno che il resto della città. *Solorz, e Torquemada.* Il primo monastero nella Nuova Spagna fu fondato l'anno 1525, quattro anni soli dopo la conquista.

Secondo Gil Gonzalez Davila, il completo stabilimento della chiesa Americana in tutte le colonie Spagnuole, consisteva in un patriarca, sei arcivescovi, trentadue vescovi, trecentoquarantasei prebendari, un abate, cinque cappellani regj, ottocentoquaranta conventi. Quando l'Ordine dei ge-

suiti fu espulso da tutti i domini Spagnuoli, i collegj, le case professe, e le residenze che possedeva nella provincia della Nuova Spagna erano trenta, in Quito sedici, nel nuovo regno di Granata tredici, nel Perù diciassette, nel Chili diciotto, nel Paraguai diciotto, e in tutti centododici. Il numero dei gesuiti, sacerdoti e novizi montava a 2245. Il manoscritto è appresso di me.

Nell'anno 1644 la città di Messico presentò una domanda al re pregandolo, che non si potessero più fondare nuovi monasteri, e che si limitassero le rendite di quelli già stabiliti, altrimenti le case religiose acquisterebbero la proprietà di tutto il paese. Fu fatta similmente la richiesta che i vescovi si restringessero nel conferire gli ordini sacri, essendovi in quel tempo nella Nuova Spagna più di 6000 ecclesiastici, senza alcun beneficio. Bisogna che vi fossero visibili abusi, quando i divoti Americani-Spagnuoli si mostravano maravigliati, e s'inducevano a reclamarvi contro.

(39) Questa descrizione dei costumi del clero Spagnuolo in America non mi sarei arrischiato a riferirla, se avessi avuto il testimonio d'autori soli protestanti, che potrebbero essere sospetti di pregiudizio o d'esagerazione. Gage in particolare, che ebbe la migliore occasione di vedere lo stato interno dell'America Spagnuola, descrive con tal rancore il rilassamento di quella chiesa che io non m'affido alle sue parole. Ma Benzonj, Frezier, Gentil, Correal, concorrono tutti in una sola sentenza, ed Acosta medesimo asserisce che questo rilassamento di costumi è proceduto dall'aver permesso ai claustrali di lasciare il ritiro e la disciplina del chiostro, per mescolarsi di nuovo col mondo, intraprendendo il carico delle parrocchie Indiane. Egli fa menzione, particolarmente dei loro difetti, e ne considera sì potente la tentazione, che è d'opinione non dovere il clero regolare esercitar simili impieghi, che lo rimovono dall'austerità della monastica disciplina. Nelle colonie francesi lo stato del clero regolare è quasi il medesimo che negli stabilimenti Spagnuoli. Il Sig. Biet, superiore del clero secolare in Caienna, ricerca con non minore pietà che schiettezza le cause di questo rilassamento, e le imputa principalmente all'esenzione dei re-

golari dalla giurisdizione dei loro diocesani; alle tentazioni alle quali eglino sono esposti, e specialmente a quella d'impegnarsi al commercio. E però cosa notabile che tutti gli autori i quali censurano colla maggiore severità il traviamiento dei regolari Spagnuoli in America s'accordano a difendere la condotta dei gesuiti. Costoro educati da una miglior disciplina o animati da quell'interesse per l'onore della società, che s'impadronisce d'ogni individuo della medesima, hanno mantenuto sì nel Messico che nel Perù una decenza irreprensibile di costumi. *Fresier e Gentil*. La medesima lode si dee anche dare al degno carattere che vi conservano i vescovi, e la maggior parte degli ecclesiastici in dignità.

(40) Solorzano dopo d'aver mentovato il rilassamento del clero regolare in America con quella cauta riserva, che conveniva a uno Spagnuolo laico, toccando un argomento così delicato, dà la sua opinione, e con molta fermezza, contra il commettersi i carichi parrocchiali ai regolari medesimi, e produce il testimonio di diversi rispettabili autori del suo paese, teologi e legali, in conferma del suo parere. Il tentativo del principe d'Esquilace, d'escluderli dalle parrocchie, è contenuto nelle memorie di Colbert. Diversi memoriali furono presentati al re dai procuratori degli Ordini monastici, e le risposte furono date in nome del clero secolare. Si vede però che ambe le parti conducono le loro dispute con uno spirito di asprezza e di rancore.

(41) Non solamente i naturali Indiani, ma anche i *Mestizos*, o siano i figliuoli d'uno Spagnuolo e d'una Indiana, erano originalmente esclusi dal sacerdozio, e dall'ammissione in alcuno degli Ordini religiosi. Ma per una legge pubblicata il 28 settembre 1588, Filippo II impose ai prelati d'America di conferire gli Ordini sacri ai *Mestizos*, nati di legittimo matrimonio, a condizione però che li trovassero propriamente qualificati; e di permettere loro di fare i voti in qualunque monastero, dove fossero passati per un regolare noviziato. Pare che si avesse qualche riguardo a questa legge nella Nuova Spagna, ma non mai nel Perù: Essendone fatta poi una lamentata a Carlo II nell'anno 1697

egli promulgò un nuovo editto, comandandone l'osservazione, e mostrando il suo desiderio, che tutti i suoi sudditi Indiani, tanto *Mestizos* che Spagnuoli, si ammettessero al godimento dei medesimi privilegi. Tale per altro era l'avversione degli Spagnuoli in America per gl' Indiani, e per la loro razza, che l'editto produsse un piccolo effetto, poichè nell'anno 1725 Filippo V fu obbligato a rinnovare il comando in tuono anche più assoluto. Ma sono così insuperabili l'odio e il disprezzo degl' Indiani fra i Peruviani-Spagnuoli, che il presente re è stato costretto a rinforzare di nuovo i passati editti con una legge pubblicata il dì 11 di settembre 1774. *Cedula reale*. Il manoscritto è appresso di me.

(42) Uztariz accuratissimo e cauto calcolatore, pare che accordi, che la quantità dell'argento che non paga dazio, si possa fissare a questa altezza. Secondo Herrera, non vi era più d'un terzo di quel che estraevasi da Potosi, che pagasse il quinto al re. Solorzano asserisce parimente che la quantità dell'argento che va in circolazione con frode, è molto maggiore di quella, che è regolarmente coniata, dopo d' essersi pagato il quinto.

(43) Quando le miniere di Potosi furono scoperte l'anno 1545, le vene erano sì vicine alla superficie, che il metallo si estraeva facilmente, ed anche si ricco, che era raffinato con poca fatica e con poca spesa colla pura azione del fuoco. Questa semplice maniera di raffinarlo continuò fino all'anno 1574, quando fu scoperto l'uso di raffinare l'oro e l'argento per via del mercurio. Quelle miniere essendo state lavorate senza interrompimento per due secoli, le vene si sono adesso così profondamente abbassate, che la spesa d'estrarre il metallo è grandemente accresciuta. Oltre di questo, la loro ricchezza, cosa che non accade pella maggior parte delle altre miniere, è diventata minore a misura che la vena continua ad abbassarsi; ed è scemata a segno che reca maraviglia come gli Spagnuoli persistano a lavorarle. Altre ricche miniere sono state successivamente scoperte, ma in generale il valore dei metalli è tanto diminuito, mentrechè s'ingrandiva la spesa in estrarli, che la corte di Spa-

gna l'anno 1736 ridusse la tassa pagabile al re da un quinto a un decimo. Tutto l'argento vivo usato nel Perù è cavato dalla famosa miniera di Guanacabelica, scoperta nell'anno 1563. La corona si è riserbata per se la proprietà di questa miniera, e le persone che compravano l'argento vivo, non solamente ne pagavano il prezzo, ma anche un quinto, come dazio al re. Ma nell'anno 1761 questo dazio fu abolito a cagione dell'accrescimento della spesa in lavorare le miniere. *Ulloa, Trattenimenti XII, e XV.* Se i miei lettori desiderano essere informati del modo, con cui gli Spagnuoli lavorano le loro miniere, e il raffinamento dei metalli, ne troveranno una descrizione accurata fatta da Acosta libr. IV c. III.

(44) In conseguenza di questo abolimento del quinto, e di alcuni successivi abbassamenti di prezzo, che erano necessari a cagione della spesa cresciuta nel lavorare le miniere, l'argento vivo, che prima era venduto a ottanta pesos il quintale, si smercia adesso alla rata di sessanta. *Campomanes.* Il dazio sopra l'oro è ridotto a un ventesimo, o vogliamo dire a cinque per cento.

(45) Occorrono molte notabili prove dell'avanzamento della industria in Ispagna al principio del secolo decimosesto. Il numero delle città in Ispagna era considerabile, e si vedevano popolate anche in maggior proporzione di quella che comunemente regnava nelle altre parti d'Europa. Io ne ho spiegate le cagioni nella storia di Carlo V. Dove le città son popolate, quella specie d'industria, che è loro particolare si accresce; gli artefici e i manifattori vi abbondano. L'effetto del traffico americano nel renderli attivi è manifesto per un fatto singolarissimo. Nel 1545, mentre la Spagna continuava a dipendere dalla sua propria industria per provvedere le sue colonie; tanto era il lavoro ordinato e capparrato ai manifattori, che si supponeva non lo potessero finire in meno dei sei anni. Una tale richiesta doveva naturalmente mettere l'industria in moto, ed eccitare degli effetti straordinarij. Sappiamo perciò che al principio del regno di Filippo II, la sola città di Siviglia, dove si concentrava il traffico con America, impiegò non meno di sedici-

mila telai in lavori di seta e di lana, e che più di centotrentamila persone furono occupate a quelle manifatture. Ma fu così rapida e pernicioso l'operazione delle cause, che a suo luogo numererò, che prima della fine del regno di Filippo III, i telai in Siviglia erano ridotti a quattrocento. *Ustariz cap. 7.*

(46) Non si apre mai balla alcuna di generi, nè si esamina alcuna cista di tesoro. Tuttedue queste cose si ricevono sul credito delle persone, alle quali appartengono. E si conta solamente un esempio solo di frode in tutto il lungo periodo nel quale si è condotto il traffico con una fidanza così generosa. Tutto l'argento coniato che dal Perù fu portato a Porto Bello l'anno 1654 si trovò adulterato, e mescolato con una quinta parte di basso metallo. I mercanti Spagnuoli colla loro solita integrità sostennero tutta la perdita e indennizzarono i forestieri, dai quali erano stati impiegati. La frode venne ad essere scoperta, e il tesoriere delle rendite nel Perù autore della medesima, fu pubblicamente bruciato. *Ulloa ec.*

(47) S' incontranso molte prove della scarsità del danaro in Ispagua. Di tutte le immense somme, che sono state portate da America, le quali avvid occasione di determinare altrove, Moncade asserisce, che nel 1619 non vi restavano in Ispagna più di dugento milioni di *pesos*, metà in danaro coniato, e l'altra metà in argenterie ed in gioie. Ustariz, che pubblicò il suo stimabile libro nel 1724 sostiene, che tra danaro, argenteria e gioie non vi rimaneva un centinaio di milioni. Campomanes sull'autorità d'una dimostrazione dell'università di Toledo a Filippo III riferisce come una certa prova di quanto era divenuto scarso il danaro contante, che le persone che lo prestavano, ricevevano una terza parte della somma che avanzavano come interesse e premio.

(48) Il ragguaglio del modo in cui i fattori della compagnia del mare meridionale conducevano il traffico alla fiera di Porto Bello, l'ho preso da D. Dione Alcedo, e Herrera presidente del tribunale d'udienza in Quito, e governatore di quella provincia. Merita il suo testimonio un credito grande, per essere egli stato presente ai fatti che riferisce, o

molte volte impiegato a scoprire e autenticare le frodi che egli descrive. Può essere per altro che la sua rappresentazione, composta al principio della guerra, che si accese tra la Gran-Brettagua e la Spagna l'anno 1739, sia in qualche parte esagerata. La sua narrativa dei fatti è curiosa; ed anche gli autori Inglesi la confermano in qualche modo, asserendo che varie frodi si commettevano nel traffico del vascello annuale, e che il contrabbando della Giamaica, e di altre colonie britanne, era divenuto enormemente grande. Ma per il credito della nazione Inglese conviene osservare che queste frodi non sono da considerarsi come operazioni della compagnia, ma come malvage arti dei suoi fattori ed agenti. La compagnia medesima risentiva una perdita considerabile a cagione dell'*assiento*. Molti de' suoi sottoposti acquistarono immense ricchezze. *Anderson, Cronol.*

(49) Molti fatti rispetto all'istituzione, al progresso ed alle conseguenze di questa compagnia sono curiosi, e poco noti ai leggitori. Benchè la provincia di Venezuela o Caraccas si stenda quattrocento miglia lungo la costa, e sia una delle più fertili in America, fu nondimeno così trasandata dagli Spagnuoli, che per venti anni avanti lo stabilimento della compagnia, cinque soli vascelli facevano vela da Spagna a quella provincia, e per sedici anni, cioè dal 1706 al 1722, nemmeno una nave sola arrivava da Caraccas in Ispagna. In tutto questo tempo la Spagna deve essere stata provveduta della gran quantità del cacao, che ella consuma dai forestieri. Innanzi la creazione della compagnia, nè tabacco, nè pelli si portavano da Caraccas in Ispagna. Ma dopo che cominciarono le commerciali operazioni della compagnia l'anno 1731, l'importazione del cacao in Ispagna è maravigliosamente cresciuta. Per trenta anni successivi al 1701, il numero dei sacchi di cacao (ciascuno ventodieci libbre) trasportato da Caraccas era 643215. Per diciotto anni successivi al 1731 il numero dei sacchi trasportato era 869247; e quando suppongasi che l'importazione si continuasse nella medesima proporzione per il resto di trenta anni, ascenderà a 1448746 *fanegas*, il che fa un accrescimento di 805531 *fanegas*. Per otto anni successivi al 1769 sono stati portati

179156 *fanegas* di cacao in *Ispagna*, 36208 rotoli di tabacco, 75496 pelli, e 221432 *pesos* in specie. *Campomanes*. L'ultimo articolo è una prova della crescente ricchezza della colonia. Ella riceve in cambio per il cacao denaro còntante dal Messico, e questo lo rimette in *Ispagna*, o lo spende in comprare dei beni europei. Ma oltre di questo si vede chiarissimamente, che la quantità del cacao raccolta nella provincia è il doppio di quel che produceva nel 1751, il numero del suo fondo vivo è più che triplicato, ed i suoi abitatori di molto accresciuti. La rendita del vescovo, che si raccoglie tutta dalle decime, è cresciuta da 8 a 20 mila *pesos*. In conseguenza della quantità aumentata del cacao portato in *Ispagna*, il suo prezzo è scemato da 80 a 40 *pesos* per sacco.

(50) Questo primo sperimento fatto dalla Spagna d'aprire un traffico libero con qualunque delle sue colonie, ha prodotto effetti tanto notabili, che meritano qualche maggiore spiegazione. Le città, alle quali è stata concessa una simile libertà, sono Cadice e Siviglia per la provincia d'Andaluzia; Alicante e Cartagena per Valenza e Murcia; Barcellona per Catalogna e Aragona; Santander per Castiglia; Corugna per Galizia e Gijon per Asturias. Questi o sono i porti di traffico principale nei loro rispettivi distretti, o i più comodamente situati per il trasporto delle rispettive lor produzioni. I seguenti fatti danno una prova dell'accrescimento di traffico negli stabilimenti, ai quali si estendono le nuove regole. Avanti la concessione del traffico libero, le gabelle raccolte nella dogana all' Havanna, si computavano a 104208 *pesos* annualmente. Per cinque anni precedenti al 1774, arrivarono a 308000 *pesos* l'anno. In Yucatan le gabelle si sono alzate dagli 8000 ai 15000, nella Spagnuola dai 2500 ai 3600, in Porto Ricco dai 1200 ai 7000. Il valore totale dei beni portati da Cuba in *Ispagna*, fu giudicato nel 1774 essere 1500000. *Educ. popul.*

(51) I due trattati di d. Pietro Rodriguez Campomanes, Fiscale del Consiglio reale e supremo (ufizio in rango ed in potestà somigliantissimo a quello dell'avvocato generale in Inghilterra) e direttore dell'Accademia reale d'istoria, uno

intitolato, Discorso sopra il fomento dell'industria popolare, l'altro, Discorso sopra l'educazione popolare degli artigiani; e suo fomento; uno pubblicato nel 1774, e l'altro nel 1775, danno una prova sorprendente di tutto questo. Quasi ogni articolo d'importanza, riguardo alla polizia interna, tassazione, agricoltura, manifatture e traffico, domestico o forestiero, è esaminato nel corso di queste opere; e non vi sono molti autori, anche nelle nazioni le più eccellenti nella scienza commerciale, che abbiano portato avanti le loro notizie, con più intero conoscimento di quei varj soggetti, e con più perfetta libertà dai volgari e nazionali pregiudizj; o che abbiano unito più felicemente le placide ricerche filosofiche con l'ardente zelo d'un cittadino interessato per il pubblico bene. Questi libri sono in grandissima stima fra gli Spagnuoli; ed è una evidenza decisiva del progresso delle loro proprie idee, che eglino siano capaci di gustare un autore, i cui sentimenti sono così liberali.

(52) Il galeone impiegato in quel traffico, invece di seicento tonnellate, alle quali era limitato per legge, porta comunemente il carico di 1200.0 di 2000. Il vascello da Acapulco preso da Milord Anson, invece di 500000 pesos permessi dalla legge, aveva a bordo 1315843 pesos, oltre l'argento non coniato, eguale in valore a 43611 pesos. *Anson nel suo viaggio.*

(53) Dopo tali rendite provenienti alla corona dalla Chiesa, vi è ciò che dicesi offerta di diversi gradi di persone, nella congiuntura che si pubblica la crociata, il che si ripete ogni due anni, e con il numero proporzionale di diverse classi di cittadini nella Nuova Spagna, porta 2639325 pesos; e nel Perù 1171933 pesos.

(54) Siccome Villa-Segnor, al quale io debbo questa informazione era general computista in uno dei più considerabili dipartimenti della regia rendita, ed ebbe per questo mezzo il comodo d'acquistare le notizie più proprie; la di lui testimonianza rispetto a questo articolo merita un credito particolare. Non vi è stato finora un dettaglio così accurato delle rendite spagnuole in America pubblicato in

lingua inglese; e perciò le sue particolarità debbono parer curiose e interessanti per alcuni de' miei leggitori.

Aminessa la rendita della crociata che si pubblica ogni due anni, se ne raccoglie annualmente

<i>Pesos</i>	150000
Dalla gabella sopra l'argento	700000
Dalla detta sopra l'oro	60000
Dalla tassa sopra carte	70000
Dalla tassa sopra il <i>pulque</i> , bevanda usata dagl' Indiani	161000
Dalla tassa sopra la carta stampata	41000
Dalla medesima sopra il diaccio	15522
Dalla medesima sopra il <i>casio</i>	2500
Dalla medesima sopra la polvere da archibuso	71550
Dalla medesima sopra il sale	32000
Dalla medesima sul rame di Mechocan	1000
Dalla medesima sopra l'allume	6500
Dalla medesima sopra lo <i>Vuegos de los gallos</i>	21000
Dalla metà dell' annate ecclesiastiche	49000
Dal nono reale dei vescovadi ec.	68800
Dai tributi degl' Indiani	650000
Dall' <i>alcavala</i> , o sia dazio sopra la vendita dei beni	721875
Dall' <i>almaiorefasco</i> , cioè dogana	573333
Dalla zecca	357500

3,552,580

Questa somma ascende a 819161 lire sterline; e se vi aggiugniamo il profitto, che deriva dalla vendita di 5000 quintali d'argento vivo, portati dalle miniere di Almaden in Spagna a conto del re, e quel che proviene dall'Averia, ed alcune altre tasse, che Villa-Segnor non istima, si possono bene valutare più d'un milione di lire sterline in denaro. Teatro Messicano vol. I. Secondo il medesimo Villa-Segnor il prodotto totale delle messicane miniere ammonta alla re, gola di 8000000 *pesos* in argento annualmente, e a 5912 marche d'oro. Diversi altri rami delle regie rendite sono stati spiegati nel corso della storia; ma alcuni, che non vi

era occasione di rammentare, ricercano una spiegazione particolare. Il diritto delle decime nel Nuovo Mondo è concentrato nella corona di Spagna, per una Bolla d'Alessandro VI. Volle Carlo V che fossero applicate nella seguente maniera. Un quarto è destinato al vescovo della diocesi; un altro quarto al decano, al capitolo e ad altri ufiziali della cattedrale. La metà che rimane è distribuita in nove parti uguali. Due di questi sotto la denominazione di *los dos novenos reales*, si pagano alla corona, e formano un capo della regia rendita. Le altre sette parti sono assegnate al mantenimento del clero della parrocchia, della fabbrica e delle chiese, e ad altri usi pii. *Avendano Tesoro Indiano* vol. 1.

L'*alcavala*, è una gabella che si riscote dalla tassa sopra la vendita dei beni. In Ispagna v'è a dieci per cento. In America a quattro per cento. *Solorzano*, Politica Indiana, e *Avendano* vol. 1.

L'*alcavala*, o dogana pagata in America sopra i generi importati, può arrivare a sedici per cento.

L'*averia*, o sia tassa pagata per conto di convogli per guardare i vascelli, che fanno vela all'America, o che ritornano dalla medesima, fu imposta la prima volta, quando il cavaliere Francesco Drake riempì il Nuovo Mondo di terrore colla sua spedizione al mare Meridionale. Questa monta al valore di due per cento sopra la stima dei beni.

Io non ho potuto procurarmi alcun dettaglio accurato dei diversi capi di rendita nel Perù, che andasse più là dell'anno 1614. Da un curioso manoscritto, contenente uno stato di quel vicereame in tutti i suoi dipartimenti, presentato al marchese di Montes-Claros da Francesco Lopez Caravantes, computista generale nel tribunale di Lima, apparisce che la pubblica entrata, per quanto io posso computare il valore della moneta, sulla quale Caravantes fissa il suo ragguaglio e la rendita riscossa, montava in ducati alla ragione di 48, 11. d.

a	2372768
Spese del governo	1242992

Libera entrata netta 1129776

Il totale in moneta sterl. l.	583303
Spese del governo	305568

Libera entrata netta l. 277735

Pare però che in questo computo siano tralasciati diversi articoli, come sarebbe sopra la tassa della carta stampata, sul cuoio, e sopra le annate ecclesiastiche ec. dimodochè la rendita del Perù si può supporre uguale a quella del Messico.

Nel computare la spesa del governo nella Nuova Spagna, io posso prendere quella del Perù come per regola. Ivi lo stabilimento annuale per le spese della carica d'amministrazione, passa la metà della rendita riscossa; e non vi è ragione di credere che sia meno nella Nuova Spagna.

Mi è riuscito d'aver un calcolo del totale della pubblica rendita di Spagna dall'America e dalle Filippine, il quale, come vedrà il lettore dai due ultimi articoli, è più recente di qualunque altro degli anteriori.

alcavalas (tassa sopra i liquori) e *aduonas* pezzi duri.

(Dogane ec.)	25000000
Gabelle sopra l'oro e l'argento	30000000
Dalla crociata	1000000
Tributo degl'Indiani	2000000
Dalla vendita dell'argento vivo	300000
Carta asportata a conto del re, e venduta nei magazzini reali	300000
Carta stampata, tabacco e altre piccole gabelle	1000000
Gabella sopra il conio, alla rata di un reale De la Plata per ogni marca	300000
Del traffico di Acapulco, e del traffico sopra la costa di provincia in provincia	500000
Assiento dei Negri	200000
Dal traffico del Mathè, o erba del Paraguai per l'addietro incettata dai gesuiti	500000
Da altre rendite già appartenenti a quell'ordine	400000

Totale . . . 61,500000

Totale in moneta sterlina L. 2700090

Dedotta la metà come spesa d'amministrazione

rimane entrata libera al netto L. 1350000

(55) Un autore, che lungo tempo si è trattenuto nella commerciale speculazione, ha fatto il computo, che dalle miniere della Nuova Spagna solamente il re, anno per anno, riceve come suo quinto la somma di 2000000 di nostra moneta. *Harris, Raccolta di Viaggi*. Secondo questo calcolo il prodotto totale delle miniere deve essere dieci milioni di lire sterline, somma così esorbitante, e così poco corrispondente a tutti i conti dell'importazione annuale dall'America, che la notizia, sopra la quale è fondata, debbe evidentemente essere erronea. Secondo Campomanes il prodotto totale delle miniere americane si può computare a trenta milioni di *pesos*, il che, a quattro scellini e sei soldi per peso, monta a 7425000 lire sterline, il quinto regio delle quali, se fosse regolarmente pagato, ascenderebbe a un milione 485000 lire sterline. Da questa somma però si dee detrarre la spesa di amministrazione, la quale è molto considerabile, come apparisce dalla nota precedente.

(56) Secondo Bernardo De Ulloa, tutti i generi forestieri trasportati da Spagna in America, pagano gabelle di varie sorte, che montano in tutto a più di 25 per cento. Siccome la maggior parte dei generi, coi quali la Spagna provvede le sue colonie son forestieri, una tassa tale sopra un traffico così esteso, dee formare una cospicua rendita. Egli computa il valore delle robe trasportate annualmente da Spagna in America a più di due milioni e mezzo di lire sterline.

(57) Il marchese di Serralvo, secondo quello che dice Gage, con un monopolio di sale, e con imbarcarsi profondamente nel traffico di Manilla, come anche in quello alla Spagna, guadagnava annualmente un milione di ducati. Egli rimise in un anno un milione di ducati in Ispagna, per comprare dal conte Olivares, e dalle sue creature la proroga del suo governo. Riuscì felicemente nella sua richiesta, e continuò in quell'ufficio dal 1624 al 1635, il doppio del tempo ordinario.

S U N T O

della Lettera mandata a Carlo V.

L'oggetto grande delle persone che scrissero questa lettera, è di giustificare la loro propria condotta nello stabilire una colonia indipendente dalla giurisdizione di Velasquez. Con questa mira s'ingegnano di scemare il suo merito nell'aver allestito i primi due armamenti sotto Cordova e Gryalva, rappresentandogli come approntati dagli avventurieri che s'impegnarono in quella spedizione, e non già dal governatore. Si studiano altresì di screditare i servizj di Cordova e di Gryalva, per esaltare il merito delle loro proprie azioni.

Sostengono, che l'unico oggetto di Velasquez era il trafficare o barattare coi nazionali, e non il tentare la conquista della Nuova Spagna, o di stabilirvi una colonia. Questo è anche frequentemente detto da B. Diaz del Castillo, c. 19 41, 42 ec. Ma se Velasquez non ebbe in veduta la conquista e lo stabilimento, non pare che vi fosse ragione di preparare un armamento così considerabile.

Asseriscono che Cortes fece la maggior parte della spesa per allestire l'armamento. Ma ciò non si accorda con il ragguaglio della sua piccola fortuna dato da Gomara nella sua cronica c. 7, e da B. Diaz c. 20, o con quello che io stesso ho riferito alla nota 3 vol. III.

Dicono che quantunque un numero considerabile di feriti vi fosse nei loro differenti incontri con il popolo di Tabasco, non morì neppure un uomo, e che tutti in breve tempo guarirono. Pare che ciò confermi quel che io ho osservato nel vol. III riguardo all'imperfezione delle armi offensive degli Americani.

Danno qualche ragguaglio dei costumi e delle istituzioni dei Messicani. Questo però è brevissimo; ed essi erano stati

sì poco tempo in quel paese, ed avevano così piccola corrispondenza coi naturali, che si può dire trascurato e difettoso. Descrivono minutamente e con grande orrore i sacrificj umani offerti dai Messicani alle loro deità: ed affermano che alcuni di loro stessi furono testimonj oculari di quei barbari riti.

Aggiungono alla loro lettera un catalogo, e una descrizione dei regali mandati all'Imperatore. Quello che pubblicò Gomara, apparisce essere stato copiato da questo, cron. c. 29, e Pietro Martire descrive moltissimi degli articoli nel suo trattato *de Insulis nuper inventis* p. 354 ec.

FINE DEL VOLUME TERZO.

SOMMARIO

DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI

IN QUESTO TERZO TOMO

LIBRO SETTIMO

<i>Il Messico ed il Perù più dirozzati di qualunque altra parte d' America.</i>	<i>pag.</i>	<i>5</i>
<i>Loro inferiorità alle nazioni del continente antico.</i>	<i>"</i>	<i>6</i>
<i>Esame delle istituzioni e costumi di ciascheduno</i>	<i>"</i>	<i>8</i>
<i>Notizia imperfetta di tali cose rispetto al Messico</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Origine della monarchia Messicana</i>	<i>"</i>	<i>10</i>
<i>Molto recente</i>	<i>"</i>	<i>11</i>

<i>Fatti che provano il loro progresso nell'incivilimento</i>	<i>pag.</i>	<i>12</i>
<i>Il diritto di proprietà stabilitovi pienamente . . .</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Numero e grandezza delle loro città</i>	<i>"</i>	<i>13</i>
<i>La separazione delle professioni</i>	<i>"</i>	<i>15</i>
<i>La distinzione dei gradi</i>	<i>"</i>	<i>16</i>
<i>Loro costituzione politica</i>	<i>"</i>	<i>18</i>
<i>Potenza e splendore dei loro monarchi</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Ordine del loro governo</i>	<i>"</i>	<i>21</i>
<i>Provvedimenti per sostenerlo</i>	<i>"</i>	<i>22</i>
<i>Loro polizia</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Loro arti</i>	<i>"</i>	<i>23</i>
<i>Loro modo di fare il computo dei tempi</i>	<i>"</i>	<i>29</i>
<i>Fatti che indicano un piccolo progresso nell'incivilimento</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Le loro guerre continue e feroci</i>	<i>"</i>	<i>30</i>
<i>Loro riti funerali</i>	<i>"</i>	<i>31</i>
<i>Loro agricoltura imperfetta</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Prova maggiore di questo</i>	<i>"</i>	<i>32</i>
<i>Dubbj concernenti l'estensione dell'imperio . . .</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Poca corrispondenza con le sue diverse province .</i>	<i>"</i>	<i>36</i>
<i>Prove maggiori di tal verità</i>	<i>"</i>	<i>34</i>
<i>Dubbj concernenti lo stato delle loro città . . .</i>	<i>"</i>	<i>35</i>
<i>E d' altri pubblici edifizj</i>	<i>"</i>	<i>37</i>
<i>Religione dei Messicani</i>	<i>"</i>	<i>41</i>
<i>Pretensioni del Perù ad una grande antichità .</i>	<i>"</i>	<i>43</i>
<i>Incerte</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Difetti dei loro ricordi col mezzo dei Quipos .</i>	<i>"</i>	<i>44</i>
<i>Origine della loro civil polizia</i>	<i>"</i>	<i>45</i>

<i>Fondata nella religione</i>	pag.	46
<i>Due notabili effetti di tutto questo</i>	"	47
<i>Il potere assoluto dell' Inca</i>	"	ivi
<i>Tutti i delitti puniti con morte , ...</i>	"	48
<i>Spirito mansueto della loro religione</i>	"	49
<i>Sua influenza nella polizia civile</i>	"	50
<i>E utilità nel loro sistema militare</i>	"	51
<i>Stato particolare di proprietà</i>	"	52
<i>Suoi effetti</i>	"	ivi
<i>Disuguaglianza di gradi</i>	"	53
<i>Stato delle arti</i>	"	54
<i>Stato ammegliorato d' agricoltura</i>	"	ivi
<i>Loro fabbriche</i>	"	56
<i>Le strade pubbliche</i>	"	58
<i>E ponti</i>	"	59
<i>Modo di raffinare l' argento</i>	"	60
<i>Lavori d' eleganza</i>	"	61
<i>Un' imperfetta civiltà</i>	"	62
<i>Nessuna altra città fuorchè Cusco</i>	"	ivi
<i>Nessuna separazione perfetta di professioni .</i>	"	63
<i>Poca corrispondenza commerciale</i>	"	ivi
<i>Spirito dei Peruviani non punto guerriero .</i>	"	64
<i>Altri dominj della Spagna in America . .</i>	"	66
<i>Breve osservazione dei medesimi</i>	"	ivi
<i>Quelli che sono addjacenti all'imperio del Mes-</i> <i>sico</i>	"	ivi
<i>Ricche miniere</i>	"	67
<i>Effetti probabili di questo</i>	"	69

<i>California, suo stato</i>	<i>pag. ivi</i>
<i>E probabilità del suo ammeglioramento</i>	<i>" 70</i>
<i>Yucatan e Honduras</i>	<i>" 71</i>
<i>Costa ricca, e Veragua</i>	<i>" 72</i>
<i>Chili</i>	<i>ivi</i>
<i>Eccellenza del suo clima e suolo</i>	<i>" 73</i>
<i>Motivi per i quali è trascurata dagli Spagnuoli</i>	<i>" 74</i>
<i>Prospetto del suo ammeglioramento</i>	<i>" 75</i>
<i>Province di Tucuman e Rio de la Plata</i>	<i>" 76</i>
<i>Divisione settentrionale e meridionale</i>	<i>ivi</i>
<i>Esame dell' ultimo</i>	<i>" 77</i>
<i>Altri territorj di Spagna</i>	<i>" 78</i>
<i>Darien</i>	<i>" 79</i>
<i>Cartagena e S. Marta</i>	<i>ivi</i>
<i>Venezuela</i>	<i>" 80</i>
<i>Caraccas e Cumana</i>	<i>" 82</i>
<i>Nuovo regno di Granata</i>	<i>ivi</i>

LIBRO OTTAVO

<i>Veduta della polizia e del traffico delle colonie</i>	
<i>Spagnuole</i>	<i>" 85</i>
<i>Il primo loro effetto la spopolazione d' America</i>	<i>" 86</i>
<i>Cause di tutto questo nell' isole, e in alcune parti</i>	
<i>del continente</i>	<i>" ivi</i>
<i>Nella Nuova Spagna e nel Perù</i>	<i>" 87</i>
<i>Non era il risultato d' alcun sistema di Polizia</i>	<i>" 88</i>
<i>Nè l' effetto di religione</i>	<i>" 91</i>

<u>Il numero degl' Indiani che tuttora rimane</u>	<u>pag. 92</u>
<u>Idea generale della polizia Spagnuola nelle sue</u>	
colonie	» 93
<u>Sollecita interposizione della reale autorità</u>	<u>» 94</u>
<u>Tutto il potere e la proprietà risiede nella co-</u>	
rona	» ivi
<u>Tutti i nuovi dominj di Spagna sottoposti ai</u>	
due vicerè	» 95
<u>Loro potere</u>	<u>» 96</u>
<u>Tribunali d' udienza</u>	<u>» ivi</u>
<u>Loro giurisdizione</u>	<u>» 97</u>
<u>Consiglio dell' Indie</u>	<u>» 99</u>
<u>Suo potere</u>	<u>» ivi</u>
<u>Casa di contrattazione</u>	<u>» 100</u>
<u>Primo oggetto l'assicurare un traffico esclusivo</u>	<u>» 101</u>
<u>Regolamenti per questo fine</u>	<u>» 102</u>
<u>Progresso lento di popolazione dalla parte d'Eu-</u>	
ropa	» 104
<u>Scoraggiato dallo stato di proprietà</u>	<u>» ivi</u>
<u>E dalla natura della loro ecclesiastica polizia</u>	<u>» 106</u>
<u>Vari ordini di genti nelle colonie</u>	<u>» 107</u>
<u>I Creoles i secondi</u>	<u>» ivi</u>
<u>Rivalità fra questi</u>	<u>» 108</u>
<u>Una razza mescolata forma un terzo ordine di</u>	
cittadini	» 109
<u>I Negri formano il quarto ordine</u>	<u>» 111</u>
<u>Gl' Indiani formano l'ultimo ordine di cittadini</u>	
<u>Loro condizione presente</u>	<u>» ivi</u>

<i>Tassa imposta sopra di loro</i>	<i>pag.</i>	<i>112</i>
<i>Servizj che s' richiedono dai medesimi</i>	<i>"</i>	<i>113</i>
<i>Modo di eseguirli</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Come governati</i>	<i>"</i>	<i>114</i>
<i>Costituzione ecclesiastica delle colonie</i>	<i>"</i>	<i>116</i>
<i>Forme, e doti delle chiese nelle colonie Spagnuole</i>	<i>"</i>	<i>117</i>
<i>Ecclesiastici secolari, e regolari in America</i>	<i>"</i>	<i>119</i>
<i>Ragioni del piccolo progresso nel convertire gli Indiani al cristianesimo</i>	<i>"</i>	<i>123</i>
<i>Produzioni delle colonie Spagnuole</i>	<i>"</i>	<i>125</i>
<i>Delle loro miniere</i>	<i>"</i>	<i>126</i>
<i>Scoperta di quelle del Potosi e di Sacotecas</i>	<i>"</i>	<i>127</i>
<i>Ricchezze che producono</i>	<i>"</i>	<i>128</i>
<i>Spirito che ne nasce</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Suoi effetti fatali</i>	<i>"</i>	<i>130</i>
<i>Altri generi delle colonie Spagnuole</i>	<i>"</i>	<i>132</i>
<i>Vantaggi che ricava la Spagna dalle sue colonie</i>	<i>"</i>	<i>134</i>
<i>Perchè adesso non ne ricava gli stessi</i>	<i>"</i>	<i>135</i>
<i>Rapida decadenza del suo traffico</i>	<i>"</i>	<i>137</i>
<i>Accresciuta dal modo di regolare la sua corrispondenza con l'America</i>	<i>"</i>	<i>139</i>
<i>Traffico confinato a un porto solo di Spagna</i>	<i>"</i>	<i>141</i>
<i>Procurato coi galeoni</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Cattivi effetti di questa disposizione</i>	<i>"</i>	<i>143</i>
<i>Rimedi proposti</i>	<i>"</i>	<i>144</i>

Passi verso il miglioramento fatti dai monarchi

<i>Borbonici.</i>	<i>pag. 146</i>
<i>Escludendo i forestieri dal traffico col Perù. . .</i>	<i>ivi</i>
<i>Opponendosi al traffico di contrabbando. . .</i>	<i>147</i>
<i>Guardacoste impiegati per questo fine. . .</i>	<i>149</i>
<i>Uso introdotto dei vascelli di registro . . .</i>	<i>150</i>
<i>I galeoni aboliti</i>	<i>151</i>
<i>Progetti per ravvivare il commercio. . . .</i>	<i>152</i>
<i>Collo stabilire la compagnia di Caraccas . .</i>	<i>153</i>
<i>Allargamento delle idee commerciali in Ispa-</i>	
<i>gna.</i>	<i>154</i>
<i>Stabilimento dei regolari pachebotti, o siano navi</i>	
<i>corriere</i>	<i>155</i>
<i>Commercio libero permesso in diverse province. .</i>	<i>157</i>
<i>Suoi buoni effetti</i>	<i>ivi</i>
<i>Commercio libero permesso fra le colonie . .</i>	<i>159</i>
<i>Nuovi regolamenti concernenti il governo delle</i>	
<i>colonie.</i>	<i>160</i>
<i>Riforma dei tribunali di giustizia</i>	<i>161</i>
<i>Nuova distribuzione di governo</i>	<i>ivi</i>
<i>Nuovo vicereame al Rio de la Plata</i>	<i>162</i>
<i>Nuovo governo nella provincia di Sonora . .</i>	<i>163</i>
<i>Tentativi di riformare la domestica polizia . .</i>	<i>164</i>
<i>Traffico di contrabbando</i>	<i>166</i>
<i>Traffico fra la Nuova Spagna e le Filippine .</i>	<i>167</i>
<i>Rendita pubblica dell'America.</i>	<i>170</i>
<i>Spesa d'amministrazione.</i>	<i>173</i>

LIBRO NONO

<i>Le scoperte di Colombo eccitano gl'Inglesi a nuove imprese</i>	<i>pag. 176</i>
<i>L'ignoranza della nautica li trattiene</i>	<i>" 177</i>
<i>Spedizione di Cabot</i>	<i>" 178</i>
<i>Scopre Terra-Nuova e costeggia la Virginia</i>	<i>" ivi</i>
<i>Questa scoperta non reca nessun vantaggio ad Enrico</i>	<i>" 180</i>
<i>Nè a' suoi successori</i>	<i>" 182</i>
<i>Spedizione al Sud dell'America</i>	<i>" 183</i>
<i>Sir Ugo Willoughby tenta un passaggio pel nord-est</i>	<i>" 185</i>
<i>Perde uno de' suoi legni che sverna nel porto di Arcangelo</i>	<i>" 186</i>
<i>Il capitano di questo legno va a Mosca</i>	<i>" ivi</i>
<i>Commercio stabilito fra la Russia e l'Inghilterra</i>	<i>" 187</i>
<i>Spedizione alla costa d'Africa</i>	<i>" 189</i>
<i>Il regno d'Elisabetta favorisce le scoperte</i>	<i>" 190</i>
<i>Sir Francesco Drake fa il giro del mondo</i>	<i>" 192</i>
<i>Primo disegno d'una colonia nel nord dell'America</i>	<i>" 194</i>
<i>Carta accordata dalla Regina Elisabetta</i>	<i>" 195</i>
<i>Scoperta della Virginia</i>	<i>" 198</i>
<i>Colonia ivi fondata da Sir Ricciardo Greenville</i>	<i>" 199</i>

<i>Circostanze poco favorevoli nel regno di Elisabetta alla fondazione delle colonie . . .</i>	<i>pag.</i>	<i>205</i>
<i>Lo stesso dee dirsi di quello di Giacomo I . . .</i>	<i>"</i>	<i>207</i>
<i>Primo viaggio di Gosnold dall' Inghilterra al nord dell' America</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>Giacomo divide le coste del nord americano tra due compagnie</i>	<i>"</i>	<i>210</i>
<i>Difetti delle carte loro accordate !.</i>	<i>"</i>	<i>212</i>
<i>Colonie della Virginia e della Nuova Inghilterra</i>	<i>"</i>	<i>213</i>
<i>Newport fa vela alla volta della Virginia . . .</i>	<i>"</i>	<i>214</i>
<i>Scopre la baja di Chesapeake</i>	<i>"</i>	<i>215</i>
<i>Fonda James-Town</i>	<i>"</i>	<i>216</i>
<i>Cattiva amministrazione</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>
<i>La colonia è assalita dagl' Indiani: Smith n'è fatto governatore</i>	<i>"</i>	<i>217</i>
<i>Cade prigioniero</i>	<i>"</i>	<i>218</i>
<i>Riacquista la libertà e rinnova le sue spedizioni nei paesi addjacenti</i>	<i>"</i>	<i>219</i>
<i>Lord Delaware fatto governatore</i>	<i>"</i>	<i>223</i>
<i>Anarchia nella colonia</i>	<i>"</i>	<i>224</i>
<i>Vi arrivano Gates e Summers destinati provvisoriamente in luogo del Delaware</i>	<i>"</i>	<i>225</i>
<i>Arrivo del Delaware e sua saggia amministrazione</i>	<i>"</i>	<i>227</i>
<i>Per mala salute parte dalla colonia, e in suo luogo è fatto governatore Tommaso Dale . .</i>	<i>"</i>	<i>228</i>
<i>Legge marziale stabilita nella colonia . . .</i>	<i>"</i>	<i>ivi</i>

<i>Nuova corte e nuovi privilegi</i>	<i>pag. 229</i>
<i>Trattato cogl' Indiani</i>	<i>" 230</i>
<i>Le terre nella Virginia diventano di proprietà</i>	
<i>individuale</i>	<i>" 232</i>
<i>Coltivazione del tabacco</i>	<i>" 233</i>
<i>Prima assemblea generale</i>	<i>" 235</i>
<i>Nuova costituzione data alla colonia</i>	<i>" 236</i>
<i>Commercio diretto della colonia coll' Olanda</i>	<i>" 237</i>
<i>Gl' Indiani uccidono gl' Inglesi</i>	<i>" 239</i>
<i>Fazioni nella compagnia</i>	<i>" 242</i>
<i>Giacomo elegge una commissione per esaminar-</i>	
<i>ne la condotta</i>	<i>" 243</i>
<i>La compagnia è distrutta</i>	<i>" 247</i>
<i>Carlo I monta sul trono: governo arbitrario nel-</i>	
<i>la colonia</i>	<i>" 250</i>
<i>Harvey scacciato e riposto nella carica di go-</i>	
<i>vernatore</i>	<i>" 252</i>
<i>Nuovi privilegi accordati da Carlo</i>	<i>" 253</i>
<i>La Virginia fiorisce</i>	<i>" 255</i>
<i>È costretta a riconoscere la repubblica</i>	<i>" 257</i>
<i>Vincoli posti al commercio</i>	<i>" ivi</i>
<i>I Coloni riconoscono Carlo II che li ricompen-</i>	
<i>sa assai male</i>	<i>" 258</i>
<i>Atto di navigazione</i>	<i>" 259</i>
<i>Querele de' coloni</i>	<i>" 262</i>
<i>Insurrezione nella Virginia sotto la scorta di</i>	
<i>N. Bacone</i>	<i>" 264</i>
<i>Finisce colla morte di Bacone</i>	<i>" 267</i>

<i>Stato della colonia fino alla rivoluzione dell'an-</i>	
<i>no 1688</i>	<i>pag. 269</i>
<i>Colonia del nord e compagnia di Plymouth . . .</i>	<i>" 271</i>

LIBRO DECIMO

<i>Smith costeggia la Nuova Inghilterra . . .</i>	<i>" 272</i>
<i>Le dispute religiose fan nascere la colonia del-</i>	
<i>la Nuova Inghilterra</i>	<i>" 273</i>
<i>Persecuzioni religiose della regina Maria. . .</i>	<i>" 276</i>
<i>Puritani</i>	<i>" 277</i>
<i>Si dividono affatto dalla chiesa anglicana . .</i>	<i>" 280</i>
<i>Brownisti</i>	<i>" 281</i>
<i>Si stabiliscono nell' America</i>	<i>" 283</i>
<i>Primo tentativo per uno stabilimento in Mas-</i>	
<i>sacciussette</i>	<i>" 284</i>
<i>Gran consiglio di Plymouth</i>	<i>" 287</i>
<i>Carta per la nuova colonia di Massacciussette</i>	<i>" 289</i>
<i>Principio del governo ecclesiastico</i>	<i>" 292</i>
<i>Non si riconoscon come membri dell'assemblea</i>	
<i>politica se non coloro che appartengono alla</i>	
<i>chiesa dominante</i>	<i>" 298</i>
<i>Setta degli Antinomisti</i>	<i>" 303</i>
<i>Colonie di Conecticutte</i>	<i>" 306</i>
<i>Guerra coi Pecodi</i>	<i>" 310</i>
<i>Crudeltà eccessiva usata contra gl' Indiani .</i>	<i>" 313</i>
<i>Nuova emigrazione dall' Inghilterra. . . .</i>	<i>ivi</i>

<i>Confederazione degli Stati della Nuova Inghilterra</i>	<i>"</i>	317
<i><u>Diritto di batter moneta usurpato dai coloni</u></i>	<i>"</i>	319
<i><u>Cromwell protegge le colonie della Nuova Inghilterra</u></i>	<i>"</i>	320
<i>Propone indarno di trasportarne i coloni nella Giamaica</i>	<i>"</i>	ivi

FINE DELL'INDICE.













